

William Mackenzie

GUIDA
AI FENOMENI
MEDIANICI

(metapsichica moderna)



Fratelli Melita Editori

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

William Mackenzie

GUIDA
AI FENOMENI
MEDIANICI
(metapsichica moderna)

Fratelli Melita Editori

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

**© Copyright 1988 I DIOSCURI
c/o IL BASILISCO - GENOVA**

Stampato per la CASA DEL LIBRO DEI F.LLI MELITA

Si qua in re vel male credimus, vel obdormivimus et minus attendimus, vel defecimus in via et inquisitionem abruptimus, tamen iis modis res exhibemus, ut et errores nostri notari et separari possint atque etiam, ut facilis et expedita sit laborum nostrorum continuatio.

ROGER BACON (1214-1294).

Non indignari, non flere, sed intelligere.

BARUCH SPINOZA (1632-1677).

INTRODUZIONE BIOGRAFICA.

L'affermare che sia William Mackenzie, sia il libro *Metapsichica moderna*, rappresentino un ben preciso riferimento, inviolabile nel tempo, potrebbe apparire una considerazione motivata dall'interesse editoriale di questa nuova ristampa. Invece, anzitutto quale cultore di fenomeni medianici e paranormali, mi sento di poter tranquillamente dire che chi si occupa di parapsicologia e di spiritismo, ma anche di occultismo in genere, non possa ignorare quest'opera "granitica", fondamentale per i propri studi.

William Mackenzie era di cittadinanza britannica, ma nacque a Genova, il 25 marzo 1877, da famiglia scozzese. Si laureò in Biologia e in Filosofia. Nel 1905, costituì il primo Laboratorio Biologico Marino, presso l'Università di Genova. Fu docente di filosofia all'Università di Ginevra, dal 1939 al 1945, Presidente Onorario della Società Italiana di Parapsicologia (S.I.P.) di Roma, Membro dell'Institut Métapsichique International (I.M.I.) di Parigi. Fu inoltre presidente di molti Congressi Internazionali, nella sfera delle discipline a cui si dedicava, e Membro Onorario di numerosi Istituti di ricerca. Egli possedeva una profonda cultura linguistica e conosceva, fra l'altro, quattro lingue alla perfezione: italiano, francese, inglese e tedesco, grazie alle quali poté apportare numerosi contributi scientifici.

Di formazione critica e positivista, Mackenzie fondava le sue idee sulla diretta osservazione della realtà biologica. Animato dal grande desiderio di ampliare il pur vasto orizzonte delle proprie conoscenze, il "biondo scozzese dal nobile volto" – come lo definì Giulio

Cogni – ma genovese d'adozione, approfondì molto lo studio della metapsichica, della parapsicologia e dello spiritismo. Negli anni compresi tra il 1912 e il 1914 raggiunse la notorietà, in seguito agli studi condotti sui famosi cavalli di Elberfeld, i celebri “cavalli calcolatori”, i quali comunicavano le loro risposte battendo ritmicamente uno zoccolo. Pare che essi riuscissero addirittura a estrarre, in tempo brevissimo, fino alla radice quinta di numeri di più cifre. In merito alla “paranormalità” degli animali, William Mackenzie ebbe anche altre esperienze, come quelle con la cagnolina “Lola”, anch'esse descritte in codesto libro. Egli inoltre sperimentò con molti sensitivi e medium europei, tra il 1915 e il 1950. Fra le varie osservazioni dirette, ricordiamo le sedute medianiche di Bruxelles, nel 1921, con fenomeni di chiaroveggenza, telecinesi, calcolo mentale e precognizione; le materializzazioni del medium polacco Jan Guzyk, a Varsavia, nel 1923; la percezione extrasensoriale (E.S.P.) del famoso chiaroveggente, anch'egli polacco, Stephan Ossowiecki.

Tuttavia in lui prevalse il teorico rispetto allo sperimentatore, e cercò di offrire una spiegazione dei fenomeni paranormali, in chiave biologica. Sebbene contrario alla dottrina spiritica e al relativo “movimento di pensiero”, ne difese la realtà dei *fatti* riscontrati. Ipotezzò l'esistenza di forme di intelligenza superiori, aspatiali e atemporal, estranee all'individuo (e al “medium”), ma comuni alla specie umana o al gruppo, quali espressioni di uno *psichismo collettivo* o *polipsichismo*. Con quest'ultimo termine, specialmente riferito alle sedute medianiche, il Macken-

zie intendeva la formazione di un superiore psichismo appunto collettivo, sorto dall'insieme degli psichismi individuali, come un "quid" nuovo e autonomo. Ogni individuo e ogni animale, sosteneva inoltre, può essere considerato un "tramite", attraverso cui si manifesta l'anima collettiva del gruppo, così che "la natura ci offre ogni giorno lo spettacolo di una sola e immensa seduta medianica".

Nel 1955 il Mackenzie fondò e diresse una rivista trimestrale, a carattere internazionale: *Parapsicologia*, edita dai Fratelli Bocca. Il comitato scientifico di questa pubblicazione, che ben pochi conosceranno, si avvalse di illustri scienziati, fra cui Hans Bender (Friburgo), Eric J. Dingwall (Londra), Henri Flournoy (Ginevra), Gardner Murphy (Topeka, Kansas), René Sudre (Parigi), W.H.C. Tenhaeff (Utrecht), Robert H. Thouless (Cambridge), M.R. Warcollier (Parigi); e, tra gli Italiani, Roberto Assagioli, Lidio Cipriani, Luigi Fantappiè, Giovanni Shepis, Emilio Servadio. Purtroppo l'ottimo periodico ebbe durata breve: solo due anni.

Anche l'epilogo della vita di William Mackenzie fu amaro, ma affrontato serenamente. Per "rovesci di fortuna" – in realtà si trattò di persecuzioni politiche dovute alla sua cittadinanza "nemica" – fu spogliato dai suoi beni, e visse col modesto ricavato delle sue pubblicazioni. La conclusione di una esistenza intensa, ricca di rapporti umani, di sperimentazioni e speculazioni, fu una morte silenziosa, in un pensionato fiorentino per anziani, a Bagno di Ripoli, il 7 novembre 1970. Nessuna comunicazione ufficiale, tranne la consueta e breve necrologia redatta dai parenti più

prossimi e comparsa su un quotidiano. Un destino comune ai grandi pensatori.

Vorrei aggiungere due citazioni sul rapporto fra il Mackenzie e lo spiritismo, su cui il lettore troverà ampio materiale in codesta opera. E ciò perché mi sento un po' – come dire – “parte in causa”. Chi mi conosce, sa del mio interesse verso i fenomeni medianici, più comunemente definiti spiritici. William Mackenzie, come accennato, ne accolse e ne osservò i fenomeni, ma sempre si oppose all'interpretazione spiritica dei fatti. Tanto che nel 1923 il periodico *Luce e Ombra* fu testimone di un'accesa polemica fra il nostro Autore e il fervido spiritista Ernesto Bozzano; entrambi tra i più grand eruditi di metapsichica di tutti i tempi. Dobbiamo attendere il 1958 per constatare un diverso approccio del Mackenzie, meno “ostile” verso lo spiritismo, in una lettera inviata al prof. Amedeo Poggi di Verona, il 10 ottobre. Questi, evidenziando alcuni casi descritti dal Bozzano in *Letteratura d'oltretomba*, che rivelerebbero una “interferenza del tutto estranea al medium e al gruppo degli sperimentatori”, ottenne questa risposta da William Mackenzie:

“... Che altri voglia invece considerare quella interferenza come prova di un effettivo intervento di ‘spiriti disincarnati’, è un atteggiamento che a me personalmente ripugna, per tante ragioni, ma che ritengo degno di rispetto non meno dell'opposto atteggiamento mio. Ciò che purtroppo ci accomuna tutti, in questa materia, è la nostra totale, insanabile ignoranza circa la ‘realtà vera’ che possa nascondersi dietro i fenomeni, e giustificare i medesimi pur offren-

do nel contempo soddisfazione alle esigenze del nostro spirito ragionante. Ecco perché, egregio Professore, trovandomi sostenuto da tale nostra comune, radicale ignoranza, non sono più così battagliero come 35 anni fa, nei riguardi dello 'spiritismo'..."

Ritornando invece alla polemica del 1923, da una sua lettera ad Angelo Marzorati, allora direttore di *Luce e Ombra*, datata 6 agosto:

"... Io soffrirò forse, non dico di no, di 'obnubilazione completa delle vie celebrali' [questa l'accusa del Bozzano]. Ma fra i miei malanni credo per fermo di avere la 'impossibilità quasi fisiologica di accogliere un qualsiasi cambiamento radicale d'opinioni' [parole sempre del Bozzano]. La media età era purtroppo già suonata per me, allorquando accolsi quel po' po' di 'cambiamento d'opinioni' che mi fece accettare addirittura la 'metapsichica'... Potei pubblicamente affermare cose che, pochi anni prima, mi avrebbero fatto accapponire la pelle al solo sentirle nominare. Tanto che da parecchi degli altri 'obnubilati' mi sento dare del 'mistico'!

E dal loro punto di vista, essi non hanno torto del tutto: il che però fa torto assai all'amico Bozzano. Il quale, conoscendomi da tanti anni, non dovrebbe del pari parlare della mia 'fede positivista-materialista'. Qui – mi scusi l'egregio contraddittore – la 'obnubilazione' mi pare tutta sua. Sarò, può darsi, 'positivista': ma quanto poi a 'materialista'... lasciamo andare! Non combatto forse, da vent'anni di tempo, *contro* la concezione fisico-chimica degli organismi? E non sono stato forse all'avanguardia delle battaglie di alcuni anni or sono per gli 'animali pensanti', con grave

scandalo accademico? Ed i miei libri non sono forse tanto imbevuti di elementi spirituali, da far piacere perfino ai teosofi? Comincio a credere che l'irritazione del Bozzano provenga *proprio* dal fatto che io non mi possa riconoscere spiritista, sebbene mi si debba evidentemente riconoscere 'spiritualista' ed idealista inveterato..."

E questo sostanzialmente fu William Mackenzie: uno "spiritualista inveterato". Un grande pensatore, un maestro per tutti noi, un pilastro di quella scienza che dal 1953 si definirà col nome di *parapsicologia*.

Stefano Beverini

PREFAZIONE.

I tempi sono maturi per la metapsichica. La cosa in sè stessa, naturalmente, non è del tutto nuova: quanto mai vi è di nuovo nel mondo, fuorchè talvolta nel nome? Ma il nome che dà il titolo a questo libro è comunque l'indice di una direttiva piuttosto recente, secondo la quale si deve considerare come oggetto di scienza una cosa, in parte già nota, che prima era diversamente chiamata, e lasciata in dominio degli empirici.

Lo sforzo del pensiero umano intorno ai fenomeni della vita, incominciato da secoli, e rifiorito più intenso negli ultimi settant'anni, è giunto da poco alla visione psicologica del BIOS. Doveva pertanto avvenire che pure i più reconditi recessi della psiche avessero a schiudersi davanti all'insistenza degli esploratori contemporanei. Già sono stati riconosciuti ufficialmente, l'uno dopo l'altro, alquanti strati psichici profondi: ed oggi si parla con tutta naturalezza di personalità subcoscienti e di personalità ipnotiche in ambienti accademici, nei quali ancora pochi anni

or sono sarebbe stato condannato al ridicolo colui che avesse voluto soltanto nominare simili cose.

Per molti scienziati, tuttavia, restano ancora semplice « misticismo » le indagini su quei fenomeni della vita che si usano chiamare « medianici »: sebbene li abbiano già seriamente investigati alquanti studiosi di prim' ordine — a cominciare dal nostro MORSELLI — dei quali si troveranno i nomi al fondo di questo volume.

Ma ecco che da poco una voce potente si è fatta udire, la quale reclama per la « metapsichica » il diritto di cittadinanza nella repubblica della scienza. È la voce di un venerando maestro, di un principe della fisiologia moderna: di CHARLES RICHTER, che, or fa un anno, ha presentato all'Accademia di Francia le 800 pagine del suo « Traité de Métapsychique », frutto di dieci lustri di esperimento e di pensiero.

Si ha l'abitudine — anche troppo — fra gli adepti acritici del meraviglioso, di riferirsi all'attendibilità di questa o di quella illustrazione della scienza ufficiale, per dimostrare implicitamente l'attendibilità di qualche teoria, per esempio spiritica, in quanto il « sommo scienziato » l'avrebbe pur egli accolta.

Non è in tal senso generico che io mi appello qui all'autorità dell'illustre Prof. C. RICHTER. Io credo che l'essere, ad es., incontestabilmente un fisico preclaro, non comporti per se alcuna particolare preparazione ad essere un buon biologo ed un buon intenditore di psicologia. Può darsi che il fisico in quistione sia pure un ottimo psicologo: ma non in quanto fisico, allora. E pertanto, la sua rinomanza come fisico nulla vale a priori per un qualsiasi

giudizio sulla sua psicologia. Mentre invece sarà probabile che quel fisico possa escogitare, ad esempio, utilissimi apparecchi di laboratorio per la registrazione di certi fenomeni.

Nel RICHET io vedo lo studioso che ha dedicato la maggior parte d'una esistenza lunga ed alacre alla indagine della vita: e che pertanto conosce la esigenza dell'esperimento fisico, pur conservando desto il senso preciso di ciò che non è fisico. Ed è per quella sua diuturna indagine speciale che io riconosco al RICHET tutta l'autorità desiderabile, quando egli solennemente dichiara: ecco una grande, oscura regione della vita, e noi dobbiamo avere il coraggio di penetrarvi con le nostre fiaccole, pur sapendo che molti pericoli vi stanno in agguato contro l'oggettività dei nostri giudizi.

Quei pericoli sono assai noti, nè credo d'altra parte che i medesimi si debbano poi troppo esagerare. Il pericolo massimo per lo studioso, può essere lo « spiritismo » come interpretazione affettiva di alcuni fenomeni. Ma una cosa è l'interpretazione, un'altra la constatazione. Si potrà dunque, se mai, tentare la indagine dei fatti sicuramente constatabili della « metapsichica », pur evitando di abbandonarsi senz'altro allo « spiritismo »!

Ciò sembrerebbe invero molto chiaro: eppure, non dev'essere per tutti così, se i più continuano a confondere in una sola ed abborrita « superstizione » tutto ciò che, secondo essi, abbia sapore di misterioso e di « occulto ».

Ma io credo che alcune delle cose più misteriose siano poi proprio le più palesi e quotidiane; per cui secondo me l'aspetto dell'occulto non vale a rendere meno legittima

l'indagine di un fatto qualsiasi della natura. E credo d'altra parte che sia giustificatissima impresa quella di mostrare con qualche particolare che, precisamente, « metapsichica » non è affatto un sinonimo di « spiritismo », quale che sia per essere l'apprezzamento da fare a proposito di quest'ultima dottrina. Io non sono spiritista, come si vedrà. Ma se lo fossi, avrei potuto scrivere ugualmente la massima parte di questo libro. Con che qualcuno si aspetterà, forse, di leggere un elenco puro e semplice di fatti?

La preoccupazione di evitare per quanto possibile ogni commento ai fatti puri e semplici, fu precisamente quella che guidò il RICHET nella compilazione del suo Trattato. E questo rimane perciò, in quanto Trattato, e non ostante l'inclusione delle inevitabili mende, un'opera imperitura, che potrà essere migliorata in modo essenziale solo nel senso dell'aggiornamento ulteriore.

Ma il presente volume non è affatto, nè vuol essere, un trattato. Esso potrebbe piuttosto considerarsi come una « Introduzione alla Metapsichica », se tuttavia non fosse, per naturale disposizione dello scrivente, assai rappresentativo della « equazione personale » di lui.

Si tratta dunque, in sostanza, di due cose riunite in una: vale a dire di un'opera di orientamento, per quanto possibile oggettivo, e di un'opera di commento, per quanto possibile libero. E con ciò intendo « libero da pregiudizi », tanto nel senso di un qualsiasi misticismo, quanto e non meno nel senso della grettezza spirituale che alcuni sembrano ritenere connaturata o indispensabile alla cosiddetta scienza.

Infatti, la genesi del libro risale semplicemente alla impostazione biologica del mio pensiero. Dopo avere riconosciuto assai presto che bios e psyche sono termini equivalenti, o per lo meno concetti correlativi, dovero essere tratto a risalire dalla biologia (più specialmente protistica e zoologica) verso la psicologia generale, passando per quella dei nostri minori fratelli a noi più vicini. E qui m'imbattei, forse per caso, nei fenomeni degli animali « pensanti ». Qualcuno dei miei fedeli lettori rammenterà la lotta pro e contro la « intelligenza » di quegli animali, divampata poco prima della guerra vera. Io pure combattei, ed un poco peccai di eccesso, credo, nel senso affermativo: poichè allora quasi nulla sapevo di psicologia « supernormale ». Ma, gradatamente, un poco di luce si fece nel mio spirito, intorno a quel problema, ed esso mi apparve ad un tratto ancora ben più profondo di quanto potessi prima immaginare. Il capitolo iniziale del volume darà un saggio di questa evoluzione interiore.

Intraveduta così la « supernormalità » probabile di alcuni fra i fenomeni degli animali « pensanti », mi trovavo comunque davanti al fatto tutto speciale della « matematica » intuitiva di tali animali: fatto di grande importanza secondo me, che mi premeva di approfondire meglio. E un'altra felice occasione mi porse il destro di una simile indagine, come ho cercato di esporre nel capitolo secondo.

Giunto a questo punto, mi era necessario di orientarmi più generalmente in tutto il vasto campo metapsichico. Ed è lo studio fatto per orientare me stesso, che offro tal

quale agli altri, nei due capitoli successivi: nei quali ho tenuto in debito conto anche i recenti attacchi — abbastanza infondati, ma rumorosi — mossi alla metapsichica da non pochi organi della stampa quotidiana e letteraria.

Dopo di che — o già durante l'orientamento suddetto — ecco risorgere l'assillo metafisico incoercibile, o se si preferisce, l'indirizzo filosofico del pensiero: donde i « commenti » dei due capitoli ultimi. Al quale proposito spero soltanto si voglia riconoscere con benevolenza che io mi rendo conto chiaramente del punto nel quale finisce la constatazione del fatto, ed incomincia il commento intorno ad esso: come pure, che l'unica mia pregiudiziale fu il desiderio di apprendere, penetrando in tutta umiltà, ma senza timore, in un misterioso recesso della vita.

E qui mi preme di giustificare il sottotitolo del volume; del quale anzi avevo pensato, in primo tempo, di fare il titolo unico. Se accenno fino dal frontespizio al « subcosciente », non intendo con ciò implicare un preconetto qualsiasi circa i fenomeni medianici, nel senso di ritenerli spiegati col medium, piuttosto che altrimenti. E per la medesima ragione che ha dettato la scelta del termine, come ora dirò, lo preferisco allo « incosciente » preconizzato invece in modo esclusivo dalla scuola del FREUD.

Il termine « subcosciente » io lo uso semplicemente in quanto esprime un dato di fatto. Esso non contiene alcuna valutazione, rispetto alla coscienza, e perciò non esclude nemmeno la possibilità di un « subcosciente superiore », nel senso del MYERS, e più recentemente del GELEY. D'altra parte, io nulla so di un « incosciente » assoluto. So però che rispetto a me, determinati processi psichici possono

essere incoscienti (o piuttosto, che io posso essere incosciente di essi), sebbene i medesimi esistano, in me, od in altri, tanto che affiorano talvolta fino alla mia chiara coscienza. E questo è tutto. Perciò, ritornando al punto di partenza, niente « animismo » nè « personismo » a priori (e nemmeno viceversa « spiritismo », beninteso), rispetto ai multiformi fenomeni « supernormali ».

Dei quali so benissimo, del resto, che su 100 di essi dichiarati « supernormali », almeno 90 sono semplicemente frutto d'illusione o d'inganno, mentre dei rimanenti 10, forse 9 sono di dubbia natura. Il vero fenomeno supernormale sembra dunque raro assai. Ma pur se fosse ancora molto più raro, converrebbe indagarlo: poichè il problema ch'esso implica è per vero molto profondo.

Non si può certo sperare da me ciò che sembra superiore alle forze di chiunque: vale a dire che io mi provi a risolvere, anche solo in parte, quel problema formidabile, forse anzi per ora insolubile addirittura. Ma mi si può chiedere invece che, di quel problema, io tenti di delineare chiaramente i termini generali. E proprio questo è ciò che ho voluto fare nel presente volume: con lo scopo precipuo di volgere a mio profitto, anche prima che a profitto di altri, la consolante sentenza di BACONE poc'anzi riportata, circa la possibilità successiva di meglio riconoscere i proprii errori e di meglio perseverare nei proprii lavori.

SOMMARIO

INTRODUZIONE BIOGRAFICA

Pag. 3

PREFAZIONE

9

CAPITOLO PRIMO: *Animali educabili* 21

1. Gli animali « pensanti » dopo il 1914. — 2. Le meraviglie di *Lola*. — 3. L'ipotesi della « intelligenza » degli animali. — 4. Il « rapporto » medianico e la telepatia. — 5. L'ipotesi dell'automatismo psichico concomitante.

CAPITOLO SECONDO: *Aritmetica trascendente* 67

1. Nascita di *Stasia*. — 2. La dote di fondo ed il metodo. — 3. Primi saggi di trascendenza. — 4. Combinatoria vertiginosa. — 5. La mia prima seduta. — 6. Matematica medianica. — 7. La mia seconda seduta. — 8. Adattamento graduale, o preordinazione? — 9. Il supernormale matematico.

CAPITOLO TERZO: *Il supernormale psichico* 143

- A) Introduzione. B) Medianità percettiva, o statica.
C) Forme intermedie.

1. La metapsichica postpaladiniana. — 2. Considerazioni terminologiche. — 3. Che cos'è il supernormale? — 4. La dissociabilità psichica. I sistemi omologhi. — 5. Telepatia, chiaroveggenza, lucidità. — 6. Psicometria. Fotografia psichica. — 7. Tiptologia medianica. Scrittura indiretta. Xenoglossia. Corrispondenze incrociate. — 8. Scrittura diretta. — Frodi dei medium. Voce diretta.

	Pag.
CAPITOLO QUARTO: <i>Il supernormale psichico</i>	197
D) Medianità fisica, o dinamica. E) Elementi per una classifica generale.	
1. Telecinesi e teleplastia. I lavori della Sig. ^a BISSON. — 2. Gli esperimenti di CRAWFORD, OCHOROWICZ, SCHRENCK-NOTZING. — 3. L' « Institut Métapsychique International ». — 4. Discussioni e nuovi fatti. — 5. Fenomeni luminosi, sonori, odorosi. Distereosi ed apporti. — 6. Tentativo di una prima suddivisione dei fenomeni. — 7. Classi principali e tipi caratteristici.	
CAPITOLO QUINTO: <i>Ipotesi e commenti, I.</i>	263
1. L'ipotesi della « ideoplastia ». — 2. Il problema centrale. — 3. L'ipotesi del polipsichismo. — 4. La personalità medianica. — 5. L'ipotesi spiritica. — 6. Spiritismo, animismo, e inconoscibile.	
CAPITOLO SESTO: <i>Ipotesi e commenti, II.</i>	309
1. Spiritismo e spiritualismo. — 2. Gradi della materia e false dualità. — 3. Metapsichica e filosofia. — 4. Sistemi omologhi e duplice « immateriale ». — 5. Metapsichica e psicoanalisi. — 6. Le tre vie della metapsichica moderna. — 7. Metapsichica e simbolismo.	
APPENDICI	369
A) Prof. ALESSANDRO PADOA: Contributo allo studio dell'attività intellettuale subconscia di <i>Stasia</i> .	
B) Relazione della Sig. ^a J. A. BISSON al 1. ^o Congresso metapsichico internazionale (Kopenhagen, 1921).	
C) Note introspettive del Dott. N. N. sulle proprie sensazioni durante le sue prime prove medianiche.	
NOTE BIBLIOGRAFICHE	415
INDICE DEGLI AUTORI	443

CAPITOLO PRIMO

ANIMALI EDUCABILI

Gli animali « pensanti » dopo il 1914.

La guerra mondiale, che fin dall'inizio travolse la Germania, patria dei più famosi animali « pensanti », recò gravi perturbazioni anche nel campo degli studi relativi. Poco dopo l'apertura delle ostilità, il KRALL di Elberfeld liquidò e disperse la ormai celebre sua scuderia; mentre a Mannheim, sulla fine del 1915, decedeva la signora MOEKEL, proprietaria e maestra del non meno celebre *Rolf*. Il quale del resto, a quanto mi si dice, sarebbe a sua volta morto da poco.

Viceversa, il movimento scientifico intorno alla « nuova zoopsicologia », come amano chiamarla gli adepti, non cessò del tutto, pur perdendo in massima parte il proprio carattere internazionale. Inoltre, nuovi fatti vennero ad aggiungersi agli antichi; e uno di tali fatti nuovi è degno della massima considerazione.

Di tutto ciò ben poco è trapelato finora fuori dei circoli speciali, e quindi ritengo utile dare una risposta complessiva, una volta tanto, alle molte domande che mi sono

state mosse da parte di persone desiderose di sapere che cosa sia mai avvenuto, in fatto di « animali pensanti », dal 1914 ad oggi.

La centrale del movimento suaccennato è rimasta la « Società di Zoopsicologia », la cui anima è tuttora, come dall'inizio, il Prof. Dott. H. E. ZIEGLER, a Stoccarda (Stuttgart, Ameisenbergstrasse 26). Detta Società, che impersona l'ipotesi della « intelligenza » negli animali presi a partito, ha continuato fino al 1916, e poi ha ripreso dal 1920, la pubblicazione delle proprie « Mitteilungen »; le quali, dopo la cessazione della bellissima rivista « Tierseele » del KRALL, (annata unica 1913-1914), sono rimaste l'archivio generale, sebbene modesto, delle ricerche in quistione. Tali « Mitteilungen » contengono tutte le notizie desiderabili circa i nuovi casi di « animali pensanti », riscontrati dopo i meravigliosi stalloni del KRALL ed il famoso cane *Rolf* della Moekel.

Sui principali dei casi accennati mi fermerò brevemente più oltre; intanto voglio menzionare alcune pubblicazioni, le quali costituiscono quel tanto, anzi, meglio, quel poco che sembra sia stato prodotto sulla materia, dall'inizio della guerra fino ad oggi, assieme alle « Mitteilungen » di cui sopra e ad alcuni articoli minori dello ZIEGLER e di altri.

Uno scritto del SARASIN [116] * contiene interessanti raffronti fra le facoltà matematiche dei cavalli di Elberfeld, e quelle di un fanciullo-prodigio di razza tamilica,

* I numeri fra parentesi quadre corrispondono a quelli dell'elenco bibliografico a pagg. 417-440 del volume.

preso recentemente in esame dalla « Royal Asiatic Society » a Colombo (Ceylon), della cui relazione in proposito il SARASIN riferisce larghi sunti.

Un opuscolo dello ZIEGLER [118], pur senza recare contributi molto nuovi, espone anzitutto, in una parte sistematica, le idee dell'autore: sulla educabilità degli animali superiori; sulla possibilità del « pensiero » indipendente dalla « parola » e anzi ad essa preesistente; sulla ipotesi che i cavalli del KRALL riconoscessero le radici da estrarre, dai caratteri *estrinseci* delle potenze radicande che venivano loro proposte; sulla memoria come fattore principale delle attitudini matematiche; sulla impossibilità di spiegare i fatti di Elberfeld e di Mannheim con la teoria dei segnali. Nella parte seconda e terza, sono riportate alcune delle più salienti esperienze fatte con i cavalli del KRALL, e con *Rolf*. Quanto all'articolo successivo del medesimo autore [135], ribadisce il principio della memoria dei numeri quale base dell'educazione animale, ridimostrato mediante un cucciolo (discendente in 2.^a generazione da *Rolf*); dal quale soggetto però l'autore poté trarre soltanto computazioni di piccole frasi a scarso contenuto « intellettuale ».

Vi è poi un libro del MAETERLINCK [110] che citerò di nuovo più oltre, in diverso nesso.

Il volumetto della Signora MOEKEL [132], sebbene uscito nel 1919, era pronto da tempo, essendo l'autrice deceduta nel 1915, come già dissi; cosicchè nulla di essenzialmente nuovo contiene rispetto alle cose già note. Una prima parte, in forma piuttosto aneddotica, racconta le gesta di *Rolf*; ad essa fa seguito un'appendice con alquanti verbali di esperimenti.

La pubblicazione americana [134] del mio scritto, non più recente, su *Rolf*, la cito per i commenti del compianto Prof. HYSLOP; i quali ci volevano anch'essi, per completare la ridda delle opinioni attorno a quella povera bestia! Infatti, traspare da quei commenti ciò che l'egregio autore avrebbe forse desiderato (sebbene con tutta franchezza egli dichiara di non avere sufficienti prove): ossia la possibilità di spiegare i « messaggi » dell'ottimo *Rolf* quali manifestazioni di... « agenti disincarnati » (pagina 277).

Più interessanti assai sono due altri lavori: quello della Signorina HENNY KINDERMANN [131] su *Lola*, che formerà lo spunto del presente capitolo; e il breve ma originale scritto del Dott. W. NEUMANN [117], sul quale ritengo necessario spendere alcune parole in questa parte introduttiva.

Il Dott. NEUMANN, con molto acume, ha inscenato esperienze veramente « critiche », senza prevenzione alcuna, ma pure senza riguardo a presunzioni di sorta; per cui l'autore non rifugge perfino dal riconoscere che potesse aver luogo una intesa (magari subconscia) fra i membri della famiglia proprietaria del cane, a danno della genuinità dei fatti conclamati. E le sue conclusioni sono disastrose per la « intelligenza » di *Rolf*.

In ogni esperimento eseguito dal NEUMANN il cane ha dato risposte completamente sbagliate, o completamente giuste, a seconda del fatto che il contenuto della domanda fosse o no ignoto ai membri della famiglia Moekel. Anzi, per dire tutto il vero, debbo aggiungere che solo con molta buona volontà si può vincere la impressione — sebbene in proposito l'autore sia prudentissimo — che i

risultati suddetti siano disastrosi anche per la buona fede attribuibile ad alcune delle persone in causa. Io, per mio conto, sono persuaso che almeno in una parte di quegli esperimenti, l'inganno in chi teneva il famigerato cartone sul quale il cane batteva le sue « risposte », non fosse affatto « incosciente », ma che volutamente il cartone fosse invece premuto dal sotto in su per fermare la zampa del cane appena battuta ogni lettera delle attese parole.

Ciò dico anche per convalidare come io non sia troppo sospetto quando, malgrado tutto questo, debbo aggiungere di essere altrettanto convinto che la « demolizione » operata dall'amico Dott. NEUMANN è solo apparente. Beninteso, gli avversari della « nuova zoopsicologia » basata sulla ipotesi di una intelligenza di tipo umano nell'animale, si sono subito e trionfalmente impossessati degli esperimenti del NEUMANN, e dichiarano « chiuso » il dibattito, così come l'avevano dichiarato chiuso molti anni or sono, dopo gli esperimenti che il PFUNGST aveva eseguiti con lo stallone *Hans* concludendo per la teoria dei segnali subconsccii. Ma io credo invece che la quistione sia lungi dall'essere tanto « chiusa »; e che anzi essa si presenti oggi più aperta e più complessa che mai.

Le conclusioni del Dott. NEUMANN sono puramente *negative* per quanto riguarda il soggetto: « il cane ha dimostrato di non avere la minima idea di ciò che io gli chiedevo ». Esse sono viceversa *positive* (sebbene solo indirettamente) per quanto riguarda la plausibilissima supposizione di un attivo intervento della famiglia MOEKEL, in quei determinati casi. E qui sta già un punto debole della critica del NEUMANN.

Anzitutto, egli dovette procedere a quasi tutti quei suoi esperimenti *dopo* il decesso della MOEKEL. Ed io non esito ad attribuire a questa una maggiore attendibilità che ai suoi successori. Di più, sono certo che con essa, molto meglio che con i suoi successori, aveva luogo quel particolare « rapporto » rispetto al cane, il quale rapporto, come dirò a proposito di *Lola*, può spiegare parecchie cose non intravedute dal NEUMANN. Resta incontrovertibile il fatto di molti e sicuri esperimenti, eseguiti tanto con *Rolf* quanto con i cavalli di Elberfeld in modo da *escludere assolutamente* la conoscenza delle « domande » poste agli animali esaminati, per parte di *ognuna* delle persone umane comunque cointeressate. Di tali esperimenti ne ho fatto io stesso parecchi, alcuni assieme al Dott. ASSAGIOLI a Elberfeld con i cavalli, altri da solo a Mannheim con *Rolf*, e sono ben sicuro che a confronto di essi assolutamente non reggono le critiche del Dott. NEUMANN; critiche assennatissime, ma troppo generalizzanti.

Ciò che dunque il Dott. NEUMANN ha escluso (intelligenza del soggetto) e rispettivamente mostrato plausibile (connivenza di terzi), rispetto alla somma totale degli esperimenti fatti con animali « pensanti » possiede la stessa capacità esplicativa che possedevano i segnali subconscei, a loro tempo ritenuti dal PFUNGST e da molti altri la spiegazione definitiva ed unica. Ossia non spiega *nulla* in tutti quei casi per i quali la teoria dei segnali, coscienti o no, risulta inapplicabile. Ma se cade in alquanti casi, la teoria dei segnali va trattata con molta prudenza in generale: poichè una teoria simile facilmente induce in tentazione di semplicità, e qui siamo invece in pieno campo psico-

logico, dove forse il semplice, più ancora che in altri campi, può essere nemico del vero.

Allo stato degli atti, credo che le sole proposizioni scientificamente affermabili, tenendo conto di tutto quanto è noto fino ad oggi, siano le seguenti: *a)* come *in certi casi* fu provata la *possibilità* che il cavallo « pensante » utilizzasse certi minimi segnali, coscienti o no, così fu anche provata la *possibilità* che il cane « rispondesse » in modo tutto meccanico, per la pressione diversa esercitata (probabilmente) da chi teneva il cartone ad hoc; *b)* resta una quantità di fatti che non si possono spiegare nè con i segnali, nè con la connivenza semplice di cui sopra; *c)* forse un certo rinforzo è comunque recato dai risultati del Dott. NEUMANN all'ipotesi che nel complesso sia stata esagerata la proporzione d'intelligenza, in senso umano, che molti osservatori (me compreso) attribuirono agli animali « pensanti » per interpretare le loro gesta [109].

Infatti, a quest'ultimo proposito mi pare necessario tener conto di certe osservazioni del Dott. NEUMANN, che collimano assai bene con alcuni miei precisi ricordi personali, e con osservazioni analoghe di altri. Alludo allo *scarso interesse* che spesso gli animali « pensanti » sembrano mostrare per tutta quanta la materia degli esperimenti. Questo punto, psicologicamente importante, riceve ora nuove conferme da *Lola*, sebbene l'autrice degli esperimenti relativi non ne avverta la portata.

E credo che proprio qui sia il punto di partenza per certe vedute complementari che più oltre mi proverò ad esporre. Per intanto, resti fermo questo: che anche l'escludere la intelligente attenzione, o la cosciente risposta per

parte del soggetto, non implica senz'altro che la risposta stessa sia puramente meccanica. Infatti, come vedremo, la risposta potrebb'essere in modo sicurissimo « intelligente », sebbene all'infuori della coscienza del soggetto, e nel medesimo tempo all'infuori di ogni possibile inganno.

*
* *

Le meraviglie di « Lola ».

Sciogliendo la promessa fatta poc'anzi, darò conto brevemente dei principali nuovi casi di animali « pensanti ». Si tratta in sostanza soprattutto della progenie di *Rolf*. Altri casi ancora sono stati segnalati: ma i risultati più notevoli si ottennero fra i dodici discendenti del celebre cane di Mannheim, e particolarmente con i maschi *Lux*, *Roland*, *Heinz*, *Harras*, e con le femmine *Ilse* e *Lola*, delle quali quest'ultima sta forse per divenire illustre almeno quanto il defunto suo genitore.

Lux fu presto ceduto dalla famiglia Moekel ad altri. Mi pare interessante rilevare l'asserzione (che trovo nel citato volume della KINDERMANN), secondo la quale *Lux*, fin dall'età di 4 mesi e mezzo, mostrò di « saper calcolare un poco ».

Roland morì molto giovane — credo ancora cucciolo — a seguito d'infortunio. La signora MOEKEL assicura ch'esso cominciava a dare « splendide comunicazioni spontanee » (col solito metodo tiptologico), e che conosceva le monete, i francobolli, le banconote, contava oggetti, distingueva colori, odori, e note musicali, nominava melodie suonate in sua presenza, leggeva l'orologio.

Ilse fu data, nel 3.^o mese di età, dalla famiglia Moekel a un prete, che la fa « parlare » come già parlava *Rolf*. Sono registrati dal Prof. ZIEGLER alcuni casi di comunicazioni spontanee fatte da *Ilse* ai suoi ex-padroni *su circostanze della sua nuova vita, ignote ad essi e successivamente riscontrate vere*.

Heinz, che andò a finire presso un magistrato, vi è divenuto « un forte calcolatore, sebbene non lo si sia tormentato con molte lezioni » (ZIEGLER). Si provò a farlo « battere » su qualche oggetto non tenuto dall'esperimentatore, ma non vi si riuscì. Viceversa esso « batte » le sue risposte sulle mani di chiunque, purchè si tratti di persone ch'esso conosca bene. Risolve quesiti aritmetici del genere seguente: $\sqrt{121} + 3$; $\sqrt{10.000} - 87$; $(24 : 3) - 3$, anche se prima gli siano stati spiegati problemi soltanto *consimili*. Le risposte vengono date anche a quesiti non conosciuti dall'esperimentatore. *Il cane guarda appena, e di sbieco, i quesiti* postigli per iscritto.

Harras fu regalato ad una Signorina Hoffmann, che lo istruì « con buoni risultati nel calcolo e nella compitazione ». Mi pare interessante rilevare quanto segue: « Fin dal principio, si dimostrò stupefacente il suo talento aritmetico. Bastò spiegargli il concetto del contare, e poi quello delle varie operazioni, per ottenere subito risposte giuste a facili quesiti. In tal modo esso si rese padrone di frazioni, decimali, radici, equazioni semplici con una incognita; e con po' di aiuto, anche di problemi a contesto, dando a divedere mediante spontanei e vivaci « sì » o « no », di avere o no capito, di essere o no contento. Invece, il compitare gli riesce molto più difficile »... « Non

ritiene bene l'alfabeto, e risponde malvolentieri con parole »... « Tuttavia sono registrate parecchie sue comunicazioni spontanee » ecc. (ZIEGLER). *

Ma come già ebbi ad accennare, tutti questi risultati furono di gran lunga superati dalle meraviglie di *Lola*, esposte nel citato volume [131].

A questo proposito, trattandosi oltrechè di meraviglie, soprattutto d'una questione psicologica, occorre dire due parole anche dell'autrice. La Signorina KINDERMANN (sposata in seguito al Dr. Jutzler) è tutt'altro che una donna ordinaria: diplomata in agronomia, fu direttrice autonoma di un importante latifondo (nella Renania) ove appunto essa educò *Lola*. Dunque non le mancano le doti dell'intelligenza, nè la coltura, nè il buon senso della vita pratica. L'insieme del suo scritto fa buona impressione, pur dovendosi tener conto, da un punto di vista strettamente scientifico, delle inevitabili manchevolezze di critica in un'opera di tal genere. Infatti si tratta, o si dovrebbe trattare, di un'opera di psicologia: per contro l'autrice non ha preparazione specifica in materia, com'essa del resto non nasconde affatto. Di più, essa è donna, ed ama gli animali. È chiaro che con tali premesse le tendenze affettive debbano avere il sopravvento su quelle critiche, nono-

* Vi sono attualmente (1922) due altri cani ancora, che cominciano a far parlare di sè: *Awa* del Prof. ZIEGLER, e *Zou* della Signora BORDERIEUX di Parigi. Tuttavia non si ottengono da essi, per ora, risultati essenzialmente nuovi; tranne forse per qualche caso di « trasmissione di pensiero » che sembra constatato rispetto a *Zou*, secondo quanto volle cortesemente comunicarmi la distinta direttrice di « *Psychica* », educatrice paziente di quel soggetto.

stante ogni diverso proposito. Ma è altrettanto chiaro che ci muoviamo qui sicuramente in ambiente morale superiore: l'ipotesi dell'inganno di un genere qualsiasi, o comunque d'una buona fede dubbia, è da escludersi con assoluta certezza. E perciò il libro è degnissimo di studio.

Lola (fig. 1) nacque nel gennaio del 1914 da *Rolf* e da *Jela*, entrambi terriers Airedale di razza pura. Essa passò in varie mani, e l'autrice l'ebbe in consegna quando la cagnetta contava già due anni. Pare comunque assodato che a quel momento *Lola* non sapesse « dire » altro che « sì » e « no » col solito sistema del diverso numero di leggeri colpi di zampa battuti sul cartone o sulla mano. L'autrice provò pertanto forti dubbi pensando all'impresa, che le sembrava gravissima, di educare *Lola* come s'era prefissa di fare. Ma poi si decise; com'essa dichiara (ed io prego il lettore di notarlo), *vi era quasi una forza superiore che a ciò la costringeva.*

Contrariamente a ciò che l'autrice si aspettava, l'educazione riuscì con facilità incredibile. Dopo una o due brevi lezioni a base di dita e di pezzi di zucchero successivamente contati a voce alta dall'autrice, *Lola* già batteva sulla mano di questa, ogni volta che ne fosse richiesta, il numero dei colpi corrispondenti a 4, 5, 6, ecc. Il terzo giorno (dunque dopo circa tre mezze ore di lezione, a quanto si può capire dal testo), la cagnetta rispondeva già fino a 10. A questo punto fu attaccata l'addizione di piccoli numeri. Disgraziatamente l'autrice non espone con esattezza completa i risultati ottenuti per ogni giorno separatamente, come sarebbe stato tanto desiderabile, soprattutto durante i primi tempi di quella istruzione.

Comunque, mi par di capire che già nel primo giorno (cioè nella prima mezz'ora) della scuola di addizione, *Lola* risolveva senza errori quesiti come $2 + 3$, $1 + 3$, $2 + 6$.

E qui credo utile aggiungere il commento stesso dell'autrice:

« Dunque era vero; il cane mi aveva capito; e poi, con
 « sicuro gesto, mi posava la zampa sulla mano. Avevo veduto
 « e sentito. Non si possono lasciare i sentimenti a decidere,
 « occorre tener libero il giudizio da essi; ed io mi proposi di
 « saggiare i fatti con prove buone per la ragione, in tutti i
 « modi. Ma chi abbia esperito qualche cosa di simile, non potrà
 « mai dimenticare una tale esperienza: fu come il sorgere di
 « una verità che ad un tratto mi spalancò gli occhi e li fece
 « veder chiaro ».....

Questa è una « rivelazione » bella e buona: e sia detto senza ombra d'ironia.

Verso il 7.^o-10.^o giorno, a quanto posso capire, l'autrice ricorse al pallottoliere « per mancanza di altre dita con cui contare ». E il numero 10 fu ben presto superato. Circa il 10.^o giorno, *Lola* batteva le diecine con la zampa sinistra e le unità con la destra. Da quel momento, le lezioni proseguirono quasi regolarmente durante 10-15 minuti al mattino e altrettanti al pomeriggio. I progressi marciarono in modo meraviglioso: moltiplica (9 giorni, cioè 9 mezze ore, o 4 ore $\frac{1}{2}$ al massimo, per giungere dalla moltiplica per 2 fino alla moltiplica per 10); alfabeto (v. fig. 2); moltiplica fino a 100; divisione; sottrazione; compitazione; lettura dei numeri (1 giorno); lettura delle lettere (1 giorno); delle parole (1 altro giorno);... insomma,

dopo circa *un mese* in tutto, cioè dopo circa 15 ore, se non meno, di scuola effettiva, *Lola* sapeva semplicemente leggere, scrivere, nonchè far di conti. (E tutto questo è ancora niente, come si vedrà). Io non faccio commenti, per ora: ma ritengo doveroso riferire che l'autrice stessa manifesta la massima sorpresa per simili risultati. E davvero la sorpresa si potrebbe giustificare anche per meno!

Ma procediamo nelle meraviglie. In un altro giorno di lezione, *Lola* imparò a leggere l'orologio. E dopo 3 giorni ulteriori accadde questo: ch'essa indicava l'ora giusta, senza neppure più il bisogno dell'orologio... Intendo riferire che *Lola*, dopo aver capito che cosa fosse l'indicazione del tempo, mostrò di averne il « senso » per conto proprio, e prese a indicare, a richiesta, ora e minuti senza che la padrona conoscesse (a quanto afferma) la esattezza dell'indicazione, riscontrata poi esatta successivamente con gli orologi di casa, e anzi talvolta in contraddizione con i medesimi.

Qualche cosa di simile accadde per le date del calendario: prima per i giorni della settimana (imparati, beninteso, nella solita mezz'ora fra mattina e sera), poi per i giorni del mese (idem). *Lola* mostrò ben presto di avere il calendario in sè stessa, e quando l'autrice vuol sapere che giorno è della settimana o del mese, non ha da far altro che chiederlo alla sua quadrupede pupilla, la quale dà sempre risposte sicure.

Analoghi risultati si ottennero col metro. Dopo 23 giorni dalla *unica* breve lezione in proposito, la cagnetta non solo conosceva la misura in decimetri e centimetri, ma comunicava le proprie valutazioni, fatte ad occhio, delle

misure di determinati oggetti (quadri, ecc.), riscontrate poi giuste a posteriori anche quando l'autrice riteneva più esatte le valutazioni fatte da lei e diverse da quelle indicate da *Lola*.

E così pure avvenne per le note musicali. Dopo avere imparato (in 1 giorno) a distinguerle, *Lola* sa indicare quante note vi siano in un determinato accordo suonato al pianoforte...

Il termometro fu imparato in una seduta, e poi, come per l'ora, per la data, per i suoni, *Lola* seppe da quel momento indicare con sicurezza la temperatura dell'ambiente, beninteso senza più bisogno di termometro...

Lascio a parte altri fenomeni visivi ed olfattivi, riferiti dall'autrice, perchè intendo farne cenno in seguito; e giungo invece ai massimi risultati aritmetici, ottenuti dopo un anno circa dall'inizio della scuola: somme di frazioni a *denominatore diverso*, come $\frac{1}{5} + \frac{1}{3} = \frac{8}{15}$, $\frac{1}{7} + \frac{5}{8} = \frac{43}{56}$, ecc.; elevazioni a potenza, quale base per la estrazione di radici (capitolo questo ancora in corso, a quanto pare, al momento della pubblicazione). Si noti che l'autrice mostra poco interesse per la parte aritmetica della « educazione » di *Lola*. Essa dichiara di attribuire importanza maggiore alle manifestazioni delle « qualità psichiche » del soggetto (*sic*). A proposito delle accennate somme di frazioni, essa dice di non aver saputo come insegnare al cane la necessaria riduzione al denominatore comune, avendone dimenticato essa stessa il procedimento. Per togliersi d'imbarazzo, ne parlò (in presenza di *Lola*) con un'amica più versata in aritmetica. Il metodo fu ripetutamente discusso; esempi furono fatti, sempre in presenza

di *Lola*; poi, a questa fu proposto analogo quesito, ed essa diede subito la risposta giusta...

Infine debbo esporre brevemente due altri fenomeni, riferiti dall'autrice, con i quali chiuderò questo riassunto delle meraviglie di *Lola*; per poi passare a qualche considerazione sintetica, cui proprio tali fenomeni danno assai naturalmente la stura. Alludo alle « previsioni » di *Lola*, ed ai suoi romanzetti filosofico-morali.

Ad un certo punto della propria « educazione », *Lola* prese a pronosticare le vicende atmosferiche per i 2, 3, 4 giorni successivi, ogni qualvolta ne fosse richiesta. Si noti che questo aveva molta importanza pratica per la sua padrona (direttrice, come già dissi, di un latifondo). La nuova rivelazione avvenne durante il maggio, un mese che comporta tempi assai variabili nelle latitudini della Germania meridionale. Infatti sono anche assai varie le comunicazioni di *Lola* in proposito; e l'autrice ci assicura della loro esattezza, ed espone partitamente i risultati. Un'altra « previsione » fatta da *Lola* si riferì alla propria discendenza, durante la gestazione. Quattro giorni prima del parto, essa dichiarò, a richiesta, che avrebbe avuto 9 piccoli, di cui 3 maschi e 6 femmine. I piccoli furono poi effettivamente 9; di cui 2 maschi e 7 femmine.

Quanto alla « filosofia morale », cui poc'anzi accennavo, si tratta di risposte consimili alla famigerata « Urseele » di *Rolf*, ma molto più lunghe, più complicate, più insistenti. Una volta l'autrice chiese a *Lola* perchè i cani preferiscano la compagnia delle persone umane a quella degli altri cani (*sic*). La risposta fu, prima, un accenno a certo « giuramento », fatto fra i cani, di « tacere ». Poi

venne fuori, « con assoluta chiarezza e sicurezza », un « *wegen iren Augen und iren Sorgen one Ruhe* ». Tenuto conto della ortografia fonetica usata, ciò significa « per causa dei loro occhi e delle loro preoccupazioni senza requie » (!). Ma questo è niente. Dopo quella violazione di giuramento, *Lola* dichiarò (il giorno dopo), di aver perduto « l'onore »; cadde in un periodo di depressione, fughe, inappetenza, dimagrimento, nuove fughe... Il periodo in quistione si estese ad una intera settimana, durante la quale *Lola* ripeté varie volte di essere « senza onore », di non poter più sopportare la vita, e di voler morire per mettere a posto le cose... Poi si rimise del tutto, e « tornò ad essere spensierata e vivace come prima ».

L'ipotesi della « intelligenza » degli animali.

Premesso, come ho ritenuto e confermo di dover premettere, che qui non siamo di fronte all'inganno, parrebbe di sognare, o di leggere la relazione di un sogno. Quei poveri cavalli di Elberfeld, tanto esaltati e tanto discussi a loro tempo, non reggono più affatto al confronto! Eppure sono convinto che tutto ciò non è sogno. È un'altra sorta di realtà psicologica; ma è realtà probabilmente assai complessa, che non si lascia ridurre ad una formola unica.

Proviamo ad orientarci.

Sul carattere « intelligente » delle manifestazioni, non vi è dubbio possibile; tutt'al più si può tenere a parte il capitolo aritmetico, che forse va trattato con criterii particolari,

come dirò. La quistione che si presenta è dunque anzitutto un dilemma: intelligenza del cane, o intelligenza di altri?

Se per intelligenza s'intende, nel caso, la possibilità nel soggetto di dare risposte del genere riferito in ultimo, con sua valutazione autocosciente, in senso umano, di tali risposte; nonchè la possibilità che il soggetto, un cane di due anni, apprenda in 15 ore al massimo di lezione, a leggere, scrivere e far di conti, *sapendo ciò che apprende*; se questo s'intende per intelligenza nel caso, io debbo dichiarare che non credo a tale intelligenza nel soggetto, e che sento l'obbligo scientifico di esperire *tutte* le altre alternative d'ipotesi plausibili, prima di ricorrere a quella.

E allora, « intelligenza di altri? » Per forza; ma non necessariamente « di altri soltanto ». Cioè, alcune delle manifestazioni è probabile che si debbano attribuire proprio alla « intelligenza » del soggetto, entro limiti forse modesti (con eventuale valutazione a parte, ripeto, del fatto aritmetico). Se si volessero attribuire *tutte* le manifestazioni alla intelligenza degli altri e non del soggetto, si dovrebbe accogliere la supposizione di un automatismo assolutamente *meccanico* nel soggetto stesso, sul tipo presunto dal NEUMANN in occasione dei suoi esperimenti con *Rolf*; p. es. quando il cane batteva « meccanicamente », senza più fermarsi, un numero illimitato di colpi sul cartone che l'autore gli porgeva, tenendolo per quanto possibile immobile.

Questo risultato negativo del NEUMANN comporta varie possibili spiegazioni, e comunque non dà chiare indicazioni (appunto perchè negativo) sulla possibilità o meno di risultati diversi. Cioè non sappiamo adesso meglio di prima, se il comportamento in apparenza « meccanico »

del soggetto sia stato da questi voluto, e perciò se il soggetto stesso avrebbe o no potuto comportarsi diversamente; se, data la impossibilità nel soggetto di comportarsi diversamente, le si debba piuttosto attribuire valore occasionale, o assoluto; se non sia per avventura mancata l'azione di qualche fattore psichico, ignorato dal NEUMANN, fra lui ed il soggetto, e se tale fattore non fosse invece in opera quando il soggetto lavorava con la sua padrona ora defunta; ecc. ecc. E a questo proposito m'incombe anche l'obbligo di rammentare che il medesimo comportamento (in apparenza « meccanico ») dei battiti a continuazione illimitata, vidi *Rolf* usarlo due o tre volte verso la stessa Signora MOEKEL, la cui contrarietà in proposito si manifestò molto viva, lasciandomi ben certo che non fosse simulata. Dal punto di vista del NEUMANN ciò sarebbe incomprensibile; poichè dell'argomento di quel supposto automatismo meccanico assoluto, egli si vale in quanto il fatto avveniva in *Rolf solo con lui* NEUMANN, ma non con i MOEKEL. Qui è chiaro che c'è, o almeno c'è anche, dell'altro...

Ma qualunque sia la valutazione che si voglia fare dell'esperimento del NEUMANN, mi pare abbastanza palese che la supposizione di un processo assolutamente meccanico-passivo nel soggetto non vale quale ipotesi esauriente rispetto *all'insieme* dei fatti riferiti dalla KINDERMANN. Nè vale rispetto a quanto sicuramente mi consta per scienza propria, circa i cavalli di Elberfeld; i quali, com'è noto, « lavoravano » magnificamente senza contatto di alcuno, battendo le loro risposte sopra una pedana del tutto isolata per terra, e perfino da soli nella « scuola » con la unica porta ben chiusa e tutti gli astanti fuori, che udivano e

osservavano le risposte tiptologiche del soggetto (p. es. a quesiti scritti) attraverso un piccolo foro vetrato. E neppure vale rispetto ai molti esperimenti fatti, dei quali alcuni anche da me, di domande, immagini, quesiti, presentati al soggetto così da essere ignorati da *chiunque*, compreso l'esperimentatore. Del resto, il soggetto fa qualche volta comunicazioni *spontanee*. Ne osservammo ASSAGIOLI ed io, ad Elberfeld; ne osservarono numerosi altri autori, anche all'infuori del KRALL e della famiglia MOEKEL; e la stessa KINDERMANN riferisce qualche risposta di *Lola* battuta *sul braccio* di un'amica dell'autrice, sebbene questa tendesse come al solito la propria mano alla cagnetta (pagina 50).

Dunque, una qualche « intelligenza » nel soggetto, visto che *tutto* non può venire dal di fuori del soggetto stesso in questi esperimenti, ci dev'essere. Probabilmente una intelligenza non umana per qualità, ma non per questo del tutto rudimentale; così come la possiamo senza troppo sforzo immaginare in un animale domestico, che per molti segni ci dà spesso la prova di comprendere almeno in parte ciò che avviene intorno a noi ed in noi stessi. E che tale intelligenza possa essere magari educabile, sempre nei gradi preumani o quanto meno nei gradi della umana infanzia, non mi pare che sia poi tanto contraddittorio alla somma del nostro attuale sapere psicologico: poichè si può benissimo supporre che di quelle sue facoltà proprie, l'animale in esame si valga per sfruttare la situazione, in quanto possibile ad esso, allo scopo di dar corso a ciò che da esso si vuole, liberandosi così dallo stimolo delle lusinghe o minacce. (Anzi, si può anche ritenere che all'animale stesso possa procurare un certo *piacere* l'esercizio di quelle

sue facoltà che io ritengo « intelligenti »). Tuttociò a prescindere dalla quistione aritmetica, della quale, come già dissi, può apparir necessario di fare una valutazione particolare.

La conoscenza del numero sembra bene, finora, la base di una qualsiasi educabilità degli animali. E questa è forse la prima, più importante scoperta della nuova « zoopsicologia ».

Cercando *altre cose*, i VON OSTEN, i KRALL, e le MOEKEL di vario genere, assodarono, senza troppo rendersene conto, un fatto fondamentale: cioè l'esistenza, nell'animale, di un sostrato psichico predisposto in qualche modo all'aritmetica. Dico « in qualche modo », e perciò non pregiudico alcuna veduta specifica sull'argomento; e soprattutto non faccio di quella predisposizione o permeabilità matematica, un criterio d'intelligenza. Non dimentico i deficienti o fanciulli calcolatori-prodigio, ecc.... Ma similmente non posso dimenticare un'altra cosa: che di matematica, gli organismi sono *già tutti permeati*, e che più si scende nella scala, dall'uomo in giù verso il fatto biologico più « semplice », questo si avvicina sempre più alla fisica, la quale non è se non matematica.

Qui non ho spazio per dilungarmi sulle intermedie gradazioni. E del resto l'ho già fatto, almeno in parte, altrove [91]. Ma voglio rammentare la curiosa coincidenza dei risultati matematici assodati molto bene presso i cavalli di Elberfeld, e molto più « brillanti », molto più degni di calcolatori-prodigio presso i cavalli stessi che non presso i cani finora presi a partito. E i cavalli sono, in linea filogenetica, più antichi dei cani; sono più « bassi » nella scala zoologica... Molto più in « basso » ancora, cioè fra gli Artropodi, avvengono ben altri prodigi matematici. Menziono

di sfuggita soltanto la spirale logaritmica della tela dei Ragni, le curve precise realizzate senza strumenti di sorta dai Coleotteri ed Imenotteri tagliatori di foglie, la stereometria degli Apidi... Poi, quasi al fondo della scala (se ancora si può parlare di discesa e di fondo), i meravigliosi filtri da plancton delle Appendicularie; le teche geometriche delle Amebe; gli astuccetti dalle forme perfette, di tanti altri Protozoi... E finalmente si pensi alla tecnica costruttiva degli organi statici, o di quelli di relazione, sia nell'uomo, sia negli animali, sia nelle piante; si pensi alla matematica complessa della mitosi, entro qualsiasi cellula procedente alla propria divisione indiretta...

Mi par chiaro pertanto che l'attitudine matematica, prescindendo beninteso dal fatto ch'essa possa dar luogo a fenomeni coscienti o meno nel soggetto biologico, sia fra le più naturali delle cose supponibili, e che anzi la minore autocoscienza possa giovare alla qualsiasi capacità, nel soggetto stesso, di esprimere tale attitudine. Che poi si tratti di espressione tiptologica, o diversissima, questo mi pare ben poco rilevante rispetto alla valutazione del fatto centrale costituito da quella presunta capacità.

Da tale fatto centrale, riconfermato senza possibile dubbio dagli animali « pensanti », sono poi scaturiti due distinti gruppi di conseguenze massime: *a*) i prodigi matematici, sorti come per incanto presso i cavalli di Elberfeld a un certo punto della loro « educazione »; *b*) le manifestazioni apparenti del pensiero, attraverso alla tiptologia delle parole — fino alle altezze « filosofiche » di *Rolf* e di *Lola*.

Per le ragioni accennate brevissimamente più sopra, il primo gruppo di conseguenze mi sembra passibile di

spiegazione in buona parte biologica (cioè biopsichica); tuttavia, ciò che non rientri eventualmente nella spiegazione biologica si potrà fare rientrare senza sforzo alcuno nell'altra interpretazione, che ormai mi sembra indispensabile a proposito del secondo dei due gruppi suindicati di risultati massimi.

Che la matematica possa essere vissuta più ancora che saputa, o, se si preferisce, attuata da un organismo anche all'infuori di una qualsiasi compagine psichica di tipo umano, questo mi torna. Ma quando *Rolf* mi parla dell'anima originaria, o mi fa delle poesie; quando *Lola* mi si lagna dell'onore perduto, ecc., la cosa non mi torna più affatto, se non facendo pieno diritto alla invincibile sensazione che qui mi parla, versifica, e si lagna un « quid » psichico assolutamente umano e soltanto umano; un « quid » che non è dunque dell'animale, sebbene manifestato in qualche modo attraverso ad esso. Il difficile sta naturalmente nello stabilire per l'appunto il modo. Non mi sembra però del tutto impossibile giungere ad una ipotesi decente.

La più facilona e semplice, ho già detto come sia da scartare, perchè inabile a spiegare molta parte dei fatti: alludo alla « meccanica pura » del qualsiasi segnale (ad es. mediante la supposta pressione della mano sotto al cartone, o della mano stessa che si porge al soggetto, nel caso dei cani finora esaminati). Qui va rammentato anche il proposito, dichiarato dalla KINDERMANN, di non volere « lasciarsi trascinare dal sentimento », e di cercare tutte le possibili prove « buone per la ragione ». Avendo esclusa l'ipotesi dell'inganno, e anche a prescindere dalla sicura impotenza della teoria dei segnali rispetto alla somma

complessiva del materiale di osservazione dell'autrice, come immaginare che questa, pur conoscendo benissimo, com'essa dice, il sospetto che grava sul metodo, durante un anno e più di lavoro con *Lola* non abbia mai avuto ad accorgersi di fabbricare meccanicamente lei stessa le tiptologie della sua pupilla?

Secondo me, la risposta è che di quel tanto di azione propria che abbia potuto da lei passare al cane per « fabbricare » quelle tiptologie, l'autrice non solo non si è comunque accorta, ma *non poteva* menomamente accorgersi: e che d'altra parte, non è il caso di pensare alla semplice fabbricazione meccanica suaccennata, perchè di tale mezzo grossolano l'azione presunta dall'autrice al cane non aveva bisogno di valersi (come di certo non se ne valeva la qualsiasi eventuale azione consimile dal KRALL ai cavalli, spazialmente da lui separati). Ritengo infatti che, in linea di principio, anche senza contatto alcuno di mano, si possano presumere ottenibili tutte le « meraviglie » ottenute della KINDERMANN, facendo beninteso il conto delle idiosincrasie particolari al determinato soggetto. Poichè se qui vi è qualche automatismo (e ve n'è di sicuro una buona dose), non si tratta certo di un automatismo meccanico (tipo NEUMANN); bensì di *automatismo psichico* vero e proprio; cosa ben diversa, e senza dubbio molto più complessa.

Con tutta probabilità la condizione prima perchè avvengano fenomeni genuini, simili a quelli attribuiti agli animali « pensanti », dev'essere un particolarissimo rapporto psichico fra la persona data ed il relativo soggetto. E tale rapporto, sebbene con riluttanza, mi vedo costretto a chiamarlo di tipo *medianico*.

La mia riluttanza è dovuta in parte alla infelicissima etimologia del termine, derivato da quella famigerata parola « medium » così poco scientifica sia per l'origine, sia per il contenuto che alcuni vogliono associarvi tuttora. Ma pur dopo averlo mondato da qualsiasi contenuto « spiritico », il termine mi lascia riluttante ancora; poichè non mi nascondo la debolezza di una ipotesi che, per spiegare anche solo in parte un fatto enigmatico (nel caso, quello degli « animali pensanti »), debba ricorrere ad un altro enigma insoluto (nel caso, quello dei fenomeni « medianici »).

Comunque, sarà già qualche cosa che due problemi possano eventualmente fondersi, e diventare un problema solo; nè del resto mi spetta il compito di dar ragione del qualsiasi fatto psichico in sè, sotto il quale si possano eventualmente classificare i fenomeni di *Lola* e congeneri. Mi basterà per ora, se mai, ricondurre quei fenomeni a qualche cosa di più noto. E i fatti « medianici », almeno estrinsecamente, sono di certo più noti. Mi riferisco quindi ad essi così come li trovo descritti nella psicologia detta supernormale; poichè, per forza di cose, riconosco che questo è l'ambito nel quale debbo muovermi ormai.

*
* *

Il « rapporto » medianico e la telepatia.

L'ipotesi di un automatismo psichico a tipo medianico, quale fenomeno almeno concomitante negli esperimenti della « nuova zoopsicologia », ci porge intanto un punto

di appoggio per interpretare in modo attendibile la strana incertezza ed irregolarità dei successi a seconda dei diversi « sperimentatori » e dei diversi soggetti.

Col KRALL, due dei suoi cavalli davano risultati magnifici; altri due, risultati nulli. Viceversa, con i medesimi cani alcuni sperimentatori ottengono meraviglie, altri ottengono niente... Si potrebbe dunque ritenere che per il conseguimento di risultati favorevoli sia necessaria una intonazione *ad hoc*, una reciproca concordanza psichica particolare fra il soggetto e gli sperimentatori, precisamente come avviene per i fenomeni medianici.

Di più, quella ipotesi ci offre un sussidio d'interpretazione analogica circa il fatto che un determinato soggetto, col medesimo sperimentatore, dà risultati buoni rispetto a certe materie, scadenti o nulli rispetto a certe altre. Pur tenendo in debito conto quel fenomeno matematico centrale, sul quale, come dissi, mi pare che s'imposti tutto l'edificio, resta una grande varietà di marcate idiosincrasie psichiche nei vari casi: uno degli animali preso a partito è decisamente calcolatore, un altro ama leggere o spiegare figure, un altro detesta la lettura ma batte volentieri « comunicazioni spontanee ».

Pur senza possedere molto valore probativo intrinseco, è certo che tutto ciò si adatta male alla supposizione di un automatismo puramente meccanico per opera dell'esperimentatore dato. E per contro ha grande analogia con le « specialità » medianiche, ossia col noto fatto che un medium, ad esempio, è buono per gli « effetti fisici », (cioè dà luogo intorno a sè a fenomeni dinamici, od a modificazioni della materia), ma non per la « scrittura auto-

matica », oppure produce « incarnazioni », ma non « apporti », ecc. Viceversa, la tiptologia, sistematica o meno, sembra dote di fondo, comune a varie sorta di medianità. Ed ha forse un certo valore il fatto che precisamente lo stesso avvenga per gli animali « pensanti »; sebbene si debba riconoscere che anche questo rapporto analogico potrebb'essere soltanto apparente od estrinseco. Inoltre, anche il tono delle « comunicazioni » nei due campi mi pare molto affine: alludo a quel non so che di angoloso, di enigmatico, a sbalzi, spesso scherzoso-canzonatorio, con frequenti « risposte inattese », con sentenze filosofeggianti... Tutta roba che ritrovo in *Lola*, e mi rinfresca ricordi analoghi circa *Rolf* ed i cavalli; mentre mi costringe ad un'impressione affatto simile a quella procuratami dalle sedute medianiche « a effetti intellettuali ».

Tutto ciò premesso, sarei dunque propenso a supporre una tale concordanza psichica particolare, da chiamare, fino a nuovo avviso, *medianica*, fra *Lola* e la sua padrona. La quale avrebbe allora in qualche modo « comunicato », attraverso il cane, il contenuto della *propria* psiche (forse con eventuali aggiunte autonome della psiche canina od altrui): tutto questo avvenendo beninteso in via subliminale, con parziale dissociazione psichica nell'autrice, nonchè probabilmente anche in *Lola*; della quale son ben certo (in ciò d'accordo col NEUMANN) che assolutamente nulla capisce nè sa di quasi tutte le manifestazioni di pensiero cui essa dà luogo.

Resta ora da vedere se la possibilità di una tale duplice fenomenologia medianica sia plausibile a priori; a qual punto dei rapporti normali fra persona umana e ani-

male possa innestarsi l'eventuale rapporto supernormale indi, finalmente, quali fatti particolari noti (specie nel caso di *Lola*) parlino a favore dell'ipotesi accennata, oltre alle analogie forse troppo generiche di cui sopra.

Sulle possibilità medianiche dell'esperimentatore mi pare inutile indagare, poichè a priori molte persone, a quanto sembra, possono esserne strumento più o meno brillante; nè viceversa è noto affatto il relativo determinismo. Tutt'al più esistono accenni — p. es. nella magistrale opera del MORSELLI [72] — a concordanze isomeriche fra fenomenologia medianica e temperamento isterico, isteroide, o almeno « sensitivo ». E credo che — sulla scorta delle loro stesse pubblicazioni, opportunamente analizzate — non sarebbe troppo difficile attribuire l'una o l'altra di tali varietà fisiopsichiche alle persone che finora ottennero i risultati migliori con gli animali « pensanti ».

Più interessante mi pare l'indagine se gli animali stessi abbiano già dato prova sicura di poter essere « sensitivi » nel senso medianico. E debbo dire che tale prova mi sembra bene raggiunta.

Rimando per questo punto alla esauriente monografia, pubblicata nel 1905 dal BOZZANO [59] e scritta con la speciale competenza e con la chiarezza che distinguono il noto metapsichista genovese.

Il BOZZANO allora forzatamente ignorava gli animali « pensanti », che solo in seguito fecero parlare di sè. Ma vi furono altri autori che intuirono la possibilità (o la necessità) di un rapporto supernormale per spiegare ad es. i fatti di Elberfeld, appena questi furono conosciuti. Forse il primo, in linea cronologica, fu il DE VESME, il quale pub-

blicò fin dal 1912 un interessante articolo in tal senso [96], rilevando molte analogie fra i fenomeni di Elberfeld e quelli medianici: ad esempio, le particolarità tiptologiche: la grafia rovesciata (« *Firaz* » battuto dal cavallo per esprimere il proprio nome « *Zarif* »; « *Dref* » in luogo di « *Ferd* », ecc.); soluzione di problemi difficili e resistenza invincibile a quesiti semplici; prontezza immediata delle risposte giuste ai quesiti matematici complicati, ecc.

Un altro lavoro analogo fu quello del MAETERLINCK, scritto nel 1913 per una rivista tedesca, e poi trasformato in un lungo ed interessante capitolo del noto volume « *L'hôte inconnu* » [110].

Nel 1914 fu poi pubblicato uno scritto di E. C. SANFORD [113], contenente utili raffronti fra gli animali « pensanti » e la psicologia medianica.

In Italia vi furono accenni nel medesimo senso, per opera dello STEFANI (1913), del Prof. SICILIANI (1914), del FERRARI (1920), e di altri. Ma la cosa non ebbe molto seguito.

Meglio accetta sembrò, per un momento, che potesse divenire anche fra psicologi di professione l'ipotesi d'una eventuale trasmissione « telepatica » di pensiero dagli sperimentatori ai cavalli di Elberfeld.

Già il CLAPARÈDE (1912) era stato costretto a farne cenno, sebbene rifiutandosi quasi a discuterla; poi G. C. FERRARI e F. PULLÈ, in una loro interessante relazione [103] riferirono come il cavallo preso da essi ad istruire, talvolta *indovinasse* i numeri che gli autori stavano per proporgli, e li battesse anche prima di esserne richiesto. E di nuovo, nel suo recente scritto sui « cani che par-

lano » [142], il FERRARI stesso ritorna sulla possibilità di una trasmissione di pensiero (subconscio) dall'uomo all'animale.

Qualunque possa essere la fortuna dell'ipotesi telepatica, non sarà male rammentare ch'essa non s'immedesima senz'altro con la medianica. La distinzione, del resto, non è sempre facile; di più, l'una e l'altra fenomenologia possono concomitare.

La cosiddetta « telepatia » (termine anche questo non meno infelice del « medium » e suoi derivati) o meglio la trasmissione del pensiero, presume in sostanza che dal soggetto trasmettitore ad un certo momento emani, ed il ricevitore percepisca, una immagine mentale determinata o un determinato stato d'animo. La trasmissione può essere voluta (cioè cosciente) o meno, per parte del soggetto trasmettitore; per parte del ricevitore invece resta sempre inconscio il fatto della trasmissione, ma gli elementi psichici percepiti danno luogo ad una reazione cosciente; il soggetto si rende conto, nel caso, di ciò che fa, sia pur solo nel momento di farlo. Insomma, si tratterebbe di un vero e proprio *suggerimento* a distanza, con effetto immediato talvolta, e talvolta ritardato. Una specie di ordine ad esecuzione postipnotica, senza intercorrente ipnosi — o forse con intercorrente stato subipnotico, anche brevissimo? — e senza che il soggetto ricevitore del suggerimento debba percepire questo in forma di vibrazioni acustiche o comunque attraverso uno dei sensi ordinarii.

Sulla fenomenologia detta « medianica », terribilmente complessa, cercherò di dare maggiori ragguagli nei capitoli successivi. Qui posso intanto dire che a confronto

della telepatia, mi pare si tratti della possibilità di relazioni assai più dirette, più profonde, più immediate fra i psichismi cointeressati. L'uno di questi — più o meno dissociato — potrebbe divenire strumento dell'altro (eventualmente, di parecchi altri) pure in dissociazione più o meno completa, e sempre restando subliminale *tutto quanto* il rapporto. Uno di tali psichismi potrebb'essere dunque agente, un altro paziente, oppure alquanti di essi potrebbero essere simultanei autori parziali di fatti p. es. psicomotorii, ferma restando la natura subliminale del rapporto: cosicchè gli autori di quei fatti dovrebbero *forzatamente* ignorare sempre, tutti senza eccezione, di esserne per l'appunto gli autori. Anzi potrebbe darsi che il soggetto paziente, o esecutore (cioè il medium, o nel caso nostro, l'animale in esperimento) non avesse chiara conoscenza dell'atto stesso eseguito. Per i medium umani*, saremmo allora in presenza di uno stato più o meno avanzato di *trance* o estasi. E quanto all'animale, rammento l'opinione dell'OCHOROWICZ e di altri — preceduta del resto molto tempo prima da una opinione consimile del CUVIER — secondo la quale la psicologia dell'animale allo stato di veglia corrisponderebbe abbastanza bene alla psicologia dell'uomo allo stato d'ipnosi.

* Il lettore mi perdoni questo barbarismo del plurale indeclinato. Sarebbe di certo più italiano un plurale « medii »; ma esso mi ripugna non meno, e inoltre presume un correlativo « medio », con due singolari « medio » e « media »; tutte cose linguisticamente orribili! Fra tanti mali, scelgo dunque il minore, dicendo *medium* tanto al singolare quanto al plurale, anche con articolo femminile ove occorra rilevare il sesso femminile del soggetto.

Avverrebbe insomma, secondo quanto sopra, come se le paratie stagne separanti l'uno dall'altro i varii psichismi, fossero ad un tratto spalancate; con susseguente parziale invasione intersichica dei soggetti, che così potrebbero divenire anche *oggetti* di automatismi a determinazione reciproca. Ed è in questi stati psichici speciali, lo si rammenti, che hanno luogo i fenomeni « supernormali » detti chiaroveggenza, chiaroudienza, e simili, sui quali ritorneremo più oltre.

Ora, sebbene tutto questo si muova in ambito terribilmente malfido, e inquinato da una quantità di diversi e vani dilettantismi e misticismi, ed anche, purtroppo, di inganni, non si può più negare al giorno d'oggi, come vedremo, che i fatti oggettivamente noti costringano talvolta lo scienziato positivo a ricorrere a tale ordine di supposizioni. Anche senza fare del « subliminale », col MYERS, una specie di *deus ex machina* nel mondo, è certo che la fenomenologia medianica nel senso suaccennato si può considerare ormai oggetto di studio per una liberale psicologia. Rimando in proposito, fra l'altro, al citato poderoso lavoro del MORSELLI, ed alle molte pregevoli opere speciali menzionate nel presente volume, fino al recente « *Traité de Métapsychique* » del RICHET [169], che prenderò in migliore considerazione più avanti. E per tornare agli animali « pensanti », accade questo: che l'ipotesi medianica, per quanto possa sembrare malfida, si attaglia meglio ad essi che non l'ipotesi telepatica, già un poco più sistematizzata nella psicologia moderna.

Fin dalle sue visite a Elberfeld, il CLAPARÈDE, come dissi, aveva trovato difficile di legittimare l'ipotesi telepatica circa i cavalli del KRALL. Che cosa, infatti, sarebbe

stato « trasmesso » a quei soggetti? Numeri? parole? singole lettere? (o rispettivamente, ordini di fermare a tempo debito la zampa?). Si rammenti che i cavalli battevano le loro risposte usando una specie di stenografia, che sopprimeva per solito le vocali: che inoltre, sebbene fossero riconoscibili nel modo più sicuro le parole, queste si componevano di gruppi ortografici variabilissimi; che questi gruppi, come già ebbi a rammentare, talvolta uscivano addirittura *rovesciati*. E quanto alle parole, si trattava di frasi a forma infantile, non certo quali le avrebbe « suggerite » un adulto. Allora, suggerimento da incosciente a incosciente? Qui si ricade in una supposizione di tipo « medianico ». Senza contare i casi di risposte a domande *ignorate da tutti*; le quali consentono un solo dilemma: o intelligenza in senso umano del soggetto in esame, o rapporto di tipo medianico *ut supra*.

Quanto alle interessanti osservazioni di FERRARI e PULLÈ, mi pare opportuno di riportare senz'altro alcuni brani del primo di tali egregi autori:

« Questa seduta è particolarmente interessante perchè trovo segnato nel protocollo che per tre volte consecutive si è verificato un fatto, che sporadicamente era avvenuto molte volte prima, ed era stato osservato e notato da noi e da diversi testimoni occasionali.

« Ecco in che cosa consisteva: Mentre stavo disponendo nel pallottoliere quel numero di palle che avevo pensato di fargli leggere, il cavallo, il quale spesso non poteva neppure aver veduto bene il numero delle palle, perchè le coprivo in parte con la testa e con le mani, batteva nettamente il numero di colpi corrispondenti.

« Lo stesso è avvenuto mentre prendevo in mano un dato cartone, di cui quindi egli poteva leggere assai male i segni e ad ogni modo era in condizioni di visibilità assai diverse dal solito. Il più curioso si è che i colpi erano dati allora assai nettamente, e, per lo più, rapidi e meno forti del solito; e che molte volte, il cavallo, più tardi, segnava assai a stento il numero stesso.

« È pure curioso che abbia mantenuta questa abitudine, dato che una volta sola è stato premiato per questo fatto, e ciò perchè si ammise che il cavallo avesse potuto leggere bene. Devo aggiungere che chi assiste mi dice che per lo più, anche quando sta indovinando così bene il numero stabilito, guarda appena come io stia disponendo le palle nel pallottoliere.

.
« Una volta in cui stavo disponendo 3 palle, perchè un astante posto dietro il cavallo mi aveva fatto il segno 3, il cavallo ha battuto i suoi tre colpi dietro le mie spalle mentre allungava il collo al mio fianco per cercare di prendere una foglia di insalata, per cui mostrava di interessarsi assai poco e del segno che gli presentavo e dei colpi che andava battendo.

« Certo, quella volta almeno, la cosa faceva l'impressione di un atto automatico, e mi sembrava che avessimo indovinato subcoscientemente che cosa il cavallo avesse voglia di fare; ipotesi stramba, ma per me meno difficile che pensare che il cavallo avesse letto nel mio pensiero che numero avrei composto. Certo non mi sottraevo, il più delle volte, all'impressione abbastanza netta e precisa di obbedire a qualche determinismo più o meno complesso ».

Mi pare difficile sottrarsi all'impressione che le cose ora riferite rivelino non un semplice rapporto telepatico, ma qualche cosa di assai più profondo. Il contegno disinteressato del soggetto è per me sintomatico, e concorda

perfettamente con la sensazione dell'autore di obbedire *anch'egli* a qualche oscuro determinismo. Io vedo qui un altro caso di duplice sdoppiamento psichico (parziale), con effetti « medianici »; e questa supposizione lascia plausibilissima l'altra non poco impressionante dell'autore, che il suo cervello leggesse (in via subconscia) nel cervello del cavallo. Dico impressionante questa ipotesi del FERRARI, perchè dovuta nel caso a persona non certo sospetta di vani diletterantismi, e ancora meno di qualsiasi misticismo pseudo-scientifico.

Del resto, ripeto che anche la telepatia potrebbe sussistere accanto al fatto medianico. In tesi generale, la prima mi sembrerebbe presumere nel soggetto animale una maggior dose di affinità psichiche « umane », mentre nell'altro caso vedo quel soggetto reagire al psichismo invasore in modo molto più « automatico »: quasi come un « tavolino parlante », ma tavolino munito di zampe vive anzichè di gambe inerti, e soprattutto munito di un sistema nervoso facente corpo con esso, per cui non gli occorra in soprammercato il « medium » in seduta per muoversi, ma gli basti l'azione subliminale dell'esperimentatore (o di altri — nonchè la sua propria in aggiunta eventuale).

Il KRALL ammetteva la possibilità telepatica (ma in misura molto limitata); e poi, se bene ricordo, anch'egli cercava in ultimo una spiegazione che oggi chiamerei forse di tipo medianico, se la conoscessi meglio; chè infatti non ebbi da lui, a suo tempo, se non qualche vago accenno in proposito.

Quanto alla KINDERMANN, essa riconosce quella possibilità di trasmissione del pensiero, in certi casi (p. esempio

quando *Lola* è stanca o non vuol più « lavorare »). Si tratterebbe, secondo l'autrice, di una linea di minore resistenza, lungo la quale sarebbe *più facile* il « lavoro » del soggetto: donde la necessità, per l'esperimentatore, di reagire con decisione a questo pericolo di risultati siffattamente falsati, *astenendosi da qualsiasi pensiero intenzionale*. Ma questa è la identica premessa che i medium impongono per solito agli sperimentatori; e' a quanto pare, se tale premessa non è rispettata, più difficilmente riescono le sedute. Forse dunque, cercando di resistere al pericolo della falsazione telepatica, e senza rendersi conto affatto della conseguenza ulteriore, la padrona di *Lola* può avere contribuito a creare le condizioni più favorevoli allo sviluppo del fatto medianico.



L'ipotesi dell'automatismo psichico concomitante.

In diversi punti del suo scritto la KINDERMANN insiste sul fatto che dopo aver dato durante alcuni giorni « comunicazioni » di un genere determinato, una specie di stanchezza o di noia che s'impossessa di *Lola* inibisce completamente la ripetizione ulteriore di comunicazioni consimili; ma che la ripresa può avvenire dopo qualche settimana di riposo rispetto al capitolo in quistione.

In un altro punto, l'autrice riferisce che col progredire della « educazione » di *Lola*, l'atteggiamento di questa verso l'autrice stessa e verso le altre persone in generale si è fatto più duro e difficile, quasi ostile (il che trovo

confermato da certe risposte di *Lola* riferite *passim*), quasi che la coscienza canina meglio illuminata comprendesse molte ingiustizie umane a proprio danno, che prima ignorava.

Altri autori hanno ripetutamente opinato che un fatto capitale nella storia degli animali « pensanti » sarebbe la necessità ormai comprovata, secondo essi, di una « educazione » *progressiva*; la quale soltanto consentirebbe di trarre dal soggetto i risultati dati, proporzionatamente alla istruzione ricevuta dal soggetto stesso.

Tutte queste osservazioni, e parecchie altre consimili, sembrerebbero parlare a favore di una presunta « intelligenza » piuttosto che di un automatismo nel soggetto. Ma esse vanno prese *cum grano*. Anzitutto, esse possono contenere una buona dose d'involontaria suggestione, attiva o passiva. E poi mi pare ad es. molto incerto il ritenere, dopo un risultato positivo del soggetto, che il risultato stesso sarebbe stato invece negativo se l'educazione non fosse ancor giunta fino a quell'altezza; o viceversa. Per mio conto, leggendo ciò che la KINDERMANN riferisce circa la rapidità dei progressi di *Lola*, non ho potuto impedirmi di pensare che se l'autrice fosse stata persuasa di poter trarre *subito* dalla cagnetta i risultati conseguiti dopo un anno, essa ne avrebbe ottenuto soddisfazione piena ed immediata.

Ma questa supposizione-limite può essere in realtà esagerata. Ho già ripetutamente accennato alla ipotesi che l'automatismo psichico in quistione sia solo *concomitante*. Cioè sono persuaso da tutto ciò che ho veduto e letto, che un fondo d'intelligenza, di raziocinio logico ed autoco-sciente, debba costituire anche presso il soggetto animale

il sostrato sul quale si possano edificare le meraviglie della « nuova zoopsicologia ».

In primo tempo anzi credetti, e con me credettero molti altri, che i fatti constatati ad Elberfeld e a Mannheim si potessero e dovessero spiegare senz'altro con quella « intelligenza » novellamente scoperta nell'animale. I risultati massimi raggiunti allora (cioè fino alle ultime mie pubblicazioni precedenti sulla materia) erano i prodigi matematici dei cavalli del KRALL, e le prime manifestazioni « filosofiche » di *Rolf*. A proposito delle quali credetti di poter interpretare tale nuova (ed in complesso assai modesta) « sapienza » canina con eventuali reminiscenze di parole udite dal soggetto. Ma vi fu poi chi prese gusto a far salire il livello delle meraviglie. La « filosofia » di *Rolf* si sviluppò; e infine gli fecero fare addirittura delle... poesie, come già ebbi ad accennare. Indi vennero le gesta di *Lola*. E a questo punto debbo dire anch'io: « troppo, troppo »! Almeno per quanto riguarda la presunta intelligenza *del soggetto*.

Comprendo benissimo che, appunto perchè « molto troppo », alcuno sia tentato di gettare a mare *tutto quanto*. Ma per mio conto ripeto di non ritenermi autorizzato a questo. Io non dimentico il possibile fattore intercorrente della suggestione attiva o passiva: ne ho fatto cenno poc'anzi. Ma di quel termine si fa spesso un grande abuso. In pratica la « suggestione » spiega *poco*, per chi ama di andare a fondo delle cose. Nè comunque spiega la massima parte dei fatti della « nuova zoopsicologia ». Neppure dimentico che anche in questo campo (come del resto in ogni campo di esperienze psicologiche), vi possa essere un intercorrente sfruttamento — magari subconscio — di fat-

tori spuri, quali eventuali segnalazioni non volute, o non evidenti, dagli sperimentatori al soggetto; un certo falsamento interpretativo dei risultati, per parte degli sperimentatori, ecc... Ma il *resto* non riducibile dei fatti osservati rimane, secondo me, ancora enorme rispetto al poco che si potrebbe forse così eliminare dalla discussione. Perciò, in mancanza di meglio per ora, e fino a nuovo avviso, io mi attengo all'accennata ipotesi di un automatismo psichico, di tipo medianico, quale fenomeno concomitante che s'innesterebbe sul rapporto normale comunque *necessario* e preesistente.

Il quale rapporto sarebbe poi quello di un maestro verso il fanciullo; ma verso un fanciullo *molto* speciale, nel caso. Un « fanciullo », intanto, che dal punto di vista biologico non è corrotto dagli alquanti millennii di raziocinio e di società che gravano sul fanciullo umano. Esso è dunque più vicino alle « fonti della vita », se così mi è lecito esprimermi; ed è pertanto più vicino alla possibilità matematica (ciò che s'ignorava, e venne in chiaro poi). Ma, naturalmente, non basta che la matematica « sia » in qualchecosa, perchè il qualchecosa cominci ad un tratto a battere numeri. Anche il già menzionato tavolino contiene molta matematica (nella sua compagine fisica), ma per farlo « battere » ci vuole qualcuno che lo muova: eventualmente, un medium. Or bene, appena il soggetto animale ha potuto capire il « numero » — e questo postulato di zoopsicologia *normale*, ripeto, lo credo indispensabile a tutto l'edificio — il soggetto stesso si è trovato abbastanza intonato col maestro, da diventare capace (in linea di principio) di tutte le « meraviglie » ulteriori.

Ciò costituirebbe per l'appunto la prima scoperta, come la chiamai, della « nuova zoopsicologia ». E su questa scoperta, secondo me, s'impostano a traverso le gradazioni varie i « risultati massimi », purchè ad un certo momento abbia luogo quel tale fatto nuovo specifico, quel « déclanchement » del rapporto medianico fra il soggetto e l'esperimentatore rispettivo. E può darsi che lo sviluppo di tal nuovo specialissimo « rapporto » sia relativamente facile, dall'uomo all'animale. Cioè può darsi che l'animale sia con una relativa facilità *permeabile* rispetto ad un psichismo munito d'intelligenza-raziocinio (pur senza rendersi conto del contenuto logico di tale intelligenza), proprio per essere l'animale stesso assai povero di contenuto logico autoscienze: ossia perchè, di nuovo, esso animale in un certo senso sarebbe più di noi vicino alle « fonti della vita ».

La possibilità di quel « déclanchement » costituirebbe dunque la seconda e più grave scoperta fatta dagli educatori di animali; sebbene a loro insaputa, come lo provano tutte le loro relazioni, che non ne fanno alcun cenno.

Quale sia poi quel preciso momento, in cui avvenga l'innesto del supposto rapporto supernormale sull'altro, è difficile dire. Tutto ciò che mi sembra poter affermare oggi, è questo: che l'innesto in questione appare proporzionalmente più pronto rispetto ai risultati matematici. E ciò presterebbe un appoggio indiretto al presupposto matematico generale. Ma le meraviglie di *Lola* mostrano che anche rispetto ai risultati della « intelligenza » vera e propria, se ha luogo (come credo) il rapporto supernormale, questo entra in scena prestissimo. In altri termini, ben presto il soggetto si esprimerebbe mediante una vera xenoglossia;

cioè mediante un linguaggio che può essere chiaro per l'una o per l'altra persona, sebbene probabilmente ignorato dal soggetto che ne fa uso.

Abbiamo del resto presso *Lola* casi di vera e propria glossolalia. L'autrice osserva per es. a pag. 71: « *Lola* usa spesso parole *del tutto incomprensibili*; una volta dichiarò che le medesime appartengono a uno speciale linguaggio dei cani. Le mie indagini a questo proposito rimasero però senza successo. È probabile che quelle parole scaturiscano dalla fantasia dell'animale »... * Qualche cosa di simile producevano anche *Rolf* ed i cavalli di Elberfeld.

Naturalmente, anche dopo l'avvento della supposta xenoglossia, riesce difficile di ammettere o di escludere un eventuale contributo autocosciente del soggetto nelle sue « risposte ». Per mio conto ritengo che risposte semplici possano continuare a formarsi per la via normale-autocosciente. Certo è, ripeto, che questa opinione sembra bene una delle due sole alternative possibili quando si tratti di risposte a quesiti che *tutti* gli astanti sicuramente ignorano. L'alternativa seconda sarebbe quella di una chiaroveggenza degli astanti, con successiva proiezione della immagine da essi percepita verso l'animale; oppure, di una proiezione « telepatica » della impressione sensoria dall'animale agli astanti, con ritorno della risposta da questi a

* Può anche darsi che le « parole del tutto incomprensibili » non abbiano significato di sorta e nemmeno alcun rapporto col meccanismo della glossolalia, ma siano il semplice prodotto di battiti eseguiti « tanto per fare ».

quello. Io non oso giungere a questi punti; tanto più che nei casi a me noti di quesiti come sopra, si trattò sempre di cose molto semplici: di figure, o di modesti problemi; oppure anche di problemi *per noi* astrusi, come radici quarte o quinte: ma in questo caso il soggetto era uno dei cavalli di Elberfeld, e qui può entrare in linea la facoltà matematica generale, pur prescindendo da quella medianica per il caso dato.

Che però in complesso vi sia molto subliminale in giuoco, in *tutta* la casistica nota, credo difficile negarlo.

Si rammenti quella « forza » superiore dalla quale la KINDERMANN si sentiva come obbligata (pag. 9). E in altro punto (pag. 23), l'autrice dichiara: « E per quanto ciò « possa sembrare strano, ho ripetutamente trovato che per « *Lola* il calcolo astratto e la compitazione avvengono « sempre facilmente; mentre invece riesce sempre difficile farle muovere singole parti del corpo, o eseguire « ordini pratici » (analoghe constatazioni potei fare io stesso ad Elberfeld e a Mannheim: tuttavia mi pare che i cavalli fossero più docili agli « ordini pratici »).

A pag. 24 trovo: « durante la spiegazione delle unità « e diecine, il cane non mi guardava, ma rosicchiava con « interesse apparentemente grandissimo una gamba di seggiola ». Si noti che, come già ebbi a rilevare, le unità e le diecine furono ugualmente apprese subito e benissimo. L'autrice interpreta quell'atto di *Lola* come un « contegno d'imbarazzo ». Ma, per me, quella gamba di seggiola fa esattamente il paio con la foglia d'insalata menzionata dal Prof. FERRARI: cioè il soggetto non si occupava né punto né poco della lezione, bensì rispondeva, se mai, senza concorso d'intelligente attenzione per parte propria: ri-

spondeva in via subliminale, quale strumento inconscio di un automatismo psichico e di una intelligenza non sua.

Simile impressione producono altri punti dello scritto su *Lola*. Leggo a pag. 35: « se per esempio scrivo l'uno « sotto l'altro tre o quattro numeri di due cifre ciascuno « prestissimo, e senza contare io stessa, e poi presento il « foglio davanti agli occhi del cane »... « vedo che il suo « sguardo ha sorvolato soltanto per 1-2 secondi sul foglio; « dopo di che il cane piega la testa per contare, ma guardando lontano, e poi batte la risposta ». Comportamento identico teneva il poney *Hänschen* del KRALL, quando il dott. ASSAGIOLI ed io facevamo esperimenti con esso.

Altrettanto si può dire dei varii apprezzamenti di genere intuitivo, per parte di *Lola*, dei quali riferisce l'autrice: p. es. riconoscimento, in 4 secondi, di un dato numero di punti (fino a 35), segnati senza regolarità di sorta sopra un pezzo di carta. (Esperimenti analoghi si facevano ad Elberfeld e a Mannheim). Gli altri apprezzamenti di genere intuitivo riguardano le varie misure di tempo, di temperatura, d'intervalli musicali, ecc., delle quali ho già fatto cenno; e giungono addirittura fino alle altezze della *premonizione*, con le previsioni meteorologiche, o con la dichiarazione preventiva riguardante il parto. Il professore ZIEGLER crede di trovare la spiegazione di quest'ultimo fatto nei movimenti prenatali dei feti entro il corpo materno. La cosa mi pare dubbia; inoltre va rammentato che la riferita previsione di *Lola* sarebbe stata duplice, in quanto riguardava pure la proporzione fra maschi e femmine (autoscopia?). Il fatto che questa proporzione sia poi risultata quasi uguale a quella prevista non elimina tutto il dubbio.

E l'autrice dà sufficienti dettagli sull'esperimento per farlo ritenere, fino a prova contraria, genuino.

Molte altre manifestazioni di *Lola* tradiscono in modo evidente un rapporto subliminale fra essa e la sua padrona (oppure fra essa ed altre persone); poichè ritengo non vi sia ragione di mettere in dubbio la sorpresa dell'autrice a proposito delle relative « risposte ».

Potrei citare a lungo: mi contento di rammentare le molte risposte del cane, che rivelano invece in modo assai chiaro le tendenze affettive dell'autrice rispetto al cane stesso, come ad es. « ti conosco ahimè tanto poco », oppure « mostra costanza nell'amore per me », ecc.; poi le parole non mai pronunziate prima in presenza del soggetto (questo mi fa pensare alla famosa « Urseele » di *Rolf*): le cose dette da Lola ma non conosciute dalla padrona, e poi riscontrate vere...

Infine accenno, per chiudere, alla « scoperta » fatta da *Lola* degli odori umani rivelatori di stati d'animo — dispiacere, gelosia, *bugia* (sic); — al che l'autrice osserva (molto giustamente, in un certo senso) che questi esperimenti fanno pensare alle note teorie del defunto professore JAEGER di Stoccarda... Io sono in ciò con essa perfettamente d'accordo, perchè ho letto anch'io la *Entdeckung der Seele* di quell'autore [19]; come suppongo l'avrà letta essa pure. Anzi, credo che trattandosi per lei di esperimenti con un cane, le debba essere stato molto facile di pensare a quelle teorie psico-olfattive — sia pure senza saperlo — anche *prima* degli esperimenti. Con che gli esperimenti stessi sarebbero sempre perfettamente « genuini »; ma beninteso da un altro punto di vista.

Del resto i fautori della nuova zoopsicologia non dovranno troppo rammaricarsi, anche se le vedute che ho qui sopra esposte possono fin d'ora o col tempo contribuire a spostare « il loro punto di vista ». Mi pare che pur sottraendo agli animali « pensanti » alquanto intelligenza, e pur giudicando il residuo che ne risulta, qualitativamente diverso dalla intelligenza umana (p. es. per il molto maggiore concorso di fattori subconsci), sia lecito di trovare quei soggetti forse ancora più interessanti di prima.

Quanto a me debbo riconoscere ch'essi mi hanno condotto anche più lontano di ciò che avrei potuto immaginare, al tempo del mio primo viaggio di Elberfeld. Evidentemente, pure i viaggi *habent sua fata*. I capitoli seguenti potranno far giudicare del « cammino » percorso, da quel tempo ad oggi.

CAPITOLO SECONDO

ARITMETICA TRASCENDENTE

Nascita di « Stasia ».

Il riconoscimento di una predisposizione matematica latente negli animali, e sviluppata o quanto meno resa manifesta da un presunto rapporto medianico, mi aveva fatto desiderare da tempo un eventuale riscontro analogico presso qualche soggetto umano. Mi pareva molto probabile, *a priori*, che qualche medium « a effetti matematici » dovesse venir fuori, un bel giorno. Ma quella specialità, invece, sembrava proprio la sola esclusa dall'elenco (pur molto ricco) delle diversissime forme del medianismo umano; nè le mie ricerche in proposito mi diedero risultati di sorta fino al 1920.

In quell'anno, mi capitò sott'occhio l'articolo che un signor H. POUTET aveva pubblicato nelle (dipoi sospese) « *Annales des Sciences Psychiques* » [133]; nel quale scritto si riferivano precisamente le gesta straordinarie di un medium produttore di prodigi aritmetici. Quell'articolo faceva parte di una serie, che però le « *Annales* » non portarono a termine: la pubblicazione integrale fu poi curata dal nostro MARZORATI nella sua bella rivista « *Luce e Ombra* ».

Scrissi subito al signor Poutet; ciò che mi diede occasione di conoscere in lui una cortesissima persona. E nell'ottobre del 1921 mi recai a Bruxelles, allo scopo di studiare più da vicino i fenomeni accennati.

In questo capitolo cercherò di dare un'idea del caso, che ritengo molto complesso e difficile, sotto le sue parvenze talvolta modeste. Credo che, per quanto strabilianti siano alcune meraviglie medianiche, queste che mi accingo a riferire le superino forse quasi tutte, per il grado di «supernormalità» in atto. Perciò debbo dichiarare fin d'ora che io scrivo di tali «meraviglie» somme, *con sicura coscienza* di avere osservato bene, senza possibilità nè morale nè materiale d'inganni per parte d'altri, ed esclusa ogni sorte d'illusione o suggestione attiva o passiva per parte mia. Tutto è *oggettivamente* verificato e dimostrato; anzi direi che un elemento anche maggiore di meraviglia mi sembra costituito proprio dal duplice carattere di semplicità esteriore massima, e nel contempo di massima controllabilità oggettiva dei fenomeni.

Un'altra circostanza molto importante (a quanto ritengo) è questa: che il medium di cui si tratta, e coloro che con lui sperimentano per lunga consuetudine, *non sono spiritisti*. Ecco davvero una *rara avis*, in fatto di sedute medianiche! Tanto è vero che il soggetto — un distinto professionista di Bruxelles, il quale opera soltanto in una ristretta cerchia di amici — ha una grande avversione per l'appellativo di «medium»; del quale termine dunque debbo ribadire che mi servirò soltanto per comodo, come del resto in tutte le parti di questo volume.

Data la complessità dei rapporti psicologici ed inter-psichici che intravedo nel caso in questione, può darsi che io senza saperlo anteponga cose secondarie a cose più essenziali. Comunque, mi pare opportuno cominciare con qualche notizia riguardante il soggetto.

L'avvocato T., uomo di una quarantina d'anni, dà l'impressione di essere assolutamente sano e normale. Alquanto magro ed asciutto, e di statura ordinaria, egli colpisce forse per il suo colorito pallido, e per lo sguardo penetrante. Questo sguardo, poi, talvolta sembra smarrirsi un poco, quasi non fosse più a fuoco sugli oggetti o sulle persone circostanti. Questo avviene specialmente durante le sedute; ma è quasi l'unico segno rivelatore di uno speciale stato del soggetto in quei casi. L'altro segno è dato, a quanto potei rilevare, da qualche « assenza » molto leggera e momentanea, manifestata in seduta mediante alcune (forse 4-5) brevissime interruzioni del discorso, con qualche lieve automatismo vocale simile al singulto. A parte ciò, nessun segno palese di trance, nè di agitazione o di « nervosismo ». Durante lo svolgimento dei fenomeni ch'egli guida *sapendo benissimo di guidarli* (ma senza conoscere come ciò avvenga), il soggetto parla pacatamente, concentrando l'attenzione sulle cose ch'egli od altri debba fare per ottenere i risultati preannunciati. Le sue mani diventano talvolta molto fredde; credo anche di aver constatato, a due o più riprese, un leggero tremore. Ma questo è tutto, in fatto di reazioni psicofisiche manifeste. Certo è che almeno in questo caso, il « supernormale » metapsichico, enormemente sviluppato, *non coincide in alcun modo con un presunto « anormale » psicologico, nè fisiologico*, del soggetto.

Le sedute si fanno nella pienissima luce bianca di una saletta da pranzo, abbondantemente rischiarata da parecchie lampadine a incandescenza, delle quali una da 50 candele. A tali sedute prendono parte, per solito, soltanto 2 o 3 persone della famiglia Poutet, oltre all'accennato Avvocato T., e qualche invitato eventuale, sempre della medesima cerchia di amici. E qui debbo dire qualcosa del Signor H. Poutet, capo della famiglia suddetta.

Egli è senza dubbio un elemento importante delle manifestazioni. Mi è difficile precisare maggiormente; tuttavia sono ben sicuro ch'egli è stato ed è parte importante della « invasione interpsichica », se, come tutto mi fa credere, una tale invasione ha luogo nel caso. Il Sig. Poutet ha una speciale predilezione per le quistioni « aritmosofiche », sulle quali ha scritto un curiosissimo volume (inedito), pieno di strani sviluppi sulle particolarità dei numeri. Si tratta di un grosso lavoro, che ha costato anni di fatica e di pazienza. Per quanto io da profano posso giudicare, vi sono, in quel volume, cose assai notevoli. Ma di questo sono comunque sicuro: che il Sig. Poutet si sente a suo agio in tutto ciò che col numero ha da fare; i rapporti numerici di qualsiasi genere sono perciò da lui afferrati, od intuiti, con prontezza e facilità rilevanti.

A parte ciò, il Sig. Poutet è pur esso uno stimato professionista; più precisamente, dirige una locale impresa di assicurazioni. Egli possiede, sebbene circa sessantenne, una giovanile apparenza; è molto vivace, gioviale, un poco impulsivo. Precisamente l'opposto dell'Avv. T., che

è piuttosto freddo, e di temperamento scettico, come comporta la sua origine flamminga; mentre il Poutet, di origine provenzale, abbonda in entusiasmo. Viceversa poi, alle proprie qualità meridionali questa accoppia diligenza meticolosa e pazienza infaticabile, degne del più puro germanesimo. Dal 1913 a tutt'oggi, tutti gli eventi di tutte le sedute alle quali prese parte il Sig. Poutet furono da lui minutamente annotati. L'insieme di tali resoconti forma una serie di ponderosi volumi manoscritti: e debbo dire subito che in quei volumi sono riferiti, *a centinaia*, fenomeni non meno meravigliosi di quelli che sto per esporre.

Le altre persone della famiglia Poutet sono la Signora, e due figli, adulti.

L'ambiente morale nel quale si svolgono le sedute in parola è assolutamente al di sopra di ogni dubbio possibile. Si tratta, senza eccezione, di persone degnissime, insospettabili da ogni punto di vista. Del resto aggiungo che, se invece di essere dedite alle professioni liberali od ai commerci, le persone in quistione fossero tutte quante provetti giocolieri, ciò *nulla* muterebbe riguardo ai fenomeni che dovrò riferire; poichè, come vedremo, i fenomeni stessi hanno luogo anche senza il minimo contatto fisico di quelle persone con gli oggetti a traverso i quali si producono i fenomeni stessi.

Ora dirò poche parole sulla genesi di tali fenomeni.

Prima della guerra si trovava presso l'ambasciata russa di Bruxelles un Signor de Kosloff, molto interessato nelle ricerche metapsichiche. D'altra parte, anche l'Avvocato T. aveva, fin da giovanetto, mostrato di divertirsi ai « giuo-

chi di società » basati sulle supposte « trasmissioni di pensiero », e simili. Tuttavia fu sempre viva la resistenza del T. contro il riconoscimento di spiegazioni « supernormali ». Poi egli conobbe il de Kosloff, alla Società Metapsichica di Bruxelles, e con lui si diede, per parecchi anni di seguito, ad esperimenti diversi, a partire dal 1910.

In queste sedute, per solito, il T. veniva ipnotizzato, e poi accuratamente bendato con una grande fascia opaca sugli occhi.

Fu così che, nel giugno del 1913, venne « comunicato » l'arrivo di una entità « *Stasia* ». La comunicazione fu duplice, ottenuta cioè nel medesimo tempo ma separatamente, per mezzo di due medium diversi, uno dei quali era l'avvocato T. In una delle sedute successive, *Stasia* fu poi dichiarata (dal T., nell'ipnosi) essere « quella medesima che lavora con l'OCHOROWICZ ». Si tratta del noto metapsichista polacco, il quale, infatti, ebbe molte relazioni medianiche con una presunta entità *Stasia*. Probabilmente, la *Stasia* polacca, e quella russo-belga di Bruxelles, erano parenti per mezzo della fantasia subcosciente dello slavo Sig. de Kosloff; così almeno immagino.

Comunque, a partire da quel momento, *Stasia* diventò la « guida » indiscussa e costante del T.: beninteso, del T. nell'ipnosi. Allo stato normale, il medesimo T. restava scettico rispetto a tutto ciò che gli veniva raccontato dei suoi prodigi medianici, e pretendeva, per potervi credere, di *vedere anch'egli* tutto quanto, da sveglia, senza benda, ed in piena luce. Il che poi gli fu « concesso », per gradi,

da *Stasia*: tanto che oggi, come già detto, il T. opera nelle condizioni perfette da lui stesso desiderate.

Tuttavia le sedute si svolgono sempre *come se Stasia fosse una persona reale*. Da questo andamento spiritoide non sembra possibile di uscire, sebbene anche in questo senso il T. abbia fatto ripetuti sforzi, come accennerò più oltre. Ma per fortuna la « personificazione » di *Stasia* si mantiene « al di quà » della vita; ciò che la rende (almeno a me) piuttosto simpatica, in quanto resta così meno possibile di stiracchiamenti arbitrarii da parte di osservatori trascinati dai loro impulsi affettivi e dalle loro fedi filosofiche o religiose. A ripetute richieste, *Stasia* — che « risponde » tiptologicamente col tavolino, e qualche volta con la scrittura automatica del T., dopochè questi non ha più bisogno di essere addormentato — ha dichiarato di essere « il doppio di una persona viva, ed inferma ». Per un certo tempo, cedendo a pressioni amichevoli di alcuni membri della famiglia Poutet, il T. accondiscese a tentare qualche seduta propriamente spiritica, con *Stasia*. Ma il risultato fu completamente nullo; del che sono grato, per mio conto, alla misteriosa entità. Sulla cui reale natura mi sembrerebbe poco utile, a questo punto, una indagine qualsiasi. Mi contenterò per ora di esporre i fatti apparenti così come sono, senza commentarli, e senza nulla inferire circa la loro portata oltre l'apparenza. E i fatti sono: manifestazioni di un psichismo vivo ed autonomo. Pertanto, io pure parlerò di *Stasia* come di una persona effettiva, in questo mio studio, senza ritenere per ciò di perdere in dignità, e senza che ciò d'altra parte implichi per ora un qualsiasi apprezzamento sostanziale.

Del resto, tanto il T. quanto il Sig. Poutet mi sembrano persuasi ormai che *Stasia* debba essere probabilmente una personificazione subconscia, nella quale abbiano parte in qualche modo anch'essi: sebbene, con doverosa prudenza, essi dichiarino di non avere in proposito certezza di sorta, e di saper ancor meno se, nel caso, la supposta personificazione rispecchi le attività subcoscienti di uno di essi soltanto, e di chi. Alla quale prudenza, per mia parte, mi associo *toto corde*: poichè debbo lealmente dichiarare che *Stasia* mi sembra un enigma pressochè insolubile, con i nostri mezzi attuali di ricerca, quale che sia per essere l'ipotesi prescelta per interpretarne la natura vera.

Certo è, come già detto, che una qualche considerevole parte nei fenomeni realizzati da *Stasia*, sembra potersi attribuire al psichismo subconscio del Poutet. Con la entrata di lui nel piccolo gruppo suaccennato di sperimentatori, coincide l'inizio delle manifestazioni di tipo aritmetico. Inoltre, qualche risultato simile a quelli che andrò esponendo fra poco, il sig. Poutet, sebbene molto raramente, lo ha pure conseguito da sè, mentre si trovava solo nell'alloggio. Tuttavia ciò non significa gran che. Fu ripetutamente provata la possibilità di effetti polipsichici o intersichici a distanza, ed è lecito pensare che la eventuale personificazione medianica collettiva possa sussistere anche se originata da persone singole non spazialmente vicine. Per quanto riguarda *Stasia*, i protocolli del Poutet, da me accuratamente studiati, sembrano provare che l'accennata possibilità sussisteva pur se la distanza interposta fra gli sperimentatori fosse chilometrica: sia che

tali persone si trovassero tutte a Bruxelles, sia che alcune fossero a Bruxelles, ed un'altra (il Poutet) perfino a Parigi.

*
* *

La dote di fondo ed il metodo.

Prima di parlare del metodo col quale sono dimostrate le facoltà supernormali di *Stasia*, debbo accennare a due circostanze che, secondo me, avvicinano alquanto degli strani fenomeni di Bruxelles a quelli degli « animali pensanti », e specialmente dei cavalli di Elberfeld.

Anzitutto, rilevo che subito dopo l'avvento del « tipo aritmetico » nelle manifestazioni di *Stasia*, queste salirono quasi di colpo ad altezze vertiginose di « supernormalità ». Una cosa consimile, se ben si ricordi, fu riscontrata per le facoltà di « calcolo » dei famosi cavalli, allorquando essi ad un tratto presero a risolvere radici a indice alto, senza che il KRALL avesse loro insegnato il modo di eseguire simili operazioni. — E un altro caso molto persuasivo mi pare il seguente.

In una seduta del 4 dicembre 1913, presente il T. col Poutet e con altri, una piccola gatta si trovava nella sala insieme ad essi. L'esperienza che si voleva fare consisteva nella determinazione, per tiptologia col tavolino, di una carta da giuoco, dopo averla estraatta da un mazzo in modo da non lasciarla vedere ad alcuno. Il protocollo del Poutet dice a questo punto:

« La chatte, placée sur les genoux de H., devient nerveuse, saute, se couche sur le tapis devant le poêle. K. vante les fa-

cultés psychiques de l'animal. T. » [il medium] « regarde comme les autres puis dit tout haut : Eh bien Stasia, fais déterminer au chat le nombre de points ainsi que la couleur de la carte ! — Ce disant, il prie H. de tirer une carte, et de la placer, *inconnue de tous*, sous la boule qui est sur la table.

« La chatte, toujours couchée, se roule nerveusement sur le tapis, et bat nettement 5 coups. Temps d'arrêt. Reprise des battements : K. et T., placés pour bien voir, comptent 3. — M., placé de l'autre côté de la table, voit mal, se lève, et ne compte que 1. — La chatte s'arrête de frapper, se lève, sort de la salle et ne revient plus.

« Il y a accord pour la première série de coups frappés qui doit donner le nombre : c'est 5. — Il y a désaccord pour la deuxième série ; mais néanmoins on se rallie au chiffre 3, qui donne plus de garanties. — Si donc la curieuse expérience est réussie, attendu que le chiffre 3, par convention, donne *trèfle*, la carte qui a été tirée et qui est sous la boule doit être le *cinq trèfle*.

« On s'empresse de vérifier, et, à la surprise générale, on trouve bien *cinq trèfle* ».

Sarebbe stata del più alto interesse una prosecuzione di esperimenti consimili, con la stessa gatta, o con altri animali ! Purtroppo la cosa non ebbe seguito. Comunque, se pur molto insufficiente, mi pare abbastanza suggestivo questo chiaro riscontro, in ambiente diversissimo e del tutto indipendente dalle ricerche del KRALL, della possibilità di quel rapporto medianico fra persona umana ed animale, cui accennavo nel capitolo precedente.

Prescindendo dalla complicazione dell'intervento animale, cioè supponendo che nella seduta di cui sopra la

risposta giusta (e nettissima, cioè senza possibili dubbi d'interpretazione) circa la carta da determinare si fosse ottenuta mediante il tavolino, sarebbe stata fatta con ciò la dimostrazione di una semplice « chiaroveggenza » spaziale *del medium*.

E questa, infatti, sembra essere la « dote di fondo » che serve di base a tutte le manifestazioni di *Stasia*. Una chiaroveggenza prodigiosa per finezza e precisione, come vedremo. Mediante quella chiaroveggenza, il *medium* legge non solo nei libri chiusi, a quelle pagine che gli siano indicate a caso, da uno qualsiasi dei presenti, e senza che costui apra o comunque conosca il libro in quistione: ma determina, con la massima facilità, la posizione di una determinata carta da giuoco nel rispettivo mazzo, accuratamente mescolato da una terza persona.

Una facoltà supernormale di simile altezza e finezza sembrerebbe già sufficiente in sè stessa, per giustificare la classifica del T. fra i medium di prim'ordine. Tuttavia, per lui — o per *Stasia* — quella « dote di fondo » non è che uno degli strumenti, mediante i quali la stessa *Stasia* vuole operare. L'altro di tali strumenti — non meno sbalorditivo — è la facoltà di agire, senza contatto, ed in modo estremamente preciso, su oggetti fisici, onde concorrere alla « determinazione » dell'incognita da risolvere: determinazione che per lo più riguarda il numero ed il colore di una carta da giuoco. E con ciò sembrerebbe addirittura insuperabile l'altezza del grado medianico raggiunto nel complesso.

Tuttavia quei due « strumenti » (chiaroveggenza sottilissima, ed azioni telefisiche di estrema finezza) costitui-

scono per così dire soltanto lo scheletro delle manifestazioni. Attorno a questo scheletro, la polpa viva è formata dalle inaudite facoltà di calcolo che *Stasia* rivela. Si noti che, fin dal suo primo apparire, questa « entità » dichiarò di voler dare prove assolute, incontrovertibili, della propria « esistenza », mediante fatti non imitabili da qualsivoglia persona. In questo, *Stasia* non è molto dissimile dalle solite personalità « spiritiche ». Senonchè qui, per fortuna, ci muoviamo in ambito infinitamente più preciso: e, soprattutto, *Stasia* mantiene le sue promesse per davvero!

È netta, costante, direi quasi ostinata, la teleologia delle manifestazioni di *Stasia*, chiaramente *volute* dalla entità come se la medesima seguisse una linea di condotta predeterminata, onde farsi *riconoscere*, a traverso difficoltà crescenti di problemi sempre più complicati; sia nella medesima seduta, sia lungo più sedute, anche a distanza di mesi o di anni. E da questo punto di vista s'illumina di una certa luce, secondo me, il fatto che siano state scelte proprio le *carte da giuoco* quali oggetti d'esperimento per le manifestazioni del caso.

Se ben si rifletta, le umili carte da giuoco (e con esse anche una piccola « roulette », che viene talvolta utilizzata, come vedremo) sono precisamente quegli oggetti che, più di ogni altro possibile oggetto, consentono esperimenti rivelatori di facoltà medianiche supreme. Ossia che consentono — anche all'infuori di un laboratorio — risultati ad un tempo controllabili con la massima precisione, per la parte « intelligenza », e graduabili con la massima delicatezza, per la parte « fisica ». E perciò sono persuaso che anche la scelta di questo metodo in apparenza banale

fu proprio *voluta*, onde meglio raggiungere le prove di « esistenza », cioè di supernormalità, desiderate dalla persona medianica.

Certo farebbero più effetto le « rivelazioni » eventuali che *Stasia* volesse comunicare, in ipotesi, circa fatti di natura più imponente. Ma è risaputo come su tali rivelazioni pesino sempre insolubili dubbi! Le carte, per contro, eliminano facilmente ogni dubbio, per la semplicità e la precisione dei riscontri che permettono. Inoltre, come si vedrà, nel modesto ambito di un mazzo di carte *Stasia* fa sorgere davanti allo sperimentatore le quistioni teoretiche più gravi e più profonde, da qualunque punto di vista egli voglia considerarle. Proprio qui si nasconde, secondo me, una certa ironia della entità in quistione, che non parla mai di filosofia, ma con quattro minuscole operazioni psicofisiche pone all'osservatore i più difficili problemi generali: quasichè volesse richiamarlo alla valutazione propriamente « filosofica » di quella realtà misteriosa ed occulta, che pur dietro le cose meno appariscenti opera e vive.

Dovremo pertanto riconoscere la necessità di studiare, senza tema di autodiminuzione, quei metodi che *Stasia* volle scegliere per « manifestarsi », e che alcuno potrebbe tentato di ripudiare come « giuochi di società » poco degni di attenzione per lo scienziato. Anche le tiptologie di un cavallo e di un cane sono in sè stesse ben povere cose: ma pure abbiamo veduto quali profondità psicologiche le medesime permettano d'intravedere, a chi ben sappia pensare riguardando.

Sono dunque le carte da giuoco, che da parecchi anni formano il principale strumentario di *Stasia*. E qui debbo

accennare alla convenzione già stabilita fin dal 1913 nel piccolo circolo metapsichico facente capo al T.; secondo la quale convenzione i valori numerici dei punti sono: da 1 a 10 per le carte non figurate, 11 per il fante, 12 per la donna o regina, 13 per il re. Mentre i valori numerici attribuiti ai colori sono: 1 per cuori, 2 per quadri, 3 per fiori, 4 per picche. Inoltre, vi sono anche carte « rappresentative » delle principali persone facenti parte del circolo: l'asso di fiori rappresenta il medium, Sig. T.; il 2 di cuori rappresenta un Sig. B.; il 10 di quadri, la Signora Poutet; il 9 di cuori, il Sig. Poutet; e infine, la donna di quadri rappresenta la *Stasia* stessa.

Di quelle carte, alcune hanno talvolta la prerogativa di uscire insistentemente dai mazzi rispettivi, *comunque* si agisca per trarre da essi una « qualsiasi » carta. E ciò corrisponde ad una supposta *intenzione* di Stasia, che per solito si capisce subito facilmente, oppure soltanto dopo averne scoperto in seguito il nesso preciso con altri fatti salienti della seduta in corso, ed eventualmente di altra seduta pregressa.

Così, per dare un esempio, trovo che in una seduta del 25 settembre 1915, a seguito di complicate premesse, doveva risultare in evidenza la carta rappresentativa di una Signora « Jane », altro medium, che quella sera operava nella propria casa, d'accordo con i presenti, *salvo il T. completamente ignaro*, e a tre chilometri di distanza da esso. La carta era il fante di fiori. Ecco l'estratto del protocollo:

« À partir de cet instant (il est 11.^h $\frac{1}{2}$), et ce jusqu'à 1.^h du « matin, T. procède à toutes sortes d'essais; — il pique au

« hasard dans son jeu :... il coupe avec la main dans son jeu ;...
« puis dans celui des autres ;... il fait couper tantôt un assistant...
« tantôt un autre ;... c'est un véritable enchantement :... le valet
« trèfle... encore le valet trèfle... toujours valet trèfle... Cela se
« répète une centaine de fois : on dirait qu'un aimant est placé
« dans la main de chacun, et que cet aimant attire cette carte ».

Se non avessi veduto io stesso « con i miei occhi mortali » prodigi assolutamente consimili, eseguiti dal pacifico Sig. T. con la massima naturalezza, non oserei riportare brani come quello, su cose da me non personalmente constatate. Ma posso tranquillamente impegnarmi sull'attendibilità *completa* di quello e degli altri estratti che, in questo studio, debbo ricavare dagli accurati volumi del Sig. Poutet. Insisto particolarmente sul fatto che ogni supposizione d'artificio da prestidigitatore, o simili, è da scartare. Le manifestazioni riescono benissimo, come vedremo, anche con mazzi di carte comprati poco prima, mai veduti dal T. tranne che al momento dell'esperienza, e *mai toccati* da lui, o da qualsiasi altra persona, tranne che dall'esperimentatore, durante tutta l'esperienza stessa. Quanto ai mazzi di carte che si trovano sempre a disposizione (alcuni anche in pacchi originali ancora sigillati) nella casa del Sig. Poutet, si tratta di esemplari normalissimi, come potei *sempre* liberamente verificare, solo notevoli per la varietà dei disegni e colori sul dorso, che servono a individuare i singoli mazzi durante i « giuochi » più complicati di *Stasia*.

Dal saggio citato appare già la fondatezza di quanto poc'anzi asserivo, a proposito delle profondità rivelate allo

studioso dalle « semplici » azioni di *Stasia*. Si pensi a questo « semplice » fatto: un uomo che *crede* di eseguire un'azione *indeterminata*, come quella di trarre una « qualsiasi » carta da un mazzo, ed invece *deve* trarne quella tale determinatissima figura, in apparenza *voluta* da un psichismo sconosciuto, che non è il psichismo noto di quell'uomo. Costui dunque « agisce », ma solo in apparenza; mentre chi agisce davvero dev'essere un'altra « persona » o volontà. Solo che, di questa volontà, *nulla* sappiamo, tranne il soprannome ch'essa stessa si è dato. — Ancora, si pensi un momento al *modo* col quale la volontà ignota ma precisa può manifestarsi. Per esempio, come detto più sopra, mediante una spilla che l'operatore immetterà nel mazzo, « a caso », per separarlo in due parti. La parte inferiore (poichè, in genere, tutte le operazioni di *Stasia* si fanno con le carte rivolte in basso, vale a dire non visibili) avrà la prima carta, dal disopra, toccata sul dorso dalla spilla: e sarà precisamente la carta voluta. Concessa la « chiaroveggenza spaziale » che faccia « vedere » (in ipotesi) a *Stasia*, nel mazzo in questione, la carta da isolare; concessa la possibilità di farnela uscire per mezzo d'interposta persona; ma come immaginare che questa, inconsapevole, possa ed anzi *debba* immettere la spilla in quel preciso punto del mazzo, la cui determinazione non può variare neanche di una frazione di millimetro senza che la carta « voluta » sfugga, ossia non resti più toccata? E questo, ripetutamente, in una serie numerosa di prove, tutte riuscite? Sono cose che sembrerebbero impossibili; eppure sono vere, verissime, al di là di qualsiasi dubbio; nella modesta sala da pranzo d'una piccola famiglia bor-

ghese, si vedono tutte queste cose incredibili avverarsi, da molti anni, per una o più sere d'ogni settimana.

Ed anzi se ne vedono avverarsi molte altre, più incredibili ancora: poichè, col già detto, non siamo che al primo principio delle « meraviglie » medianiche di Bruxelles.

* *

Primi saggi di trascendenza.

Le modalità suaccennate del « coupage » (divisione manuale del mazzo in due parti) e del « piquage » (divisione consimile mediante la spilla) sono, esteriormente, le più semplici fra quelle usate da *Stasia* per designare una carta. Dico « designare », in quanto si tratta, per solito, della sola *estrazione* dal mazzo rispettivo, mediante uno dei detti mezzi; mentre la *determinazione* della carta estratta, e tenuta ignota fino all'ultimo, è fatta nei modi più varii, non escluse le più complesse operazioni aritmetiche. Spesso, anzi, a tale determinazione *Stasia* procede parallelamente per diverse vie, tutte complicate: solo alla fine si vede che i diversi modi convergono tutti, e che tutti giungono nel medesimo tempo alla chiara ed univoca indicazione della carta o delle carte da determinare.

Questo intreccio di complicazioni aumenta in grado fortissimo il senso di perplessità che invade l'osservatore al momento ultimo, nel quale si rivoltano le carte, messe in disparte fin dal principio, e si riscontra ch'esse sono esattissimamente indicate da tutte le « determinazioni » pregresse, aggrovigliate ma ormai chiarissime, le quali

possono essersi svolte durante un'ora e più. Ma quella medesima circostanza, probabilmente « voluta » per manifestare la potenza supernormale di *Stasia*, rende anche difficilissima l'esposizione piana dei fatti, o la separazione logica dei vari elementi di essi. Si ha la netta sensazione, in ognuna di quelle sedute, di qualche cosa di *vivo* che opera, ed opera in modo da concatenare necessariamente, in vista dello scopo prefisso, *tutte* le circostanze anche minute della seduta stessa. Per cui ogni tentativo di separazione logica mi sembra deformare alquanto la particolarità essenziale delle gesta complesse di *Stasia*.

Ciò premesso, è tuttavia necessario che qualche indicazione particolare sia data su alcuni elementi principali di quelle gesta. Per esempio, come dicevo, vi sono altri modi usati da *Stasia* per la designazione delle carte, oltre ai due già menzionati. E di questi « modi » alcuni si potrebbero chiamare « diretti », altri per contro « indiretti ».

Fra i primi porrei anzitutto il « *coupage* » ed il « *piquage* » di cui sopra; inoltre il cosiddetto « pendolo psichico », il « salto psichico », e le varie forme di « eliminazione ». I secondi comprendono, fra i principali: la indicazione automatica per iscritto, fatta dal medium; la lettura, da lui eseguita, in un qualsiasi libro chiuso (e scelto da uno sperimentatore o da questi portato con sè), di parole o di numeri atti a indicare le carte volute; infine, da qualche tempo, la « roulette », che, azionata dal medium o dallo sperimentatore, indica la posizione della carta da estrarre, oppure ne indica subito numero e colore.

Una forma intermedia, interessantissima, è quella del « *battage au commandement* ». Per esempio, il tavolino

« dice »: « l'operatore scelga un mazzo e lo mescoli a volontà, finchè io gli darò il segnale di cessare. Allora deponga il mazzo, col dorso in alto, ed estrarra » (poniamo) « la dodicesima carta dal di sopra ». L'operatore ubbidisce, mescola e rimescola coscienziosamente, talvolta per sei o sette minuti di seguito: tanto che può anche dubitare di battere... falsa strada, e allora chiede al tavolino: « non basta ancora? ». E il tavolino risponde un fortissimo « no » (due colpi bruschi). L'operatore allora prosegue. Ma ecco che finalmente il tavolino si solleva, per lenti gradi, da una parte (fino a circa 10-20 cm. dal suolo): si avvicina dunque il momento di cessare la mescolatura. L'operatore acuisce l'attenzione, pur continuando a mescolare. Ad un tratto, il tavolino ricade di colpo, pesantemente: l'operatore si ferma. L'ordine non potrebb'essere più preciso, e confesso che la sensazione di « cosa viva » sebbene invisibile, che se ne riceve, almeno la prima volta fa una certa impressione.

Vi è poi una varietà forse ancora più meravigliosa di « battage » all'ordine. In questa varietà il segnale di fermata non è dato dal tavolino, ma da una terza persona, munita di cronometro: la « intesa » col tavolino è che la mescolatura cessi *allo scoccare di un determinato minuto secondo*. È inutile, mi pare, che io faccia rilevare quali problemi psicofisici ed anche filosofici siano coinvolti da queste forme di « designazione indiretta ». Dovrò del resto ritornare, più avanti, su queste cose. Intanto però mi sembra necessario di dare subito qualche delucidazione ulteriore sulle forme che ho chiamate « dirette ».

A questo proposito potranno servire molto bene alcuni verbali del Poutet. Ritengo utile di riportare anzitutto per intero quello di una seduta del 15 maggio 1915.

« 1. — I P [la Signora Poutet], d'un premier jeu, tire une carte inconnue de tous, et la cache sous *Stasia* [nome dato scherzosamente ad una statuetta di maiolica].

« 2. — V D mêle un 2^{me} jeu, le place sur la table. T [il medium] prend son épingle de cravate, pique au hasard, à la volée, dans ce 2^{me} jeu, puis laissant l'épingle, prie V D d'enlever la carte qui touche l'épingle, en dessous, sans la regarder ni la montrer, et de la glisser à côté de la première sous *Stasia*.

« 3. — V D prend un 3^{me} jeu. T *se place le bandeau noir sur les yeux*, prend sa montre suspendue à sa chaîne, la tient à 5 cm. au dessus de la table avec son bras droit. V D passe une à une, les cartes du 3^{me} jeu sous la montre. Après le passage d'une vingtaine de cartes, à l'une d'elles retournée vers le bas comme toutes les autres, c'est à dire non visible, la montre oscille violemment à la suite d'une contracture involontaire du bras droit de T. Cette carte, qui a provoqué le mouvement, est placée sous *Stasia* à côté des 2 autres inconnues de tous.

« 4. — T prend un 4^{me} jeu et procède à une série d'éliminations par paires avec S qui, lui, a pris un 5^{me} jeu. [Darò spiegazioni più oltre su questo metodo della eliminazione]. Donc T et S opèrent ensemble, éliminant les cartes similaires qu'ils découvrent. Finalement il ne leur reste qu'une carte à chacun, qui leur est inconnue, puisque retournée et invisible. Les deux cartes sont aussi placées à côté des autres sous *Stasia*.

« 5. — Enfin T prend un bloc-notes, un porte-plumes, et écrit automatiquement : *as de carreau*.

« 6. — V D va chercher les cartes sous *Stasia*. Stupéfaction : ce sont tous des as de carreau :

1°	carte tirée par I P		As carreau
2°	»	obtenue par piquage.	. . . As carreau
3°	»	»	par le pendule. . . As carreau
4°	»	»	par T éliminations As carreau
5°	»	»	par S éliminations As carreau
6°	»	»	par T écrit, autom. As carreau ».

Debbo dire adesso due parole del « salto psichico » e della « eliminazione ».

Il salto psichico è in apparenza una cosa estremamente semplice. L'operatore mescola tranquillamente le carte: ad un tratto, una di queste, come per una inavvertenza dell'operatore stesso, cade dal mazzo sulla tavola. La « inavvertenza » invece non esiste; la caduta di quella tale carta è, a quanto pare, *voluta* (dal psichismo supernormale), come si vedrà soltanto più tardi, a operazioni finite: le quali *non* si potrebbero svolgere senza l'elemento indispensabile rappresentato da quella carta o quelle carte « saltate » dal mazzo.

La eliminazione, per contro, è in apparenza una cosa estremamente complicata. Ve ne sono parecchie varietà. Le principali sono due: quella che si eseguisce per coppie di carte uguali, e quella che si eseguisce per numeri determinati.

La eliminazione « per coppie » ha luogo così. Due sperimentatori, oppure uno di essi ed il *medium*, si siedono l'uno di fronte all'altro, al piccolo tavolino (rettangolare) medianico, ciascuno con un mazzo di carte. Lo sperimentatore dice: « facciamo » (ad esempio) « sei pacchi ognuno ».

Egli ed il suo compagno fanno allora, ognuno col proprio mazzo, sei pacchetti *ad libitum*, senza contare le carte. I pacchetti sono allineati di fronte, col dorso in alto. Si rivoltano le carte superiori, cioè si rivolta la carta di sopra di ogni pacchetto. Si eliminano allora le carte *uguali* così scoperte: per esempio le due regine di fiori se vi sono, ecc. Si mettono via le carte così eliminate, si rimescolano i mazzi, e si ricomincia, variando *ad libitum* (almeno in apparenza) il numero dei pacchetti da fare per ogni eliminazione. In circa 20 minuti sono così eliminate tutte le carte a due a due, meno due ultime, che rimangono, e che debbono essere uguali, ma che non sono visibili, poichè si trovano ancora voltate con la faccia sul tavolo. Quelle due carte uguali costituiscono il frutto della eliminazione, cioè rappresentano in doppia edizione, la carta designata da *Stasia*, e che *Stasia* trova modo pertanto di *non fare uscire*, durante tutta la manipolazione suindicata.

La eliminazione « per numeri » poi, come ora si vedrà, è anche più misteriosa, dal punto di vista teoretico. Poichè infine la varietà già indicata comporta, è vero, la formidabile supposizione di una forza tanto intelligente quanto precisa, che non ostante l'illusione di libera scelta nello sperimentatore, gli farebbe fare in via forzosa quei tali precisi e molteplici movimenti millimetrici necessari; ma insomma, una volta concessa la supposizione formidabile suddetta, resta per lo meno relativamente semplice lo schema esecutivo. Invece, nella eliminazione per numeri si rivela nella entità operante *una potenza di sintesi combinatoria* talmente grande, da farci ritenere nettamente « supernormale » anche la tecnica intrinseca dell'operazione.

Ad illustrare meglio la cosa, riprodurrò ancora (con qualche abbreviazione) il verbale di una seduta del 4 dicembre 1920.

PREMIÈRE PARTIE

Stasia dicte [col tavolino]: Ke B prenne un jeu quelconque; kil mêle à volonté.

B opère et dépose le jeu (vert) sur la table.

Stasia: Ke B choisisse deux chiffres, entre 1 et 52, pour opérer la reconstitution du jeu.

B réfléchit et choisit les nombres 11 et 23.

Stasia dit: « faites mêmes opérations que lors de la séance précédente ». — En exécution de cette instruction, voici comment on opère:

H P prend le jeu mêlé par B; *partant du dessus* [cioè dal dorso] il compte successivement 11, en enlevant chaque fois la onzième carte; il résulte de cette élimination, que sortent les 11^{me}, 22^{me}, 33^e, 44^e cartes du jeu. Ces cartes, toujours invisibles, *prennent place les unes au dessus des autres, au fur et à mesure de leur sortie*. [Ho sottolineato questa circostanza, che, come si vedrà, è capitale].

H P reprend le comptage, *en partant du dessous* [cioè dalla carta più vicina al tavolo, e senza mai rivoltarne alcuna] mais avec le nombre 23, et en remontant, c'est à dire en enlevant chaque fois la 23^e carte rencontrée, laquelle est placée, invisible comme toutes le autres, au dessus des premières obtenues avec le chiffre 11.

H P recommence à compter avec 11, puis avec 23, comme il est dit ci-dessus, en éliminant au fur et à mesure les cartes

rencontrées, et ce jusqu'à ce que le nombre de cartes restantes soit inférieur à 23. À ce moment,

Stasia dit: Ke B choisisse deux autres chiffres *entre 1 et 10*, et continuez l'élimination avec ces deux chiffres.

B choisit les nombres 2 et 5.

H P reprend ce qui reste du jeu vert et enlève successivement les 2^{mes} cartes à partir du dessus, puis les 5^{mes} à partir du dessous, tant que cela est possible, c'est à dire tant qu'il y a plus de 5 cartes.

Finalement le jeu vert qui a été ainsi *reconstitué* est composé de 48 cartes, et il reste un résidu de quatre cartes.

Stasia dit: Laissez cela de côté, c'est inutile.

DEUXIÈME PARTIE

T [a voce] à Stasia: « Et maintenant, que devons-nous faire? » — Stasia: Ke B prenne un autre jeu, et recommencez exactement les mêmes opérations, *mais avec de nouveaux chiffres*.

T: pouvez-vous nous laisser déterminer les chiffres au moyen de la roulette?

Stasia: Oui.

T: il faut, sans doute, que B mêle le jeu avant de déterminer les chiffres par la roulette?

Stasia: Indifférent.

T: Cependant il me paraît, à moi, que la réussite serait moins certaine si le mélange des cartes suivait le tirage des chiffres.

Stasia: Indifférent.

On opère donc, après avoir décidé que B mêlera d'abord, puis qu'on tirera les deux chiffres opératoires, à la roulette.

B obtient 10; T obtient 3.

H P prend alors le jeu rouge, qui a été choisi et mélangé par B.

Les 10^{mes} cartes à partir du dessus, puis les 3^{mes} cartes à partir du dessous, sont enlevées, placées les unes au-dessus des autres, non visibles, au fur et à mesure de leur sortie, et ce jusqu'à ce qu'il ne reste plus que 8 cartes, ce qui rend impossible le comptage par 10 et arrête l'élimination.

Stasia: Tirez deux nouveaux chiffres avec la roulette.

H P et T font remarquer que ces deux chiffres *doivent être inférieurs à 10*, et que pour bien faire, ils ne doivent pas être supérieurs à la moitié de 10.

Sur ce, on tourne la roulette. B obtient 3; T obtient 4.

H P reprend ce qui reste du jeu rouge, élimine par 3 à partir du dessus et par 4 à partir du dessous.

Finalément [mentre il giuoco rosso così ricostituito viene dunque a trovarsi composto di 49 carte, vicino a quello verde composto di 48] il ne reste que trois cartes au résidu. [Ciò fa supporre che la eliminazione voluta da Stasia sia finita, in quanto il residuo non può più essere contato per 4].

T. à Stasia: Est-ce fini ?

Stasia: Oui, retournez la dernière carte [cioè l'ultima eliminata, ossia la prima, dal disopra, del rispettivo mazzo ricostituito].

T retourne la carte de dessus du jeu vert: c'est *dame trèfle*. Puis il retourne la carte de dessus du jeu rouge: c'est également *dame trèfle*.

Mi sembra che qui si possa parlare davvero di « aritmetica trascendente ». Si noti, oltretutto, una circostanza che

il verbale non dichiara, in quanto essa fa parte della già menzionata consuetudine costante negli esperimenti di casa Poutet. Durante le manipolazioni dei mazzi, questi sono sempre tenuti con la faccia in basso, verso la tavola. Il mazzo manipolato si tiene con la mano sinistra, e l'operatore « elimina » con la destra, ponendo una sopra l'altra le carte del « residuo », e, un poco più lontano, una sopra l'altra le carte da lui « eliminate ». Ma con ciò, l'ordine di successione delle carte nel mazzo « residuo » *s'inverte* ad ogni eliminazione dall'alto (mentre invece resta il medesimo durante la successiva eliminazione dal basso); circostanza che moltiplica fortemente la difficoltà già notevole della sintesi combinatoria necessaria nella mente di chi abbia preordinato il risultato.

Chi può dunque averlo preordinato? Le iniziali usate poc'anzi sono, come in tutto questo studio, rappresentative rispettivamente del medium (T), del Sig. H. Poutet, e del Sig. Biot (funzionario superiore del Municipio di Bruxelles) che ho conosciuto io pure, poichè prese parte anch'egli a esperimenti miei, come dirò. Tutte e tre quelle persone sono tutt'altro che genii matematici; e, nel contempo, sono persone *al di sopra d'ogni sospetto*. Ma qui non c'è scampo: o tutta la fantasmagoria suddetta è pura commedia, ed il T. ha semplicemente « impalmato » al momento buono due « regine di fiori » uguali a quelle dei mazzi adoperati, e ha lasciato credere di scoprirle come sopra; o invece siamo, ripeto, in pieno supernormale aritmetico.

La prima delle due alternative si deve scartare, non solo a priori per la indiscutibile moralità del T., ma perchè

furono eseguiti esperimenti consimili a dozzine, non meno difficili e non meno riusciti, nei quali la supposizione dell'inganno va scartata pure a posteriori, per impossibilità materiale di applicazione. Per esempio, nella seduta precedente a quella ora riportata qui sopra, le carte riscontrate uguali nei due mazzi « ricostituiti » erano al 50.° posto, dal di sopra, e non fu il T. quegli ch'ebbe a rivoltarle. In altre sedute (così anche in una di quelle tenute con me) nè il T., nè altri del circolo hanno toccato le carte, sia pure per un momento solo, e i mazzi furono portati dall'esperimentatore stesso, ed aperti solo al momento dell'uso.

Infine osservo che il sospetto della eventuale « impalmazione » sarebbe comunque assurdo anche nel caso poc'anzi riferito. Infatti, non è il T ma il B che ha scelto i mazzi per la eliminazione da eseguire, nè il T è quegli che ha fatto la eliminazione, bensì H P. Nella supposizione della frode dunque, come pensare che il T si provvedesse in anticipo di una serie di figure tolte da mazzi uguali a quelli adoperati nella seduta, ma di vari colori, per poi prelevare le due figure col dorso di colore opportuno, a cose vedute, cioè dopo la scelta dei mazzi, fatta dal B? Tutto ciò senza che nessuno avesse ad accorgersene, a distanza di 50 cm. da lui, e sotto una luce cruda di almeno 50 candele?

Per mia parte dichiaro pertanto di aver menzionato la frode solo come *alternativa logica*, da scartare, anche in questo caso, con tutta sicurezza. E del resto si rammenti che il verbale riportato poc'anzi aveva lo scopo di far capire mediante un esempio molto tipico, che cosa sia la

« eliminazione per numeri » ; sul *merito* intrinseco della cosa, si riservi pure il lettore, se così gli piace, fino a capitolo compiuto.*

*
* *

Combinatoria vertiginosa.

Le centinaia di fitte pagine contenenti gli accuratissimi verbali del Sig. Poutet sono tutte senza eccezione di così alto interesse, che a mala pena riesco a limitarmi ad una scelta ristretta di casi, allo scopo di dare qualche idea della crescente complicazione delle difficoltà risolte come per gioco da *Stasia*. Del resto, chi ne abbia vaghezza può leggere il florilegio pubblicato, come già dissi, dallo stesso Poutet [160]. Io non ripeterò quasi nulla di ciò che tale florilegio contiene. Citerò invece pochi altri casi ancora della raccolta inedita, che mi sembrano indispensabili per completare questo mio quadro schematico generale; poi esporrò le cose vedute da me personalmente; infine, trarrò le poche conclusioni consentite da questi misteriosissimi fatti.

* Un'analisi molto felice del difficile caso « dame trèfle » suesposto ha fatto il Prof. A. PADOA (v. pag. 375) scoprendo l'importante circostanza che una delle condizioni della riuscita, con i numeri « eliminatori » di cui sopra, era che le « dames trèfle » dell'uno e dell'altro mazzo si trovassero, *all'inizio* della « eliminazione », al *primo posto* nel mazzo rispettivo. Probabilmente, dunque, *Stasia* si valse della « dame trèfle » del mazzo verde, comunque trovatasi al primo posto, e « veduta » da essa in via supernormale: mentre la « dame trèfle » del mazzo rosso ha dovuto essere « messa in posizione » forzosamente. Dopo di che il giuoco si svolge da sè, ferma restando la meravigliosa facoltà di sintesi combinatoria necessaria per prepararlo.

Una prima complicazione combinatoria, della quale *Stasia* si diletta, è l'abbinamento dei *numeri* e delle *lettere* dell'alfabeto, per le determinazioni da fare. Riferisco in proposito uno dei casi più semplici, verbalizzato dal Poutet nella seduta del 22 agosto 1915.

T « taglia » un mazzo in 3 parti, e prega B di estrarre una carta, che viene nascosta. *Stasia* ordina di fare *sette volte* la « eliminazione per coppie ». H P e T procedono a questo lavoro, che dura quasi due ore, poichè si tratta di ripetere in sette riprese le operazioni necessarie per ottenere ogni volta un residuo di due carte, uguali ma ignote. Queste carte (cioè ogni carta di ognuna delle 7 coppie separatamente) vengono portate sul caminetto, in due pacchetti, una sopra l'altra *nell'ordine dell'avvenuta residuazione* (si noti questa circostanza importante),

Stasia detta: « per le carte rosse, contate tante lettere quanti sono i punti; per le nere, tante lettere quanti sono i punti, più tredici ».

Le carte vengono allora rivoltate, *senza modificare l'ordine seriale* rispettivo. E si riscontra che sono, in ognuno dei due pacchetti:

6 fio. 5 cuo. 3 pi. 7 pi. 3 fio. 9 qua. 3 qua.

Si procede all'operazione voluta da *Stasia*, e si ottiene:

$6 + 13$	5	$3 + 13$	$7 + 13$	$3 + 13$	9	3
<u>19</u>	5	<u>16</u>	<u>20</u>	<u>16</u>	9	3

Traducendo in lettere secondo la posizione di ogni lettera dell'alfabeto francese, si ricava:

19	5	16	20	16	9	3
S	E	P	T	P	I	C

Si prende allora la carta messa in disparte, fin dal principio, da B. — *La carta è il 7 di picche.*

Questa esperienza è di molto effetto; tuttavia non richiede ancora una notevole tecnica matematica. Viceversa essa è ottima in quanto l'inganno sembra materialmente impossibile, nel caso, a parte ogni valutazione morale. — Comunque, l'esperienza stessa è ancora relativamente « semplice » nelle proprie modalità esteriori. — Ecco invece alcunchè di più complesso, almeno esteriormente, che ci fa entrare nelle operazioni aritmetiche propriamente dette. (Seduta del 5 febbraio 1916).

La signora S sceglie una carta ignota, e la nasconde. T scrive, automaticamente, un lungo numero di 15 cifre « da moltiplicare con la prima e ultima lettera della 1.^a parola della 1.^a riga di pagina 350 del libro » (un libro che, *pochi momenti prima*, era stato preso da B nello scaffale del Poutet per cercarvi un passo relativo alla scrittura automatica, e che giaceva chiuso sul tavolo). Le due lettere in quistione corrispondono ai numeri 12 e 5.

Si procede dunque alla moltiplica;

$$\begin{array}{r}
 176900161614849 \\
 \times 125 \\
 \hline
 884500808074245 \\
 353800323229698 \\
 176900161614849 \\
 \hline
 22112520201856125
 \end{array}$$

La traduzione in lettere rivela:

22	1	12	5	20	20	18	5	6	12	5
V	A	L	E	T	T	R	E	F	L	E

Si estraе la carta nascosta: è un *fante di fiori*.

Queste grosse operazioni aritmetiche, con risultato traducibile in lettere che compongono il nome della carta da determinare, costituiscono una delle specialità preferite di *Stasia*. Talvolta, una parte sola del risultato è significativa, cioè traducibile in lettere, p. es., le 20 cifre di un prodotto, tutto di seguito, ma a partire diciamo dalla 8.^a, restando senza senso le prime 7; oppure viceversa, le prime 20, restando senza senso le ultime 7.

In una parte delle sue comunicazioni pubblicate in Italia, l'ottimo Sig. Poutet, che ama i numeri, « rivela il metodo » del quale *Stasia* si varrebbe, secondo lui, per queste operazioni. Egli fa vedere, in sostanza, che si ottiene il risultato voluto assumendo il *prodotto* di una moltiplica come dato, e facendone un *dividendo* per trovare, mediante un divisore che sarà il moltiplicando, un quoziente che sarà il moltiplicatore. Inoltre fa vedere che, quando la parte utile del prodotto ha da trovarsi a destra, occorre che la corrispondente divisione sia fatta da destra verso sinistra (cioè cominciando dalle *ultime* cifre del dividendo: un compito da niente, per *Stasia*, sebbene tutto a memoria!). Non so fino a che punto le « rivelazioni » del Sig. Poutet potranno dilucidare il mistero. Comunque, vi sono anche molte operazioni « perfette », cioè senza cifre inutili nel risultato: e ne abbiamo veduto un esempio poc'anzi.

Ora ecco un altro caso, molto caratteristico, mi pare, sia per la varietà dei metodi usati da *Stasia*, sia per la natura particolare del fatto aritmetico che ha contribuito alla riuscita. E con questo caso chiuderò la serie degli esempi.

Mi pare opportuno, data l'importanza del caso stesso, di citare integralmente tutto quanto il verbale in questione.

Séance du Samedi 11 Juin 1921

chez H. POUTET

Présents : H. Poutet ; — M.me Isabelle Poutet ; Monsieur T. ; Monsieur Biot ; Geo. Poutet.

Invités : Docteur B R. ; M.me B R.

Réunion à 8 heures ; présentations, causerie générale.

De 8 à 10 heures, expériences d'initiation pour les invités ; on obtient la réussite de l'expérience dite *du pendule*, malgré son abandon depuis un an.

M.me B R prend une carte à volonté, dans un jeu choisi librement par elle ; cette carte est placée, inconnue de tous, dans une enveloppe conservée par M.me B R ; la carte est déterminée par Mr. T à l'aide de sa montre employée comme pendule. Alors que l'on fait défiler devant lui 52 cartes d'un second jeu, la carte similaire à la carte inconnue provoque *une contracture musculaire du poignet*.

SÉANCE PROPREMENT DITE.

Sur l'invitation de H P, M.me B R prend une carte au hasard dans un des sept jeux placés sur la grande table ; elle place cette carte, inconnue de tous, dans une enveloppe, qu'elle garde en sa possession jusqu'à la fin de la séance.

On forme la chaîne autour de la petite table d'expérience ; H P seul exclu, pour lui permettre de prendre les notes de séance et les dictées typtologiques. Le Docteur B R et M.me B R sont les voisins immédiats de Mr. T, à droite et à gauche de celui-ci.

STASIA : « Que Mr. B R choisisse un jeu, qu'il le mêle jusqu'à l'arrêt indiqué par la table ».

On opère, et Mr. B R dépose le jeu, mêlé, à côté de lui.

STASIA : « Que M.me B R prenne un livre ».

M.me B R passe dans le bureau voisin, prend un livre quelconque, sans même le regarder, et l'apporte sur la table d'expérience.

Incident. — Le Dr. B R manifeste le désir que Stasia utilise, si toutefois cela est possible, un cahier manuscrit qu'il a précisément en poche, et dont le contenu est inconnu de tous les membres du groupe ; Stasia, questionnée, répond : « Indifférent ».

STASIA : « Que M.me B R pique une épingle dans le cahier du docteur, et que le docteur pique une épingle dans le livre de M.me B R ». — Il en est ainsi fait.

STASIA : « Pour déterminer les deux mots qui vont servir à la découverte de la carte inconnue, prenez la *ROULETTE*. — M.me B R doit faire sortir deux nombres, qui détermineront : le premier *la ligne*, le second *le mot* à prendre, *page de gauche* dans le cahier du docteur, à l'endroit piqué. — Puis le docteur fera sortir deux numéros de la roulette qui détermineront également : le premier *la ligne*, le second *le mot* à prendre, *page de droite* dans le livre de M.me B R, à l'endroit piqué ».

On opère comme il est ordonné :

M.me B R amène les nombres 4 et 3, ce qui donne :

4^{me} ligne, 3^{me} mot : SONT

le Dr. B R amène les nombres 7 et 10, ce qui donne :

7^{me} ligne, 10^{me} mot : PLUSIEURS

STASIA : « Traduisez les mots par les chiffres correspondant aux lettres de l'alphabet ».

On opère : S O N T P L U S I E U R S
19. 15. 14. 20. 16. 12. 21. 19. 9. 5. 21. 18. 19.

STASIA : « Quelle opération voulez-vous faire ? »

Docteur B R : « La Division ».

STASIA : « Divisez donc le grand nombre par le petit nombre.
« Les deux premiers chiffres du Quotient, et les deux derniers
« du Reste, donneront la carte inconnue dans le jeu initial
« mêlé par le docteur, quant au nombre et quant à la couleur ».

H P : « Stasia, tu sais 'donc déjà, qu'il y aura un reste ? »

STASIA : « Oui, opérez donc ».

La division est alors opérée par H P, aidé de Mr. Biot.

$$\begin{array}{r}
 1612211995211819 : 19151420 \\
 \underline{153211360} \qquad \qquad \qquad 84182373 \\
 80098395 \\
 \underline{76605680} \\
 34927152 \\
 \underline{19151420} \\
 157757321 \\
 \underline{153211360} \\
 45459611 \\
 \underline{38302840} \\
 71567718 \\
 \underline{57454260} \\
 141134581 \\
 \underline{134059940} \\
 70746419 \\
 \underline{57454260} \\
 13292159 \text{ Reste}
 \end{array}$$

H P à STASIA : « Est-ce bien ? »

STASIA : « Oui c'est juste ».

Mr. T à STASIA : « Et maintenant que faut-il faire ? »

STASIA : « Comptez dans le jeu initial mêlé par le docteur :
« en commençant par le *haut* voyez la 84^{me} carte, ce sera le
« NOMBRE de la carte inconnue. — Puis comptez dans le même
« jeu, mais en commençant par le *bas* : voyez la 59^{me} carte,
« ce sera LA COULEUR ».

Les assistants sont anxieux de connaître le résultat : tous penchés attentivement sur la table d'expérience, ils suivent les gestes du docteur BR, qui va compter lui-même jusqu'à 84. Pour ce faire, comme le jeu ne comporte que 52 cartes, on prie STASIA d'expliquer le procédé à employer.

STASIA : « Commencez par le *haut*, comptez tout le jeu, cela
« fait 52. — Recommencez ensuite par le *haut*, en disant : 53...
« 54... 55... 56... etc. jusqu'à 84 ».

Les assistants on compris. En résumé, pour compter 84, en commençant par le *haut*, cela revient à compter $84 - 52 = 32$ en commençant par le *haut*.

La 84^{me} carte ou si l'on veut la 32^{me}, est DAME COEUR.

Déposant le jeu entier, et recommençant à compter, mais par le *bas*, le docteur BR arrive à la 59^{me} carte. Même observation que ci-dessus. Comme 59 est plus grand que 52, il faut d'abord compter tout le jeu, soit 52 cartes en commençant par le *bas*. On revient ensuite au point de départ, c'est-à-dire, en prenant la dernière carte en dessous du jeu, celle qui touche la table, et en remontant vers le dessus et en disant : 53... 54... 55... 56... 57... 58... 59. On prend cette 59^{me} carte. Ici encore, on peut dire, si l'ont veut, que la 59^{me} carte en commençant par le *bas* est la 7^{me} carte en commençant par le *bas*.

La 59^e carte ainsi trouvée est DIX COEUR. Donc l'absemble des deux cartes (84 et 59), donne DAME puis COEUR.

Il ne reste plus qu'à vérifier si la carte enfermée dans l'enveloppe correspond à ce résultat.

M.me BR qui détient l'enveloppe, l'ouvre, et montre la *DAME COEUR*.

La réussite est très belle; elle est même double pour ainsi dire, vu que déjà la 84^e carte, à elle seule, représentait exactement la carte inconnue: la 59^e en donne une espèce de confirmation supplémentaire!

NOTES CRITIQUES.

STASIA a voulu que, seuls, les deux invités procèdent exclusivement à toutes les manipulations des cartes, piquages, choix de livres, et le fassent en pleine possession de leur libre arbitre.

Afin d'éviter l'hypothèse de la suggestion, de l'auto-suggestion, ou même de tout souvenir quelconque de la part du docteur et de M.me BR., Stasia a fait désigner les nombres devant déterminer les mots base de l'expérience, par la *roulette*, objet matériel, donc non suggestible.

L'ultima osservazione del signor Poutet mi persuade poco. La roulette non è certo suggestionabile, ma è pur essa esposta, probabilmente, a qualche azione psicofisica per parte della entità medianica. Se una tale azione o volontà non dominasse la roulette, l'assurdo relativo di questi fenomeni diventerebbe, mi pare, un assurdo assoluto, tutte le volte che i numeri ottenuti mediante la roulette siano funzioni *necessarie* delle operazioni aritmetiche da fare per determinare la carta ignota. Di questa « necessità » esporrò fra poco un esempio da me stesso constatato. Nel caso surriferito, invece, ammetto che in massima potessero realmente bastare risultanze *fortuite* della roulette, senza pro-

babile pregiudizio della operazione aritmetica da fare: poichè *Stasia* si valse di quei numeri solo per determinare due parole, ch'essa poteva scegliere fra molte, visibili per chiaroveggenza (così si suppone) in due libri. È vero però che uno dei due « libri » era un semplice « carnet », il quale presumibilmente presentava ristrette possibilità di scelta. Ma è anche vero che la parola « sont » presa dal carnet, è in genere una parola frequente.

Tutto sommato però, credo che nel caso del dott. BR. i numeri ottenuti mediante la roulette debbono essere stati *voluti* dall'entità, com'erano probabilmente volute, cioè *prestabilite*, le pagine da « pungero », le parole da scegliere, nonchè la qualità dell'operazione aritmetica da fare (che ritengo suggerita, in via tutta subliminale, all'operatore). Sulle quali vedute avrò campo di ritornare più avanti.

Comunque mi par chiaro che anche nel caso di cui sopra, sia per il deferimento esclusivo di tutte le operazioni alle due persone invitate, sia per l'innesto del « piquage » e della « roulette » nelle operazioni stesse, si debba scartare l'ipotesi di una frode qualsiasi, per *impossibilità materiale* di applicazione.

*
* *

La mia prima seduta.

Il mio troppo breve soggiorno a Bruxelles non mi ha permesso di partecipare a più di due sedute col sig. T. — Ma quelle due sedute furono, per me, tanto significative, da

bastare ampiamente allo scopo che mi ero prefisso. In sostanza io desideravo sincerarmi di tre cose: 1.°, se vi fosse la possibilità di escludere *a posteriori* ogni e qualsiasi frode, conscia ed inconscia; 2.°, quale fosse il grado delle facoltà matematiche di « Stasia »; 3.°, se si potesse ottenere col T. qualche prova sicura e bene circoscritta di chiaroveggenza spaziale, come pure di « effetti fisici » sia sulle carte, sia sulla « roulette ».

Vedranno i lettori se tali miei desiderii siano stati esauditi, ed in quale misura.

PRIMA SEDUTA (10 OTTOBRE 1921).

A) PRELIMINARI.

Premetto che mi ero già un poco familiarizzato con i locali e con gli strumenti delle sedute, recandomi a casa del sig. Poutet in precedenza, e conversando a lungo con lui.

La parte del piccolo appartamento, che viene usata per le sedute in quistione, si compone in sostanza di un quadrilatero, diviso in quattro ambienti principali: una piccola sala d'ingresso, un salottino, una saletta da pranzo, un piccolo studio. Dall'ingresso si procede, di fronte, nel salottino; da questo, a destra, nella sala da pranzo; dalla sala da pranzo, a destra, nello studio, e da quest'ultimo di nuovo nell'ingresso. La prima fase « sociale » dei convegni si svolge naturalmente nel salottino. Poi si passa nella sala da pranzo, che costituisce la sede propriamente detta; ma resta libero il passaggio verso lo studio, che talvolta qualcuno utilizza durante la seduta, per prendere

ad esempio un mazzo di carte supplementare, un libro, carta o matita, ecc.

La sala da pranzo è illuminata, di sera, piuttosto crudamente; vi sono varie lampade a incandescenza, fra le quali una, centrale, da 50 candele. La luce, in tutte le parti della camera direttamente rischiarate, è dunque vivissima. Sotto la lampada centrale sta una tavola grande, rettangolare. Questa tavola serve per solito alla fase preparatoria, che nel circolo Poutet si usa chiamare fase di « *homogénéisation* ». Le persone del circolo e quelle invitate si siedono attorno alla tavola suddetta, sulla quale sono disposti: 8-10 mazzi di carte, dal dorso diversamente disegnato e colorato; la piccola « *roulette* »; alcuni « *blocchi* » per note. I presenti conversano amichevolmente, fanno col sig. T. piccoli esperimenti preliminari, ecc., fino a che il T. o il Poutet ritenga venuto il momento di « *operare* ».

A quel momento, la tavola grande viene alquanto spostata verso la finestra, situata dirimpetto alla porta che dà nel salottino; e fra questa porta e la tavola, cioè quasi sotto alla campana della lampada centrale, viene collocato il tavolino medianico, abbastanza solido, rettangolare, capace comodamente di quattro persone.

Ho esaminato prima della seduta, durante la medesima, e dopo di essa, i mazzi di carte adoperati all'infuori dei mie proprii. Erano, tutti quanti, mazzi di 52 carte normali, senza preparazioni o particolarità visibili di sorta, e come già detto, tutti più o meno diversi nella coloritura e nel disegno del dorso.

La « *roulette* » si compone di tre parti, che anch'esse furono esaminate accuratamente da me prima, dopo, e

durante la seduta. Le tre parti sono facilmente separabili. Una ciotola di legno, a forma di tazza, del diametro di circa 12 cm., forma la base. Questa base (che posa solidamente sul tavolo con la propria superficie piana inferiore) porta un perno centrale protuberante, sul quale s'innesta senza frizione il secondo pezzo, a forma di girella o trottola piatta. Questo secondo pezzo è metallico (salvo nella estremità superiore del manico verticale, che sembra d'avorio), e l'altezza di esso è di circa 5 cm. La parte inferiore della girella è la « roulette » propriamente detta: un disco orizzontale, formato da settori leggermente incavati, rossi e neri alternativamente, ognuno dei quali è segnato col suo diverso numero. Lungo questi « numeri » corre saltellando la pallina, quando il disco gira; finchè, decrescendo la velocità della rotazione, la pallina si ferma sopra uno dei numeri stessi. La rotazione del disco è perfettamente libera, poichè l'orlo del medesimo resta distante circa 2 mm. dalla parete interna della ciotola, verso il fondo di questa. Il terzo pezzo è un coprchio con due fori. Dal foro centrale, più grande, spunta l'estremità rotondeggiante del manico d'avorio, per circa 2 cm., tanto quanto basta per imprimere al disco la rotazione voluta. Nel foro laterale, più piccolo, si lascia cadere la pallina (di legno, e della grandezza di un pisello) prima o dopo che la « roulette » abbia cominciato a girare.

Tengo a ripetere che durante tutta la 1.^a seduta della quale mi accingo a riferire le peripezie, tanto le carte quanto la roulette furono *esclusivamente* toccate da me o dalla persona di mia fiducia che mi accompagnava; tranne

che per l'ultima esperienza, nella quale fu « adoperato » il Sig A. Biot per il « salto psichico » di alcune carte, mentre io usai la roulette, che diede numeri complementari a quelle di tali carte, ossia necessarii, per la riuscita dell'operazione.

Durante tutta la seduta in quistione, io sedetti di fianco al T., a 30-40 cm. da lui, ed ebbi agio così di osservarlo da vicino e costantemente. Per le reazioni psicofisiche constatabili del soggetto, rimando a quel poco che ho potuto menzionare nella parte introduttiva di questo capitolo. Qui aggiungo soltanto che, sebbene la seduta propriamente detta durasse due buone ore (dalle 22 fino a dopo mezzanotte), per tutto quel tempo il T. non si mosse mai dalla sua seggiola, restando in pienissima luce, tenendo le mani quasi costantemente sul tavolo medianico, e comunque lasciandole sempre visibili. Posso pertanto assicurare con ogni più ferma certezza che, durante le due ore suddette, quelle mani non hanno avuto una parte qualsiasi nei fenomeni da me constatati. *

Per la esposizione seguente mi sono servito delle mie note, fatte in seduta e subito dopo, controllate poi col solito « procès-verbal » del Sig. Poutet, ch'egli compilò la mattina seguente sulle note sue proprie, molto più estese delle mie. L'ottimo Sig. Poutet si è sobbarcato, durante le due sedute alle quali ho potuto assistere, ad un im-

* Faccio astrazione, beninteso, dalla possibilità di un qualunque « teleplasma » che si volesse supporre fuoruscito, invisibilmente, dalle mani stesse, o da qualche altra parte del soggetto: possibilità che non nego affatto, e che potrà sembrare molto plausibile a chi abbia conoscenza delle cose riferite nei capitoli successivi.

probo lavoro, dedicandosi esclusivamente, per mio desiderio, alla notazione minuta di tutti gli eventi. E per tale sua preziosa collaborazione lo ringrazio qui di cuore, mentre dichiaro che nessuna contraddizione ho potuto rilevare fra gli accurati verbali di lui e le note prese da me.

Il verbale Poutet del 10 ottobre 1921 comincia così:

Sont présents les cinq membres habituels du groupe: Mr. Henri Poutet, M.me Poutet, Mr. T., Mr. Albert Biot, Mr. Georges Poutet, et trois personnes invitées: le Dr. W. Mackenzie, M.me Mackenzie, Mr. Gabriel Poutet.

Réunion à 8 h. du soir. Présentation. Causerie générale, qui peu à peu se localise entre le Dr. M. et Mr. T., et qui semble créer un lien psychique intellectuel et mental entre les deux interlocuteurs.

De 9 à 10 h., les assistants se placent dans la salle à manger, autour de la grande table, et procèdent à la période dite d'homogénéisation, etc.

À 10 h. on passe à la séance proprement dite; on apporte la petite table opératoire Ta, autour de laquelle prennent place, en formant la chaîne avec les mains, les quatre personnes désignées au croquis (vedasi la fig. 3).

Le quattro persone sono dunque: il medium; a lui di rimpetto, il Sig. Biot; alla sinistra del medium, la Sig.ra Mackenzie (che per brevità designerò d'ora innanzi con le iniziali MA); e alla destra del medium, lo scrivente.

Vicino a me, alla mia sinistra, e un poco indietro, si trova un piccolo tavolino supplementare (« ta » della figura) sul quale ho posato due dei mazzi di carte della casa, e

due miei (B e D), comprati poco prima in un bazar e tuttora suggellati nel rispettivo astuccio di cartoncino. Sei altri mazzi della casa sono collocati a caso sulla tavola grande TA. *Stasia* dispone dunque di 10 mazzi da 52 carte, dei quali due nuovi. Come sempre, i mazzi visibili sono tutti disposti col dorso in alto.

B) PRIMA ESPERIENZA.

1. — Dopo 5 minuti di attesa, sento la tavola sollevarsi di alcuni cm. sotto le mie mani. Essa s'inclina nettamente verso MA. — T dichiara che MA è perciò designata per cominciare le operazioni. — Allora io passo a MA uno dei mazzi non miei, che prendo alla mia sinistra. Essa procede a mescolare. Due carte cadono. Si « chiede » a *Stasia* se ciò è voluto. La risposta del tavolo è: « vous verrez ». Si osservano le due carte; sono il 4 *fiori* ed il 2 *fiori*; si lasciano sul tavolo, e MA riprende a mescolare. Il tavolo si alza di nuovo da una parte: T dice di fare attenzione, perchè sarà il segnale di fermata. Infatti, poco dopo il tavolo ricade; nel medesimo istante MA cessa di mescolare. Noto il fatto (che poi ho veduto ripetersi quasi sempre, ad ogni simile « comando ») che la caduta del tavolo coincide con un movimento *in basso* dell'operatore che mescola: cosicchè la battuta del tavolo collima con la posizione di « chiusura » del mazzo, ed ogni dubbio sulla interpretazione dell'ordine sembra escluso. Si ha l'impressione di una cosa esattamente *voluta* ed esattamente *eseguita*. Quando, in seguito (una o due volte), la coincidenza suddetta non ebbe luogo, la mia impressione fu che

l'operatore avesse già cominciato una ultima elevazione di alcune carte *non più voluta* dal psichismo dirigente. Comunque, la battuta del tavolo giunse anche allora *prima* che le carte così alzate fossero uscite dal grosso del mazzo: con che bastò respingerle delicatamente al loro posto, per rimetterle nella posizione apparentemente voluta dalla entità.

Il mazzo di carte mescolato come sopra da MA è deposto sul tavolo medianico, all'incirca in 1 della figura.

2. — Il tavolo detta « Ke mr m prenne jeu ». — Eseguisco, prendendo l'altro dei mazzi non miei, e mescolando, fino a segnale di arresto come sopra. Il mazzo così mescolato è deposto, all'incirca, in 2 della figura.

3. — Il tavolo ripete un ordine uguale, aggiungendo che il mazzo va mescolato anche da MA. Prendo allora *uno dei mazzi miei*, rompendo i suggelli dell'astuccio; mescolo; passo a MA che mescola, e mi ripassa il mazzo; mescolo di nuovo. Non viene alcun segnale d'arresto. Chiedo io stesso istruzioni a *Stasia*. Il tavolo risponde: « faites 22 paquets avec jeu ». — Domando se i pacchi non potrebbero essere 23, oppure 21. — Risposta: « 22 ». — Domando se qualcuno dei pacchi potrebbe consistere anche di una carta sola. — Risposta: « Indifférent ». — Faccio allora, uno dopo l'altro, e a traverso alquanto successive correzioni volontarie, col mio mazzo di carte, 22 pacchetti disuguali, tutti disposti col dorso in alto sul tavolo medianico. Beninteso nessuna carta è stata scoperta.

Il tavolo detta: « Ke m et m reconstituent jeu ». — Spiegazioni di T e di Poutet sul da fare, che è questo: MA ed io dobbiamo prendere *ad libitum* una dopo l'altra le

carte rispettivamente superiori di ogni pacco, e posarle una sopra l'altra per formare di nuovo un mazzo completo. — Si eseguisce: io procuro di « scegliere » molto irregolarmente: precauzione superflua, come si vedrà! — Dopo 52 « levate » irregolari, è dunque « ricostituito » così quel mio mazzo di carte, nuovo di trinca. Tale mazzo è collocato all'incirca in 3 della figura.

4. — Il tavolo dice di nuovo « *Ke m prenne jeu* ». — Eseguisco, prendendo il secondo dei mazzi miei; mescolo, fino a segnale d'arresto; e colloco all'incirca in 4.

Le cose si annunziano terribilmente complesse. Che cosa si dovrà fare ancora? Il tavolo batte: « *au début vous avez eu 4 trèfle et 2 trèfle, cela forme 42. Prenez donc 42^{me} carte de chacun des trois jeux 1, 2, 4, par le dessus* ». — Il sig. Poutet esulta, poichè intravede in quel 42 una « costante mathématique ». Egli mi spiega che spesso *Stasia* si vale di simili « costanti » per sviluppare tutta una lunga operazione. — Si cercano le carte designate, nell'ordine indicato. Risultano essere: 8 *flori*, 5 *flori*, 9 *flori*. Per mio conto constato che sono già cinque i « fiori » usciti. Sarà probabilmente autosuggestione (che cerco di vincere): ma mi colpisce quella « costanza », sia pure non matematica, e domando a me stesso se non sarà pure di « fiori » la carta che, alla fine del giuoco, dovrà essere determinata.

5. — Il tavolo detta: « *La soustraction des nombres des deux premières cartes donne le nombre de la carte inconnue; la couleur de la dernière carte donne sa couleur* ». — T chiede a *Stasia* di dire senz'altro chiaramente quale sia la « carte inconnue ». — Il tavolo batte:

« *Je veux trois trèfle* ». Allora faccio la piccola sottrazione, $8 - 5 = 3$. Questo sarebbe il numero dei punti voluti. E l'ultima carta estratta (come del resto, ripeto, *tutte* le altre) era una carta di « fiori ». Fin qui dunque ci siamo: si « vuole » proprio un 3 di fiori, a quanto pare. Ma dove sarà mai questa carta « voluta »?

*
* *

Matematica medianica.

6. — Il tavolo detta: « *Ke m prenne roulette* ». — Eseguisco; riosservo bene lo strumento, separandone le tre parti; lo ricompongo e lo copro col suo coperchio; imprimo una rotazione al manico; ed infine lascio cadere la pallina nel foro laterale. Ciò si ripete per quattro volte di seguito. Sono usciti i numeri $8 - 0 - 3 - 3$. Il tavolo allora detta: « *écrivez ces chiffres* ». — Si eseguisce. Il tavolo fa rilevare che nel numero così scritto, le ultime cifre sono 0, 3, 3, ed aggiunge: « *mon nombre se terminera donc par 303* ». * — Io mi domando che cosa significhi quel « *donc* ». Ma T ha capito, e risponde alla mia mossa interrogativa dicendo: « bisogna scrivere un numero sotto dettatura, per una operazione aritmetica da fare. *Stasia* Le ha fatto prima comporre con la roulette una serie di quattro cifre, facendo uscire per ultime, a prova

* Il « zero » è indicato con 15 (posto della lettera O nell'alfabeto francese). Ogniqualvolta il tavolo batte 15, si chiede se si tratti di 15 o di 0.

delle sue precise intenzioni, le stesse tre cifre che dovranno essere le ultime del numero da scrivere sotto dettatura ». — Ma io vorrei piuttosto continuare con la roulette; perciò tento due altri colpi. Escono 9, 15. — T sembra poco persuaso. Infatti, ecco il tavolo che batte: « Cessez roulette. Inscrivez chiffres que je vais dicter ». Questo è molto chiaro.

7. -- Rapidamente, nettissimamente, il tavolo detta: 2 — 8 — 8 — 7 — 9 — 3 — 6 — 4 — 2 — 4 — 9 — 3 — 0 — 3.

T domanda se si tratta di moltiplica. Il tavolo dice: « Sì ». — T aggiunge: « allora dateci adesso il moltiplicatore, ma procurate di non farlo troppo lungo, per pietà del nostro amico Poutet che dovrà calcolare ». — Il tavolo batte: 8 — 6 — 6 — 4.

A questo punto, Poutet ha una « intuizione ». 3, 0, 3, cioè 3 e 3: non è questa una nuova « costante » per indicare il tre di fiori? (Si rammenti che, come dissi nella parte introduttiva, il 3 è la cifra convenzionale per indicare numericamente « fiori »). E con questo ritorno alla « costante », non vuole *Stasia* indicare che la « carta ignota » è parimente determinata dall'altra « costante » già rivelatasi stasera, cioè dal 42? Ossia, la carta ignota non sarà forse la 42.^{ma} del mazzo *Mackenzie*, « ricostituito » dai 22 pacchetti, e dopo di ciò lasciato inutilizzato sul tavolo? — Il tavolo risponde molto energicamente « sì ! ». — Comincio a sentirmi un poco « mal à mon aise »... Ma vi è prima di tutto da fare una moltiplica, e richiamo l'ottimo sig. Poutet a questa triste realtà.

8. — Tuttavia, il sig. Poutet ha la sua idea, e chiede a *Stasia* di dire ben chiaro che cosa il risultato dovrà si-

gnificare. — Il tavolo risponde: « Il prodotto significa TROIS ET REFL ». — Io dico: forse vi è sbaglio, e si volle dettare « trois trèfle », oppure « trois de trèfle »? — Il tavolo, energicamente: « no, *trois etrefl*, nel modo che vi dico. Il prodotto è tutto utile, *senza cifre residue* ». (Le parole sottolineate furono battute con particolare forza). « Leggetelo saltando dapprima la seconda di ogni due cifre, poi ricominciando e leggendo allora le cifre saltate ».

Il sig. Poutet, rassegnato ed insieme raggianti, si attacca subito alla moltiplica:

$$\begin{array}{r}
 28879364249303 \\
 8664 \\
 \hline
 115517456997212 \\
 173276185495818 \\
 173276185495818 \\
 231034913994424 \\
 \hline
 250210811855961192
 \end{array}$$

9. — Per saltare una cifra su due del prodotto suesposto, lo si scrive così:

$$\begin{array}{cccccccc}
 250210811855961192 \\
 * * * * *
 \end{array}$$

con un segno sotto le cifre da saltare. Ciò mette in evidenza due serie di numeri traducibili. La prima è:

20	18	15	9	19
T	R	O	I	S.

La seconda, composta con le cifre « saltate », dà:

5	20	18	5	6	12
E	T	R	E	F	L.

È chiaro a questo punto che *Stasia* poteva indicare con tutta facilità, mediante un piccolo supplemento al metodo preannunziato di lettura, il modo di mettere all'ultimo posto la lettera che invece risulta prima nella parola « etrefl ». Forse, *Stasia* non lo ha fatto per non complicare troppo le cose; oppure ha trascurato, come insignificante, questo dettaglio. Certo è che il risultato appare impressionante!

10. — Ma... resta sempre da trovare quel meraviglioso « trois trèfle ». Prendo dunque il mio mazzo « ricostituito », che non ho mai perduto di vista, specie dopo l'avviso che la 42.^{ma} carta di esso è la buona. Conto 42 carte dal disopra. *La 42.^{ma} è precisamente il tre di fiori.*

Confesso che resto alquanto sconcertato, sebbene mi aspettassi la riuscita. E la mia perplessità suscita la gaiezza generale. MA invece si trova in un curioso stato d'animo, che mi si rivela chiaramente dai segni esteriori a me noti: lo scetticismo pregiudiziale lotta in essa strenuamente col « miracolo », e *non vuole* credere. Io sono lieto di tale resistenza, che mi appresta una garanzia supplementare di controllo. E ritenendo assai favorevole l'ambiente psichico in tal modo costituito, decido di continuare, non ostante l'ora già tarda.

L'esperienza che mi è stata ora concessa condensa per così dire in una serie unica, le principali caratteristiche di *Stasia*. Chiaroveggenza fondamentale per la visione, probabilmente indispensabile, delle carte coperte; telecinesi od altra forma ignota di azione fisica sulle carte cadute dal mazzo, e soprattutto sulla roulette; potenza combinatoria (calcolatrice) di prim'ordine, complicata forse

da una o più « costanti » obbligate; mi pare che vi sia proprio tutto!

Ma io vorrei, se possibile, sceverare almeno qualcuno degli elementi singoli, da questo formidabile groviglio di cose supernormali. Vorrei per esempio qualche serie ben precisa di riuscite « semplici » con la roulette. Avrei allora qualche vero « esperimento » in senso stretto.

Proviamo dunque!

C) SECONDA ESPERIENZA.

Chiedo a *Stasia* se potrà darmi qualche riuscita precisa con la roulette. La risposta è fiacca e malsicura. T mi pare stanco. Ad ogni modo, tento alcune prove (far preannunziare un numero che dovrei ottenere con la pallina, ecc.): *risultato nullo*. A questo punto il verbale del Poutet dice:

« Tenace et persévérant, le Dr. M., aidé dans sa sollicitation par Mr. T., prie Stasia de produire un phénomène avec la roulette. — Le Dr. M. mêle un de ses jeux, le dépose sur la table, et demande à Stasia de déterminer la carte *neuf cœur*, avec la roulette ».

Aziona la roulette 3 volte di seguito. I numeri ottenuti sono 11, 15, 3. — Il tavolo dice che l'addizione dei due primi numeri darà la posizione di una carta, i cui punti saranno « 9 »; e che il terzo numero darà la posizione di una carta, il cui colore sarà « cuori ».

$11 + 15 = 26$; conto le carte del mio mazzo, dal di sopra, fino alla 26.^{ma}; e trovo che questa è un *nove* di fiori.

Conto allora ulteriormente fino alla successiva 3.^a carta: risultato negativo.

Riprendo le carte già tolte per vedere se la 3.^a dal disopra (cioè la 3.^a del mazzo com'era prima) fosse un « cuori »: risultato negativo.

T dice: « voyez donc par le dessous! » — Eseguisco, e trovo infatti al 3.^o posto dal disotto, un 5 di *cuori*.

La riuscita mi pare assai probante; sebbene *forse* il calcolo delle probabilità consentirebbe al caso fortuito, questa volta, una percentuale un poco meno infima di quella che risulterebbe per l'esperienza precedente. — Non eseguisco il calcolo, perchè in ogni modo si otterrebbero probabilità infinitesime, praticamente non realizzabili; tanto più tenendo conto delle *molteplici* esperienze riuscite, tutte quante di alta complessità.

D) TERZA ESPERIENZA.

Mescoło uno dei miei mazzi, ne traggio una carta ignota, e chiedo che questa sia determinata mediante la roulette.

1. — Il tavolo dispone che il Sig. Biot (seduto alla mia destra) prenda un altro mazzo. — B eseguisce; mescola; due carte « saltano ». Esse sono: 8 *quadri*, 2 *cuori*.

2. — Aziono due volte la roulette. Escono: 3, 13.

3. — Su indicazione del tavolo, B mescola un altro mazzo. Salta, ossia cade, la regina di cuori. Data la solita convenzione prestabilita, questa carta è designata come 12 *cuori*.

A questo punto abbiamo dunque ottenuto i numeri seguenti:

1.° per « salto »	2.° con roulette	3.° per salto
8 quadri	3	12
2 cuori	13	

4. — Il tavolo annunzia che $8-3=5$, darà il numero dei punti della carta ignota; che $12-2=10$, poi $13-10=3$, darà il colore. — Come già detto, 3 corrisponde a « fiori »; la carta ignota dovrebb'essere dunque un 5 di fiori.

5. — Scopro la carta ignota. Essa è proprio il 5 di fiori.

Mi pare difficile domandare di più, per una prima seduta! Si noti che *tutti e cinque* i numeri « estratti » concorrono (necessariamente, ritengo) a formare il risultato voluto. Resta poi a vedere se in un caso simile ha luogo un adattamento *graduale* ad un primo fatto fortuito (ed eventualmente a più fatti fortuiti), oppure se *tutto* è, o può essere, « voluto » e prestabilito. Su tale quistione, importante per la valutazione delle prodezze di *Stasia*, ritornerò un poco più avanti, esponendo i pochi commenti conclusivi che queste cose straordinarie mi permetteranno di fare.

Fra la mia prima seduta e la seconda, della quale riferirò adesso (un poco più in breve però, per non troppo tediare), ottenni un « convegno familiare », sempre in casa del Sig. Poutet, con lui, con i suoi, e col T., che desideravo di osservare bene senza stancarlo, e senza obbligarlo a « risultati » definiti, fra le due sedute gentilmente concessemi a breve distanza di tempo.

In tale convegno potei constatare, come ho già menzionato, che il T. sa benissimo di essere il principale originatore inconscio di tutte le meraviglie di « Stasia ». Con una buona volontà della quale gli va data lode, il T. vorrebbe anzi « semplificare » i fenomeni, abolendo p. es. tavolino e tiptologia, visto ch'egli « sente » sempre ciò che la tavola sta per dettare.

Ma per mio conto io dubito molto della riuscita di tali tentativi semplificatori. E questi miei dubbi sono confermati dai risultati nulli che, a quanto mi ha scritto in seguito il Poutet, furono conseguiti dal T. senza lo « strumento » medianico del tavolo. Questo è tutto un capitolo della metapsichica, che dovranno approfondire gli studiosi futuri.

Per somma ventura, come ho già detto, il circolo Poutet non è spiritista. Ma l'andamento spiritoide, o quanto meno a forma *personificata*, è forse indispensabile affinché i fenomeni si producano. Può darsi che ciò avvenga in quanto « Stasia » sia *realmente* una persona (medianica) collettiva, cioè *nuova* rispetto a tutte le altre persona in seduta... Ma con questo sconfiniamo in argomenti che qui sono prematuri, e che, se mai, potrò toccare in uno dei capitoli successivi.

*
* *

La mia seconda seduta.

Nel convegno familiare suaccennato, il Sig. T. ventilò un'idea che mi piacque mediocrementemente, ma che la cortesia mi vietava di rifiutare. Io speravo in una seconda seduta per quanto possibile « sperimentale », nell'appartamento

Poutet a me già noto, e nell'ambiente psichico ristretto che mi appariva molto favorevole. Invece, l'ottimo T., volendo fare onore a noi ospiti forestieri, pensò di preparare una « grande seduta » in casa propria, estendendo l'invito anche ad alcune scelte persone della società di Bruxelles.

È dunque in tale ambiente per me nuovo, e, come si vedrà, meno indicato dell'altro che si svolse la

SECONDA SEDUTA (12 OTTOBRE 1921).

A) PRELIMINARI.

Verso le ore 21, sono presenti nel ricco salotto del Sig. T. undici persone. Si decide di cominciare, nella medesima camera, la seduta. Io prego l'anfitrione di ridurre al minimo il numero di coloro che dovranno sedere al tavolo medianico; tanto più che 4 persone soltanto vi possono prendere posto comodamente. — T. teme che 4 persone possano essere poche, per la « forza » da sviluppare. Si conviene finalmente di sedere in 5.

Come per la seduta precedente in casa Poutet, il medium si pone ad uno dei lati larghi del tavolo; alla sua sinistra è MA, e alla sua destra mi trovo io; di fronte gli stanno le Signore CO e DE (vedi fig. 4).

L'infaticabile Poutet verbalizza, seduto ad un altro tavolino alla mia destra, vicinissimo a me. Sul tavolo medianico sono disposti tre mazzi di carte: i due miei, B e C (v. figura), ed un terzo A, da me controllato, e trovato normale. La luce non solo è chiara, ma molto cruda; tanto che prego il cortese T. di far spegnere alcune delle lampadine che mi stanno di fronte.

Debbo notare qui che, per questa seconda seduta, mi sono proposto di vagliare, se possibile, la « chiaroveggenza » o facoltà criptoscopica di *Stasia*-T. — A tale scopo anzi ho in tasca, fra l'altro, un volume in-16° a me ignoto, che mi sono fatto consegnare in plico suggellato dal Dott. Neumann (citato nel precedente capitolo), durante il mio recente passaggio da Baden-Baden ov'egli risiede.

B) PRIMA ESPERIENZA.

1. — Secondo le istruzioni di *Stasia*, prendo il mazzo A, lo mescolo fino a segnale d'arresto, ne traggio una carta ignota, e la dispongo, coperta, in *a* della figura. (Questa carta resterà poi senz'altra utilizzazione). Finalmente, mescolo di nuovo lo stesso mazzo, e ne traggio la carta ignota *b*. Sempre col detto mazzo, MA opera, e trae la carta ignota *c*.

NB. Anche tutte le operazioni seguenti hanno luogo su istruzioni precise del tavolo, se pur ciò non sia menzionato esplicitamente ogni volta.

2. — CO prende il mazzo B, e mescola lungamente. Niente segnale d'arresto. Finalmente « saltano » quattro carte: 4 fiori — 10 cuori — Re cuori — 6 picche.

3. — Prendo la roulette, e ottengo i numeri 3, 16. Il tavolo avverte che 3 sono diecine, 16 sono unità, e che occorre aggiungere ($30 + 16 = 46$). Si noti questo 46.

4. — Passo il mazzo C a DE, che mescola lungamente. Cadono le carte: 6 cuori, 9 picche.

5. — Il tavolo mi ordina di prendere la 46.^{ma} carta del mazzo A (quello mescolato, dopo di me, anche da MA, e già diminuito delle tre carte ignote *a*, *b*, *c*). Eseguisco:

è un tre di quadri, che dispongo, scoperto, sul tavolo. (Questa carta resterà poi senz'altra utilizzazione).

6. — Su richiesta di *Stasia*, indico *ad libitum* una fra le carte scoperte, che dovrà dare il *colore* della carta da determinare. Scelgo il 6 cuori (caduto dal mazzo C).

7. — Similmente MA deve designare *ad libitum* il *numero* dei punti. Essa sceglie a tale scopo il 10 cuori (caduto dal mazzo B).

8. — *Stasia* continua: « La carta ignota sarà dunque 10 cuori. Essa è al 46.^{mo} posto del primo mazzo » (Di nuovo la « costante » obbligata! Si noti, oltre tutto, che questo mazzo — A — è già stato diminuito di 4 carte!). Verifico attentamente: *la 46.^{ma} carta è proprio il 10 di cuori!*

Questa riuscita mi pare altrettanto meravigliosa quanto la prima della seduta precedente. Si noti che la determinazione della carta, diventata — in seguito a tre mescolature, nonchè a quattro estrazioni di carte singole, di cui una dal 46.^o posto! — quel fatale N.^o 46 essa stessa, è stata fatta mediante la libera designazione *apparentemente arbitraria* di altre carte, ad opera di due persone; le quali, oltretutto, sono proprio quelle due che dovevano sembrare le più desiderabili, dal mio punto di vista. Qui mi pare che ci muoviamo davvero nel supernormale puro, all'infuori di ogni possibile inganno anche subconscio!

Ma T., che conosce i suoi polli, cioè la sua « *Stasia* », dice: « *ce n'est pas fini* ». E la straordinaria esperienza continua.

9. — Sempre su indicazione tiptologica, prendo il mio mazzo C, ne faccio 6 pacchetti, e procedo con MA, come nella seduta precedente, alla « ricostituzione » del mazzo. Ma dopo il sorteggio di poche carte, *Stasia* inter-

rompe la « ricostituzione » incominciata, e avverte: « La prima carta ora sorteggiata da uno dei due operatori sarà uguale alla carta ignota *b* ». (A questo punto non posso esimermi dal pensare: ecco che *Stasia* mi dà una lezioncina, e mi mostra che *quando ruole* può anche fare un esperimento « semplice ». Se questa prova riesce, ho la incontestabile conferma della criptosopia rispetto alla carta *b*, tolta da uno dei miei mazzi che nessuno ha potuto manipolare). Si verifica: la prima carta sorteggiata da me per la « ricostituzione » interrotta, risulta essere « 10 fiori », e la prima sorteggiata da MA, « Re di quadri ». Si scopre la carta *b*. *Essa è proprio un Re di quadri*.

10. — Ma *Stasia* batte: « Continue. Il 6 picche scoperto sul tavolo vi dà il colore della carta ignota *c*. E per il numero dei punti dovete prendere la differenza fra i punti delle carte scoperte 6 cuori e 4 fiori ». — $6 - 4 = 2$; la carta ignota dovrebb'essere dunque « 2 picche ». — Si scopre *c*: *essa è proprio un due di picche*. Altra dimostrazione molto buona di criptosopia! E abbastanza « pura »! Non credo, infatti, che questa riuscita provi di più; in sostanza, con 6-7 carte giacenti allo scoperto, si potrà quasi sempre comporre il nome di una qualsiasi altra carta, mediante piccole operazioni aritmetiche con i simboli numerici dei colori e dei punti.

C) PROVE FINALI.

Ho l'impressione che la « forza » intelligente di *Stasia* diminuisca con l'avanzare delle prove. Ciò che sarebbe, del resto, molto naturale. Anche nell'altra seduta ebbi

un'impressione consimile. Però questa volta c'è una differenza. Nel tranquillo ambiente Poutet, durante la lunga e complessa 1.^a esperienza tutto è filato compatto e dritto dal principio alla fine. Qui osservo invece un crescente accavallarsi di risposte poco chiare, o tentennanti, difficile a descrivere, ma che comunica in modo indubbio un senso di stanchezza da parte della entità operante. Vi sono andirivieni continui di persone attorno al tavolo medianico; s'incrociano domande, pareri, esclamazioni, e perfino rinfreschi. Una di tali persone poi, molto importante per T., è nettissimamente ostile. Il senso di disturbo e di stanchezza cresce verso la conclusione dell'ultima prova suaccennata. Le cose vanno sempre più per le lunghe; comincio a temere che la esperienza, che mi sembra d'intuire complicata ed ancora incompiuta, si possa trascinare indefinitamente. Alcune delle carte estratte, p. es. quella in *a* ed il 3 quadri voluto da *Stasia*, non hanno avuto chiara utilizzazione — amenochè la loro estrazione dal mazzo sia stata necessaria per ottenere quella magnifica riuscita del 10 cuori al 46.^{mo} posto: ciò che allora potrebbe lasciar credere ad una esperienza compiuta in tutte le sue parti, tanto più che alcune delle altre carte « saltate » nonchè risultate inutili possono essere anche cadute fortuitamente dai mazzi. — Conclusione: propongo al T. di chiudere definitivamente la 1.^a esperienza, e di tentare qualche prova di criptosopia col mio libro ignoto.

T. accetta. Ma cinque tentativi di seguito danno risultati nulli. — T. è nervoso (per mio conto, credo di sentire nettamente un contrasto crescente fra la sua volontà

e le resistenze che le si oppongono). Egli dice a *Stasia* che *deve* riuscire una simile prova, semplice giuoco per essa, come fu già dimostrato le cento volte in precedenza. Ed io dichiaro che il sesto tentativo sarà l'ultimo irrevocabile, qualunque sia per essere il risultato. Prendo una carta ignota, e chiedo a *Stasia* di determinarla col mio libro.

Stasia risponde: «prenez roulette». — Obbedisco, ed ottengo 16. — *Stasia*: «multiplez par 2». — Eseguisco: $16 \times 2 = 32$. — *Stasia*: «retournez la carte». È un 2 di fiori. Si rammenti che 3 è il numero convenzionale per «fiori». Ha dunque *Stasia* voluto mostrare la propria chiaroveggenza, mediante le due cifre 3, 2 ottenute col prodotto suindicato? La cosa è dubbia, e mi lascia perplesso. — Ma ecco che *Stasia* batte, molto chiaramente: «Voyez livre à la page 149, ligne 3, dernier mot sans u ni x». Il libro giace, chiuso, sulla tavola. Verifico, e trovo al posto indicato la parola *de*: cioè proprio *deux* «sans u ni x». — Brava *Stasia*, questa volta la prova desiderata è fatta, e precisamente nel modo «semplice» che volevo io.

*
**

Adattamento graduale, o preordinazione?

Che pensare di tutto questo? — Una cosa, intanto: che l'ipotesi d'una eventuale frode anche inconscia va scartata sicuramente *a posteriori*, così come io ritenni di poter già scartare *a priori* quella della frode conscia, dopo aver fatta la conoscenza delle persone in quistione.

Ciò premesso, cerchiamo di raccapezzarci un poco, in mezzo a tanti prodigi diversi.

Una caratteristica comune ad essi tutti quanti l'ho menzionata fin dal principio, ed ora conviene riconfermarla: intendo la nettissima teleologia dei fenomeni. Questi, come ho già detto, danno a divedere senza dubbio possibile una *volontà* di « farsi conoscere »: *Stasia* vuole « rivelarsi », offrendo prove sicure delle proprie facoltà: essa *vuole vivere*, insomma. E qui tocchiamo per certo ad un sostrato assai profondo dei fatti metapsichici. Ma non è ora di soffermarci su queste cose: vi ritorneremo, forse, più avanti.

Gli elementi che concorrono a formare le suddette manifestazioni di volontà si scompongono poi chiaramente in due principali categorie. Colpiscono anzitutto l'osservatore i « mezzi » o strumenti medianici di *Stasia*, che rivelano altrettante prerogative supernormali di prim'ordine. Tuttavia, pur essendo misteriosissime, queste facoltà supernormali sembrano ancora relativamente semplici. Esse si potrebbero anche chiamare « supersensibili »: come ad es. la criptosopia, la dominazione telecinetica dei movimenti delle carte o della roulette, la dominazione mentale o forse anche psicofisica, *pro tempore*, degli sperimentatori (che allora sarebbero invece altrettanti « sperimentati »!). Cose formidabili, ma sempre di tipo piuttosto estrinseco, rispetto all'intelligenza operante. Cose del resto comuni — almeno in parte — anche ad altre « personificazioni », analoghe a *Stasia*, che si ottengono talvolta nelle sedute medianiche; tranne che ben di rado, se non erro, si riscontrarono complessità e raffinatezze paragonabili a quelle che *Stasia* mette in opera per ottenere i fenomeni suoi.

Per contro mi sembra particolare a *Stasia* non solo nel *modo* estrinseco di manifestarsi, ma soprattutto nel *tipo* intrinseco, la facoltà matematica o combinatoria, che costituisce più propriamente l'interiore meccanismo delle operazioni portate a termine mediante gli « strumenti » supernormali suaccennati.

E qui sorge la domanda, se, anche considerato in sè stesso, cioè senza tener conto del *modo* supernormale di applicazione, quel *tipo* di facoltà matematica sia proprio « supernormale ». Io credo di dover rispondere affermativamente: ma ritengo necessario di spiegarmi un poco in proposito.

Bisogna fare anzitutto una distinzione fra le ipotesi possibili; nella quale distinzione, forse, sta il nocciolo dell'enigma.

I problemi che *Stasia* si pone, per poi così brillantemente risolverli, si formano essi nel subcosciente medianico gradatamente, a seconda del come la seduta si svolga, vale a dire utilizzando per via quei dati *fortuiti* che gli eventi della seduta stessa facciano maturare? Oppure si tratta di problemi *già combinati* nelle loro varie parti essenziali, che la volontà medianica rechi per così dire con sè fin dall'inizio, per poi piegare alla riuscita gli eventi della seduta, in buona parte dunque non più fortuiti (tranne che in apparenza), ma quasi tutti *voluti* e necessarii essi pure?

Non mi nascondo che le conseguenze teoretiche sono molto grosse, tanto per l'una quanto per l'altra delle suddette alternative. Ma di qui non vi è modo di uscire: o i problemi sono « preparati », o essi nascono invece in seduta, « per via ». Se la prima ipotesi è quella buona, si può *relativamente* « capire » il fatto matematico; cresce

però a dismisura la « supernormalità » della esecuzione. Se invece l'ipotesi buona è la seconda, si può relativamente capire la supernormalità strumentale delle sedute; ma diventa per noi completamente inconcepibile il fatto matematico.

In altre parole, la seconda ipotesi ci porrebbe, da una parte, di fronte a cose supernormali relativamente già note, come ad es. la criptestesia (comunque necessaria, quale dote di fondo, per tutte le « riuscite » di *Stasia* o di T.): ma d'altra parte ci obbligherebbe ad accogliere la supposizione assurda di operazioni matematiche impostate su dati obbligati e pur dipendenti dal caso. Questo genere di assurdo non mi parrebbe più « relativo », ma propriamente « assoluto »; con che, già per questa ragione, propenderei *a priori* piuttosto verso l'ipotesi della preordinazione dei problemi.

Questa ipotesi mi sembra pure avvalorata dai fatti *a posteriori*. Nelle grandi linee, le sedute che trovo descritte nei verbali Poutet, come anche le mie che ho riferite poc'anzi, sembrano comportare, più o meno, due parti principali. Una di tali parti è quella che dà luogo alla esperienza capitale (o ad una piccola serie di esperienze capitali); l'altra parte invece si compone per lo più di prove minori, relativamente semplici, che non escludono l'adattamento supernormale a casi fortuiti normali.

Orbene: la prima di tali due parti è anche la prima cronologicamente. Ciò potrebbe anche significare, beninteso, che le cose più difficili si avverano nelle condizioni di maggiore freschezza del medium. Tuttavia potei rilevare che, proprio in fine di seduta, le facoltà metapsichiche di *Stasia*, in quanto appartenenti al genere « supersensibile », non erano affatto diminuite, anzi sembravano

piuttosto esaltate. Osservazione che collima, del resto, con fatti consimili già registrati a proposito di altri casi noti di medianità. Invece, la facoltà che io chiamo di « aritmetica trascendente » non cresce col procedere della seduta. Essa dà l'impressione di una cosa bene circoscritta nelle sue premesse come nelle sue forme, che si rivela piena ed intera fin dall'inizio, e cessa di colpo. Quasichè dunque il « problema » sia preparato *in precedenza* dal psichismo subconscio, e venga svolto, fino ad esaurimento del « giuoco », nei modi predisposti.

D'altra parte vi sono circostanze che farebbero pensare, per un momento, alla inaccettabilità di questa ipotesi della predisposizione. Si rammenti la esperienza (v. pag. 98), eseguita l'11 giugno 1921 con il Dott. BR e con la di lui Signora. Un taccuino portato dal Dott. BR ha formato parte integrante del giuoco: inoltre, lo stesso Dott. BR ha « scelto » il genere d'una operazione da fare. L'uno e l'altro di questi elementi sembrano « fortuiti », e pure necessari: siamo qui, allora, in quel tale assurdo assoluto che io non mi sento di accettare?

Non credo. Secondo me, la « scelta » fatta dal Dott. BR circa il genere dell'operazione aritmetica da eseguire non è meno *illusoria* di quelle altre « scelte » che MA ed io facevamo, sia per ricostituire un mazzo di carte mediante i 22 pacchetti, sia per designare « a caso » due carte che, insieme, avrebbero costituito punti e colore di una terza carta. Questa carta era ignota per noi, ma *predeterminata* senza possibili alternative, poichè si trovava in quella precisa posizione obbligata che il numero 46 — *già stabilito ed annunziato in precedenza* — esattamente rivelava.

E quanto al taccuino del Dottore, io non oso giungere alla supposizione che il « preordinamento » del giuoco per parte di *Stasia* giungesse al punto di obbligare il Dottore stesso (mediante suggestione mentale) a portare con sè quel libretto — che del resto il Dottore teneva probabilmente in tasca per abitudine. Mi pare meno avventurosa la idea che *Stasia* si valga, in genere, di tutti gli elementi opportuni per un determinato « giuoco » da fare, quando i medesimi si trovino già riuniti nelle sue vicinanze. Nel caso del Dott. BR penso dunque che la crip-toscopia di *Stasia* si sia esercitata su quella tale parola del taccuino dopo l'arrivo del Dottore nei locali, e che il pensiero del Dottore di valersi del taccuino sia poi stato forzoso.

Fatta una simile limitazione, che ritengo plausibile, circa il momento della preparazione dei giuochi, la preparazione stessa resta deferita molto probabilmente al periodo di « *homogénéisation* » preliminare alle sedute. Senza ben rendersi conto del perchè, i membri del circolo Poutet, cominciando dal medium, sembrano giudicare molto importante quella fase preparatoria. Ed io sono certo ch'essi hanno in ciò perfettamente ragione. Poichè credo, infatti, che proprio *durante la « homogénéisation » si formi la personalità medianica, e probabilmente polipsichica, di Stasia*, e che per tale ragione i giuochi o problemi si preparino allora. Sono ben poco rilevanti, a quanto pare, quegli scarsi fenomeni che alcuni dei membri del circolo, non escluso lo stesso T., poterono conseguire da soli. Sembra proprio necessaria la concomitanza di elementi psichici omogenei, ma *diversi*, affinchè « *Stasia* » possa vivere, o rispettivamente operare.

Con ciò si semplifica per lo meno un lato del problema; poichè invero l'ipotesi d'una preparazione subconscia nel solo medium, ed estesa senza limiti definiti nel passato più o meno prossimo, ci obbligherebbe anche alla supposizione sussidiaria di una formidabile memoria subconscia nel medium stesso, che dovrebbe conservare intatte, nel generale serbatoio dei ricordi, le più complicate operazioni di *Stasia*, per poi valersi, al momento buono, di qualcuna di esse.

Una simile memoria non mi pare la caratteristica essenziale di *Stasia*. Beninteso, essa possiede anche una notevole memoria dei numeri, nè questo intendo mettere in dubbio. Ma se non erro, essa è la misteriosissima *Stasia* non tanto a cagione di quella memoria, che in certi limiti è comune anche ad altri calcolatori-prodigio, quanto per il fatto di poter agire per intuito rapido, sintetizzante: così come sembravano agire, *mutatis mutandis*, i cavalli di Elberfeld. Ed in questo aspetto particolare al psichismo in quistione troveremo forse un poco di luce, per intravedere quale grado di « supernormalità » la matematica di *Stasia* possa rivendicare.

*
* *

Il supernormale matematico.

La psicologia dei calcolatori-prodigio comporta due principali elementi, a quanto pare. Uno di tali elementi è costituito da una formidabile memoria dei numeri, e l'altro da una vera e propria intelligenza matematica. Il tipo più frequente fra i detti calcolatori sembrerebbe, se-

condo i lavori speciali del BINET [36] e del MÖBIUS [46], quello che fu rappresentato in alto grado dal celebre italiano Inaudi, ed è caratterizzato soprattutto dalla memoria dei numeri, piuttosto che da una vera e propria intelligenza matematica. Per contro, mi pare che proprio quest'ultima — o quanto meno la essenziale componente combinatoria-sintetica di essa — sia la caratteristica specifica di una diversa e ristrettissima categoria di « prodigi »: nella quale rientrerebbero il piccolo Zerah Colburn studiato a suo tempo da TH. J. HUDSON [34], lo stallone Muhamed educato dal KRALL [90], il fanciullo illetterato di Ceylon, del quale il SARASIN ha così bene analizzato il caso [116], e adesso finalmente la *Stasia*, che forse tocca le massime altezze finora comunque raggiunte.

Una delle prerogative di coloro che, all'infuori di *Stasia*, fanno parte della piccola categoria suindicata, è la prontezza pressochè fulminea delle soluzioni. Queste richiedono un tempo apprezzabile, per Inaudi e congeneri, che debbono effettivamente *calcolare*, ossia far uso di un *metodo logico* ed analitico qualsiasi: tanto che, col crescere della difficoltà nel quesito, cresce la durata del calcolo, e ritarda di altrettanto la risposta. Ma invece, per i soggetti dell'altra categoria le soluzioni « arrivano » in due o tre secondi, qualunque sia la complicazione del quesito da risolvere. La visione (subconscia) del risultato sembra dunque tutta sintetica ed intuitiva, e nessuna esperienza della nostra chiara coscienza ci rivela un *analogon* paragonabile a quel processo alogico e subliminale.

Il piccolo Colburn, a otto anni di età, dava risposte *immediate* a problemi come questi: radice cubica di

268.336.125 (= 645); i fattori (unici) di 247.483 (941 e 263); quanti minuti vi sono in 48 anni (25.228.800; al che il ragazzo aggiunse anche subito: e 1.513.728.000 secondi).

Lo stallone Muhamed, in presenza del prof BOIN di Parigi, solo con esso, risolveva senza esitazione, battendo subito « 14 », questo problema: $\sqrt[4]{2.825.761} - \sqrt[4]{531.441}$; mentre altre soluzioni giuste nonchè immediate di radici quarte otteneva il prof. K. GRUBER di Monaco, con un amico suo quale unico altro spettatore presso il cavallo. Anzi una di tali soluzioni mi pare molto interessante. Problema: $\sqrt[4]{33.362.176} - \sqrt[4]{1.336.336}$. Risposta, prima: 44 (errato), poi: 42 (giusto). Altre radici quarte che non erano mai state presentate a Muhamed in precedenza, e la cui soluzione lo sperimentatore *ignorava*, furono proposte dal GRUBER (sempre in assenza del Krall e dello stalliere): per esempio $\sqrt[4]{7.890.481}$; risposta, prima 54, poi subito 53 (giusto). Ed io stesso feci esperimenti consimili, per i quali rimando alle mie precedenti pubblicazioni [109]. Si noti che, a detta dei tecnici, la soluzione delle radici quarte per *calcolo* a memoria, pare difficilissima, e comunque molto lunga.

L'ignorantissimo fanciullo tamilico, descritto dal SARASIN, non è meno prodigioso. Inutile moltiplicare gli esempi: ma uno ne voglio rilevare che, se non erro, comporta proprio lo stesso tipo di quei problemi che *Stasia* si compiace di proporsi e di risolvere come un giuoco da nulla. Ecco il quesito. « In una divisione, il divisore corrisponde a venti volte il quoziente, a cinque volte il resto. Il resto è 76. Qual'è il dividendo? » In pochissimi secondi la risposta giusta è venuta: 7.296.

Qualche cosa di simile possiamo pensare che si svolga nel psichismo di *Stasia*, se ammettiamo che le brillanti « riuscite » di essa, risultanti alla fine di lunghe operazioni aritmetiche, piuttosto che il punto di arrivo siano invece (come mi pare probabile), il *punto di partenza* di tutto il complicato procedimento. Prendiamo ad esempio la mia prima esperienza personale, conclusa con quel meraviglioso « TROIS TRÈFLE » o più esattamente *trois etrefl* alla fine di una moltiplica. Se teniamo fermo che la preparazione della esperienza tutta quanta poteva essere avvenuta, secondo il già detto, ancor prima che il giuoco incominciasse, potremo pensare che tale preparazione consistesse in questo: « dato un numero, scritto in modo da significare TROIS TRÈFLE, occorre dividerlo per un altro numero qualsiasi, purchè scelto in modo da non lasciare alcun resto; con che si ottiene un quoziente. Allora, il divisore sarà il moltiplicando da dettare; il quoziente sarà il moltiplicatore; mentre il dividendo, già posto a base di tutto, sarà il prodotto che « verrà fuori » all'ultimo, e rivelerà le parole volute, mediante lettura delle cifre col metodo da indicare ». — Analogamente, si tratterà invece di una preordinata moltiplica, quando nella seduta il risultato debba essere letto in un quoziente, a traverso una divisione da fare.

Fin qui la supernormalità dell'operazione, in quanto matematica, non parrebbe molto imponente, o per lo meno farebbe pensare piuttosto alla menzionata « memoria dei numeri » tipo Inaudi, comunque necessaria in altissimo grado per prima fare (a memoria), poi ritenere, le lunghe operazioni suddette. A meno che anche qui l'elemento

« tempo » intervenga, e sia tanto rapida la esecuzione di quelle supposte operazioni preparatorie, da farla giudicare molto supernormale non ostante la relativa semplicità intrinseca delle operazioni stesse. Ma beninteso io non ho dati di sorta per determinare quella rapidità di esecuzione.

Invece ho forse qualche dato per presumere che anche dal punto di vista tecnico, la matematica di *Stasia* sia molto supernormale, anzi, come già dicevo, la più supernormale fra i consimili « prodigi » finora noti ; sebbene per giudicare con miglior sicurezza mi occorrerebbe l'ausilio, che cordialmente invoco, di qualche specialista della materia. *

Già le moltipliche con prodotto « non tutto utilizzabile », cioè comportanti numeri residui a destra o a sinistra, mi lasciano intravedere alcune difficoltà nella supposta preparazione del giuoco. Altre difficoltà consimili ma molto maggiori mi sembrano insite nella citata esperienza dell' 11 giugno 1921 col dott. BR, nella quale s' incatenavano le due *ultime* cifre del resto e le due *prime* del quoziente (con la complicazione supplementare del 52, numero fisso delle carte, contenuto in quei 59 e 84) per determinare il risultato voluto.

Se poi corrisponde realmente al vero la « intuizione » del Poutet, della quale ho fatto cenno a pag. 113, allora ci troviamo di fronte ad un caso di supernormale matematico che chiamerei volentieri assoluto, in mancanza di

* Questo appello è stato accolto dal chiaro prof. PADOA, cui si deve l'interessante « Contributo » che i lettori troveranno a pag. 369.

meglio. Si rammenti che il Poutet interpretò come un simbolo voluto per significare « tre fiori », quei due « 3 » che ottenni alla roulette: supposizione confermata, in apparenza, dall'energico assenso di *Stasia*. Sta il fatto che, mentre le tre cifre ultime del numero dettato poi da *Stasia* quale moltiplicando, furono indicate come « 303 », alla roulette i due « 3 » vennero fuori di seguito, alla fine di una serie di 4 cifre, con un 0 fra essi e la precedente prima cifra indifferente. Caso fortuito? Non so. Forse anche desiderio del psichismo agente, di mettere bene in evidenza quei due « 3 », proprio nel senso intuito dal Poutet.

Ma se così fu, ripeto, allora la preparazione del giuoco dovette includere difficoltà enormi. Se il divisore (moltiplicando) è obbligato nelle sue tre ultime cifre, sarà enormemente difficile, mi pare, di trovare un qualsiasi quoziente (moltiplicatore), per fare una divisione *senza resto* con un dividendo (prodotto) già fisso ed obbligato per suo conto in tutte le sue parti! E qui rammento la forza espressiva con la quale *Stasia* preannunziò che il risultato sarebbe venuto « SANS RÉSIDU »; e comincio a capire il perchè di quello strano « ETREFL » non corretto da *Stasia* mediante il supplemento di metodo che le sarebbe stato facilissimo indicare, per la lettura da eseguire. Con tutta probabilità, il prodotto (dividendo) *così formato* costituiva la *maggior possibile approssimazione* combinatoria per comporre quel numero, traducibile in lettere, che, preso come dividendo, potesse dare un quoziente *senza resto* mediante un divisore che finisse con « 303 ».

D'altronde il vero problema che *Stasia* doveva porsi secondo il mio modo di vedere suaccennato, è ancora più

arduo di quanto possa indicare la scomposizione parziale che ora ne ho fatta: poichè in realtà si trattava, per Stasia, di trovare *nel medesimo tempo* il dividendo e il divisore. Più precisamente, si trattava di trovare, o scegliere, il nome di una carta che, cifrato in modo da consentire una chiara ritraduzione in lettere, formasse un numero divisibile senza resto per mezzo di un divisore a sua volta espressivo del nome della medesima carta. — Si pensi un momento a questo problema, e s'immagini di dovere risolverlo con tutto comodo a tavolino: credo che il compito scoraggerebbe i più valorosi.

Occorre notare, d'altra parte, che *Stasia* non ha *mai ripetuto* un medesimo giuoco, neanche una volta sola, in tanti anni di tempo: il che rimuove la supposizione di un repertorio preparato appunto « con comodo », e tenuto in serbo, dal subcosciente medianico. Tuttavia, non volendo escludere alcun tentativo d'interpretazione plausibile, ho vagliato fra me per un poco anche l'ipotesi che la preparazione dei giuochi sia fatta non solo « con comodo », ma precisamente dalla *chiara coscienza* del T. — Ma ho poi dovuto scartare tale ipotesi per parecchie ragioni, fra le quali accenno ad alcune.

A parte la pregiudiziale morale, che anche qui va doverosamente richiamata, sta il fatto che il T. è occupato dalla sua professione legale, senza tempo disponibile per tali lavori matematici, che sarebbero davvero gravosi: tanto più ch'egli non è affatto un calcolatore-prodigio, mentre invece dovrebbe possedere almeno la (cosciente) « memoria dei numeri » di un Inaudi per valersi, nelle sedute, di problemi come quelli esposti, che si volessero supporre preparati da lui consapevolmente in precedenza. Di più, talvolta gli elementi dei problemi di *Stasia* sono

dati soltanto a seduta incominciata (si rammenti ancora quel taccuino del Dott. BR); ciò che rende inaccettabile l'ipotesi di una *cosciente* preparazione pregressa.

Tutto sommato, ed allo stato degli atti, mi par chiaro che le meraviglie di *Stasia* sono proprio roba di essa, personalità medianica, e non del medium in quanto individuo normale. Personalità medianica, e pertanto evanescente; ma pure capace di una volontà precisa e costante, manifestata mediante prodezze di sintesi combinatoria che superano (per quanto posso giudicare) ogni altra nota prodezza del genere.

Dopodichè non mi sembra più strano affatto che un cavallo estragga radici quarte in tre secondi, e posso anche pensare che siano pressochè immediate le « preparazioni » dei problemi di *Stasia*. Infatti, ritengo che il calcolatore normale seduto con comodo a tavolino, come dicevo, dovrebbe disporre di molte ore, o forse di parecchi giorni, per ottenere una sola soluzione paragonabile a quelle più ardue di *Stasia*. Con che il prodigio « supernormale » comincierebbe già *molto prima* della riduzione di quei giorni o di quelle ore, in ipotesi, a pochi secondi.

Concludendo, mi pare ormai abbastanza fondata quella idea che già da tempo si faceva strada nel mio pensiero, come accennai anche nel capitolo precedente: cioè che una possibilità matematica di altissimo grado si nasconda nei più diversi psichismi, salvo a *manifestarsi* qualora determinate condizioni si avverino. E fra queste condizioni, una potrebb'essere quella del fenomeno detto medianico, che ne consentirebbe la « esplosione » quasi fulminea, mentre le manifestazioni normali sarebbero sempre molto più gradualì, sia nella chiara coscienza umana, me-

dianche i simboli scritti della logica, sia — molto meglio — nella subcoscienza degli organismi geometrizzanti.

A parte la detta conclusione, i meravigliosi casi di *Stasia* ne farebbero intravedere alcune altre, non meno imponenti. Si rammenti ancora una volta il fatto già rilevato della sostituzione o quanto meno dominazione di volontà che ha luogo, per parte di *Stasia*, nello sperimentatore. Questi crede di agire liberamente, ma invece fa solo ciò che *Stasia* vuole. Finchè si tratta della « roulette », si può pensare ad una semplice azione di telecinesi sul disco rotante o sulla pallina, o su entrambi, verso la fine della rotazione. Ma le mescolature col comando di fermata? La eliminazione delle carte a due? La ricostituzione « arbitraria » dei mazzi, con una carta che lo sperimentatore prende « a volontà », e che va sempre a finire dove *deve* finire?

Misteri fin che se ne vogliono: inutile indagare oltre. Procuriamo, piuttosto, di *orientarci* un poco fra i varii misteri, se possibile. Abbiamo già dovuto entrare in pieno, con *Stasia*, nel fenomeno medianico. Abbiamo già nominato più d'una volta la metapsichica ed il supernormale, scendendo anche a qualche indicazione particolare, come quella della chiaroveggenza criptoscopica, o della scrittura automatica, o del fatto telecinetico. Abbiamo perfino accennato alla possibilità di personificazioni « polipsichiche ». — Vediamo dunque, un poco più da vicino, che cosa siano tutte quelle « meraviglie » diverse: ora che *Stasia* ci ha preparati a non più meravigliarci tanto facilmente.

CAPITOLO TERZO

IL SUPERNORMALE PSICHICO

A) INTRODUZIONE. — B) MEDIANITÀ PERCETTIVA O STATICA.

C) FORME INTERMEDIE DELLA MEDIANITÀ.

La metapsichica postpaladiniana.

Una quindicina d'anni ormai è trascorsa da che la famosa (o, per alcuni, famigerata) Eusapia Paladino mise il mondo scientifico a rumore, segnando per certo una data importante negli annali della psicologia supernormale. Non è il caso che io riferisca in dettaglio il considerevole movimento di pensiero cui diedero luogo le meraviglie della medium napoletana, tanto più che altri lo ha già fatto molto bene, a suo tempo. Ma sarà forse utile rammentare almeno lo svolgimento principale della fase decisiva, o di chiusura, di quella che si potrebbe chiamare « l'epoca paladiniana » della metapsichica.

Eccone i sommi capi, per ordine di data:

1.°, tutta la letteratura (in prevalenza favorevole, ma forse non abbastanza critica) pubblicata intorno alla Eusapia, fino al 1895 circa, da studiosi anche autorevoli come il LOMBROSO, l'AKSAKOW, lo SCHIAPARELLI, l'OCHOROWICZ, OLIVER LODGE, e molti altri; 2.°, i celebri esperimenti negativi di Cambridge, nel 1895, con la susseguente

« demolizione » della Paladino, tentata dal HODGSON; 3.°, la progressiva reazione contro quegli esperimenti molto male impostati, e contro le affrettate conclusioni dell'autore suddetto, quistione molta bene riassunta dal Dott. J. MAXWELL, nel suo bel libro [53] del 1903; 4.°, gli esperimenti di Genova (e di altrove), del 1901 e segg., dai quali sono nate le opere pregevoli del VISANI-SCOZZI, 1901 [49]; del BOZZANO, 1903 [54] (l'una e l'altra in senso spiritico); quella molto importante, già citata, del MORSELLI, 1908 [72] (in senso metabiologico-metapsichico); ed infine quella del BORTAZZI, 1909 [74] (di tipo sperimentale); 5.°, le indagini esaurienti *di laboratorio*, condotte dallo « Institut Général Psychologique » di Parigi, dal 1905 al 1908, e riferite nella ottima relazione del Prof. J. COURTIER [76].

Tutto ciò non costituisce che un riassunto ultra-schematico, e non dà nemmeno una pallida idea dell'enorme quantità di sedute, discussioni, e pubblicazioni, occasionate dalla celebre medium (anche dopo il 1908). Nella citata opera del MORSELLI, si trovano due ottime raccolte bibliografiche: una generale su tutte le quistioni connesse (non escluso lo spiritismo, storia e dottrina), ed una speciale intorno alla Eusapia. E il numero degli scritti notati è formidabile, sebbene le citazioni si fermino al 1907; queste occupano 43 pagine di carattere fitto, e rispettivamente 39, per l'uno e l'altro elenco.

Da quel turno di tempo, e in buona parte per opera degli autori del 4.° e 5.° periodo rammentati qui sopra, mi sembra che una nuova e feconda fase della metapsichica possa dirsi aperta. È ben vero che i fenomeni medianici si conoscevano da secoli. Ma con la chiusura dei fasti

paladiniani, quei fenomeni rimasero per la prima volta bene *accertati* presso un grandissimo numero di persone; inoltre la spinta era data in modo deciso versa l'indagine *scientifica*, sperimentale, di essi.

Prima delle osservazioni eseguite con la Paladino, tale indagine scientifica era pressochè nulla. Certi medium avevano bensì operato, anche per anni di seguito, sotto il controllo di qualche uomo di scienza, per esempio il celebre D. D. Home e la nota Florence Cook con l'illustre fisico W. CROOKES [14]. Anzi, è proprio al CROOKES che il RICHET fa risalire l'inizio del periodo scientifico della metapsichica. Ma il torrente affettivo soverchiava bene spesso ancora, negli osservatori, la preoccupazione critica. Essi erano affaccendati a registrare le meravigliose « comunicazioni » medianiche, piuttosto che a chiarire anzitutto le quistioni di principio, le *condizioni* essenziali dell'esperimento. Il « che cosa » li avvinceva ben più del « come »: il che del resto mi appare, nel caso, molto umano e molto naturale!

Infatti, la metapsichica sembrava tuttora essere quasi esclusivamente la scienza, o meglio l'arte, « dell'al di là »; i fantasmi erano, *dovevano* essere, ombre di defunti; e conviene riconoscere che i risultati ottenuti dal CROOKES (del resto assolutamente genuini, secondo me) possedevano una forza suggestiva enorme in tal senso! Non impunemente, mi pare, potrebbe chicchessia trovarsi (per settimane o mesi di seguito) a, tu per tu con un fantasma *vivo*, assolutamente vivo, qual'era quello della *Katie King* materializzato innumerevoli volte dalla Cook sotto gli occhi degli astanti; fantasma che, con la propria voce, dava

luogo a commoventi messaggi; che si lasciava fotografare, in piedi, accanto alla medium giacente in *trance* profonda; che faceva profezie, confermate in seguito dai fatti, ecc.; per poi scomparire ad ogni seduta nel modo più palese, risolvendosi per gradi e davanti a tutti, anche in piena luce, in una nebbia evanescente. Per un qualsiasi osservatore medio, ed anche per molti scienziati, che assistessero ancora oggi a simili sedute, donde potrebbe mai venire un tale meraviglioso fantasma, se non « dall'al di là » senz'altro, e necessariamente?

Le apparizioni prodotte dalla celebre italiana non giunsero mai al grado perfetto di quelle britanniche suaccennate. Ma, forse per la loro stessa imperfezione, offrivano tuttavia presa maggiore ad un metodo genetico di esperimenti. O forse, più semplicemente, i tempi erano maturi per l'osservazione scientifica dei fatti, al momento della celebrità paladiniana. Già tanto si era sparsa la fama delle meraviglie medianiche, da far desiderare un controllo autorevole: anzitutto sulla effettiva *consistenza*, e poi sulle *modalità* d'insorgenza e di sviluppo nei fenomeni.

Sul primo punto, si può dire che gli scienziati *videro*. La realtà oggettiva dei fatti, sia di « azione a distanza », sia di « materializzazione », fu definitivamente stabilita. È ben vero che la ottima Eusapia si permise talvolta qualche piccolo tentativo di soperchieria (del resto piuttosto innocente). Ma fu a sazietà dimostrato che queste marachelle non infortunarono affatto il risultato complessivo, composto d'innunerevoli elementi positivi ed accertati sott'ogni più sicura garanzia sperimentale. Inoltre, ancora una volta si dimostrò in quella circostanza, la fallacia delle

conclusioni affrettate! Uno dei piccoli trucchi, dei quali fu accusata l'Eusapia, sembrava costituito da un capello, che le avrebbe servito (una o due volte) a far muovere minuti oggetti senza toccarli. Ebbene, le indagini ulteriori hanno mostrato che il « capello » esiste talvolta realmente, in casi consimili, ma che non è.... un capello, bensì un filamento di sostanza prodotta dal medium durante l'atto telecinetico. E su questo punto importante dovrò ritornare.

Beninteso (e sia detto qui per inciso), vi sono e vi saranno sempre, fra scienziati ed anche fra non scienziati, alcuni di quei sapienti che « non crederanno mai » a certe cose, solo perchè le stesse « non possono essere credute ». Ma non per essi è scritto il presente volume; nè d'altra parte intendo rifare qui la psicologia del misoneismo. Desidero però rammentare, a questo punto, che io non la ignoro; e che, come vi sono persone attratte irresistibilmente dal meraviglioso, e sempre disposte a cadere nel più grossolano tranello d'un qualsiasi giocoliere che si spacci per medium, così ve ne sono altre (forse non meno numerose), le quali risponderebbero ancora *no* alla *evidenza* dei fatti, quando il riconoscimento di tali fatti le dovesse costringere ad abbandonare alquanto preconcetti, cari alla loro intelligenza od ai loro sentimenti. Si tratta insomma sempre di tendenze affettive: la medesima forza irrazionale spinge, da un lato, all'affermazione inconsiderata coloro che *vogliono*, e dall'altro alla cocciuta negazione coloro che *non vogliono* « credere ».

Un'altra schiera di studiosi cerca, invece, di sceverare anzitutto (e per quanto possibile) oggettivamente il vero dal falso: salvo poi a ribadire, oppure invece a modifi-

care, i proprii preconceppi eventuali (e chi non ne ha qualcuno?) a seconda dei risultati sperimentali. A questa diversa e più interessante schiera fanno capo gli autori citati poc'anzi (con qualche leggera riserva, forse, per il CROOKES) e molti altri che qui non cito, poichè, ripeto, questo scritto non vuol essere un trattato, bensì un semplice strumento di orientazione. Sta il fatto, in sostanza, che dopo i fasti della Paladino la « metapsichica » prese un indirizzo decisamente più positivo.

Tuttavia, due circostanze (che poi si assommano in una sola) contribuirono a screditare la nuova « scienza ». Per molti, tutto il metapsichico restò indissolubilmente legato allo spiritismo. Il vizio di origine gravava pesantemente sul giovane ramo di studii. E così accadde che, mentre da un lato continuarono a fiorire le orgie di « sentimento » acritico nei varii ambienti « spiritualisti » (specie nei paesi anglosassoni), dall'altro lato gli ambienti scientifici si tennero, fino a poco tempo fa, molto riservati. Poi, venne la guerra; con i suoi dolori ed i suoi morti senza numero, essa diede luogo nei sopravvissuti ad una intensa reazione idealistica e mistica, la quale dura tuttora. In tale vasto movimento affettivo, lo spiritismo doveva trovare un ottimo terreno di sviluppo. Così avvenne, infatti: molte reclute nuove si iscrissero a quella dottrina, e ovunque si tennero infinite « sedute » medianiche di colloquio con i trapassati. Anzi, ciò giunse fino ad intaccare certi circoli scientifici; e alcuni uomini di sicura fama si lasciarono trasportare dalla corrente (soprattutto, ancora, in Inghilterra ed in America). Cito, per tutti, l'illustre fisico Sir OLIVER LODGE, autore di un grosso libro (*Raymond*)

sulle « comunicazioni » del giovane figlio caduto al fronte. Libro commovente, certo; ma che io debbo chiamare fantastico ed assurdo, senza mancare per ciò di rispetto all'uomo di scienza, e tanto meno al padre dolorante che lo ha scritto.

Quel pregiudizio *a priori* per causa dell'abborrito spiritismo, a torto identificato con la metapsichica, e d'altra parte l'invadenza dello spiritismo stesso perfino negli ambienti scientifici, resero anche più ritrosi molti degli scienziati rimanenti. E ciò era forse plausibile, fino ad oggi. Ma oggi sta maturando una fase ulteriore della metapsichica: nè credo che lo studioso possa più tenersi, riguardo ad essa, semplicemente appartato. L'obbietto è per vero degnissimo di studio; anzi, come vedremo, esso è forse uno dei più interessanti obbietti che mai si potranno presentare all'indagine sperimentale, sia dal psicologo, sia dello stesso fisico.

E lo scopo di questo mio lavoro sarebbe raggiunto se, dopo averlo letto, qualcuno ritenesse ormai doveroso di avvicinarsi, *senza troppi preconcetti* contrarii, all'imponente nuovo mondo della « metapsichica » o, se si preferisce, della « psicologia supernormale ».

*
* *

Considerazioni terminologiche.

Perchè « metapsichica »? Come or ora ho lasciato apparire, il termine si potrebbe in sostanza permutare con l'altro, forse più accetto ad alcuni, di « psicologia supernormale ». Tuttavia mi pare che, formalmente, « metapsichica » sia migliore. Anzitutto è più breve. Poi, contiene

maggiori possibilità logiche: la « psicologia supernormale » aveva già corso all'infuori dei fenomeni prettamente medianici; e inoltre, oggi si sa che quel *metapsichico* può condurci non solo al di là della psicologia « normale », bensì al di là della psicologia tutta quanta, e farci sconfinare in una biologia generalissima, e perfino nella fisica. Infine, il termine (già consacrato del resto in alcuni ambienti specializzati) si deve, fin dal 1905, a persona che conta molto, nel caso. Alludo all'illustre Prof. CH. RICHTER; gloria chiarissima della fisiologia francese, non solo, ma pioniere molto autorevole della nuova scienza, cui egli si è dedicato da lunghi anni, e che ha ora esposta nel primo trattato sistematico del genere; opera monumentale, di recente pubblicazione [169].

A proposito del RICHTER giova rammentare ch'egli ripudia la parola « supernormale », per gli stessi motivi che gli fanno ritenere inaccettabile la parola « soprannaturale ». Ma per mia parte non condivido su questo punto le idee dell'illustre maestro. È certo che tutto essendo « nella natura », in *questo* senso tutto è « normale ». Però non è men vero che l'uomo da noi detto « normale », possiede solo un eventuale nonchè modesto *embrione* di facoltà « supernormali ». Basterà dunque tener presente, per chiarire ogni equivoco, che in tutto questo volume il « supernormale » psicologico vuol essere semplicemente sinonimo del « metapsichico ».

Per memoria noto poi che la parola « metapsichica » è già stata usata da tempo, ma in senso alquanto diverso, cioè strettamente filosofico. Forse la priorità del termine, almeno in tale senso, risale a L. W. STERN [63], per il

quale la « persona » (umana), mentre *appare* fisica e psichica, in realtà è invece metafisica e metapsichica. Si tratterebbe dunque di una duplice qualità del metempirico, da contrapporre alla duplice apparenza empirica, o fenomenica. Comunque, in pratica il termine non è frequentemente usato dai filosofi, e perciò può rimanere benissimo riservato alla psicologia supernormale, senza pericolo alcuno di malintesi.

Tutt'altra cosa poi è la « metapsicologia », della quale parlano da qualche tempo i psicoanalisti di scuola freudiana: vedasi ad es. il recente lavoro del FREUD stesso [150] sulle tendenze istintive che trascenderebbero il « principio del piacere », per far luogo al « desiderio di morte »; oppure lo scritto, anch'esso recente, dell'ALEXANDER [157]. Si tratta in sostanza di un atteggiamento del pensiero psicologico, mediante il quale i freudiani riconoscono la necessità di sconfinare nel « biologico » generale.* Cosa

* Veramente questo significato così circoscritto della « metapsicologia » non è quello che i seguaci del FREUD attribuiscono esplicitamente al termine. Per alcuni di essi, a detta dello stesso maestro una « esposizione metapsicologica » sarebbe quella *integrale* della psicoanalisi: quella, « in cui si riuscisse a descrivere un processo psichico secondo i suoi rapporti dinamici, topici, ed economici » (v. l'interessante lavoro di E. WEISS [144], a pag. 69). Per altri, come per il PFISTER (v. a pag. 289 del suo bel vol. [139] su alcune questioni generali attorno alla psicoanalisi) si tratterebbe di un campo anche più vasto del pensiero: di una specie di psicologismo generalizzato. A traverso questi discordi e forse ancora incerti pareri, la impressione più sintetica che mi sembra lecita per ora è quella suaccennata, secondo la quale la « metapsicologia » freudiana sarebbe soprattutto una specie di notazione o trasposizione biologica della psicologia. Si veda pure a questo proposito, uno studio speciale dello stesso FREUD [124].

del resto non nuova davvero, poichè una « psicobiologia » la possediamo effettivamente da un pezzo; di nuovo non vi sarebbe dunque, se mai, che il nome.* Rimando, per la riprova di questo, al saggio bibliografico che ho compilato a suo tempo, insieme all'ASSAGIOLI [104], sui principali lavori del genere; come pure all'ottimo scritto di orientamento pubblicato in Italia dal WAGNER [102], e ad un mio studio sugli aspetti generali della quistione [101]. In questo stesso volume, del resto, si troveranno frequenti tracce della tendenza psicobiologica: si rammentino, in particolare, i nostri accenni alle latenti facoltà matematiche degli organismi, anche inferiori!

Alcuni specialisti di psicologia supernormale con i quali ebbi occasione d'intrattenermi, preferirebbero che in luogo di *metapsichica* si parlasse piuttosto di « scienza psichica » semplicemente, poichè in sostanza (dicono) tutto il supernormale resterebbe pur esso contenuto nella psicologia, mentre d'altra parte « ricerche psichiche », « scienza psichica », e simili, stanno già per molti a indicare lo studio dei fenomeni medianici. Questa obbiezione mi persuade poco, nè mi sento di tenerla in gran conto: pur volendo evitare novità terminologiche non necessarie, mi pare indispensabile qualche distinzione, pur se tutto resti nell'ambito psichico generale.

Altri studiosi, viceversa, chiedono: perchè *metapsichica*? Dov'è particolarmente la « psiche » in fenomeni

* Tutt'al più la novità sarebbe questa: che dalla psicologia si sia giunti alla biologia, mentre noialtri abbiamo percorso il cammino precisamente inverso. Ciò che, del resto, è abbastanza significativo!

che risultano bene « fisici », o tutt'al più organici, biologici? Non sarebbe meglio parlare, se mai, di « metabiologia »?

È quistione d'intendersi. Per me, ad esempio, il fatto centrale, ultimo, essenziale, insomma il fatto *x* del « bios », è *anche* il fatto *x* della « psiche », come ho già detto. Ma non tutti la pensano così; ritengo perciò che per molti, « metapsichica » possa sembrare termine più preciso di « metabiologia ». E poi, un'altra circostanza mi sembra militare a favore di tale opinione. È bensì vero che *alcuni* dei fenomeni « metapsichici » assumono forme visibili, o danno luogo ad *effetti*, che noi chiamiamo « fisici ». Ma tutta quanta la sindrome, anche di tali fenomeni « a effetti fisici », è decisamente psichica. Tanto è vero che al RICHET, profondo conoscitore della materia, il carattere discriminativo di tutta la metapsichica pare proprio la (sconosciuta) « intelligenza » che sembra manifestarsi, senza eccezione, in ogni fenomeno di essa.

Il sollevamento di una tavola è in sè stesso, senza dubbio, un fatto fisico. Il fatto che questa tavola sia sollevata da qualcuno, è invece già fisico e psichico insieme: o se si vuole, fisico e biologico. Ma laddove il? qualcuno giaccia in *trance* profonda, ossia manifesti un ben determinato e caratteristico stato *psichico*, e la tavola si sollevi *a richiesta*, senza visibile contatto con la persona in quistione; oppure, laddove una sostanza esca visibilmente dalla persona stessa, e si muova come sostanza viva ed animata da precisa *volontà*, ed *operi* verso la tavola in modo da sollevarla — in tali casi mi pare che il *quid* essenziale, sebbene naturalmente anche biologico, sia co-

munque meglio designato con l'aggettivo derivante da « psiche »: tanto più poi che la « richiesta » degli astanti, circa il sollevarsi della tavola, può essere anche *mentale* soltanto.

Per le medesime ragioni, mi pare inutile di ricorrere al termine « parapsichico » usato talvolta, specie dai tedeschi, per i fenomeni medianici. Quel termine potrà se mai servire soprattutto per la parte prevalentemente fisica (e comunque collegata sempre alla parte psichica) del *medianismo*: *tuttavia, come termine generale, mi pare più adatto* il « metapsichico », che indica un processo *ulteriore*, ma sempre compreso nello stesso ambito generico, piuttosto che un processo collaterale, o in certo modo « imitatore », del processo psichico.

Giustificato così a priori (se pure in via tutta provvisoria) il termine, vediamo adesso quale contenuto gli si possa ragionevolmente attribuire.

Secondo me, fa capo alla metapsichica, in sostanza, tutta la fenomenologia detta « medianica », o supernormale. (Fra poco dirò poi perchè considero sinonimi questi due aggettivi). Naturalmente, in cose tanto labili, quanto sono quelle psicologiche, non sono facili le distinzioni nette circa l'area coperta da un determinato concetto. Ad esempio, dove *comincia* il fatto supernormale o medianico? Qualche sprazzo di « lucidità » possiamo, probabilmente, averlo tutti, durante la veglia, o nel sogno; anzi, già l'intuizione (*artistica, o anche semplice*) può forse mettere ognuno di noi fugacemente in rapporto col mondo « soprasensibile », cioè con i mezzi di percezione non necessariamente legati al veicolo dei sensi. Un poco di

« medianità », dunque, almeno potenziale o latente, potrebbe essere in ciascuno di noi? E perchè no? La supposizione mi sembra tutt'altro che assurda; mi pare, in genere, molto consono ad un sano abito psicologico, il pensare che un poco dell'anormale (quindi, nel nostro caso, anche del supernormale) si trovi già nel normale. Questo atteggiamento del pensiero — confermato a posteriori dai fatti — ha già dato buoni risultati più di una volta. Rammento, fra gli esempi recenti, quale partito abbia saputo trarre il FREUD dalle semplici e volgarissime « distrazioni » [48] per fondare la sua grandiosa teoria della nevrosi umana.

Del resto, credo che di una qualsiasi scienza sia molto difficile segnare il limite « inferiore ». La zoologia sconfinava nella botanica, ed entrambe sconfinano nella fisica. E della stessa fisica, come già della chimica, oscillano in senso « discendente » le incerte frontiere. Nessuno potrà dunque pretendere, proprio per la parte più tenebrosa della già oscura scienza della psiche, una risposta esauriente a quella nostra domanda di poc'anzi: dove comincia il fatto supernormale o medianico?

Mi resta invece da chiarire perchè io prenda « medianico » e « supernormale » per sinonimi. E premetto che ritengo inutile insistere ancora una volta sulla più che giustificata deprecazione da fare circa quell'infelicissimo termine di « medium » ed i suoi derivati. Quel termine, ormai entrato in circolazione, ha il vantaggio di destare immagini abbastanza precise. Perciò, in mancanza di meglio, *e dopo averlo esplicitamente depurato da qualsiasi palese o larvato contenuto spiritico*, potremo tran-

quillamente valercene, come abbiamo già fatto finora, senza temere grossi guai.

A seguito delle note opinioni dell'AKSAKOW [29], alquanti autori specialisti, e fra essi anche il competentissimo Dott. GELEY [58], ritengono di far coincidere il medianismo con la fenomenologia « detta comunemente spiritica ». Questa distinzione mi pare deficiente in più d'un senso. Anzitutto, essa contiene un elemento di valutazione troppo arbitrario, poichè anche per i suoi stessi adepti, lo « spiritismo » non ha frontiere precise: nè credo che alcuno spiritista vorrebbe rinunciare, a priori, alla eventuale interpretazione spiritica di alquanti fenomeni supernormali, a seconda delle circostanze, anche se non si tratti di fenomeni « detti comunemente spiritici », come la chiaroveggenza o la telepatia. Inoltre, vi sono (come vedremo in seguito molto chiaramente) fatti sicurissimi di medianismo puro, a proposito dei quali neanche la migliore volontà degli stessi spiritisti potrebbe dichiarare necessario l'intervento degli « spiriti ». E infine, mi par pericoloso di scindere il supernormale, con taglio netto, in due parti: fatti supernormali « semplici », e fatti supernormali « medianici ». A questo modo, gli « spiriti » avranno una (teoretica) finestra, tenuta volontariamente aperta per essi dallo studioso, a traverso la quale con tutta probabilità rientreranno colà, dove si deve cercare di fare a meno di essi, fino all'estremo limite del possibile, anche se per avventura si creda ch'essi esistano. (E su questo punto particolare, che ritengo importante a più d'un riguardo, ritornerò nel seguito).

Per analoghe ragioni, non mi sento di condividere il già citato criterio discriminativo del RICHET, secondo il

quale sono « metapsichici » quei fenomeni che « sembrano dovuti a qualche intelligenza sconosciuta (umana o non umana) ». Tutto considerato, mi pare più semplice, più logica, e soprattutto più aderente ai fatti, la distinzione unica fra fenomeni « normali », e « supernormali », della psiche ; senza però attribuire alla parola « supernormale » un contenuto che implichi troppe ipotesi, p. es. nel senso del MYERS [56], al quale la parola stessa è dovuta.

In sostanza, riterremo che siano sinonimi, *teoreticamente*, il supernormale, il metapsichico, e « la medianità » oppure « il medianismo » ; mentre useremo poi tali termini, *praticamente*, sia senz'altra distinzione, sia specificando un « medianismo propriamente detto » nei casi ove si dia la *constatata* presenza di un « medium » o soggetto sensitivo.

*
* *

Che cos'è il supernormale?

Tolte così di mezzo le questioni formali, vediamo adesso che cosa sia, sostanzialmente, il supernormale psicologico. Beninteso, « norma » è concetto elastico ed arbitrario, e nemmeno qui si potranno pretendere confini univoci ed assolutamente precisi. Tuttavia credo che, nel caso, qualche precisione sia possibile. A parte ogni giudizio individuale sulla « normalità » dei fenomeni (dopotutto, per un determinato medium può essere normale la produzione dei più sorprendenti effetti!), possiamo ricorrere ad una circostanza di fatto — che sembra bene documentata — per illuminare almeno il lato esteriore del problema.

Vi sono attività psichiche ormai *sicuramente constatate*, che si manifestano all'infuori del sistema sensorio noto, e rispettivamente all'infuori del meccanismo neuro-muscolare del soggetto. Vale a dire: a) *percezioni*, la cui veridicità si può poi riprovare oggettivamente (p. es.: visione di cose a distanza, o a traverso corpi opachi), realizzate dal medium *senza che i rispettivi organi specifici del senso, in esso, siano stati comunque interessati*. E d'altra parte, b) *azioni* oggettivamente constatabili (p. es., movimento di cose a distanza) eseguite dal medium *senza che il sistema somatico (anatomico) di esso sia comunque uscito dalla propria immobilità rispetto a quelle azioni*.*

Come l'accorto lettore avrà certamente già intuito, la caratteristica comune ad entrambe le categorie supernormali accennate (percezioni ed azioni) è questa: che ogni fenomeno attribuibile all'una od all'altra di esse ha luogo *come se il medium potesse, in determinate circostanze,*

* In alcuni casi di azione a distanza, come pure in genere durante la manifestazione dei fenomeni, può darsi che il medium eseguisca *in loco* movimenti spasmodici, generalmente assai limitati; oppure movimenti anche volontari, per solito piccoli, più o meno sincroni con quelli degli oggetti spostati. Ma ciò non costituisce contraddizione. So bene che, in quei casi di azione a distanza, piuttosto che la relativa immobilità del medium può soprattutto colpire la mancanza di *contatto* fra esso e gli oggetti mossi. Ma, come vedremo, un « contatto », se pur talvolta invisibile, vi è *sempre*. Oppure vi può essere oltretutto anche un leggero contatto visibile del medium con qualche oggetto che si muova (« paracinesi » del MAXWELL): p. es., mediante apposizione delle dita sulla faccia superiore di un mobile pesante. Tuttavia, ciò che comunque manca in ognuno dei casi accennati, è proprio la *giustificazione meccanica* normale del movimento degli oggetti mediante il movimento del soggetto.

fare a meno del proprio corpo (e relativa psiche « normale »); come se dunque il suo globale psichismo fosse non solo più o meno dissociabile, ma *potesse scindersi addirittura in almeno due parti effettivamente staccate*: una, che si potrebbe forse chiamare psichismo cerebro-spinale (?), e che rimarrebbe comunque a presiedere — con autocoscienza più o meno integra, od annebbiata, secondo il soggetto ed i casi — le funzioni organiche dell'individuo; l'altra (per la quale non oserei ancora proporre nomi), *sempre subcosciente* rispetto alla prima, e capace di agire, anche in modi assolutamente inaccessibili a quella, sia nell'individuo (percezioni più o meno supernormali senza marcata dissociazione psichica), sia invece fuori di esso ed in sua prossimità (telecinesi, teleplastia), o addirittura lontano da esso, non escluse le grandi distanze terrestri di spazio e di tempo (azione « telepatica », lucidità).

Un'altra plausibile determinazione si potrebbe forse fare, distinguendo un « psichismo della veglia » ed un « psichismo del sonno ». Tale distinzione può eventualmente servire a qualchecosa, purchè si tenga presente che anzitutto essa è molto approssimativa e grossolana, e poi che il rapporto di relatività fra « sonno » e « veglia » è molto meno semplice di ciò che generalmente si creda. Infatti, proprio durante il sonno (anche ordinario) il « psichismo del sonno » *veglia* ed agisce, mentre il psichismo della veglia dorme. Nè dorme durante la veglia il psichismo del sonno, ma semplicemente resta ignorato dall'altro; salvo qualche sprazzo eventuale di esso, penetrante nella coscienza ordinaria, sotto forma d'intuizione (più o meno artistica, o geniale), o sotto forma di sensazione tele-

patica, o premonitrice. In sostanza si potrebbe pensare, senza contraddizioni flagranti con l'insieme dei fatti oggi noti, che vi sia forse in ognuno di noi un psichismo « passibile di sonno » più o meno profondo, — e questo sarebbe il psichismo della veglia, essenzialmente « cerebrospinale » —; nonchè un psichismo *sempre sveglio*, forse anzi sempre più sveglio ed attivo con l'ascendere dei gradi del sonno: sonno fisiologico, ipnotico, sonnambulico, medianico... — e questo sarebbe il psichismo del sonno, essenzialmente « supernormale », cioè dissociabile dal sistema neuromuscolare che impersona la nostra vita « normale » fisica e psichica.

Per intanto, tutti gli autori specialisti riconoscono due categorie più o meno nette di medianità, una delle quali sconfinava insensibilmente, in basso, nella psicologia normale. Ma invece di accennare a « percezioni » e ad « azioni », essi parlano per lo più di medium « a effetti intellettuali » e di medium « a effetti fisici ». Questa distinzione non mi persuade troppo. È verissimo che per lo più le manifestazioni medianiche ottenute con un determinato soggetto hanno caratteristiche ben definite, con prevalenza d'intelligenza... o meno. Ma comunque, *le varie forme di medianità risultano spesso intimamente commiste*; senza contare che, in sostanza, non sembra più « intellettuale » la visione di un oggetto in una scatola chiusa, che lo spostamento di un mobile a distanza.

Migliore mi pare la suddivisione, che credo sia stata fatta per primo dal RICHET, in fenomeni medianici *soggettivi*, e fenomeni medianici *oggettivi*; la quale corrisponde abbastanza esattamente alla mia suaccennata (percezioni, ed azioni supernormali). L'una e l'altra terminologia si equivalgono: purchè si tenga bene presente che

un determinato fenomeno può essere sempre soggettivo ed oggettivo nel contempo.

Fino a nuovo avviso potrei dunque parlare, nel presente studio, di medianità percettiva ed attiva. Tuttavia questo secondo termine non mi piace, poichè in un certo senso la medianità mi pare *sempre* « attiva ». Pertanto parlerò, invece, di « medianità percettiva, o statica », e di « medianità fisica, o dinamica ». Ritornerò sulla questione dei termini più oltre, in un modesto tentativo di classifica generale. Ma mi pare opportuno di far precedere alla qualsiasi classifica una breve rivista dei fatti più significativi, onde offrire qualche immagine concreta di essi, prima di addivenire alla loro critica. E intanto, vogliano i lettori contentarsi della mia provvisoria bipartizione suaccennata.

Del resto, quale che sia per essere la classifica più precisa dei fatti supernormali, si può tener fermo fin d'ora che il nocciolo della quistione, per essi tutti quanti, sembra bene trovarsi racchiuso in quella metafora (non oso ancora dire supposizione), secondo la quale tutto avverrebbe *come se avesse luogo una dissociazione psichica del soggetto*, giungente, in determinati casi, fino al temporaneo *distacco* vero, con *autonomia* corrispettiva del psichismo dissociato.

*
* *

La dissociabilità psichica. I sistemi omologhi.

Come da un tale punto di vista si possa, non dico spiegare l'essenza, ma illuminare almeno l'accennato « lato esterno » del problema, cercherò di mostrare in

seguito. Intanto, assumerò quella metafora come ipotesi provvisoria, dovendo io pure riconoscere, col GELEY, che all'infuori di una simile ipotesi ci troviamo privi di qualsiasi utile strumento di lavoro, di fronte ai *fatti*, ormai non più negabili, del medianismo. Mentre d'altra parte, se accettiamo per un momento la possibilità di quel psichismo supernormale dissociato ed autonomo, cessa dal sottrarsi all'apprezzamento scientifico quasi tutto il « meraviglioso » del vasto fenomenismo medianico.

Quasi tutto, dico! Infatti, almeno per ora, un residuo irriducibile rimane in ogni modo. E qui diamo forse nel duro fondo impenetrabile, toccando quello che si potrebbe chiamare il « lato interiore » del problema. Se vogliamo ritenere sufficientemente documentate certe forme di lucidità, e specialmente di lucidità *nel futuro*, come pure la conoscenza precisa sia di fatti, sia d'idiomi (lingue vive, o morte), provatamente ignorati dal medium e provatamente non trasmessi al medesimo p. es. in via « telepatica », dobbiamo riconoscere la necessità di ammettere che il supposto psichismo dissociato possiede, in certi casi, facoltà e conoscenze *per ora completamente refrattarie a qualsiasi spiegazione scientifica*. Naturalmente, le prove richieste dovranno essere tanto più sicure, quanto più « supernormali » saranno quei fatti. Per mio conto, non contesto che simili prove già esistano. Alcuni casi da me personalmente riscontrati, ed altri qua e là riferiti nella migliore letteratura del genere, mi sembrano sufficientemente documentati e dimostrati. Si veda, in particolare, il magnifico lavoro critico del Dott. OSTRY, che abbonda di dati concreti e precisi [180].

Fu sostenuto, è vero, molto spesso dai critici del medianismo e dello spiritismo, che le manifestazioni medianiche non superano mai l'ambito delle conoscenze o quanto meno della coltura del medium e di coloro che con esso esperimentano. Ma chi mai potrà dire a priori quali siano le conoscenze accumulate nel psichismo subconscio di chicchessia? Rammento le occulte facoltà matematiche, non pure del mio medium avvocato a Bruxelles, ma sibbene degli umili animali « pensanti », e la presunta scala di « matematica biologica » (v. pag. 41), che da essi sembra discendere fino agli « ultimi » gradini della vita. Rammento i casi noti di medianità musicale o linguistica presso fanciulli, o analfabeti; e soprattutto le sconcertanti « premonizioni », bene analizzate nell'opera dell'OSTY poc'anzi citata, ed alle quali lo scrupoloso BOZZANO ha dedicato un intero volume [107], che fa molto pensare. Si veda inoltre la lunga trattazione che ne ha fatto il RICHEL [169].

E poi, esiste una forte presunzione a favore della possibilità che vi siano davvero dei casi di supernormale assoluto, in linea « intellettuale » (percettiva), come quelli predetti. Dopo le ricerche moderne sul medianismo « a effetti fisici » (delle quali parlerò fra poco), è *assolutamente certa*, e constatabile con tutte le possibili garanzie sperimentali, la produzione di *fenomeni fisici supernormali, contrarii alle più elementari leggi della fisica nota*. *

* Dicendo che la produzione dei fenomeni fisici del medianismo è *assolutamente certa*, e constatabile con tutte le garanzie possibili, affermo cosa da me personalmente controllata. E tale affermazione

Non vedo dunque perchè, a priori, non si dovrebbe ritenere possibile anche la produzione di fenomeni psichici contrarii alle leggi note della psicologia. La sola illazione importante, per ora, sarebbe che il « noto », nell'un campo e nell'altro, è ancora poca cosa. Ma questo non è nuovo...

Del resto il fatto in sè della dissociazione — o dissociabilità — psichica in genere, pare accetto alla grande maggioranza degli studiosi.* Anzi, a questo proposito, avviene di frequente uno scambio concettuale, che mi sembra impostato sopra un errore di logica, e soprattutto di osservazione. Specialmente dopo i ben noti lavori dell'AZAM [24], del JANET [28], di MORTON PRINCE [61] e di altri sull'automatismo psichico, è invalso presso alquanti psicologi e psichiatri un procedimento assai semplicistico, che consiste nell'identificare senz'altro tutto quanto il medianismo con la dissociazione psichica più o meno sviluppata nella sindrome *isterica*. Più saggiamente assai, a mio avviso, il MORSELLI parla del medianismo e dell'isterismo come di forme *isomeriche*. L'analogia semplice mi pare invece, in un caso simile, tutta esteriore

ribadisco volentieri dopo le numerose pubblicazioni su riviste o giornali, più o meno brillanti, ma tutte « di maniera », che furono recentemente scatenate (specialmente in Francia) intorno alle famosissime « sedute negative » della Sorbona con la Sig.^a Bisson. Ritornerò più avanti su questo argomento; e intanto consiglio la massima diffidenza, in questioni tecniche, verso i « letterati » male informati!

* Su questo interessante argomento si veda, fra l'altro, il chiaro riassunto critico dell'ASSAGIOLI, nella 2.^a parte di un suo pregevole studio [95].

soltanto. Meglio potrebbesi alludere, se mai, ad un rapporto di *omologia*.

Questo concetto dell'omologia, spiccatamente biologico, io lo ritengo invero molto fecondo, e come si vedrà nel seguito del presente studio, esso potrà comportare utili conseguenze teoretiche anche in occasione di questa nostra disamina dei fenomeni supernormali. Perciò mi pare opportuno di richiamarne qui le origini, e di chiarire l'estensione logica che io ne faccio.

In anatomia comparata sono detti omologhi gli organi (di organismi diversi) che mostrino una corrispondenza dal punto di vista *morfologico*, senza riguardo alle rispettive *funzioni*. Si suppone che l'omologia riveli una comune origine filogenetica, e che nel corso del supposto sviluppo delle specie gli organi omologhi abbiano assunto, per due o più specie date, funzioni (ed eventualmente anche forme) diverse. Organi omologhi sono, ad esempio, il braccio dell'uomo e l'ala del volatile, che risalirebbero l'una e l'altro agli arti anteriori del comune antenato rettile od anfibio. Anche più caratteristico è forse l'esempio del rapporto di omologia fra la vescica natatoria dei pesci, ed i polmoni dei mammiferi: organi collegati da parentela morfologica, e quindi omologhi, con funzioni rispettive diversissime nonostante quel rapporto. Mentre invece il rapporto di « analogia » riguarda precisamente le funzioni: con che alla vescica natatoria dei pesci non corrisponde alcun organo analogo dei mammiferi, mentre sono le branchie dei pesci quelle che rappresentano l'organo analogo ai polmoni.

Come si vede dunque, vi sono due punti principali da tenere presenti, nel considerare queste cose. Anzitutto, se pur vi possono essere sistemi reciprocamente omologhi ed analoghi nel medesimo tempo, bene spesso le due sorta di rapporti sono invece completamente distinte. In secondo luogo, appare (almeno da un punto di vista biologico) molto più profondo, molto più *essenziale* il rapporto di omologia, fondato com'è su di un criterio di origine, che non l'altro, fondato principalmente su di un criterio di acquisizione.

Ciò premesso, potrà sembrare molto naturale una certa estensione logica del concetto di omologia, che ne consenta l'applicazione più generale ad altri possibili « sistemi » del nostro mondo anche all'infuori della cerchia precisa degli organi e degli organismi: poichè invero vi sono « sistemi omologhi » ovunque. O meglio (per maggior precisione): a me pare di vederne ovunque; salvo poi a farli riconoscere, se mai, anche ad alcuni dei miei lettori.

La estensione logica di cui sopra comporta beninteso anche una più larga determinazione degli elementi di base del concetto (parentela morfologica, e funzione). Ossia, per giustificare l'applicabilità generale del concetto, non più biologico soltanto, ma pure filosofico, dei « sistemi omologhi » così come io li vedo, bisogna esprimere gli elementi di base così: parentela di *forma*, differenza di qualità o *contenuto*. Invece di qualità o « contenuto » potrei dire, forse meglio, « *essenza* ». Ma questa parola mi piace poco. Tuttavia poco importa la parola. Ciò che importa è di tener presente il *duplice rapporto coevo*,

indicato dalla omologia generalizzata: *parentela formale*, *diversità sostanziale*. Un esempio concreto: sono « sistemi omologhi » secondo le mie vedute, il fenomeno che noi chiamiamo « attrazione », di tipo elettromagnetico, ed il fenomeno che noi chiamiamo « attrazione », di tipo ad esempio sessuale ; perchè tali fenomeni sono formalmente *simili*, e sostanzialmente *diversi* fra loro.

Ritornando per un momento sulla quistione dell'isteria, resti detto semplicemente che isterismo e medianismo si possono forse considerare come sistemi omologhi nel senso suesposto. Ma non fermiamoci a questo, per ora: contengiamoci di asserire che, con tutta probabilità, vi potrà essere una certa dose d'isterismo al fondo di ogni medianismo ; ma che, fino a prova contraria, è una semplice affermazione, oltretutto poco feconda, la supposta *identità* dei due « sistemi ». Vi sono isteriche innumerevoli (senza contare i loro colleghi del sesso... forte); ma quante di esse potrebbero dar luogo a fatti di telecinesi o di teleplastia, per parlare solo di quelli fisicamente misurabili ?

Dunque, fino ad eventuale migliore avviso, potremo tener ferma l'idea di una *particolare* qualità « supernormale » di forme dissociative della psiche ; qualità non ancora bene determinata, nè circoscritta, ma che dà luogo a fenomeni psichici (e psicofisici) capaci di manifestarsi all'infuori dei sistemi somatici del soggetto. Quelle forme dissociative si troveranno probabilmente, in embrione, nei più normali soggetti, sia nella veglia, sia meglio ancora nel sonno (sogno); esse si rivelano già più precise nelle intuizioni, specie se geniali; possono assumere importanza maggiore in alcuni stati dell'ipnosi e del son-

nambulismo; e, infine, possono giungere all'imponenza massima durante la *trance* profonda dei medium completamente sviluppati. *

*
* *

Telepatia, chiaroveggenza, lucidità.

Passeremo adesso brevemente in rivista i fenomeni supernormali meglio accertati. Al quale proposito debbo dichiarare che, naturalmente, io non posso rifare il processo ad ognuno dei fenomeni stessi; una tale dettagliata revisione critica comporterebbe un lavoro eccedente di molto la mole di questo studio. Non potendo dunque assumermi quella revisione ponderosa, debbo rimandare il lettore alle

* Lungo tutta la scala suaccennata di « stati psichici », possono aver luogo fenomeni supernormali diversi, nell'ambito di un determinato « stato ». Inoltre sembra pure possibile la *simultaneità di varii stati psichici* nello stesso soggetto, in un determinato momento. E, comunque, devesi tener bene presente che *non* vi è precisa corrispondenza di sorta fra i gradi del sonno (fisiologico, ipnotico, medianico) e i gradi della « supernormalità » metapsichica. Dopo gli studi moderni sui varii stati dell'ipnosi (rammento solo quelli del JANET [28] e del ROCHAS [33, 35]), si delineano complessità insospettate nella sindrome ipnotica. Vi sono forse *parecchie* serie (talvolta concomitanti) di « sistemi omologhi », rappresentate da queste cose! Mentre d'altra parte, come ha fatto bene rilevare il MORSELLI, le corrispondenze scalari (sul tipo di quelle istituite dal VISANI-SCOZZI [49]) fra i presunti stati psichici del medium ed i fenomeni da esso prodotti, sono chiaramente smentite dai fatti (« Ps. e Sp. », I, pag. 209 e seg.). Vedere anche, sugli *strati* psichici rivelati dall'ipnosi, l'originalissimo e profondo studio del compianto Dott. KOHNSTAMM [125].

fonti, contentandomi di usare tutta la cura possibile nel citare soltanto quelle che mi sembrano degne di essere considerate attendibili, per la serietà degli autori, e per la comprovata realtà dei fatti asseriti. Molti dei casi più importanti sono riferiti, con tutta la documentazione ch'essi comportano, nel citato « *Traité* » del RICHET. Ma chi voglia documentarsi a fondo non potrà esimersi dalla consultazione diretta degli originali; è sarò ben lieto se, anche solo nel senso bibliografico, questo studio potrà fornire ad alcuno qualche utile orientamento.

Della semplice *telepatia*, della quale ognuno di noi crede di avere qualche prova soggettiva, e che forse fra qualche tempo sarà ritenuta un fatto « normale » della psiche umana, si diffonde ormai rapidamente la certezza crescente, anche negli ambienti più riservati. E per mio conto aggiungo, che senza l'ipotesi di qualche intercomunicazione psichica fra gli organismi — anche all'infuori degli organi noti del senso, — mi sembra molto difficile di capire i fatti fondamentali della convivenza biologica in genere. Senza contare poi alcuni fenomeni particolari di simbiosi, che sembrano presumere la necessità imprescindibile di un preciso rapporto psichico fra organismi, anche molto diversi fra loro, come ho cercato di mostrare altrove [91].

La documentazione, molto abbondante, dei fatti detti telepatici (espressione infelice!) sembra già bene sicura. Fra le opere più interessanti rammento anzitutto quella fondamentale sui « fantasmi dei viventi » che citerò fra poco; poi gli studi speciali dell'OCHOROWICZ [25], del TISCHNER [140], e del WARCOLLIER [156]. Per essere precisi,

occorrerebbe tener separata la telepatia propriamente detta (cioè trasmissione, a distanza, d'immagini o di stati d'animo, dal soggetto al percipiente) dalla suggestione mentale (o, in senso inverso, « lettura del pensiero »). Si tratta però di cose molto affini: almeno così mi sembra. Per tutto questo gruppo di fenomeni, qualcuno ha proposto il termine di *telepsichia*; la quale, aggiungo, si potrebbe suddividere in « attiva » e « passiva », per meglio designare il duplice aspetto dei fenomeni stessi. Essi sono, infatti, sempre impostati sulla coesistenza di almeno due persone cointeressate: al punto che sembra talvolta difficile di determinare quale delle due sia propriamente il soggetto, cioè il medium. Forse ha luogo, nel fenomeno telepatico vero, un primo grado di quel « polipsichismo » suprapersonale, del quale dovremo intrattenerci più oltre: lo si noti qui per memoria.

Tutt'altra cosa, invece, appare il cosiddetto « cumberlandismo », cioè la trasmissione di ordini mentali mediante contatto di mano col soggetto, il quale può essere persona sensitiva, ma non necessariamente un medium. In questo caso, che beninteso si riferisce soltanto a ordini di azioni determinate da eseguire nella immediata vicinanza, pare che movimenti minimi dell'esperimentatore, anche se da lui non avvertiti, bastino a guidare il soggetto. Si vedano, a questo proposito, il già citato JANET [28], ed altri.

Una forma particolare di telepsichia, che si potrebbe chiamare *telefania*, sembra costituita dalla facoltà del soggetto, di proiettare a distanza la propria immagine; il che pare avvenire, per solito, in circostanze determinate (p. es. in pericolo di morte), senza intervento della volontà co-

sciente del soggetto stesso. La trasmissione ha luogo, a quanto si legge in documenti che sembrano precisi ed attendibili, anche a grandi distanze, p. es. dalla Città del Capo a Londra. E la immagine può prendere apparenza « oggettiva », rendendosi visibile nel contempo a parecchie persone; con che si tratterebbe allora di « allucinazione veridica », secondo il termine usato per alcuni di questi casi.

Anzi, quella immagine potrebbe possedere addirittura una reale *consistenza* oggettiva, se, come pare accertato, essa può talvolta dar luogo a manifestazioni fisiche permanenti, come scrittura, spostamento di oggetti, e simili; ciò che farebbe pensare a veri e propri « teleplasmi » proiettati a distanza. Che i teleplasmi siano cose realissime, lo vedremo fra poco; non mi pare pertanto impossibile anche una loro eventuale proiezione al di là delle vicinanze immediate del medium. Tuttavia le conseguenze sarebbero forti, per la teoria: poichè con molta probabilità verrebbe a mancare, in questi casi, ogni plausibile *nesso fisico* del fantasma col medium, pur essendo fisica l'azione del fantasma stesso.

Su quei « fantasmi di viventi » l'autorevole Società britannica di Ricerche Psiciche (« Society for Psychical Research », fondata nel 1882) ha pubblicato nel biennio 1886-87 una indagine molto accurata, per opera di tre dei migliori suoi membri [23], che hanno collazionato ben 700 casi scelti, molti dei quali risultano provati. Tale pubblicazione, in forma più breve, fu anche tradotta in francese. Credo assai difficile di ricusare la realtà del fenomeno; pur volendo fare, se mai, qualche riserva circa gli effetti fisici.

Ma il primo grado tipico della medianità vera mi pare costituito dal quel fondo di *cripttestesia* (termine del RICHET), che rende il soggetto sensibile a vibrazioni ed impressioni assolutamente precluse alle persone « normali ». La « *cripttestesia* », beninteso, non è che una parola, come riconosce anche l'autore di essa: *nulla* sappiamo di ciò ch'essa nasconde. Un'altra parola, più o meno equivalente, sarebbe il termine *telestesia*, pure usato in casi consimili, ma generalmente in senso più ristretto. * Con questo secondo termine potrebbero restare comprese in una sola categoria la « *chiaroveggenza* », la « *lucidità* », e la « *sensibilità esteriorizzata* » (quest'ultima secondo il ROCHAS).

La *chiaroveggenza* è la visione di cose realmente situate nello spazio, ma occultate ai sensi ordinarii. La occultazione può essere dovuta, per esempio, alla distanza delle cose in quistione dal medium; oppure al fatto di essere separate da esso per interposti corpi opachi; oppure alla oscurità completa nella quale si trovino e il medium e le cose.

Le prove sicure circa la *chiaroveggenza* sono numerosissime, poichè, come ho detto, questa sembra far parte di un « fondo » assai generale del medianismo. Per la

* Il senso più ristretto è questo. Secondo i metapsichisti più quotati, la « *telestesia* » significa per solito un rapporto fra « cervello e cose » (percezione, a distanza, di cose o condizioni di ambiente, con esclusione [?] di ogni possibile intervento del pensiero subconscio di terzi): e ciò in contrapposto alla « *telepatia* », che sarebbe invece un rapporto fra « cervello e cervello » (trasmissione di pensiero). A me pare comunque che la *telepatia* si possa considerare come un caso particolare della tele- o cripto-estesia. E così pure la *chiaroveggenza*, e le altre forme di sensibilità supernormale che sto per menzionare.

documentazione in proposito, bisognerebbe citare quasi tutta la ponderosa letteratura « psichica ». Qui rammenterò soltanto lo studio del CHOWRIN [128] e quello già citato del TISCHNER; inoltre, l'opera molto accurata e seria del MYERS [56], l'antico ma sempre interessante libro del KERNER [2] sulla celebre « veggente di Prevorst », nonché le molte relazioni di « sedute » con varii medium, fra cui particolarmente la Paladino, durante le quali la « entità » operante agiva come se vedesse benissimo tutte le particolarità dell'ambiente anche nella completa oscurità. Richiamo infine le mie proprie osservazioni di Bruxelles, esposte nel precedente capitolo, dalle quali risulta con assoluta certezza un caso preciso e multiforme d'indiscutibile chiaroveggenza fondamentale.

Volendo estendere il concetto di chiaroveggenza pure alla visione di cose nel tempo (sia nel passato, sia nel futuro), si potrebbe suddividere il concetto stesso in: *criptoscopia* per la visione supernormale nello spazio, da un lato, e *lucidità* per la visione supernormale nel tempo (sia retrospettiva, sia premonitrice), dall'altra.* Il con-

* Per la chiaroveggenza nel tempo, il MYERS adopera precisamente il termine *lucidità*, e suddivide poi questa in *retro-* e *pre-cognizione*. — Invece il Dott. E. OSTY, che ha particolare competenza in questa materia, nell'ottimo suo volume « Lucidité et Intuition » (antecedente a quello già citato del medesimo autore) chiama « lucidi » quei soggetti che sembrano capaci di leggere nell'altrui personalità il pensiero « supra-razionale » ivi latente, nel quale sono visibili, per essi, non solo il carattere, ma pur gli eventi della vita, e financo i destini prossimi e lontani della personalità stessa. Gli esperimenti e le argomentazioni del Dott. OSTY sono molto pregevoli, ed hanno molta forza persuasiva [98].

petto di « lucidità » è del resto poco bene definito, presso gli autori a me noti, rispetto a quello di « chiaroveggenza »: mi pare che in sostanza si tratti più che altro di due sinonimi. Ma per seguire l'uso, potremmo conservarli entrambi; lasciar cadere invece la « criptosopia », e tener fermo provvisoriamente che « chiaroveggenza » sia la facoltà di vedere in via supernormale nello spazio, e « lucidità » (in mancanza di parola migliore per ora) quella di vedere in via supernormale nel tempo.

Per moltissimi casi di lucidità riferiti, e sulla cui documentazione potrà giudicare il lettore da sè, rimando alla già citata opera del MYERS, ed alla eccellente monografia del BOZZANO [107]. Per mio conto, *alcuni* di quei casi mi sembrano inoppugnabili; e dopotutto, basterebbe anche un piccolo numero di casi ben documentati, e tali da sfuggire alla interpretazione telepatica nonchè a quella probabilistica, per obbligarci ad ammettere che la lucidità nel tempo esista, non meno degli altri fenomeni medianici fisicamente accertati. Basterebbe, anzi, *un solo* caso, purchè documentato così bene come quello, assolutamente inappuntabile, che ha descritto di recente l'OSTY [175]; oppure come quell'altro della meravigliosa duplice premonizione onirica con sette mesi di preavviso (a proposito del recente cambio di Pontefice), riferita dal FERRARI nel 1.º numero della « Rivista di Psicologia », pure del 1922. *

* Il caso è così bello, e del resto così poco noto, che conviene riferirne un sunto. — Verso la fine di agosto del 1921, al giovane don Gaetano Dall'Olio, professore al Seminario di Bologna, apparve in sogno l'immagine di un suo insegnante, don Arturo Pieralli, morto 9 anni prima. Il Dall'Olio rilevò in lui un aspetto assai più florido

Anche le altre percezioni supernormali, oltre a quelle della vista, sembrano possibili, e bene documentate. Molte prove di ciò sono sparse qua e là nella letteratura speciale; di proposito ne ha trattato, inoltre, il ROCHAS, in una delle sue opere più note [38], come pure il BOIRAC [68].

*
* *

Psicometria. Fotografia psichica.

Una varietà molto curiosa e molto enigmatica di chiaroveggenza e di lucidità, commiste in modo caratteristico,

che non avesse in vita, per cui esclamò: « Oh, si sta bene all'altro mondo! » L'altro rispose: « Sì, io sto bene »; poi soggiunse: « Il Papa ha fatto Cardinale da poco quegli che sarà il suo successore ». — « Chi è? » — « Il Cardinale Ratti, arcivescovo di Milano. La morte avverrà presto; in gennaio ». — « Quando? In che giorno? » — « Tra il 20 e il 25 ». — Subito dopo il Dall'Olio si destò turbato (come lo era stato nel sogno) dal dubbio che quella morte potesse essere la sua. Per questa preoccupazione egli si affrettò a raccontare il giorno stesso il suo sogno al parroco di San Procolo, don A. P., ed ai due cappellani di lui, e qualche giorno dopo al parroco dei Celestini, don D. P., i quali sono pronti a farne testimonianza. Gli amici e superiori del Dall'Olio cercarono di tranquillizzarlo, dimostrandogli come dall'insieme del sogno si evincesse che la morte a cui si alludeva avrebbe dovuto essere quella del Papa Benedetto. Il Dall'Olio si quietò infatti. Quando nel gennaio successivo il Papa si ammalò e poi morì (precisamente il giorno 22), molti a Bologna parlarono del caso. Emons. B. della Direzione del giornale cattolico locale, presumendo che si sarebbe anche avverata la parte del sogno riguardante il cardinale Ratti, *si era premunito* in tal senso: così che, appena giunse da Roma la notizia dell'elezione, potè far uscire il giornale assai prima, ed assai più completo, degli altri giornali della città.

è costituita dalla cosiddetta *psicometria*. Il medium « psicometra » è quello che, prendendo fra le mani una lettera (chiusa), od in genere un oggetto appartenente ad una data persona, fa precise comunicazioni, non solo sul contenuto dello scritto, se si tratta di una lettera; ma pure sulla persona, dalla quale la lettera o in genere l'oggetto provenga. Le comunicazioni si estendono spesso all'ambiente fisico che circonda la persona in parola, o che la circondava in un determinato momento del passato. E questo passato può risalire anche a parecchi anni, a quanto pare.

Il termine « psicometria » si deve al dott. J. R. BUCHANAN, eminente medico e scienziato americano (1814-1899), che scoperse lo strano fenomeno nel 1849, pubblicandone i primi accenni nel « Journal of Man » di quell'anno, e facendo poi seguire un « Manuale » nel 1886 [22]. Il Buchanan stesso iniziò a questi studi, ancor prima di scrivere il proprio « manuale », il noto geologo di Boston, prof. W. DENTON, che pubblicò (dal 1863 al 1873) ben tre volumi sulla materia [12]. E un altro americano, il dottor J. COATES, ha riassunto più tardi le origini e lo sviluppo della quistione nel suo paese [75].

Questo problema della psicometria mi sembra uno dei più belli e dei più difficili di tutta la metapsichica. Della realtà del fenomeno debbo dichiararmi convinto. La documentazione, molto densa, è quanto mai persuasiva. Essa è sparsa in moltissimi scritti, oltre quelli già citati; e un elenco di essi sarebbe fastidioso. Tuttavia voglio rammentare le precise, recenti esperienze del GELEY [162], nonché quelle fatte da tempo con la celebre medium Piper e rife-

rite dal SAGE [53] e dal BOZZANO [82]; infine il volume speciale del DUCHÂTEL [80], e quello recentissimo del BOZZANO stesso [146], che contengono prove sicure del misterioso fenomeno.

Alcunchè di simile, sebbene si tratti forse di cosa meno complessa in genere; abbiamo inoltre nella cosiddetta *cristalloscopia* (visione supernormale nel cristallo). Del resto, il cristallo (per solito, una piccola sfera di vetro) può essere sostituito dalle più strane cose: piombo fuso e colato nell'acqua, foglie di thè, fondi di caffè, od altre sostanze passibili di deformazioni diverse. In queste il medium « vede » le cose che poi comunica. Si rammenti qui la « enteroscopia » degli auguri romani, cioè l'osservazione ch'essi facevano, a scopo « mantico », delle interiora degli animali sacrificati. — La cristalloscopia, sotto il nome di « crystal gazing », è molto in voga presso i veggenti anglo-sassoni. Molti casi (anche con previsioni di eventi che poi si verificarono, ecc.) sono riferiti nei « Proceedings » della Society for Ps. R. — Ha pure fatto un buon riassunto della questione il MYERS [56].

Probabilmente, il fissare sia la sfera di vetro, sia l'una o l'altra delle cose suaccennate, provoca nell'individuo predisposto, e da tempo allenato in quella determinata direttiva, un grado più o meno alto di dissociazione psichica, per cui è reso possibile il fatto medianico. Tuttavia la cosa si complica quando il medium oltretutto rende visibile ad altri, nella sfera di vetro, qualcuna delle immagini ch'egli stesso « vede »: persone, figure, scritti, ecc. Se questi casi sono veri, trattasi forse di allucinazione

collettiva? Non saprei dirlo con certezza, poichè alcuni autori assicurano che la immagine proiettata nel vetro come sopra, è stata pure fotografata. Ne ha riferito un caso recente, pubblicando anche la relativa fotografia, ed asserendo che questa è autentica, J. H. HAMILTON [159]. Per mio conto non insisto sulla realtà del fenomeno; tuttavia non lo credo ricusabile *a priori*. Esso del resto rammenta la già citata *telefania*, la quale, come ho detto, sembra validamente accertata. E rammenta pure uno dei più moderni (e, forse, promettenti) rami della indagine supernormale: alludo alla molto discussa « fotografia psichica », sulla quale credo necessario di spendere due parole.

Sembra provato da parecchi casi genuini, documentati con esclusione meticolosa di ogni possibile inganno e di ogni errore interpretativo, che la lastra fotografica possa essere impressionata da forme non visibili per i soggetti « normali ». L'operazione sembra riuscire soprattutto in presenza di un medium. Due sono i modi principali dell'esperimento. Una persona può essere fotografata come al solito (in questo caso, però, la presenza del medium sembra indispensabile); l'immediato sviluppo delle lastre rileva intorno a quella persona l'esistenza di forme diverse, che possono variare dall'apparenza di semplici nubecole o striscie fino a quella di figure umane perfettamente chiare, talvolta molto numerose, nei più diversi atteggiamenti ed abbigliamenti. L'operazione più semplice consiste invece nel tenere fra le mani, o sulla fronte, durante un tempo variabile da pochi minuti ad alcune ore, una o più lastre, racchiuse in carta opaca. Lo sviluppo rivela forme consi-

mili a quelle suindicate, oppure oggetti, brani di scrittura (« psicografia »), ecc., relativi a cose *pensate* dall'operatore.

Fra i casi a me noti nella letteratura speciale rammento quello, non poco impressionante (verificatosi mediante apparecchio), bene accertato da uno scienziato di buona lega e circondato da tutte le desiderabili garanzie, che fu minutamente riferito nel « Journal » dell'associazione americana per le ricerche psichiche [173]. — Anche in questo caso si tratta, secondo me — così come ritengo che avvenga sempre nella « fotografia psichica » — di proiezioni « teleplastiche » provenienti da qualcuna delle persone presenti. E che gli ectoplasmi o teleplasmi siano fotografabili, anche quando l'occhio umano ancora non li percepisce, sembra bene avvalorato da molte constatazioni sicure. Per mio conto posso testimoniare precisamente di un caso simile, avvenuto in mia presenza, e che mi sembra ineccepibile per ogni verso. Ne ho riferito nella « Revue Métapsychique » (Nov.-Dic. 1922), pubblicando anche la fotografia relativa, che devesi al chiaro Prof. TOMELLINI della Università di Genova [177].

Del resto si troverà una buona critica di tutto questo attraente capitolo fotografico, non esclusa la rassegna dei possibili artifici ed errori, nei due volumi del CARRINGTON [66, 127]. Vi sono poi due associazioni di studiosi, che si occupano di proposito della cosa, e, a quanto mi consta, con intenti di perfetta serietà. Una è la « Société pour l'étude de la photographie transcendente » ; *

* Secrétaire général: Mr. le Commandant Darget, 11 Rue de la Glacière, Paris 13°.

l'altra, la « Society for the Study of Supernormal Pictures ».*

La « fotografia psichica » sconfina già nel tipo fisico (dinamico) del medianismo, similmente a quanto avviene per le altre forme intermedie, tipologia medianica e scrittura automatica: delle quali adesso dovremo far cenno. Ma prima occorre ritornare per un istante sulla chiaroveggenza, e chiudere il breve sommario delle sue forme più caratteristiche, menzionando ancora la sedicente *autoscopia*.

Si tratta di un'asserita facoltà supernormale, mediante la quale il medium « vedrebbe » l'intimo funzionamento dei proprii organi, sia fisiologico, sia patologico. Vi sono, nella letteratura speciale, impressionanti descrizioni « autoscopiche ». Tuttavia non saprei dire fino a qual punto esse siano attendibili, essendo la cosa, in sostanza, tutta soggettiva. Lo strano è che il presunto fenomeno di autoscopia va talvolta unito alla cosiddetta *bilocazione* del medium, a quanto assicurano le persone che avrebbero constatato quest'ultima. La quale rammenterebbe allora le asserite proiezioni teleplastiche, già menzionate a proposito della telepatia, nonchè, poc'anzi, a proposito della fotografia psichica.

Si tratterebbe insomma, pure nei casi di « bilocazione », d'una possibilità del medium, di « esteriorizzare » il proprio « fantasma »; con che quest'ultimo, se dotato della facoltà di autoscopia, vedrebbe anche ogni particolare del funzionamento somatico nel soggetto (immerso intanto nel sonno). Senza discutere oltre sulla genuinità di questi casi

* Hon. Secretary: Mr. Fred Barlow, Bryntirion, Springfield Road Mosley, Birmingham.

(del resto rari, a quanto pare), rimando in proposito alla monografia speciale del BOZZANO [81], assai bene documentata.

*
* *

**Tiptologia medianica. Scrittura indiretta. Xenoglossia.
Corrispondenze incrociate.**

Con le indicazioni suesposte resterebbe in sostanza esaurito l'elenco delle principali forme percettive del medianismo. Ad esse si dovrebbe forse aggregare qui la menzione di quel particolare tipo di medianità, che più strettamente potrebbe chiamarsi « a tipo intellettuale ».

Tali gradi elevati (?) del medianismo percettivo non sono certo meno interessanti degli altri, anche dal punto di vista scientifico. Ma per simili forme « intellettuali » vere, culminanti nella rivelazione di capacità e di cognizioni nettamente superiori od estranee all'ambiente psichico del medium e degli sperimentatori, è molto più difficile la riprova oggettiva. E perciò, mentre il *credo* spiritista naturalmente si basa in buona parte sul medianismo « intellettuale », la scienza si tiene rispetto ad esso ancora più riservata che per tutti gli altri fenomeni medianici. Cosicchè, da qualche anno — specie dopo i risultati ottenuti con la Paladino — negli ambienti non spiritici si tende piuttosto ad ammettere, se mai, la discutibilità del medianismo « fisico », ad esclusione di quello « intellettuale ».

Se però prescindiamo dal *contenuto* delle pretese « rivelazioni » medianiche, le modalità con le quali esse hanno

luogo ci fanno precisamente sconfinare nel medianismo fisico. Per lo più si tratta della notissima tiptologia dei « tavolini parlanti » ; oppure della « scrittura indiretta » od automatica del medium. Più rare, invece, sono la « scrittura diretta » o psicografia (della quale ho già menzionata la varietà fotografica), e la « voce diretta ».

Sui fasti del tavolino parlante mi rincresce di non poter citare, dopo i due volumi critici del DE GASPARIN [9] forse ormai antiquati, una importante opera moderna, che prenda oggettivamente in esame i diversi aspetti del fenomeno, tutt' altro che semplice. Per solito, gli autori seri che se ne occuparono, lo hanno fatto molto di sfuggita, dedicando poche righe ironiche alla cosa, e relegandola tutt' al più nel vasto limbo delle illusioni, o degli automatismi semplici, più o meno subconsci. *

Una simile « spiegazione » può bastare solo a chi sappia contentarsi di poco. Per mio conto ritengo che, allorché il famoso tavolino si muova mentre gli stiano dattorno poche persone ben vagliate per serietà e per capacità di auto-controllo, la cosa non sia tanto elementare da essere « spiegata » con i movimenti più o meno inconsci dei singoli sperimentatori. Quel benedetto tavolino fu veduto a sazietà, ormai, da innumerevoli persone attendibili, mentre, toccato appena (o non toccato affatto, laddove una di quelle persone per avventura fosse medium) esso strisciava o ballava, giungendo perfino ad eseguire salti tali da ridurlo finalmente a pezzi. Qualche cosa di

* Vi è però, in proposito, un buon opuscolo recente del FREEMARK [149].

simile ho veduto io stesso, e posso avallare senza riserve le vivaci descrizioni che di queste cose faceva, tanti anni or sono, il REICHENBACH [11]. Tuttociò in linea fisica, e a parte ogni possibile interpretazione delle pretese « comunicazioni » ; sul che dovrò ritornare.

Probabilmente abbiamo, nel caso del tavolino, un primo grado quasi « normale » di medianismo « dinamico » ; e può darsi che la caratteristica del fenomeno risieda nella formazione di una collettività polipsichica dovuta esclusivamente agli esperimentatori. Ma questa è, secondo me, una cosa ben diversa dalla semplice sommazione di fatti fisici (cioè di piccole spinte prodotte dall'uno e dall'altro degli astanti). Ecco qui precisamente una serie di sistemi *omologhi*, come io direi : cioè quel « prodotto psichico » da un lato, e la somma fisica dall'altro.

Il primo può essere oltretutto, nel nostro caso, una *causa*, e la seconda può essere un *effetto*. (Dico « può » essere perchè, come ho poc'anzi accennato, il tavolo può muoversi anche senza contatto: e allora la somma fisica vi sarà comunque, poichè senza *spinta* un oggetto fermo non si *muove*; ma non si tratterà più di quella tale sommazione di supposti piccoli movimenti subconsci). Tuttavia quei due sistemi sono *estranei* l'uno all'altro, e di essi la « forma » soltanto (vale a dire un determinato movimento del tavolo) può essere comune ad entrambi, mentre la « qualità », il « contenuto » sono assolutamente diversi per l'uno e per l'altro. Mettersi attorno ad un tavolino e cercare di farlo muovere mediante movimenti proprii, per quanto possibile piccoli, è *una* cosa; normalissima e banale. Mettersi attorno allo stesso tavolino (con garanzie

di serietà e di lealtà reciproca) cercando di restare per quanto possibile passivi rispetto ad esso, e poi vederlo muoversi, è *un'altra* cosa; forse quasi normale come la prima (ed omologa), ma certo meno banale di essa.

Insomma, nel primo caso vi è semplice addizione di piccoli fatti esteriori (movimenti singoli), che danno luogo ad un altro fatto esteriore (movimento globale delle dita e del tavolo). Nel secondo caso, è il fatto interiore (il psichismo del sonno, per esempio) di ogni astante, più o meno « dissociabile », che si dissocia, e che col fatto interiore dei vicini costituisce una entità *nuova*, il psichismo collettivo; il quale, sia valendosi del fatto esteriore dei famosi piccoli movimenti, sia senza far uso di esso, fa muovere il tavolo.

E a questo proposito rammento che bene spesso, prima di muoversi, quel tavolo cigola e geme nelle proprie fibre, o addirittura dà luogo ai noti *raps* o colpi secchi, che tanto inchiostro fecero spargere ai negatori assoluti, obbligandoli alle teorie più acrobatiche, oggi completamente abbandonate. Con l'abbandono di tali teorie nulla però fu contrapposto di positivo alla idea metapsichica di una forza « supernomale » operante sul tavolo; forza probabilmente collettiva, o quanto meno prodotta in buona parte dall'eventuale medium presente. Per cui resto d'avviso che non si rischieranno grossi abbagli tenendo ferma per ora la ipotesi che attorno al tavolino si possa manifestare, per « prodotto psichico » fra più persone, uno dei gradi più elementari della medianità.

Un'altro grado è quello della scrittura « indiretta », o automatica. Ed è senza dubbio grado alquanto superiore,

poichè la forma del fenomeno è più individuale, meno ripartita (o non affatto ripartita) fra varie persone. Del resto anche in questo caso, come per il tavolino, la dissociazione può aver luogo senza sonno del medium: ma un medium ci vuole. Tuttavia la dissociazione sembra molto più palese. Il soggetto in quistione tiene la matita o la penna (eventualmente una in ogni mano) e parla di altre cose. La matita e la penna scrivono: talvolta in modo simultaneo dalle due parti, ma per esempio in due o più lingue diverse. La scrittura può essere anche « rovesciata », per modo da doversi leggere con uno specchio. Certo è che nei casi bene sviluppati di questa forma di medianità, il psichismo normale del medium ignora che cosa l'altro scriva.*

Che tale ignoranza non comprovi senz'altro la natura supernormale del fenomeno, lo ammetto volentieri: esso infatti si può anche ottenere con soggetti normali, durante l'ipnosi ed il sonnambulismo. Tanto che il RICHET, ad esempio, è riluttante a considerare la scrittura automatica in sè stessa come un fenomeno metapsichico. Ma non si può negare che la scrittura automatica sia bene spesso principale strumento di facoltà medianiche indiscutibili. Basti rammentare due dei casi più notevoli: quello della *xenoglossia*, e l'altro delle cosiddette « corrispondenze incrociate ».

* Si veda, nell'Appendice a pag. 405, l'esposizione molto interessante che un distintissimo studioso fa delle proprie sensazioni, a cominciare dal primo inizio delle sedute durante le quali si è sviluppata in quel soggetto una notevole facoltà di scrittura automatica.

Vi è « xenoglossia » quando il medium parli — o scriva — in una lingua ch'egli sicuramente ignori allo stato normale di coscienza. La cosa, che può parere dubbia in quanto basata su prova negativa, raggiunge un sufficiente grado di certezza laddove si tratti ad esempio di lingue morte (greco, sanscrito, ecc.) parlate o scritte da medium illetterati; oppure laddove si abbiano addirittura frasi scritte correntemente, in una qualsiasi lingua nota, da infanti di bassa età.

Questo meraviglioso fenomeno sembra essere stato constatato in modo attendibile. A parte il caso, forse dubbio (ma però non abbastanza chiarito) del « sanscrito » parlato e scritto dalla celebre medium « Hélène Smith », che il FLOURNOY [44, 51] com'è noto interpretava piuttosto come un caso di *criptomnesia*, ve ne sono parecchi altri che sembrano più sicuri, sebbene non meno strani. Si vedano in proposito i due articoli del DE VESME [60, 67], come pure la interessante opera del BOZZANO, [73], specie per la xenoglossia infantile; infine, i casi riferiti dall'AKSAKOW [29], e tutto il capitolo che a questi fatti misteriosi [ha dedicato il RICHEL nel suo Trattato.

Uno dei casi dell'AKSAKOW, se autentico, è forse il caso limite del genere. Esso sembra bene comprovato e documentato; riguarda una bambina inglese, la quale a *nove giorni* di età scriveva messaggi medianici, e per giunta in italiano! Questo particolare caso è poi anche complicato da una « fotografia psichica » della bambina, presso la cui figura sarebbe apparsa sulla negativa quella della nonna defunta. Non sembra escluso nel caso in parola, come anche in altri consimili, che la medianità possa

essere di una terza persona presente, adulta, e che l'in-fante possa fungere da semplice « strumento » altrui (beninteso senza contatto). A questo proposito non posso fare a meno di rammentare gli esperimenti con gli animali « pensanti ». L'analogia mi sembra quanto mai persuasiva!

Invece di « xenoglossia » si è pure usato talvolta il termine *glossolalia*; esso sembra però indicato piuttosto per i casi nei quali la supposta lingua parlata o scritta dal medium sia totalmente sconosciuta — e perciò, probabilmente, fittizia: così com'era senza dubbio il famoso « marziano » parlato dalla « Hélène Smith », e con tanto acume analizzato nei già citati bellissimi lavori del FLOURNOY. Una forma non molto dissimile di medianità è poi quella « musicale », mediante la quale il soggetto, notoriamente incapace di musica nello stato normale, durante il sonno medianico eseguisce su varii strumenti pezzi anche difficilissimi, e, a quanto pare, spesso appropriati esattamente a qualche musicista defunto, con tutte le particolarità tecniche dell'arte di lui.

Non meno strano è il fenomeno delle cosiddette « corrispondenze incrociate », che costituiscono uno dei fatti metapsichici più oscuri ed interessanti. Un medium scrivente, per esempio a Londra, compone rapidamente una serie di lettere, o di sillabe, o di parole, in apparenza sconnesse. *Nel medesimo tempo*, un altro medium, per esempio a Parigi, o anche più lontano, compone un'altra serie grafica consimile, pure priva di senso apparente. Ma le due serie, raffrontate, danno *insieme* una frase perfetta: per esempio, se si alternano le lettere, o le sillabe, o le parole, della prima comunicazione automatica con la seconda.

Di questi casi, che per ora mi sembrano refrattarii ad una spiegazione scientifica, ve ne sono alquanti bene documentati. Uno molto caratteristico e misterioso fu studiato a fondo dal GELEY, e riferito con ogni desiderabile dettaglio in una sua conferenza, che fu pubblicata nel 1914 anche in Italia [112]. E la già citata « Society for Psychological Research », che è la più seria e competente associazione del genere, ha fatto delle « corrispondenze incrociate » un particolare oggetto di studio, ed ha compilato in proposito intieri volumi dei suoi « Proceedings », con tutta la documentazione possibile.

Naturalmente, questo strano fenomeno è una roccaforte dello spiritismo. Questo interpreta il frazionamento dei « messaggi » con la volontà del comunicante (disincarnato) di provare la propria esistenza senza possibili spiegazioni telepatiche, o comunque diverse. Per mio conto ripeto che noi dobbiamo prescindere, per ora, da *qualunque* interpretazione: ciò che interessa, qui, è soltanto la *tecnica* del fenomeno; e questa, come già detto, fa della « corrispondenza incrociata » uno dei più interessanti fenomeni della metapsichica tutta, indipendentemente dal *contenuto*, e perciò dall'*origine*, di esso.

*
* *

Scrittura diretta. Frodi dei medium. Voce diretta.

Le scritture automatiche delle quali ho parlato fin qui sono chiamate « indirette », in quanto la « entità » presunta (specie dagli spiritisti) si manifesterebbe con esse indirettamente, ossia per opera del medium scrivente. La « scrit-

tura diretta » (psicografia) nonchè la « voce diretta » sarebbero invece, come or si comprende, prodotte dalla entità in quistione direttamente cioè senza interposte persone. La matita giacente sul tavolo mentre il medium è in trance, si drizzerebbe senza essere visibilmente toccata, muovendosi poi « da sè » sulla carta; oppure anche scriverebbe per mano del fantasma già « materializzato ». Anzi, sono riferiti alquanti casi di « scrittura diretta » ottenuta in condizioni complicate; ad esempio mediante un pezzo di gesso racchiuso — con un po' di giuoco per muoversi — nello spazio formato da due lavagnè inquadrare di legno, strettamente legate insieme; oppure addirittura su carte giacenti sotto una pila di libri, o simili.

Per la casistica completa, si veda il Trattato del RICHET. Ma non si dimentichi, soprattutto, che la storia della « scrittura diretta » è inquinata da molte frodi dei falsi medium che, specie nei paesi anglosassoni, fanno professione di « spiritismo ». È incredibile il grado di scaltrezza fraudolenta che possono raggiungere tali giocolieri, capaci di ottenere fenomeni truccati di scrittura « spiritica » con tutta l'apparenza della più genuina e garantita realtà. Di queste frodi ha fatto una interessante rivista dettagliata il CARRINGTON, in uno dei suoi citati volumi [66]; ed io non posso che ripetere qui l'esortazione alla diffidenza *massima* verso *qualsiasi* medium professionale!

Detto ciò, che spero possa rendermi meno sospetto allo studioso già diffidente per natura, debbo aprire una parentesi, a proposito di frodi, per aggiungere a quella doverosa esortazione il corrispettivo consiglio di non esagerare nella diffidenza.

Una cosa è l'inganno sistematico e voluto del *falso* medium (come spesso può essere, appunto, il sedicente medium « professionale »). Un'altra cosa è la frode occasionale, più o meno conscia secondo i casi, del medium vero. Non bisogna mai dimenticare che il medium in *trance* opera e vive in condizioni psichiche specialissime. Il voler applicare a queste le norme (anche morali) della vita ordinaria, sarebbe stoltezza. E stoltezza maggiore sarebbe poi la facile generalizzazione, secondo la quale un supposto « smascheramento di frode » annullerebbe l'attendibilità di ogni e qualsiasi fenomeno, prodotto dal medium (vero). Eppure questa è l'arma principale, della quale si valgono i più, per combattere le asserite « meraviglie » del medianismo. Ma essa dimostra soltanto che i combattenti, nel caso, non sono psicologi. Senza contare, beninteso, che occorre anche una certa diffidenza rispetto al supposto smascheramento in sè stesso: il quale talvolta è una semplice illusione, frutto di desiderio, del trionfante scopritore: o addirittura ridonda, più tardi, a vantaggio del fenomeno che quegli credeva di avere dimostrato insussistente, come avvenne ad esempio per il famoso « capello » eusapiano.

Su tutto questo importante capitolo di critica logica e psicologica si troveranno alquanto ottime pagine nel Trattato del RICHET. A me piace inoltre riprodurre qui alcune magistrali parole, che a tale proposito ebbe a scrivermi di recente il MARZORATI, uno dei migliori conoscitori della medianità che vanti l'Italia, e direttore, da lunghi anni, della già citata rivista « Luce e Ombra ». Le conclusioni del MARZORATI sono del resto perfettamente consone a quelle cui è giunto per propria parte il Prof. RICHET, dopo

dieci lustri (se non erro) di esperienza metapsichica. Per cui sarà forse bene che lo « scettico ad ogni costo » si compiaccia, per ora, di credere a tali *vere* autorità nella materia, piuttosto che al primo venuto, « demolitore » di tutto il vasto e complesso edificio metapsichico perchè... ha sentito dire che una volta il medium tal dei tali fu colto in fallo. Ed ecco il parere del MARZORATI:

« Per conto mio ho sempre considerato i *medium* (quando « per sicuri caratteri si dimostrano veramente tali) come strumenti che danno risultati più o meno buoni, secondo l'abilità degli sperimentatori. Il *medium* è un soggetto anormale; « non è quindi sempre a lui che si deve far risalire la responsabilità di taluni *infortuni sul lavoro* che molto spesso vennero strombazzati a tutta gloria degli scopritori, ma con grande scapito dei nostri studi. La natura stessa della medianità è « ambigua e non può dare che prodotti analoghi: molte volte « il *medium* è la prima vittima della sua stessa facoltà. Non che « io escluda la possibilità del trucco, più o meno cosciente; di « tali inganni, pur troppo, tutta la nostra ricerca è seminata; « ma io sostengo che *nessuna simulazione può resistere ad una « lunga ed illuminata esperienza*. Quello che ogni serio cercatore « di verità deve deplorare, sono le conclusioni affrettate, unilaterali, incompatibili con uno studio così complesso come quello « di cui si tratta ».

Una modalità particolare della « psicografia » sarebbe quella ottenuta per « precipitazione ». Il medium passa la mano sulla carta o lavagna, eventualmente senza toccarla, e subito apparisce la frase scritta, oppure il disegno (anche a colori, a quanto è riferito), sia tutto in una volta,

sia per gradi successivi secondo il movimento della mano. In questa sorta di fenomeni pare sia stata specialista la celebre Signora Blavatski (fondatrice della Teosofia), come ripetutamente riferisce il suo biografo, Col. OLCOTT^[39]. Per mia parte ritengo doverosa ogni riserva circa questi fatti, fino a nuovo avviso, pur senza escludere che siano possibili; e rammento che, secondo R. HODGSON ed altri, la Blavatski avrebbe prodotto fenomeni volutamente truccati.

Non meno prodigioso può sembrare il fenomeno della « voce diretta », pure frequentemente asserito, ed anche da qualche autore serio come il CROOKES, che racconta numerosi suoi colloqui, completamente bilaterali, col fantasma detto « Katie King ». Consimili colloqui riferiscono anche il RICHET per esperienza propria, e molti altri. Veramente i metapsichisti parlano, per solito, di « voce diretta » non tanto a proposito di conversazioni con fantasmi, quanto nei casi di voci che, sebbene in presenza del medium, sembrano scaturire da un qualsiasi angolo della camera nella quale si tiene la seduta, e da quel punto, lontano dal soggetto, parlano e rispondono alle domande. Tuttavia, come si vedrà, vi sono anche « fantasmi » (cioè produzioni di sostanza medianica) *non visibili*: per cui mi sembra inopportuno separare dalla « voce diretta » il caso particolare delle conversazioni con fantasmi visibili. Notevole il fatto che, con certi medium potenti — come la signora Everitt, e la signora Wriedt — si possono udire tre o quattro voci che *simultaneamente* conversano con altrettanti sperimentatori, usando ciascuna la lingua od il dialetto particolare allo sperimentatore rispettivo.

Vi sono poi altri casi (forse altrettanto meravigliosi), come quelli dovuti al potente medium inglese Stainton Moses, citati anche dal RICHET, nei quali gli sperimentatori ottennero dalla « entità » invisibile, senza visibili strumenti di sorta, fortissimi suoni musicali, come suoni di contrabbasso (a pizzico), di campane, di tromba: suoni di « spaventevole » intensità, secondo quanto è riferito. Altri suoni e rumori talvolta « spaventevoli » anch' essi (p. es. di « catene », di « ferramenta », ecc.), fanno parte di molti racconti di sedute medianiche, oppure di casi spontanei « d'infestazione ». Racconti e casi che posso ritenere attendibili, poichè a me stesso è occorso di udire, assieme a sette od otto altri studiosi di non dubbia fama, rumori formidabili, ed inesplicabili, mentre il medium era disteso in trance profonda, e solidamente legato per giunta sulla propria poltrona.

Nè, del resto, tutti questi casi mi sembrano più straordinarii di quegli altri fenomeni, ai quali ora ci volgeremo, e della cui assoluta e provata realtà oggi non è più permesso di dubitare.

CAPITOLO QUARTO

IL SUPERNORMALE PSICHICO

D) MEDIANITÀ FISICA O DINAMICA. — E) ELEMENTI PER UNA
CLASSIFICA GENERALE.

Telecinesi e teleplastia. I lavori della Signora Bisson.

Tornando a prendere le mosse dal punto donde siamo partiti all'inizio del capitolo precedente, ossia dall'era paladiniana del medianismo, possiamo rilevare che da quel tempo ad oggi, ed attualmente in modo anche più netto, il campo metapsichico è dominato in prevalenza dai fenomeni « fisici ». Ciò corrisponde ad una lodevole preoccupazione di oggettività per parte degli studiosi di queste cose, del che noi dobbiamo rallegrarci. Per mio conto non credo, come già ebbi ad accennare, che i fenomeni medianici di tipo « intellettuale » siano meno interessanti degli altri: anzi! Ma è certo un ottimo titolo, specie a riguardo dei molti che tendono alla negazione aprioristica, il poter mostrare diagrammi di apparecchi registratori, tabelle di peso, impronte, calchi, fotografie. La discussione si restringe allora intorno alle precauzioni prese dagli sperimentatori per escludere l'ipotesi della frode; poichè sulla realtà dei fatti per sè stessi, nulla più resta da eccepire. Inoltre, una tale discussione può farsi prescindendo completamente dalle

interpretazioni (p. es. da quella spiritica). E ciò costituisce un grande vantaggio, in quanto la discussione stessa resta di competenza dello scienziato vero e proprio, sia esso cultore della fisica, o delle dottrine biologiche.

Ad un simile concetto si sono appunto ispirate le persone che hanno da poco fondato e che dirigono il nuovo « Institut Métapsychique International » di Parigi. Di tale istituto parlerò ancora fra poco. Intanto sia detto qui che i suoi pregevoli lavori, e con essi due altre serie di « fatti », formano insieme il tripode sul quale ormai poggia, con tutta sicurezza, la « metapsichica moderna ». Sicurezza che non è affatto scossa — checchè ne pensino alquante persone incompetenti — dalla recente « campagna » di stampa, specie francese, contro la novella scienza ed i suoi cultori.

Le due altre serie di fatti sono: le scoperte della signora BISSON, e quelle del Prof. CRAWFORD. Scoperte che si completano molto bene a vicenda (e che furono esse pure coinvolte, sebbene senza serio risultato, nell'accennata « campagna », sulla quale mi riservo di ritornare fra poco).

La signora BISSON ha reso un grande servizio a tutti coloro che, oggi od in seguito, vogliano seriamente occuparsi di fenomeni metapsichici. Ad essa si deve la determinazione del meccanismo « teleplastico », dal quale derivano le forme più o meno umane « materializzate » dal medium a effetti fisici: ossia la scoperta della cosiddetta « sostanza », *che, uscendo materialmente dal medium, forma i « teleplasmì » o fantasmi.*

Al prof. CRAWFORD risale il merito di aver studiato quello stesso meccanismo, specie riguardo agli effetti

« telecinetici », con metodi rigorosi di laboratorio, e di avere fra l'altro assodato in modo preciso un importantissimo fatto, già presentito del resto da precedenti sperimentatori: e cioè che *il peso del medium diminuisce in quantità esattamente proporzionale al peso della « sostanza » emessa.*

Correlativamente a queste due scoperte fondamentali, vanno accennate anche quelle dell'OCHOROWICZ e dello SCHRENCK-NOTZING, relative ai fatti di « telecinesi »; mediante le quali è stato dimostrato, (già prima dei lavori del CRAWFORD, se non erro) che *anche i fatti di « telecinesi » (movimento di oggetti a distanza) sono cagionati da efflorescenze di sostanza uscenti dal corpo del medium.*

Con questa nuova e precisa impostazione oggettiva, lo studio dei fenomeni fisici del medianismo ha guadagnato definitiva dignità di scienza sperimentale. Il voler ciò negare, ad es. con l'obbiezione che i fatti non si possono « riprodurre a volontà », ormai a nulla vale. *Quando i fenomeni vi sono, cioè sono producibili, si può « sperimentare » con essi: ecco la grande novità. Nè pure vale a conforto dei negatori l'altro fatto, assai sconcertante invero, ma fatto, che questa nuova fisica viola nel modo più assoluto, e dalle fondamenta, tutta la nostra fisica ordinaria, e con essa viola tutte le nostre leggi fisiologiche fondamentali.*

Al quale proposito mi pare necessario di far subito rilevare una cosa, che ritengo molto importante dal punto di vista teoretico; sebbene il parlarne a questo punto possa sembrare prematuro. Tutti quei meravigliosi fenomeni, oggi non più negabili, del medianismo fisico, costitui-

scono in certo qual modo un sistema completamente *separato* dal supernormale psichico: forse ancora un « sistema omologo », rispetto a questo. È bensì vero, come facevo notare al principio del capitolo precedente, che non si può negare la caratteristica psichica ond'è colorita tutta la sindrome fenomenica in quistione; per cui anche i fenomeni fisici del medianismo sono bene « metapsichici ». Ma ciò avviene, direi ora, quasi per *sovrapposizione*: ossia, *una* cosa è l'ectoplasma, o teleplasma, un'altra cosa sono le *attività* di esso. In altre parole, l'ectoplasma o teleplasma non è alcuna parte della psiche, bensì del *corpo* del medium. Hanno luogo, dunque, almeno *due* fatti, a seguito della particolare dissociabilità del soggetto: *a*) una sua, comunque necessaria e pregiudiziale, dissociazione psichica (confermata dal *sonno* medianico, che in questi casi si osserva quasi sempre); *b*) una dissociazione fisica.

Io poi credo, fino a migliore avviso, che il psichismo dissociato del medium sia (per lo meno in parte) precisamente quello che « anima » il fantasma dissociato; ma di ciò, più oltre. Per ora resti fermo a questo punto, che le belle scoperte della metapsichica « fisica » *non spiegano affatto che cosa sia l'attività psichica supernormale*; che, anzi, esse *complicano* terribilmente il problema supernormale in genere, mediante una *nuova* comprovata forma di dissociabilità, che è propria della materia, e che ha luogo in circostanze ancor male determinate, ma sempre, o quasi sempre, a quanto pare, in funzione di una concomitante dissociabilità della psiche. Anzi sembra che, in alcuni casi, la dissociazione fisica possa verificarsi senza corrispondente trance del medium. Per mio conto ritengo

che una dissociazione psichica vi debba essere anche in questi casi: la semplice affermazione di non aver constatato alcuna trance non dice gran che sul vero stato psichico del soggetto. Tuttavia, fino a nuovo avviso, questo punto particolare (che forse potrebbe riuscire importante per la teoria) va lasciato in sospeso, in attesa di osservazioni esaurienti.

Questo accenno teoretico, e purtroppo non semplificatore, mi sembrava necessario, quasi pregiudizialmente, per evitare l'insorgere di qualche orientamento errato nello spirito del lettore. Torniamo adesso alla sovrana serie dei *fatti*, e vediamo in che consistano i principali lavori dei quali ho fatto cenno poc'anzi.

« À tout seigneur, tout honneur ». In questo caso, il motto si attaglia bene alla citata Signora BISSON; la quale, con pazienza e costanza meravigliose, ha lavorato per anni di seguito con la sua medium, detta « Eva Carrière », prodigando generosamente fatica e tempo. I risultati hanno del resto superato le migliori aspettative. Non solo la Signora BISSON ha potuto in tal modo scoprire, come già detto, « la sostanza » plastica, base di tutti gli altri fenomeni da lei osservati; ma è giunta pure, per lentissimi gradi, ad ottenere magnifici teleplasmi, muniti di tutte le caratteristiche della vita, *in pieno giorno, alla chiara luce del sole*.

Mi pare utile di rilevare bene questa circostanza importante della produzione in pieno giorno, per sbarazzare a tal proposito fin d'ora il campo da ogni sospetto di frode. Qui siamo ben lungi dal caso Paladino. La Signora BISSON ha raccolto in casa propria la medium, giovinetta, e l'ha

fatta convivere seco lungamente, osservandola senza interruzione durante più di un decennio. Inoltre, non ostante l'assoluta certezza della genuinità dei fenomeni, riconstatati centinaia di volte senza possibilità di artifici, la Signora BISSON volle imporre senza riguardi, ed impose, alla medium nervosa e sensibile, i più esosi controlli. Mai furono superate con altri medium, nè comunque ritengo che si possano superare, la qualità e la quantità di tali controlli.

Al momento della seduta, la medium viene anzitutto *denudata*, in presenza di una terza persona delegata dagli sperimentatori. E sul nudo corpo ha luogo il controllo; talvolta questo fu anzi esteso a tutte le cavità naturali, non esclusa l'esplorazione ginecologica, per assodare la mancanza di qualsiasi « preparazione » nascosta. Tali controlli furono *sempre* negativi. Tanto che, di recente, una commissione scientifica (inglese), non trovando alcun appiglio ma non volendo comunque credere alla realtà supernormale degli strani ectoplasmi, ha supposto una possibile « rigurgitazione » di oggetti, favorita da qualche sacca o borsa dell'esofago. Si fece allora la radioscopia di « Eva »; e si ottenne l'esito negativo dell'anatomia normale. Inoltre, durante alcune sedute si chiuse tutta la testa del soggetto in un sacco di fitta garza. E la « sostanza » continuò a sgorgare, anche dalla bocca, durante la *trance*, come prima, e per di più mostrò di attraversare senza la minima difficoltà quel tessuto interposto. In altre occasioni, poi, si fece inghiottire ad « Eva », sull'inizio della seduta, qualche liquido fortemente colorante, ad es. sciroppo di mirtilli. Non ostante ciò, la misteriosa « sostanza » uscì

bianchissima come al solito dalla bocca di « Eva ». E ancora, dopo la seduta, le si somministrarono forti emetici: tuttavia nulla di sospetto fu mai rinvenuto nel vomito abbondante.

Dopo l'esame somatico accurato (eseguito per solito da un medico), la medium è rivestita di una maglia, pure accuratamente visitata in precedenza, che si compone di un pezzo solo, e che poi è *cucita* al collo, ai polsi, ed alle caviglie del soggetto. Sulla maglia si pone un grembiale, anch'esso visitato, cucito, ecc. Recentemente anzi (per la produzione di teleplasmi alla luce del giorno) la « Eva » fu addirittura chiusa in un sacco. Questo sacco mi fu mostrato dalla Signora BISSE, la quale mi mostrò pure in ogni dettaglio come si dispongono le sedute, in casa sua. Nulla in tutto ciò di speciale o di artificioso. Del resto, le sedute hanno avuto luogo anche nei laboratori scientifici; p. es. in quello del Dott. GELEY, che pure ottenne in tali occasioni meravigliosi teleplasmi. Ed anche il Dott. GELEY mi ha confermato *l'assoluta impossibilità* di un inganno qualsiasi.

Al quale proposito sarà bene rilevare qui che, diversamente da quanto accadde ad altri celebri medium, e a malgrado dei ripetuti tentativi di denigrazione, successivamente inscenati contro la « Eva » (p. es. già nel 1914, a Monaco di Baviera, dopo gli esperimenti eseguiti con essa dello SCHRENCK-NOTZING), essa durante tanti anni *non fu mai colta una sola volta in frode*. Del resto essa non « lavora » mai per denaro, nè comunque per alcun motivo tranne che per far piacere alla Signora BISSE. Anche l'ambizione, o vanità, deve essere esclusa: la medium

non vuole assolutamente far conoscere ad estranei l'essere suo, e mostra vivo timore che si possa divulgare il suo vero nome. Quanto poi alla Signora BISSON, a parte il grande rispetto che le è dovuto per l'opera sua disinteressata e faticosa, tutta impostata sopra un sincero ardore di ricerca, ho una sola cosa da dire: ch'essa è superiore a qualsiasi sospetto. Si tratta di una distinta gentildonna; e questo non solo per il suo rango sociale, bensì anche per l'elevatezza dei suoi sentimenti e del suo pensiero. *

Ma torniamo alla tecnica delle sedute di « Eva ». Poco dopo la « vestizione » di cui sopra, « Eva » cade, sulla sua poltrona, in profondissimo sonno medianico. E ben presto si vede uscire da essa la famosa « sostanza »: la quale, talvolta per gradi, talvolta in modo più immediato, dà luogo ai « teleplasmì », che spesso assumono sembianze umane più o meno sviluppate.

Contrariamente a quanto accadde al CRAWFORD, il quale per molto tempo non riuscì a vedere nè a fotografare la « sostanza » del suo medium, sebbene gli effetti fisici di essa fossero palesi e registrabili, con la « Eva » si poterono prendere fin dal principio molte buone fotografie. Questa parte delle ricerche fu particolarmente curata dalla

* Tuttociò è ribadito anche meglio dalle sedute ad esito *negativo*, come ad es. da quelle, già menzionate, che furono tenute con « Eva » da 4 professori, alla Sorbona, nell'estate del 1922, intorno alle quali hanno fatto tanto chiasso i giornali. Non ostante il vivissimo desiderio, negli sperimentatori, di cogliere in fallo il soggetto, e il desiderio forse anche più vivo nel soggetto stesso e nella Signora Bisson, di ottenere i fenomeni ostinatamente assenti, nessun benchè minimo tentativo di frode potè venir constatato.

Signora BISSON. Gli apparecchi fotografici sono sempre numerosi, per ogni seduta, e diversamente collocati; possono lavorare insieme, o separatamente; inoltre il lampo (elettrico) scatta senza preavviso alcuno al medium, i cui trucchi sarebbero così ben presto svelati, se vi fossero.

Di tali fotografie, prese con la « Eva » in trance, ve ne sono moltissime. Le prime risalgono al RICHET [62], che osservò la « Eva », in Algeri, fino dal 1905. Molte altre furono pubblicate, in seguito, dalla Signora BISSON, nel suo noto volume, uscito da poco in seconda edizione [106]. Altre ancora, in parte inedite, furono prese dal Dott. GELEY nel suo laboratorio, e col suo consenso ne riproduco alcune (figg. 5, 6, 7, 8). Poi ne pubblico due ultime, col permesso della Signora BISSON, che mi sembrano molto interessanti, e che sono inedite anch'esse (figg. 9, 10). Per l'esattezza bibliografica debbo aggiungere che le medesime fotografie pubblicate in Francia nel volume della Signora BISSON, furono pubblicate nel contempo (1914) anche in Germania, nella pregevole opera consimile del noto psichiatra di Monaco, già citato più sopra, VON SCHRENCK-NOTZING [115]. Lo scienziato bavarese fece molto lavoro in comune con la Signora BISSON, prima della guerra; ed egli pure afferma nel modo più categorico l'assoluta genuinità dei fenomeni osservati.

Per chiudere la succinta esposizione dei più tipici fatti che si osservano nelle sedute con « Eva », dirò ancora che dopo un tempo variabile, anche abbastanza lungo, durante il quale i teleplasmi usciti dal soggetto si sono esibiti, spostati, spesso anche modificati notevolmente sotto gli occhi di tutti gli astanti, e dopo che questi li hanno bene fotografati, ed eventualmente anche manipolati (mentre il soggetto è

sempre immerso nel sonno profondo), essi svaniscono; talvolta senza chiaro destino, per lo più mostrando invece chiaramente di *rientrare* nel medium, donde sono usciti.

Con tuttociò, per altro, nessuna idea bastevole è data di quelle stranissime forme, materiali ed insieme immateriali, ora solide e piene, ora piatte, come cartacee, o quasi evanescenti. Le varie caratteristiche di esse costituiscono un insieme assolutamente impreveduto e sconcertante. Per darne immagini adeguate occorrerebbero molte illustrazioni e molto testo: debbo perciò necessariamente rimandare alle opere originali citate. Tuttavia mi è caro porgere qualche soddisfazione alla legittima curiosità dei lettori, offrendo loro, col permesso della Signora BISSE, una primizia: e riporto più oltre (v. pag. 392) tutta la parte sostanziale della relazione, ancora inedita e molto interessante, che la Signora BISSE fece al primo Congresso Metapsichico Internazionale, riunitosi a Copenhagen durante l'estate del 1921.*

*
* *

Gli esperimenti di CRAWFORD, OCHOROWICZ, SCHRENCK-NOTZING.

Pur volendo prescindere da premature teorie per l'eventuale interpretazione dei fenomeni fisici del mediumismo, si deve riconoscere l'indiscutibile fatto che le caratteristiche di tali fenomeni sono, in complesso, abbastanza

* A proposito di teleplasmii « fantasmogeni » va osservato che ogni medium sembra possedere una specialità propria, riguardo al modo della produzione. Non sempre si può seguire un progressivo svolgi-

consone alla mentalità del medium e degli sperimentatori. La popolana Eusapia, incolta e superstiziosa, si figurava un mondo suprasensibile di « spiriti » foggianti a guisa di ombre o di larve: con che le sue svariate « materializzazioni » ed il suo *John King* non uscivano da tale ambito, e realizzavano assai bene le possibilità oniriche di un psichismo poco elevato. Qualche cosa di simile avviene anche con « Eva ». Senonchè, in questo caso, la cerchia degli sperimentatori è molto meno instabile: la situazione psichica di « Eva » è certamente dominata dalla costante, amorosa presenza della Signora BISSON. Ma la Signora BISSON è un'artista eletta: essa è anzi, più precisamente, specializzata nella scultura. E così, le facoltà supernormali di « Eva » prendono la via delle creazioni artistiche, anzi plastiche. Ciò del resto non avviene sempre di primo acchito. Spesso i fantasmi di « Eva » danno quasi l'impressione di un conflitto fra una immaginazione onirica difforme, incompleta, come forse può essere quella della medium, e

mento del « fantasma » da una sostanza, prima fioccosa ed amorfa, uscente dal medium. Spesso si vede invece una specie di leggera nebulosa (talvolta luminosa) formarsi ad una certa distanza dal soggetto, e prendere forma di fantasma quasi repentinamente. Nè si può, bene spesso, rilevare — come invece avviene quasi sempre con « Eva » — un visibile nesso fra il soggetto ed il fantasma. Questo può anche muoversi, con ogni apparenza di autonomia, per la stanza dove ha luogo la seduta, fino al momento della propria « sparizione » repentina. In alcuni casi citati dal CROOKES e dal RICHET su osservazioni proprie, la sparizione aveva luogo mediante un rapido « sprofondamento » progressivo nel suolo. Talvolta la testa del « fantasma », soprastante per ultima mentre già era sprofondato tutto il resto, continuava per poco ad ammiccare, o financo a parlare.

le facoltà superiori di un psichismo d'artista. Certo è che il punto d'arrivo è costituito da materializzazioni che corrisponderebbero piuttosto a queste facoltà superiori. Ne fanno fede i graziosissimi volti femminili ottenuti nelle sedute più recenti (fig. 10), e ancor più decisamente le « statuette vive » prodotte alla luce del giorno, che, oltre al mistero massimo, rappresentano anche il grado più alto, e comunque ultimo per ora, dei risultati conseguiti con « Eva » (Cf. pag. 401).

Non diversamente da quanto sopra, è avvenuto che l'ingegnere W. J. CRAWFORD, professore di fisica (nella Università di Belfast, Irlanda), e specializzato in scienze meccaniche, ha per sua parte conseguito risultati meccanici, sperimentando con la potentissima medium da lui scoperta. Si tratta di una gracile fanciulla, poco più che ventenne, Miss Kathleen Goligher, il cui nome va qui ricordato a titolo d'onore, poichè con abnegazione molto lodevole questa Signorina si è prestata per ben sei anni agli svariatissimi e spesso penosi esperimenti, che tanta luce hanno recato alla nuova scienza. Beninteso essa non è affatto medium professionale. La sua collaborazione col CRAWFORD era dovuta soprattutto ad un ardente desiderio di sapere: tanto più che spesso la medium poteva ottenere i fenomeni senza cadere in *trance*, donde la possibilità di seguirli con vivo interesse.

Il CRAWFORD (ora purtroppo deceduto) ha lavorato con Miss Goligher dal 1914 al 1920, e dei suoi esatti esperimenti ha pubblicato il risultato in tre ottimi volumi [121, 129, 147]. Volumi che costituiranno, se non erro, uno dei fondamenti durevoli della metapsichica moderna.

Come già ebbi ad accennare, il CRAWFORD documentò in modo sicuro la diminuzione di peso della medium durante la fuoruscita della « sostanza ». Ma solo a traverso una lunghissima serie di vani tentativi, e più precisamente solo nelle ultime settimane dei suoi lavori, gli riuscì di fotografare a sazietà la sostanza stessa, in tutte le sue fasi. Prima di ciò, essa gli si era già rivelata quale agente meccanico degli effetti telecinetici, sebbene rimanendo invisibile: nel seguito, egli poté anche palparla; finalmente, la sostanza fu veduta e fotografata.

Il CRAWFORD si era proposto di stabilire le modalità degli effetti telecinetici, studiando a fondo la levitazione del tavolo posto davanti alla medium senza contatto con essa. E giunse tosto ad una duplice ipotesi. La medium essendo sempre collocata, con la sua sedia, sul piano di una stadera, il CRAWFORD osservò che il peso della medium *aumentava* quando si trattava di levitare un tavolo leggero. Egli suppose dunque che vi fosse un invisibile strumento, a forma di leva, fra il medium ed il tavolo. Con questo, secondo i presupposti meccanici diventava necessario pensare che il peso del tavolo sollevato corrispondesse all'aumento di peso del medium. *E la riprova confermò esattamente i presupposti.*

Dopo quell'importante risultato sperimentale, la via del CRAWFORD era tracciata. Qualchevolta, cioè quando si trattava di sollevare pesi maggiori, la stadera del medium segnava diminuzione di peso anzichè aumento. Questo risultato, paradossale in apparenza, sembrò invece perfettamente logico al CRAWFORD. Egli capì che in quei casi non bastava più la « leva » diretta fra il medium e

l'oggetto da sollevare, ma che occorre la formazione di un più robusto « trave di sostanza » sotto l'oggetto, con appoggio sul terreno. Anche qui l'esperimento confermò le premesse: una bilancia posta sotto il tavolo non segnò nulla nei casi di levitazione mediante la supposta leva, e segnò un peso nei casi del supposto trave — anche prima che il tavolo si muovesse. — Il che condusse il CRAWFORD a pensare che la sostanza, sebbene immateriale o quanto meno invisibile, dovesse avere anche un peso proprio.

Qui va detto, per inciso, che tanto il CRAWFORD quanto il medium erano spiritisti convinti. E perciò tutte le fasi degli esperimenti apparivano guidate da sedicenti « operatori » extraterreni. Senonchè il fatto molto importante nel caso (e molto raro in tutta la storia del medianismo) era che questi « operatori » non solo eseguivano le istruzioni dello scienziato, ma le completavano con suggerimenti proprii, sempre giudiziosi, talvolta inattesi, che in effetto costituirono bene spesso l'elemento principale di riuscita in determinati esperimenti. Tali suggerimenti degli « operatori » erano comunicati per *tiptologia*, mediante *raps* più o meno forti, talvolta fortissimi. Ed a riprova della lodevole oggettività del CRAWFORD aggiungerò ch'egli ha pure formulato una teoria (del resto molto discutibile, credo) per spiegare i *raps* come rumori dovuti alla percussione prodotta da « verghe psichiche » (ectoplasmi rigidi) fuoriuscenti dalla medium tal quale come le altre forme della ipotetica sostanza.

Un giorno, dunque, il CRAWFORD domandò agli « operatori » se la sostanza possedesse un peso proprio; ed essi ri-

sposero di sì. Allora egli richiese ch'essi ne facessero uscire dalla medium quanto più fosse possibile, mentr'egli avrebbe osservato le variazioni della stadera. Il risultato fu che la medium, pesante circa 50 kilogrammi, diminuì « per flotti successivi » di quasi la metà, riducendosi a pesare circa 25 kg. ! Le particolarità dell'esperimento, descritto in tutte le sue fasi, e che del resto si deve considerare semplicemente quale un maximum rispetto ad altri numerosi esperimenti simili già fatti prima e similmente descritti, sono esposte dal CRAWFORD in modo da ingenerare il convincimento assoluto.

Con quel risultato del CRAWFORD si apre all'indagine un campo essenzialmente sperimentale, che potrà procurare ulteriori certezze. Già si orientano le ricerche in questo senso. Uno studioso tedesco, l'Ing. GRUNEWALD, che si occupa di metapsichica, e che ha pubblicato un pregevole volumetto sulla fisica del medianismo [137], possiede a Berlino un apposito laboratorio modernissimo, nel quale si stanno perfezionando esatti strumenti di ricerca. L'Ing. GRUNEWALD ha già riferito, al recente congresso metapsichico di Copenhagen, circa una coppia di speciali bilancie inventate da lui, molto sensibili ed insieme potenti, sulle quali egli ha potuto pesare separatamente ma nello stesso tempo il medium ed i teleplasma: con risultati che confermano pienamente quelli del CRAWFORD. Anche lo « Institut Métapsychique » di Parigi, a quanto mi ha detto il Dott. GELEY, intende seguire quest'ordine di esperimenti. E d'altra parte, due metapsichisti ed elettrotecnici dell'Aia, Dott. P. MATLA e J. ZAALBERG VAN ZELST, hanno costruito varii strumenti sensibilissimi, fra i quali uno

speciale manometro per misurare (mediante la pressione dell'aria spostata in un cilindro chiuso) il volume della « sostanza »; come pure un complicato « dinamistografo », che sarebbe una specie di macchina da scrivere, a tipo elettromagnetico. Con questa macchina, ma senza scriventi *visibili*, numerose « comunicazioni » sarebbero già state fatte agli sperimentatori. (Se la cosa è vera, si tratta *probabilmente* dell'azione che l'ectoplasma di uno di essi — medium senza saperlo — può aver esercitata sui tasti molto sensibili dell'apparecchio). Su queste cose riferisce il CARRINGTON [127], che riproduce anche le fotografie degli strumenti. Ma ritorniamo al Prof. CRAWFORD.

Non avendo potuto ancora vedere la famosa sostanza (la cui realtà fisica gli era stata intanto confermata dai lavori della signora BISSE e dello SCHRENCK-NOTZING) il CRAWFORD cercò di determinarne altrimenti le origini e le attività. Egli dispose dunque larghi bacini contenenti argilla semi-liquida, a qualche metro di distanza dalla medium, e pregò gli « operatori » di far sì che la sostanza s'intingesse bene in quell'argilla. Il risultato fu che dopo il supposto ritorno della sostanza nel corpo della medium, rimasta immobile durante l'esperimento, le scarpe, le calze, le gambe, le coscie di essa erano coperte di argilla, depostavi dunque probabilmente dalla « sostanza » rientrante. Altri esperimenti consimili furono fatti con materie coloranti, e sempre col medesimo risultato positivo.

Intanto la « sostanza », sebbene ancora invisibile, a poco a poco si rese sensibile al tatto, almeno nelle sue parti estreme verso gli oggetti da muovere. La sensazione relativa è descritta come di cosa viscida e fredda, con par-

ticularità nettissime, ma difficilmente riferibili a parole. (Nel citato volumetto del RICHET [62] la sensazione provocata dal tenere fra le dita per breve tempo un lembo del « fantasma » è descritta col paragone di una « quantità di fili di ragnatela, tutti però in vivo movimento »).

Poi, finalmente, il CRAWFORD poté fotografare la sostanza. E la fotografia fornì la piena conferma di tutto ciò che già era stato induttivamente assodato: si videro dunque le « leve psichiche », i « travi », e le « verghe », formate a spese di una massa, dapprima fioccosa per solito, e fuoruscante dall'addome del medium. Di queste fotografie, molte non sono state pubblicate, come avverte l'autore; forse la *pruderie* britannica può averne censurata una parte, immagino; ed è proprio peccato per la scienza. Ma fra quelle pubblicate, larga è già la messe delle cose interessanti. Ne riproduco qui due, col cortese consenso dell'editore sig. J. M. Watkins (figg. 11, 12), che mi sembrano molto istruttive. *

Indipendentemente dai lavori suaccennati, era già stato assodato dall'OCHOROWICZ fin dal 1910, mediante numerosi

* Dopo la morte prematura del Dr. CRAWFORD, furono eseguiti altri esperimenti con la Miss Goligher, p. es. dal Dr. FOURNIER D'ALBE, che ne ha riferito in un suo recente libretto [187]. Tali esperimenti (distribuiti su pochi mesi soltanto) sarebbero stati parzialmente negativi: anzi l'autore suddetto avrebbe, una volta, scoperto un tentativo di frode per parte della medium. Ma debbo dire che l'esame spassionato del citato libretto ha rafforzato in me, piuttosto che indebolito, il giudizio positivo che non esito a riconfermare circa l'attendibilità piena ed il grandissimo interesse dei pazienti ed accurati lavori del CRAWFORD. Una critica serrata dell'opuscolo F. D'ALBE si trova del resto nella « Revue Métapsychique » del Sett.-Ott. 1922.

esperimenti con la sua medium Slanislawa Tomczyk, che il movimento di piccoli oggetti senza contatto aveva luogo mediante « raggi rigidi » emanati dal soggetto. Si noti che in quel turno di tempo si era molto parlato, negli ambienti metapsichici, del supposto « filo » (per alcuni truccato, per altri medianico) del quale si sarebbe valsa la Paladino in casi consimili. Può dunque darsi che la immagine subconscia del filo abbia influito sui risultati ottenuti dall'OCHOROWICZ. Ad ogni modo, le sue ricerche sperimentali hanno ribadito la certezza del fatto che la telecinesi è condizionata da efflorescenze di sostanza dovute al corpo del medium. I relativi studi dello scienziato polacco furono pubblicati sotto forma di articoli — ben 26 — nelle « Annales des Sciences Psychiques », dal 1909 al 1912. Un ottimo riassunto ne ha fatto recentemente lo SCHRENCK-NOTZING nella sua pregevole opera sui fenomeni fisici del medianismo [141].

In quel medesimo libro lo SCHRENCK riferisce altresì alquanti esperimenti proprii, (con medium non professionali) che convalidano quelli degli altri autori citati. Notevole, fra tali esperimenti, la ripetuta sollevazione fino a 15 cm. dal suolo, di un pianoforte a coda, del peso di oltre 600 kg. La sollevazione avveniva da una parte; cioè si alzava una delle 3 gambe del mobile. Supponendo il peso ugualmente ripartito, spettavano almeno 200 kg. ad *ogni* gamba di quel pianoforte. La medium è descritta come una « debole signorina »; essa posava semplicemente le dita sul pianoforte chiuso, dalla parte che, poco dopo, si sollevava; il mobile ricadeva poi « con enorme fracasso ». Ciò rammenta esattamente la forza sviluppata dalla « sostanza »

di Miss Goligher. Allorquando il tavolo veniva levitato da essa col metodo del « trave », riferisce il CRAWFORD che gli sforzi combinati *di parecchi uomini*, lui compreso, non riuscivano ad abbassarlo. Ed anche a proposito della Paladino esistono riferimenti analoghi.

Similmente, lo SCHRENCK ha ottenuto con un medium privato, nel laboratorio del citato Ing. GRUNEWALD, la conferma sperimentale dell'aumento di peso nel soggetto, in funzione del peso di mobili sollevati senza contatto nella vicinanza del soggetto stesso.

Concludendo, appare ormai accertato che la misteriosa « sostanza » fuoruscente dal medium è bene la causa dei fenomeni di telecinesi, come pure dei fenomeni di teleplastia. Con questo, per vero, si è guadagnato un poco di chiarezza *soltanto* sullo strumento immediato, col quale tanti fatti paradossali sono prodotti. Non diminuisce comunque l'entità dell'enigma, ora spostato verso la « sostanza »; ed anzi, come già ebbi ad accennare, direi che dopo le accennate scoperte, il mistero appare piuttosto ancor più complicato di prima. E su ciò potrò ritornare, se mai, un poco più avanti.

*
**

L' « Institut Métapsychique International ».

Nel medesimo spirito scientifico ed oggettivo che informava le ricerche del CRAWFORD, ma con alquanto premesse spiritiche in meno, si svolgono i lavori dell'Istituto Metapsichico Internazionale, esistente a Parigi da circa

due anni. Si tratta di una fondazione molto bene dotata sott'ogni aspetto (non escluso l'aspetto finanziario) dalla illuminata generosità di una persona facoltosa e studiosa, il signor JEAN MEYER. E, cosa che non molti sanno, il merito di tale fondazione risale in buona parte ad un italiano, il prof. R. SANTOLIVIDO. Questi è presidente dell'istituto: direttore solerte di esso è il dott. GUSTAVE GELEY.

Già prima della fondazione dell'« Institut Métapsychique », il dott. GELEY aveva impiantato a Parigi un laboratorio speciale, nel quale, come già dissi, egli sperimentò lungamente con « Eva », insieme alla signora BISSE. Ma ora, i mezzi maggiori di ricerca gli permettono indagini più ampie. L'Istituto è dotato di un discreto laboratorio, che contiene il necessario per uno studio sistematico del medianismo fisico. E i primi risultati sono già molto incoraggianti. La parte più caratteristica di essi consiste senza dubbio negli esperimenti di « materializzazione » fatti dal dott. GELEY con un medium polacco, sig. Franek Kluski (distinta persona della buona società di Varsavia, e beninteso non professionista); col quale medium l'esperimentatore poté ottenere ottimi « moulages » completi, con le più sicure garanzie di genuinità.

Si tratta d'impressionanti riproduzioni di arti (mani e piedi) medianici, ricavate colando del gesso liquido nelle rispettive matrici negative. Queste matrici o *quanti* (fig. 13) sono costituite da un leggero strato di paraffina, della quale il « fantasma », durante la seduta, è invitato a rivestire una propria estremità. Il « fantasma » obbediente tuffa p. es. la mano, a più riprese, nel bacino pieno

di paraffina, tenuta liquida sopra uno strato d'acqua calda, mediante un apparecchio elettrico. E quando tale « forma » è abbastanza solida, l'arto medianico ch'essa contiene si « smaterializza », ed il guanto di paraffina resta vuoto sulla tavola, o sulle ginocchia di uno dei presenti.

È notevole lo spessore minimo di quei guanti, che debbo al Dott. GELEY di aver potuto esaminare. Alcuni mi sono sembrati tanto sottili, da farmi pensare come mai essi abbiano potuto conservarsi. Quale spessore medio, attribuirei loro 1 mm. circa. Sono comunque fragilissimi oggetti, che sarebbero andati sicuramente in molti pezzi se non fosse stata proprio *evanescente* la sostanza della quale ad un certo momento essi furono pieni (come dimostrano le forme positive in gesso), e che poi ha dovuto uscire da essi (come dimostra il fatto ch'essi sono vuoti); sebbene l'apertura del « guanto » — p. es. il diametro del polso — sia sempre molto minore della larghezza massima di ciò che doveva essere il suo temporaneo contenuto, p. es. una mano.

Volendo sofisticare ad oltranza (senza tener conto di tutto l'esattissimo complesso di questi capitali esperimenti del GELEY), alcuno potrebbe pensare, quale unica risorsa per non ammettere cause supernormali, all'impiego di qualche sostanza prima fusibile (p. es. zucchero) e poi solubile nell'acqua, poichè nell'acqua la paraffina non si scioglie. Ma una simile tesi sarebbe molto fallace, per parecchie ragioni. Fra queste mi accontenterò di rammentare che per sciogliere quelle supposte masse di zucchero ricoperte quasi completamente di paraffina, occorrerebbe un tempo lunghissimo: invece, le forme negative (i guanti)

si svuotavano, in seduta, *subito* dopo il loro raffreddamento. *

Anzi, a questo proposito, il dott. GELEY ha fatto l'interessante osservazione che nell'ambiente riscaldato del laboratorio (le sedute in quistione avevano luogo in Novembre), la paraffina doveva, teoricamente, raffreddarsi con assai maggiore lentezza di ciò che in effetto avvenisse: il raffreddamento era già completo, infatti, dopo 1-2 minuti soltanto. Richiesto il medium di qualche spiegazione in proposito, egli affermò che le « entità » possono modificare a piacimento la propria temperatura, facendola scendere anche sotto a quella dell'ambiente. Il che fa rammentare la sensazione tattile di cosa fredda, provocata dalla « sostanza » in alcune persone, com'ebbi ad accennare in precedenza.

La collezione di quei « moulages » del dott. GELEY è molto interessante. Riproduco qui le fotografie di una mano (fig. 14); ma i più belli non erano ancora fotografati allorquando li vidi, perchè non ancora liberati dallo strato di paraffina che li ricopriva. (Si possono vedere ora riprodotti nella « Revue Métapsychique »). Qualcuno di quei modelli dà l'impressione che il fantasma, o chi per esso, si sia preoccupato di mostrare l'assoluta impossibilità per una qualsiasi sostanza nota, di uscire dal fragile guanto

* Furono anche prospettate — p. es. dal Dott. MORHARDT, in alcuni articoli pubbl. dalla « Grande Revue » (1922) — altre « possibilità » d'imitazioni. Ma nessuna di tali « possibilità » reggerebbe, nella pratica, di fronte alla fragilità estrema degli accennati « guanti » ed alle altre circostanze dell'esperimento effettivo.

senza romperlo: sono p. es. mani con alcune dita ripiegate, o addirittura due mani con tutte le dita intrecciate insieme. Vi è poi un'altra cosa sconcertante. Alcune di quelle mani *sono assai più piccole del vero; ma non sono mani di fanciullo*, bensì mani completamente adulte in ogni loro particolare.

Allorquando il cortesissimo dott. GELEY mi faceva rilevare questo strano fatto, non conoscevo ancora la produzione delle « statuette vive » ottenuta con « Eva » dalla signora BISSON. Adesso comprendo che la teleplastia supernormale non è schiava di determinate misure, ma può creare i suoi fantasmi, con *tutte* le apparenze della vita, in dimensioni quali che siano. E a questo proposito rammento altre forme umane perfette, ma più *grandi* del vero, che altri ottenne con varii medium, non esclusi la Paladino e lo stesso Kluski.

Anzi, col Kluski ebbero anche luogo più volte materializzazioni di tipo addirittura extra-umano. Le analoghe relazioni della Società di studi psichici a Varsavia (che saranno prossimamente pubblicate dall' « Institut Métapsychique » di Parigi) parlano di frequenti apparizioni dovute al Kluski, e debitamente fotografate, di un « grosso uccello da preda ». E parlano anche di altre apparizioni di un essere bizzarro, quasi una « forma intermedia fra l'uomo e la scimmia, della statura di un uomo, con volto scimmiesco, fronte sviluppata e diritta; faccia e corpo coperti di peli, braccia molto lunghe, mani grosse », ecc. Questo strano essere appartiene, a quanto pare, al genere affettuoso; esso afferra le mani dei presenti, e le lambisce con insistenza, come potrebbe fare un cane.

Il Dott. GELEY ha potuto anch'egli vedere quel « pitecantropo », in una delle sue memorabili sedute col Kluski nel Novembre 1910 a Parigi. Una volta, uno degli sperimentatori (così ebbe a dichiararmi la persona stessa), sentì la grossa testa pelosa del « pitecantropo » appoggiarsi pesantemente sulla sua spalla destra, contro la sua guancia. Quella testa era fornita di capelli spessi e ruvidi. Un forte odore di selvatico, « di cane bagnato », se ne sprigionava. Un altro dei presenti avendo allora avvicinato una mano, il « pitecantropo » l'afferrò, leccandola poi lungamente a tre riprese. La lingua era « larga e soffice ». Il Dott. GELEY mi ha colorito assai vivacemente la sgradevole impressione provocata da quell'essere misterioso col continuo suo leccare le mani altrui, e col forte odore che da esso si sprigionava.

Tutte le cose suaccennate sono riferite con ogni desiderabile dettaglio, nella « *Revue Métapsychique* » (bimestrale), organo dell'istituto così bene diretto dal Dott. GELEY. Essa è certo fra le migliori pubblicazioni del genere, specie per le sue tendenze nettamente scientifico-sperimentali. *

*
* *

Discussioni e nuovi fatti.

Qui mi pare acconcio di spendere due parole sulle recenti peripezie che il medianismo fisico ebbe ad attraver-

* Non saprei abbastanza raccomandare a coloro che s'interessano di questi studi, di associarsi all'« Institut Métapsychique International ». Una simile impresa, fondata e diretta con molto disinteresse,

sare nell'opinione pubblica, e particolarmente nell'opinione dei lettori di giornali.

Si comprende di leggeri che le relazioni di cose a tal segno « strabilianti », come quelle accennate nel presente capitolo, debbano provocare presso i più, amanti del quieto vivere, una discreta irritazione, frutto del sentimento più o meno preciso d'essere presi a gabbo. Ciò è molto umano; come umano è il sicuro successo di colui che, pur se incompetentissimo, provoca in apparenza la « liberazione » del pubblico da quel pungolo irritante, ridonandogli la tranquilla persuasione che « tutto è come prima », e che nulla vi fu se non un tentativo — finalmente sventato — d'inganno.

Per ottenere un simile successo, non occorre molto acume, nè occorrono prove: basta ripetere con insistenza, ed in varie forme — possibilmente clamorose, — la medesima proposizione risoluta circa l'inganno e l'illusione. Le tendenze affettive degli uditori o lettori fanno il resto — cioè fanno ritenere *dimostrato* ciò ch'è semplicemente *desiderato*.

Questo, in sostanza, lo sfondo psicologico della « campagna » di stampa che, soprattutto a Parigi, ha imperversato di recente contro la metapsichica, e particolarmente contro l'attendibilità dei fenomeni teleplastici, — specie dopo l'in-

va secondata in ogni modo: e il modo migliore consiste nel contributo finanziario, poichè l'impresa è costosissima, e le rendite della fondazione, sebbene generose, sono limitate. L'associazione individuale costa 30 franchi, e dà diritto alla Rivista suaccennata, nonchè all'uso dei locali dell'Istituto, specie per consultazione della ricca biblioteca. (Indirizzo: 89, Avenue Niel, Paris, 17.^o).

successo della signora BISSON e della sua medium alla Sorbona.

Su quello sfondo, beninteso, altri elementi si proiettano, come: vanità giornalistica, desiderio di notorietà, ecc., sui quali non è il caso d'insistere.

Qualsiasi spunto polemico è fuori di luogo in questa sede, che dev'essere rigidamente oggettiva. Ma, per dovere di documentazione in uno studio d'orientamento, mi pare necessario di non lasciare senza un accenno la detta « campagna », e di assicurare i miei lettori ch'essa, per quanto diffusa e clamorosa sia stata, non reca la benchè minima svalutazione ad una qualsiasi delle cose affermate in questo libro, mentre viceversa ne ignora completamente parecchie, sia fra quelle che ho già menzionate, sia fra quelle che menzionerò nel seguito.

L'originatore principale della detta « campagna » è stato un giornalista, P. HEUZÉ. Questi fece dapprima una « inchiesta », interrogando varii studiosi di metapsichica, le cui risposte vennero da lui commentate in una rivista letteraria (settimanale) di Parigi, e poi anche in volume [151] — con la solita deplorabile confusione fra metapsichica e spiritismo. Quando poi ebbero luogo le sedute negative della signora BISSON alla Sorbona, gli articoli su quella rivista (« L'Opinion ») ripresero più « feroci » che mai. Presto la cosa dilagò nei giornali quotidiani, specie di Parigi; uno di questi poi bandì addirittura un « concorso medianico » (!), naturalmente andato a vuoto; donde nuovi commenti e sarcasmi: e così nacque un putiferio generale. Tutto ciò rammenta molto da vicino quello che già più volte avvenne in passato, p. es. a proposito della Paladino, dei « cavalli

pensanti », ecc.; e, nuovamente, ha per carattere principale *l' assoluta incompetenza* dei presunti « demolitori ».

Nessuno di questi ha mai assistito ad *un solo* esperimento medianico vero: ma tutti si credono autorizzati a blaterare senza fine sugli esperimenti degli altri, senza la minima preparazione in materia. Donde una quantità di sciocchezze, trionfalmente ripetute da giornale a giornale.

Il male si è che il dilagamento in parola è giunto fino a qualche rivista « seria » (sempre di tipo letterario, però), e che i dilettanti autori non hanno esitato a porre in causa perfino la buona fede di alcuni scienziati di ottima lega. Questo, a dir vero, passa il segno; e pur confermando che io desidero astenermi da qualsiasi polemica, debbo stigmatizzare senza ritegno tale metodo inqualificabile, che rilevo perfino in articoli accolti da organi « gravi » come ad es. la « *Revue des Deux Mondes* ». La cosa non mi riguarda in particolare, ma essa tocca da vicino tutti gli studiosi. Se il metodo si generalizzasse, ognuno di noi potrebbe rischiare di vedersi pubblicamente sospettato di frode, allorchè riferisce di cose che possono parere « incredibili » ad alquanti lettori non preparati!

La persona presa più specialmente di mira è stata, ben si capisce, il Dott. GELEY. Mi è caro pertanto riconfermare a questo punto quale degnissimo e stimabilissimo uomo sia quel distinto medico, che ha lasciato la professione per dedicarsi, col più sincero fervore, alla ricerca del vero nel difficile ramo di studi coltivato nel suo pregevole istituto; e come tale istituto, i cui locali conosco palmo a palmo, non contenga davvero alcuna botola segreta, nè alcun altro

degli amminnicoli fraudolenti che l'autore degli articoli suddetti con grande leggerezza si compiace di attribuirgli.

Con molto buon senso, il GELEY ha rinunciato a dare un seguito qualsiasi alla quistione personale, incaricando invece i soli *fatti* di rispondere per lui: e poichè la sua buona fede fu posta in causa, egli ha deciso di procedere agli esperimenti ulteriori proprio come se fosse sospetta la buona fede di *tutti* gli sperimentatori, non esclusa la sua. Mentre scrivo queste righe (dicembre 1922), si svolge a Parigi una lunga serie di sedute col medium Guzik di Varsavia, che fu già studiato in passato dal GELEY. E con i più diversi controlli, nonchè nei più diversi locali, si ottengono nuovamente luci medianiche, materializzazioni di animali, e perfetti fantasmi luminosi umani, che si spostano in modo affatto autonomo, parlano, e abbracciano strettamente l'una e l'altra delle persone presenti. Queste sono tutte persone insospettabili (medici, per buona parte), che per turno assistono, in piccolo numero, alle sedute. Ma, non ostante la loro elevatezza morale, *tutti gli sperimentatori sono strettamente legati l'uno all'altro, ed il medium ad essi*, per modo da consentire ad ognuno una libertà di movimenti non superiore a pochi centimetri soltanto. E, inoltre, ognuna delle mani del medium (sprofondato, del resto, in pesantissimo sonno) è tenuta in maniera da rendere comunque impossibile il vecchio giochetto della « sostituzione », già rimproverato, secondo vorrebbe qualcuno, alla Paladino di buona memoria.

Ho esaminato alquanti degli scritti polemici suaccennati (dei quali, beninteso, quasi tutti gli autori pensano di demolire la metapsichica muovendo in guerra contro lo

spiritismo, che incorreggibilmente confondono con quella), e non vi ho trovato che un grande lusso di dialettica più o meno « brillante ».* Comunque, desidero riferire a mo' d'esempio gli argomenti massimi sui quali si fonda l'autore degli accennati articoli della « Revue des Deux Mondes ». Si tratta della rubrica « scientifica » di tale accreditato periodico: e perciò si capisce come la cosa dovesse fare una certa impressione ad alquanta gente. Mentre rimane implicitamente svalutata tutta quanta la « campagna », quando sia dimostrata la fragilità delle ragioni supreme addotte in quell'organo magno.

Ecco le ragioni. Anzitutto, le frodi dei medium (l'autore cita *tre* casi, e ritiene con ciò di aver demolito l'edificio metapsichico!). — Poi: La produzione dei cosiddetti « ectoplasmi » di « Eva », che non potrebbero mai prodursi se non nell'interno del « gabinetto » medianico, dove « nessuno vede mai niente ». — Inoltre, la incongruenza nelle proprietà e manifestazioni dell'ectoplasma, diverse o perfino « contraddittorie » a seconda del tempo e del luogo dell'asserita produzione. — La luce « sempre insufficiente » delle sedute. — Le famose 15 sedute negative alla Sorbona. — « Perché nessuno ha mai pensato ad afferrare un pezzo del supposto ectoplasma, per vedere che cosa gli

* In linea di fatto, potei rilevare soltanto la ripetizione senza fine della vieta e trita storiella dell'inganno che il RICHET avrebbe subito, nel 1905, alla « Villa Carmen », per opera del famoso cocchiere licenziato, il quale avrebbe dichiarato di essere stato lui a « fare il fantasma », ecc. Di questa storiella, che non regge neppure un momento di fronte alle chiarissime relazioni del RICHET, l'illustre maestro ha già fatto giustizia da un pezzo.

resterebbe nelle mani?». — Ancora: «Perchè non si chiede l'intervento, alle sedute, di un prestidigitatore di professione, che sarebbe il solo e vero *competente* in materia?». — Infine, la franca supposizione dell'inganno per parte degli sperimentatori, ed in particolare di chi dirige gli esperimenti.

Tutto ciò denota, molto semplicemente, *assoluta ignoranza* della materia. Sorvoliamo sulla quistione delle frodi, per la quale rimando al già detto, e supponiamo che *ogni* medium possa o debba, più o meno, frodare. Si tratta di sapere se *oltre* alla frode così generalizzata in ipotesi, vi possa essere qualche fenomeno genuino. Tutta la storia della metapsichica risponde: ma diamo pure per ignorata questa storia, e procediamo.

Non è affatto vero — nemmeno per «Eva» — che la produzione dei teleplasmi abbia sempre luogo dentro il «gabinetto» medianico (una specie di tenda, che *talvolta* il soggetto desidera di avere dietro di sè). Vi sono innumerevoli casi di teleplasmi prodotti all'infuori di qualsiasi gabinetto; anche con Eva. E di un caso simile, inedito (almeno per l'autore di cui sopra) riferirò subito. Inoltre, dove che sia l'origine del teleplasma, se questo è propriamente un «fantasma», e si muove per la camera parlando ed agendo come una persona viva, che importa sapere ch'esso sia nato dentro piuttosto che fuori del gabinetto? E su tali «fantasmi» abbonda la documentazione sicura: dei lavori del CROOKES con la Florence Cook, fino a quelli attualmente in corso del GELEY col Guzik, or ora menzionati.

Incongruenze o proprietà «contraddittorie» del teleplasma. Su questo punto, l'incompetente «demolitore» ha

il buon senso di non insistere, riconoscendo (sebbene a malincuore) che questo argomento, da lui riferito del resto di seconda mano, è privo di valore.

Quanto all'asserita deficienza di luce, che « sempre » si avrebbe a lamentare, l'autore ignora semplicemente le innumerevoli manifestazioni supernormali, anche massime, ottenute in *piena* luce artificiale o addirittura in piena luce del sole. Inutile insistere: leggere, piuttosto, gli originali! (Cf. ad es. p. 399 e segg. del presente volume).

Salto l'argomento successivo (quello della Sorbona) per ritornarvi fra poco, e passo all'altro: perchè nessuno abbia mai pensato ad afferrare un pezzo di « ectoplasma », per vedere che cosa gli rimarrebbe in mano. — Questa prova l'hanno fatta *numerosi* sperimentatori: e, per solito, nelle loro mani è rimasto... *nulla*! Vedere tutto ciò che fu scritto in tal senso dai migliori studiosi a proposito dei teleplasmi della Paladino, e degli altri soggetti che a ciò si siano prestati: poichè, non ostante la facile ironia dell'autore non bene informato, è proprio vero che un simile procedimento può avere gravissime conseguenze per il medium, come insegna il caso, molto noto, della D'Espérance [42]. — Alcune volte, ma piuttosto di rado, e a quanto pare soltanto a condizione che vi sia stato preventivo consenso del medium o del fantasma, può aver luogo un vero « prelevamento » di sostanza medianica: e in questo caso, resta nelle mani dello sperimentatore un frammento di ciò che la sostanza prelevata « rappresentava »: stoffa di veste, capelli, ecc. —

Del « prestidigitatore » parlerò ancora. Ma intanto constatato che l'autore accennato non sa che, da tempo, e spe-

cialmente in Inghilterra, si fanno appunto intervenire tali professionisti negli esperimenti medianici, e che proprio un valente prestidigitatore di professione, il noto DINGWALL (nel contempo scrittore distinto) è stabilmente impiegato quale « Research Officer » presso la Società Britannica di Ricerche Psichiche.

Circa la supposta frode da parte degli sperimentatori, e particolarmente di chi dirige le sedute, mi pare superflua qualsiasi aggiunta. Perchè l'argomento avesse un peso, bisognerebbe ammettere la probabilità della frode a carico della maggior parte di tali dirigenti. Poc'anzi, ho parlato in difesa del GELEY — come, in altra sede, ho parlato in difesa della distintissima Signora BISSEAU altrettanto ingiustamente offesa dai polemisti dilettanti: ma è chiaro che la offesa è ingiusta per *tutti* gli studiosi di buon nome che si sono dedicati a queste indagini. Come immaginare *un solo*... frodatore fra i CROOKES, i LODGE, i MORSELLI, o i RICHET, — per citare alcuni nomi soltanto? La cosa è semplicemente ridicola, nè occorre fermarsi ulteriormente su di essa.

Invece vale la pena di rilevare una curiosa ironia della sorte. Alcuni mesi dopo le tanto abusate, ormai famosissime 15 sedute negative tenute in un laboratorio scientifico francese (alla Sorbona), proprio 15 altre sedute, ma quasi tutte *positive*, avevano luogo in un laboratorio scientifico... tedesco: e precisamente nell'istituto di psicologia dell'Università di Monaco. Ma questo, i dilettanti polemisti di cui sopra non lo sapevano, nè potevano saperlo.

Quelle 15 sedute quasi tutte positive furono dirette dal Prof. E. BECHER, titolare del laboratorio suddetto. Ma esse

costituiscono soltanto una parte di un ciclo molto maggiore di esperienze, condotte in silenzio fin dalla fine del 1921 dallo SCHRENCK-NOTZING, che ora finalmente ne pubblica un ampio resoconto nella 2.^a edizione, testè uscita, del già citato suo volume maggiore. Per mia parte però tengo le notizie che seguono (e che concordano in tutto con ciò che lo SCHRENCK riferisce) direttamente da un altro dei testimoni oculari, Prof. K. GRUBER, docente di zoologia nel Politecnico di Monaco.

Il medium, Willy Sch., è un giovane operaio. E la specialità del lavoro compiuto dallo SCHRENCK con questo soggetto è duplice: a) controllo *assoluto*; b) presenza — in parte alternata — di numerosi *scienziati* tedeschi e non tedeschi.

Hanno preso parte a tali sedute, in tutto, *novantaquattro* persone, fra cui 23 professori universitarii, 18 medici, e 19 altri studiosi di buona fama. Cito, a mo' d'esempio, i biologi, psicologi e medici DRIESCH, BECHER, ZIMMER, WOLFF (di Basilea), PAULI, ALRUZ (di Upsala), WIEDERSHEIM, HUBER, OSBORNE, MARCINOWSKI, GEBSATTEL; e infine cito... quel tale DINGWALL *prestidigitatore* già menzionato, il quale, assieme ad un suo collega, rappresentava ufficialmente la diffidentissima Società Britannica per le Ricerche Psiciche.

Il Prof. GRUBER assistette a 25 sedute, con probantissimi risultati di telecinesi e di teleplastia. E dichiara di avere raccolto da *tutti* gli altri sperimentatori l'assicurazione del loro preciso convincimento che sia *da escludere con tutta sicurezza una qualsiasi frode* per parte del medium o di qualsiasi altra persona partecipante a quelle sedute.

Infatti, sarebbe davvero difficile di chiedere di più, come controllo. Il medium, ed il locale (nel caso, il laboratorio dello SCHRENCK o del BECHER) sono anzitutto *accuratamente* visitati. Dopodichè, il soggetto è rivestito di una speciale maglia (si rammenti ciò che dissi a proposito della « Eva », — con la quale appunto lo SCHRENCK ha lavorato a lungo, imparando a perfezionare la vestizione). Su quella maglia *si fissano speciali bende e coccarde luminose*, che renderebbero visibile ogni movimento del soggetto anche allo scuro. *Il medium è seduto fuori di qualsiasi « gabinetto »*, e tenuto così: da due sperimentatori alle due mani, da un altro alle ginocchia con le ginocchia, fortemente serrate (con che vi è pure controllo reciproco dei controllori !). *La luce raramente si sopprime del tutto: per solito è luce rossa, sufficiente per distinguere i contorni delle persone. Infine, tutti gli oggetti da muovere « a distanza » sono separati dal medium e da tutti gli sperimentatori mediante alti diaframmi di garza, tesi su appositi telai, che formano talvolta una vera e propria gabbia* (completata con parete superiore) intorno agli oggetti medesimi.

Sotto queste rigorosissime condizioni fu ripetutamente osservata la formazione di un corpo rigido, che usciva dall'anca (destra, per solito) del soggetto, e a circa 75 cm. dal suolo *passava traverso la garza* (senza lacerarla), per poi toccare od afferrare dietro di essa gli oggetti predisposti, facendoli muovere a più riprese, in modo evidente, a circa 80-100 cm. di distanza dal soggetto stesso, sempre tenuto come sopra è descritto, ed *immerso in sonno profondo*.

Teleplasmi di forma più definita che quella suaccennata si poterono finora ottenere soltanto senza l'ostacolo della garza: sempre però con *tutti* gli altri controlli di cui sopra, e fino a 120 cm. circa dal soggetto.

Il Prof. GRUBER ha potuto ripetutamente osservare, insieme a tutti gli altri, alla luce di una lampadina rossa posta sul vicino tavolo, l'assoluta perfezione del controllo in atto, e *nel contempo*, l'apparizione chiarissima di una piccola mano, talvolta informe, talvolta invece perfettamente formata, che dimostrava in varii modi la propria « vita », giungendo a raccogliere un fazzoletto posato sotto la detta luce; fazzoletto che da essa mano veniva più volte sventolato, e poi rimesso dov'era stato raccolto.

Sembra dunque sicuro, almeno per questo magnifico caso del Willy Sch., che una « materializzazione » o teleplastia costituisca sempre la premessa del fatto telecinetico. E fu anche ripetutamente osservata la « intelligente » adattabilità dell'arto teleplastico, mediante diverse forme assunte o diversi metodi adoperati da esso, a seconda degli oggetti da muovere, diversi nel peso e nella qualità.

Tutto ciò concorda esattamente con le precise osservazioni del compianto CRAWFORD (il quale per certo non poteva preordinare queste postume concordanze!), nonchè con i risultati più sicuri ottenuti mediante la Paladino, la Tomczyk, e tanti altri soggetti attentamente studiati. La precisa corrispondenza di tanti esperimenti diversi li avvalorava vicendevolmente. Cosicchè, non ostante qualsiasi sfoggio di dialettica in contrario, l'indiscutibile linguaggio dei *fatti* ci assicura che, se pur nulla sappiamo per ora della enigmatica « sostanza » medianica, *questa non è*

illusione, ma realtà fisica: e che ad essa si debbono precisamente i fenomeni della telecinesi e della teleplastia, non esclusa la formazione dei meravigliosi « fantasmi » prodotti nelle migliori sedute.

*
* *

Fenomeni luminosi, sonori, odorosi. Distereosi ed apporti.

Per completare il quadro sommario dei fatti supernormali di tipo fisico, è necessario menzionare brevemente alcuni altri fenomeni dinamici che risultano possibili, nella vicinanza di un medium: sia spontaneamente, sia nella forma « provocata » delle sedute apposite. Alludo ad « azioni » medianiche aventi per oggetto la compagine materiale di cose non comprese nel corpo del medium. Tale azione si esplica mediante modifiche nella composizione molecolare od atomica delle cose in quistione: così come modifiche analoghe debbono avvenire con tutta probabilità nel corpo del medium, durante i fenomeni di teleplastia (mentre i fenomeni di telecinesi, pur essi dinamici, nel loro punto di arrivo hanno similmente per oggetto cose materiali esterne, ma senza che la compagine intima di queste debba venire intaccata).

Quali specie principali di questo genere di fenomeni si possono forse considerare le cinque seguenti: fenomeni luminosi; fenomeni acustici; fenomeni odorosi; le cosiddette « combustioni spontanee »; le cosiddette « smaterializzazioni » o *distereosi*, con eventuali relativi « apporti » di oggetti prima « smaterializzati ».

Il fenomeno luminoso è spesso constatato nelle sedute medianiche, sotto forma di nèbule, striscie, punteggiature di apparenza fosforescente, o addirittura sotto forma di fiammelle fisse o vaganti, più o meno durature. I casi riferiti sono innumerevoli, e non occorre citarne alcuno in particolare. Basti rammentare che va esclusa l'ipotesi della illusione soggettiva, in quanto il fenomeno luminoso fu spesso fotografato, ad esclusione di ogni errore di tecnica che possa trarre in inganno, come quello argutamente segnalato a suo tempo dal MORSELLI a proposito di una candela dimenticata. Può darsi del resto che talvolta le luminosità osservate siano proprie della « sostanza » medianica (specie *in statu nascendi*, a quanto pare); nel qual caso il fenomeno rientrerebbe nelle particolarità della teleplastia. Tanto è vero che sono spesso anche luminosi (talvolta luminosissimi, quasi abbaglianti, a quanto è riferito) gli ectoplasmi completi ed animati. *

Analoga osservazione si può fare a proposito dei fenomeni acustici: siano essi semplici *raps*, oppure suoni più

* Luci medianiche abbaglianti, talvolta globulari, talvolta in forma di scariche a raggi, ho potuto ripetutamente osservare io stesso. Il soggetto relativo mi fu segnalato dal Dott. L. R. SANGUINETI, che aveva già sperimentato con lui. Dopo di che lo feci venire a Genova, ov'esso fu esaminato, nell'Agosto-Settembre del 1922, in una serie preliminare di sedute molto interessanti, alle quali presero parte, oltre al Dott. Sanguineti ed a me, i Proff. Morselli, Masini, Prigione, Portigliotti, Giordano, Gardi, Rabbeno, Tomellini, ed altri [177]. — Gli studi su questo medium assai notevole sono tuttora in corso, e potranno far parte di eventuali pubblicazioni ulteriori, sia nostre, sia dello « Institut Métapsychique ». Intanto il Dott. SANGUINETI ha pubblicato sulla « Revue Métapsychique » [178], i risultati dei suoi proprii esperimenti col soggetto stesso, ed una sua bellissima fotografia delle luci ottenute.

o meno musicali. Talvolta i « raps », anche fortissimi, sembrano completamente autonomi; ma non è impossibile che la loro causa più prossima sia da cercare (come ritenne ad es. il CRAWFORD) in efflorescenze invisibili ma rigide di « sostanza » medianica, comandate dal soggetto quasi come bacchette da percussione. Ripeto che questa ipotesi mi pare discutibile. Vi sono però altri casi di fatti acustici prodotti durante le sedute (voce diretta, suono di strumenti musicali veri esistenti nella camera, ecc.) che risalgono verosimilmente all'ectoplasma del medium: e allora non si tratterebbe più di fenomeni fisici paragonabili a quello così tipico (se è genuino) della « distereosi ».

Gli si avvicinano invece, mi pare, i fenomeni odorosi, e quelli della « combustione spontanea ». Dei primi si hanno numerosi accenni attendibili, specialmente a proposito di un particolare odore di ozono, che sembra bene spesso svilupparsi durante le sedute. Vi sono anche parecchi casi accertati di profumi *temporaneamente* prodotti dai medium. Quanto alla « combustione spontanea » (di oggetti non infiammabili per solito, come biancheria, mobili, ecc.), se ne trovano parecchi esempi, che sembrano convincenti, nell'interessante volume del BOZZANO sui « Fenomeni d'Infestazione » [126]. Al quale proposito va rammentato che per la combustione spontanea, come in genere per tutta la fenomenologia detta « infestatoria », non sempre appare constatabile la prossimità del medium, che secondo i non-spiritisti dovrebb'essere la causa naturale di quei fatti misteriosi. Beninteso, gli spiritisti si valgono per contro volentieri di tale presunta mancanza del medium, per attribuire tutta la ridda della infestazione a

qualche « spirito » maligno. Sono però noti alquanti casi d'infestazione ch'ebbero a cessare completamente, appena una determinata persona fu fatta uscire dalla casa « infestata ». E per mio conto, questo argomento positivo ha più peso dell'altro, negativo, dell'affermata o apparente mancanza del medium. Si veda comunque la trattazione che anche di queste cose ha fatta il RICHET.

Dei casi spesso asseriti, ma molto discussi, di « smaterializzazione » o distereosi di oggetti svariatissimi, troviamo frequenti narrazioni nei resoconti di sedute medianiche. Non so se ne sia stata mai fatta una trattazione a parte, sul tipo delle monografie sistematiche del BOZZANO, così utili allo studioso. Se n'è occupato però di proposito l'AKSAKOW nella sua pregevole opera già citata, ed anche in parte il RICHET, sebbene in modo piuttosto dubitativo, tranne che per un caso. Ma questo caso mi sembra il più meraviglioso di tutti. Esso è dovuto a ripetute osservazioni, perfettamente attendibili e documentate, del noto medico francese P. GIBIER, che fu direttore dell'Istituto Pasteur di Nuova York, e che in questa città ebbe a sperimentare lungamente con una medium ch'egli faceva entrare in una gabbia di forte rete metallica, chiudendo poi questa nel modo più sicuro e controllato. La medium in *trance* uscì più volte dalla gabbia così chiusa, passando attraverso la rete. La ipotesi relativa è quella di una parziale distereosi della rete stessa. — La memoria originale del GIBIER sopra il caso in quistione fu pubblicata dieci anni dopo la sua morte prematura [85]; si potranno del resto trovare i più importanti dettagli di quel caso meraviglioso in un bel volume di M. SAGE [47]. — Altri casi

consimili, non meno straordinarii, e bene documentati, si possono leggere nelle interessanti note aggiunte dal TUMMOLO alla edizione italiana della predetta opera principale dell'AKSAKOW.

Di tali supposte smaterializzazioni di oggetti solidi ha pure fatto argomento di studio (fin dal 1878) il fisico ed astronomo tedesco Prof. ZÖLLNER, che in una memoria rimasta celebre [17] ha fondato su tali fenomeni la sua nota ipotesi ch'essi dimostrino l'esistenza dello spazio a n dimensioni. Peccato che alquanti dubbi gravino sull'onestà del medium americano (Slade) col cui concorso il ZÖLLNER ottenne gli strani fatti da lui pazientemente illustrati; fra i quali rammento la formazione di nodi lungo funicelle immobilizzate con sigilli ad ognuno dei capi, la compenetrazione di anelli solidi, ecc. Si trattava, purtroppo, di un medium professionista!

Del resto la suaccennata formazione di nodi, certamente « supernormale », fu ottenuta più volte in modo sicuro con altri medium, p. es. con la Paladino. E d'altra parte alcune delle narrazioni registrate a proposito di fenomeni consimili ottenuti con medium privati, sembra corrispondere a fatti veramente genuini. Ma è chiaro che, in genere, la manipolazione di oggetti possa più facilmente dar luogo al sospetto di una prestidigitazione, più o meno consapevole, dell'operatore.

Tuttavia devesi rammentare per converso anche un argomento capitale *a favore* della possibilità d'una genuina modificazione supernormale di determinati oggetti fisici. Sta il fatto, incontrovertibile ormai, che la compagine organica del medium può subire, come abbiamo

veduto, modificazioni fisiche tali da perdere la metà del proprio peso, mentre la metà perduta si ricostituisce altrove sotto forma di teleplasmi, muniti per di più di tutte le apparenze della vita. Ritorrerò nel capitolo seguente sulla possibile distereosi del medium, nei gradi più o meno completi che furono già constatati. Ma intanto è chiaro che, qualunque sia per essere il grado, una qualche disgregazione fisica dell'organismo deve aver luogo, se dal corpo integro del medium può risultare, alla fine: un corpo diminuito di peso, ed un corrispettivo ma separato teleplasma. E che quest'ultimo possa essere cosa sicuramente oggettiva e reale, lo abbiamo veduto. Non mi pare dunque miracolo maggiore il fatto presunto della distereosi, e successiva ricostituzione, di un oggetto qualsiasi anche inorganico.

Per dire il vero, a tale miracolo si dovrebbe aggiungere l'altro del passaggio a traverso corpi solidi. Com'è noto, consisterebbe appunto in questo, la particolarità dei cosiddetti « apporti » che avrebbero luogo durante certe sedute medianiche: un oggetto determinato, e debitamente « smaterializzato », verrebbe trasportato dal di fuori (anche da lontano), attraverso i muri e le porte chiuse del locale ove ha luogo la seduta, rimaterializzato, e così « appor-tato » fra i presenti.

Non nego che una tale presunzione debba sembrare formidabile, all'uomo di comune « buon senso ». Ma debbo ripetere che se ormai appare (come a me, per esempio) impossibile non credere alla realtà dei teleplasmi organici, occorre anche ammettere una necessaria disintegrazione della materia, nei casi di teleplastia (e telecinesi); dal che

la plausibilità niente affatto lontana dell'ipotesi che la materia disintegrata (smaterializzata) possa passare a traverso la materia tuttora integra, come già farebbero ritenere le osservazioni del GIBIER, citate poc'anzi, e di molti altri. Questa ipotesi, se ben si riguardi, è già molto avvalorata dal fatto che il teleplasma effettivamente deve *attraversare* il corpo del medium, quando esce da questo, e quando vi rientra. E poi fu anche ripetutamente veduto il teleplasma, bene « materializzato », attraversare senza difficoltà di sorta i corpi solidi più svariati. Tutto ciò tenderebbe a provare la sua natura di materia « disgregata », e corrisponderebbe anche abbastanza bene alle teorie finora più accette sulla costituzione discontinua della molecola e dell'atomo.

Del resto, a prescindere dalla interpretazione spiritica, che non faccio mia, parecchi casi di distereosi e di apporto sembrano bene assodati. Ne fanno fede persone attendibili, e di buona levatura scientifica. Rammento l'illustre naturalista WALLACE [13], e fra i recenti, lo YOURIÉVITCH (fondatore nonchè vice presidente del severo « Institut Général Psychologique » di Parigi), che riferì al Congresso di Copenhagen (1921) su alcuni casi da lui personalmente accertati.

E rammento un altro caso ancora, che mi pare dia molto da pensare, comunicatomi a viva voce dall'attendibilissimo Signor BOZZANO. Il caso è inedito, e mi piace riferirlo per intero.

Il Signor Bozzano ebbe dunque ad espormi che durante una seduta col medium privato L. P., seduta occorsa in Genova nel marzo del 1904, egli Bozzano chiese l'apporto di un blocchetto di pirite di zolfo giacente sullo scrittoio

del proprio studio, situato a circa due chilometri di distanza. La personalità medianica che, come al solito, si era manifestata, osservò (per bocca del medium) che la « forza » era quasi esaurita; ma che avrebbe tentato ugualmente. Poco dopo, il medium fu colto dalle consuete contrazioni spasmodiche, indicanti l'arrivo di un « apporto »: ma senza che gli sperimentatori udissero alcun oggetto cadere al suolo. Domandarono allora spiegazioni alla personalità medianica. E questa informò di essere giunta bensì a disintegrare una parte dell'oggetto richiesto, e ad « apportarla » nella camera della seduta; ma che, venendo meno la « forza », non era più capace di eseguirne la ricostituzione. Aggiunse quindi: « Fate la luce ». — Fatta subito la luce, fu riscontrato che il tavolo, gli abiti, ed i capelli dei presenti, nonchè il tappeto ed i mobili della camera, erano ricoperti da uno strato finissimo di pulviscolo brillante, *impalpabile*, di pirite di zolfo. — Finita poi la seduta, e tornato a casa il Bozzano, egli ritrovò sullo scrittoio del proprio studio il blocchetto di minerale: al quale però mancava un grosso frammento, ragguagliabile ad una terza parte dell'oggetto, e rappresentato da un incavo profondo, *prima inesistente*, nel corpo del minerale stesso.

*
* *

Tentativo di una prima suddivisione dei fenomeni.

Una qualsiasi classifica dei fenomeni supernormali è resa molto difficile, come già dissi, dal fatto che il duplice loro aspetto psichico e fisico si presenta sempre o quasi

sempre ad un tempo. Nè ciò deve sorprendere, trattandosi di fenomeni umani: poichè l'uomo, appunto, è sempre l'esponente di un duplice *quid* psichico e fisico insieme.

Per comodità, o meglio per necessità di esposizione, mi sono servito e mi servirò ancora, in questo studio, di una provvisoria duplice considerazione dei fenomeni supernormali, attenendomi con ciò sostanzialmente alle direttive del RICHET, che li suddivide in fenomeni soggettivi ed oggettivi. Ho soltanto cercato di precisare un poco il concetto che io vorrei posto a base di tale classifica provvisoria, sostituendo alla medianità « soggettiva », quella « percettiva o statica », ed alla « oggettiva », quella « fisica o dinamica »; nonchè facendo rilevare il carattere intermedio, misto, dei fenomeni tiptologici e grafici del medianismo.

Ma volendo essere più precisi ancora, occorre riconoscere che *ognuno* dei fenomeni medianici di qualunque categoria, può essere misto, cioè composto di percezioni o fatti statici (rispetto al mondo esterno), e di azioni o fatti dinamici. Bisogna dunque cercare, se possibile, qualche criterio di classificazione più esatto.

Una simile ricerca l'hanno tentata diversi autori, ma senza molto successo; nè mi lusingo di conseguire maggiore fortuna. Del resto, le direttive principali furono sempre condotte lungo i due principali aspetti suddetti del problema: i soli, forse, che consentano una prima discriminazione. Perciò fu spesso parlato di « effetti fisici » e di « effetti intellettuali » della medianità, ed anzi è questa la suddivisione solita, se pur molto manchevole.

Nella 3.^a parte (vol. II) della sua magnifica opera già citata « Psicologia e Spiritismo », il MORSELLI riepiloga

chiaramente la « Tassonomia generale della mediumnità »; beninteso con particolare riguardo ai fenomeni eusapiani, che formano l'argomento di base dell'opera intera. Egli suddivide giustamente le classificazioni, anzitutto, in empiriche da un lato, dottrinali dall'altro: e fa osservare che le prime sono « elenchi razionali » piuttosto che « coordinazioni sistematiche ». Poi riassume gli elenchi del CROOKES, del GIBIER, del GELEY (fenomeni che avvengono nella persona del medium o a suo contatto immediato, e fenomeni che avvengono fuori di esso. e senza contatto con la sua persona), del GRASSET (fenomeni attendibili e meno attendibili); nonchè le « classificazioni » dell'AKSAKOW (personismo, animismo, spiritismo), del GELEY (gradi ascendenti, dalla nevrosi all'ipnotismo, e poi alla medianità), dell'ANASTAY (abbinamento del triplice criterio suddetto dell'AKSAKOW e di una suddivisione in « telecinesie, telestesie, teleplastie ») del BOIRAC (che menzionerò più avanti), e di altri. — Venendo poi a parlare più particolarmente della Paladino, il MORSELLI edifica un'ampia sintesi classificatoria, di grandissimo interesse per la sistematica della medianità. E tale sintesi è raggruppata sotto i due consueti aspetti dei fenomeni « subbiettivi » ed « obbiettivi ».

Alla medesima consuetudine si attiene pure il MAXWELL, che in una parte del suo libro [55] si è pure occupato di classifica; nè approdano a molto di nuovo gli sforzi di questo autore per meglio precisare le due circoscrizioni. Egli suddivide i fenomeni della categoria « fisica » in sonori, motori, luminosi; quelli della categoria « intellettuale » in automatismo endosomatico, ed exosomatico. Il primo può essere: muscolare (tiptologia, grammatologia,

scrittura automatica, parola automatica) sensorio (fenomeni visivi, auditivi, tattili, gustativi, olfattivi), vasomotore (fenomeni di secrezione, vascolari, ecc.). Il secondo può essere: motore (telecinesi, psicografia, psicofonia), sensitivo-sensorio (telepatia, telestesia), plastico (materializzazioni, apporti).

Delle altre classifiche tentate da punti di vista diversi, ve n'è una, che somiglia un poco a quella del GRASSET poc'anzi citato. Fu prima istituita dall'OCHOROWICZ, poi ripresa dal MAXWELL, ed è di carattere molto estrinseco, poichè riguarda le varie possibilità di frodi. Non mi pare dunque interessante in questa sede. Un'altra, originale assai, risale al BOIRAC [68], il quale suddivide i fenomeni della psicologia occulta in « magnetoidi, ipnoidi, spiritoidi ». Questa classifica mi pare ormai superata dai fatti, sebbene resti comunque interessante; nè mi sembra coprire tutto il campo della fenomenologia medianica. In quale delle tre categorie del BOIRAC si debbono porre, ad esempio, gli « apporti » (con previa smaterializzazione, o distereosi, della materia inorganica), se tali apporti sono realmente veri?

La più diffusa e completa, che io conosca, è la classifica recente proposta dall'ing. P. LEBIEDZINSKI nel 1.º numero (Gennaio 1922) del Bollettino della « Società polacca di studii psichici » a Varsavia [170]. Questo interessante lavoro, che occupa ben 15 pagine di carattere fitto, è troppo lungo perchè io possa convenientemente riferirne in dettaglio; debbo però fare almeno qualche cenno del suo contenuto. In sostanza, la classifica polacca è multipla, cioè considera i fenomeni successivamente da *diversi*

punti di vista: tuttavia sempre con riferimento al soggetto (medium). Cosicchè anche l'autore di essa deve riconoscere la impossibilità di « classificare » *tutte* le manifestazioni supernormali, e per esempio dedica una trattazione a parte ai fenomeni di tipo infestatorio.

Il LEBIEDZIŃSKI distingue anzitutto un 1.º Gruppo di « fenomeni che comportano mutamenti nello stato psichico o fisico dell'uomo », sia spontanei, sia provocati. Segue un 2.º Gruppo: « Manifestazioni di ricettività supernormale dell'organismo ». Il 3.º Gruppo è quello dei « fenomeni di dissociazione supernormale della psiche umana nell'intero organismo ». Il 4.º Gruppo comprende i « fenomeni riguardanti la dissociazione supernormale dell'organismo in materia ed energia, con emissione di esse all'esterno ». Infine, in una sua « conclusione », l'autore distingue: *a*) facoltà di alcuni individui di percepire cose, condizioni e stati non solo nel mondo materiale, ma pure in quello supermateriale (qui prendono posto ad es. le premonizioni); *b*) facoltà di percepire cose esistenti nel mondo materiale ma non percepibili da coscienze normali (p. es. telepatia, chiaroveggenza); *c*) facoltà di agire sulle funzioni fisiologiche dell'organismo; *d*) facoltà di produrre ed emettere materia ed energia fuori dell'organismo; *e*) facoltà di plasmare immagini: *ideoplastia psichica* (creazione di personalità psichiche subbiettive od obbiettive), *ideoplastia energetica* (produzione di determinati fatti dinamici), *ideoplastia materiale* (ricostituzione di cose smaterializzate, produzione di fantasmi, ecc.).

Se dovessi muovere qualche appunto al pregevole lavoro dell'autore polacco, vorrei rilevare che la classifica

così proposta contiene l'accettazione implicita di troppe ipotesi. La classifica ideale sarebbe per vero quella che prescindesse da *tutte* le ipotesi possibili, attenendosi unicamente ai dati *di fatto*. Tuttavia debbo riconoscere che questo ideale, almeno in quistioni psichiche, sembra difficilmente raggiungibile. Già dovemmo constatare che senza qualche « come se » o « quasi che », non si sa neppure come staccare dal concetto del psichico semplice quello del metapsichico: e così deve ricorrere il RICHET alla (innegabile) *apparenza* di qualche « intelligenza sconosciuta » nella maggior parte dei fenomeni metapsichici: mentre io ricorro, col GELEY e con altri, non escluso lo stesso LEBIEDZIŃSKI, alla metafora del psichismo dissociato. Metafora che poi, per forza di cose, finisce per diventare una ipotesi, e sia pur essa provvisoria finchè si vuole.

Comunque, un primo dato di fatto abbastanza sicuro mi par questo: vi sono fenomeni psichici di determinate persone umane, che sembrano « supernormali » rispetto a quelli dell'uomo normale; nonchè fenomeni psichici di determinati animali, che sembrano « supernormali » rispetto a quelli degli altri animali normali della medesima specie (per quanto ne possiamo sapere).

Perciò una prima suddivisione plausibile si potrebbe fare, fra metapsichica umana, e metapsichica zoologica — beninteso con ogni riserva circa l'accettabilità definitiva di quest'ultima, dopo ulteriori osservazioni ed esperimenti. Al quale proposito debbo segnalare che il movimento di pensiero intorno alla probabilità di una metapsichica zoologica si estende; mentre dall'altra parte i

casi già noti che farebbero propendere per essa, sono più numerosi di quanto generalmente si creda; e questo, anche a prescindere dalla possibile interpretazione supernormale dei fatti connessi agli animali « pensanti », accennata nel primo capitolo del presente volume.

Lo si vedrà forse meglio quando sarà pubblicata una nuova grossa monografia del BOZZANO, che completerà l'altra, già citata [59], del medesimo autore. Debbo alla molta cortesia di questi, di aver letto il manoscritto di tale interessante suo lavoro, intitolato: « Animali e manifestazioni metapsichiche (Setonda serie); dal quale rilevo soprattutto che non sarebbero infrequenti le *percezioni* e perfino le *azioni* supernormali (specie « telepatiche ») degli animali; e che tali percezioni potrebbero, in certi casi di comune presenza, essere dell'animale ancor prima e meglio che dell'uomo. Beninteso non mi sento poi di seguire ulteriormente il chiaro autore, là dov'egli vorrebbe vedere immagini allucinatorie telepatiche *veridiche* di animali « disincarnati » nelle « apparizioni » dei fantasmi di essi, sia provocate nelle sedute medianiche, sia spontanee o « infestatorie »; con che si trasporrebbe fin dall'inizio nella embrionale metapsichica zoologica, quella illazione spiritica che a me pare già tanto arbitraria o per lo meno tanto prematura nel campo della nascente metapsichica umana.

Venendo poi a considerare più da vicino i fenomeni pertinenti a quest'ultima, occorrerebbe suddividerli anzitutto in due altre categorie generali « di fatto »: fenomeni « spontanei », e fenomeni « provocati ». Questa suddivisione, a prima vista, può parere di carattere piuttosto estrinseco

e formale, anzichè sostanziale; ma io non credo che sia così. Senza poter suffragare per ora in modo abbastanza oggettivo la impressione che qui comunico, debbo dire che mi sembrano cose diversissime le manifestazioni delle « sedute », in prossimità di un medium riconosciuto, e quelle « infestatorie », nonchè « telepsichiche » (da non confondere con i fenomeni telecinetici e teleplastici, che sono invece caratteristici proprio delle sedute medianiche!). Se pur è vero, come ho già detto, che nelle « case infestate » talvolta il medium si ritrova, e allontanato che sia, cessano i fenomeni, * non è men vero che tal altra volta questi sembrano assolutamente autonomi, e permangono nella casa in quistione, oppure tornano a farsi notare a intervalli periodici, senza che la diversità delle persone succedutesi nell'occupazione della casa sembri avere alcuna importanza. Laddove si tratti di fenomeni soggettivi, nulla in massima vieta di farne rientrare almeno una buona parte nella classe dei fatti di criptestesia (chiaroveggenza, ecc.) che mi pare possano essere « spontanei » o « provocati » senza che ciò comporti differenza essenziale. In quel caso, il medium (percipiente) sarebbe l'abitatore della casa infestata. Ma per un certo residuo di tali fenomeni soggettivi, e poi anzi sempre se invece si tratti di fenomeni og-

* Ciò sembra verificarsi soltanto in quei casi che i metapsichisti a indirizzo spiritico usano chiamare di « Poltergeist » (letteralmente: spirito produttore di trambusto rumoroso): mentre nei casi d'infestazione propriamente detta il nesso fra i fenomeni ed un medium determinato sembrerebbe, almenò per ora, impossibile a rintracciare. Per tutto questo misterioso argomento debbo rimandare alla interessantissima monografia del BOZZANO [126].

gettivi, con tracce *fisiche* più o meno registrabili e permanenti, l'attendibilità della presunzione che vi sia comunque un « medium » (agente) necessario, ma che questo si trovi a distanza, *decresce col crescere della presunta distanza*. Dalle osservazioni più serie, fatte dai migliori autori durante le sedute medianiche, sembra risultare che gli effetti, ad es. telecinetici, dell'ectoplasma cessino al di là di pochissimi metri dal medium. E allora come immaginare una spiegazione per le masserizie spostate o fracassate, per i sassi e gli altri oggetti volanti, per le combustioni spontanee, nelle case « infestate », quando nessun medium si rintracci, non ostante la più diligente ricerca? Sarà bene rinunciare per adesso a voler comunque spiegare questi fatti; ma non vedo però come potrebbero i medesimi essere identificati senz'altro con le telecinesi delle sedute medianiche.

Similmente, mi sembra che anche i fenomeni « telepsichici » (telepatia, telefania), o per lo meno quelli fra essi che siano fisicamente constatabili, non si possano equiparare ai fenomeni teleplastici provocati. Non posso comprendere in *che cosa* la differenza consista; ma sento che una differenza importante vi è. Al quale proposito tengo ad aggiungere che non mi occorre affatto l'ipotesi spiritica, poichè nulla di essenziale, di euristico essa mi sembra recare circa il meccanismo metapsichico di questi casi. La trasposizione del mistero dal *fatto* accertato allo *spirito* supposto, mi pare verbale soltanto, e comunque non mi « spiega » niente. Del resto, l'ipotesi spiritica è per lo meno superflua nella massima parte delle presunte « trasmissioni » di pensiero fra vivi, e d'altro lato, essa è invocata dagli spiritisti, a seconda dei casi, qualunque sia la classe dei fatti media-

nici; per cui mi par certo almeno ch'essa non può servire a circoscrivere la categoria dei fenomeni « spontanei » rispetto a quelli « provocati ».

Ma occorre fare un altro passo. Anche fra i fenomeni « provocati », ferma restando quella constatata impotenza telecinetica dell'ectoplasma oltre un raggio di pochi metri, ve ne sono alcuni che, se bene confermati ulteriormente da osservazioni ed esperienze attendibili, somiglierebbero molto più, secondo me, ai fatti delle « infestazioni » e della « telepsichia », che a quelli telecinetici e teleplastici. E sono essi tutti quei fatti, non solo « fisici » (dinamici), ma pure « percettivi » (statici), la cui realizzazione presume un raggio di azione psichica nettamente maggiore del massimo attribuibile all'azione dell'ectoplasma medianico.

Insomma, se pur vi sia sempre, in ipotesi, una dissociazione psichica (senza la cui provvisoria raffigurazione, come ho già detto, ci mancherebbe ogni utile strumento di lavoro), mi sembra che sia ben diversa cosa quella dissociazione che dà luogo all'ectoplasma, per esempio con effetto teleplastico (fantasmogeno) *in loco*, da quell'altra che darebbe luogo all'apparizione (fisicamente constatabile) del soggetto, rispetto ad un percipiente situato a mille chilometri di distanza. E così mi sembra che sia diversa la telecinesi delle sedute, dal presunto apporto di oggetti (previa supposta distereosi e ricostituzione di essi) attraverso grandi o anche medie distanze. Così pure mi sembra diversa la criptestesia del medium percettivo, esercitata su oggetti nascosti nella sala delle sedute, da quella che riveli dettagli precisi di luoghi o persone distanti nello spazio, e talvolta perfino *distanti nel tempo*.

Concludendo, non posso sottrarmi all'impressione — già manifestata in altro nesso a pag. 167 — che vi siano dei « sistemi omologhi », o più semplicemente, se si preferisce, dei *gradi*, anche nel « supernormale ». Di alcuni gradi, sebbene tanto meravigliosi sotto molti rispetti, abbiamo una sensazione un poco più chiara. Si tratta dei fenomeni percettivi o statici (sia provocati, sia spontanei) vertenti su cose vicine; nonchè dei fenomeni fisici o dinamici (sempre provocati, a quanto pare) dovuti all'ectoplasma. Degli altri gradi non abbiamo sensazione di sorta: dobbiamo accontentarci di constatarne l'esistenza, quando i fatti sono bene provati.

Sarebbero dunque determinate dalla vicina presenza, e rispettivamente dalla lontananza (o presunta mancanza) del medium, le due categorie principali che io *molto provvisoriamente* vorrei proporre in fatto di fenomeni metapsichici umani. Con la seconda di tali categorie voglio alludere, come si capisce, alla lontananza del medium tanto dalle manifestazioni fisiche (telefisiche) o psichiche (telepsichiche) ond'esso sarebbe l'*agente*, quanto da quelle cose, delle quali la sua misteriosa facoltà di criptestesia (telecriptestesia) lo renderebbe *percipiente*. Insomma, per attenerci all'immagine del psichismo medianico dissociato, possiamo qui pensare che tanto nel caso delle presunte manifestazioni telefisiche o telepsichiche, quanto nell'altro della presunta telecriptestesia (chiaroveggenza da lontano), quel psichismo dissociato sia capace di « viaggiare » per proprio conto, molto al di là delle immediate vicinanze del medium: sia per « manifestarsi » a distanza, sia per attingere dalle cose lontane, o remote, o perfino future, le notizie neces-

sarie, sia per cagionare la distereosi e la traslazione degli oggetti « apportati ». Beninteso, questa non vuol essere una teoria, ma soltanto una immagine, ripeto. Inoltre, non mi nascondo affatto la incertezza delle determinazioni « lontano » e « vicino ». Comunque, se i fatti allegati sono veri, che all'immagine accennata danno luogo, mi par chiaro che i medesimi siano nettamente caratteristici di una decisa « superiorità » di grado, rispetto ai fenomeni che si svolgono in un più breve raggio di azione psichica del medium. E perciò vorrei, per ora, designare così le mie due categorie suindicate:

A) fenomeni supermedianici

B) fenomeni medianici e submedianici.

Anche all'infuori delle riserve già fatte, debbo riconoscere che questi termini sono un poco artificiosi ed *estrinseci*, specie rispetto alla grande varietà dei fenomeni anche nell'ambito di una stessa « categoria ». Ma questo è un male non mio soltanto, sì bene di tutte le possibili classifiche, quando esse riguardino fatti poco chiari, le cui caratteristiche *intrinseche* siano così misteriose come sono, purtroppo, i fenomeni metapsichici tutti quanti.

*
**

Classi principali e tipi caratteristici.

In ognuna delle due categorie principali, provvisoriamente determinate come sopra, si manifesta il duplice aspetto statico e dinamico dei fenomeni metapsichici, che

come ho già detto, corrisponderebbe su per giù al solito binomio « fisico-intellettuale », oppure « oggettivo-soggettivo » degli autori.

Desidero dichiarare che quei termini « statico » e « dinamico » non mi danno piena soddisfazione. Ma riconosco di non trovare di meglio, fino a nuovo avviso, per esprimere il concetto di una suddivisione dei fenomeni metapsichici rispetto ai loro rapporti con *la materia fisica*; la quale mi sembra un dato sicuro di riferimento, e perciò tale da fornire un utile criterio di classifica.

Vi sono dunque alcuni di quei fenomeni, che sembrano manifestarsi senza una qualsiasi constatabile concomitante modifica della materia. E ciò sia detto senza pregiudizio delle possibili ed anzi probabili modifiche fisico-chimiche di tipo fisiologico negli organi nervosi del medium o di altre persone, in rapporto con i fenomeni stessi; e senza pregiudizio del carattere misto (riguardo agli oggetti materiali) dei fatti medianici o submedianici di tiptologia, di scrittura, ecc. — Vi sono invece altri di quei fenomeni, la cui caratteristica essenziale sembra proprio una *forza* (nel senso fisico) che agirebbe in via supernormale sulla materia fisica: sia muovendola, sia modificandone la compagine molecolare, sia perfino disintegrandone (probabilmente) la compagine atomica. Donde il termine « dinamico », che contiene l'idea di forza; col suo corrispettivo « statico ». E dopo aver confessato che questi termini non mi soddisfano a pieno, mi permetto di osservare che non è forse del tutto fuori di luogo, in una classifica fondata sui « gradi » supposti del fattore metapsichico, quel concetto di forza in varie forme di manifestazione fisica: poichè

mi sembra plausibile che se una data « forza » si richiede per muovere un oggetto, una forza maggiore sia necessaria per modificarne l'assetto molecolare, nonchè una massima per scindere addirittura, in ipotesi, gli atomi stessi che danno luogo a *tutte* le nostre sensazioni rispetto a quell'oggetto.

Dei tre principali generi che ho supposti possibili, cioè: modificazioni di tipo meccanico (molare), di tipo molecolare, di tipo atomico, il terzo mi sembra il più caratteristico (il più supernormale, per così dire); mentre d'altra parte abbiamo in esso il genere, se non più frequente, almeno meglio accertato in determinati casi. Si tratta delle accennate « distereosi »: sia di oggetti (anche lontani) nella categoria A), sia nella sostanza organica dei medium a « effetti fisici », nella categoria B). Le modificazioni di tipo molecolare sembrano più rare. Un esempio sarebbe dato dalle « combustioni spontanee », per la categoria A); mentre per la categoria B) potrebbero rientrare in questo gruppo i fenomeni luminosi e odorosi delle sedute medianiche. Quando alle modificazioni fisiche di tipo molare o meccanico, si tratterebbe: degli spostamenti di oggetti, e dei rumori diversi, nella categoria A); dei rumori, suoni musicali diretti (psicofonia), nonchè della voce diretta, nella categoria B); semprechè non vi sia constatabile produzione di ectoplasma.

Se invece questa produzione avviene, allora il fenomeno rientra, secondo me, nel gruppo delle modificazioni materiali di tipo atomico. Infatti, l'elemento caratteristico dell'ectoplasma mi sembra proprio la disgregazione (probabilmente atomica) della sostanza organica del medium.

Dopodichè mi appare secondario (rispetto al criterio di classificazione) il fatto che l'ectoplasma diventi un fantasma, o faccia muovere oggetti, o suoni strumenti musicali, o dia luogo, in ipotesi, a *raps* ed altri rumori mediante le supposte « verghe psichiche ». Dunque la telecinesi, ad esempio, rientrerebbe nei fatti di tipo molare solo per la categoria A), poichè allora non avremmo il predominante fenomeno di una precedente distereosi organica nota (cioè presunta per causa della conseguente produzione constatabile di ectoplasma); mentre a cagione di tale distereosi nota o presunta, la telecinesi stessa rientrerebbe nel gruppo dei fatti di tipo atomico per la categoria B).

Tuttociò premesso, vediamo di chiudere le nostre considerazioni classificatorie con uno specchietto, per quanto possibile semplice, dei varii fenomeni metapsichici finora noti.

Nella categoria A), cioè dei fenomeni che chiamiamo supermedianici, avremmo le seguenti classi e sottoclassi principali:

I. *fenomeni dinamici di tipo molare o meccanico* (specie nei casi di cosiddetta infestazione):

1.º) spostamento di oggetti; 2.º) fatti acustici;

II. *fenomeni dinamici di tipo molecolare* (specie nei casi di cosiddetta infestazione):

3.º) fatti termici; 4.º) fatti luminosi; 5.º) combustioni spontanee;

III. *fenomeni dinamici di tipo atomico*:

6.º distereosi exosomatiche (smaterializzazioni ed apporti di oggetti anche lontani); 7.º fantasmi *oggettivamente* constatabili, nei casi di cosiddetta infestazione (?), o nei casi di telefania;

IV. *fenomeni statici*:

8.º percezioni d'immagini mentali altrui, o di altrui stati d'animo, da grandi distanze (o rispettivamente, trasmissioni a grandi distanze d'immagini mentali o stati d'animo proprii); 9.º telefania soggettiva; 10.º chiaroveggenza spaziale, per cose materiali lontane; 11.º lucidità temporale, per cose passate; 12.º caso misto: « psicomетria »; 13.º lucidità temporale, per cose future (premonizioni, predizioni); 14.º xenoglossia; 15.º medianità musicale; 16.º medianità matematica; 17.º « personificazioni » o « incarnazioni » più o meno complete, di persone reali sconosciute al medium ed ai presenti, e che si trovino a grandi distanze, o siano defunte da tempo (telecriptesia personificante); 18.º corrispondenze automatiche incrociate, anche a grandi distanze; 19.º bilocazione (?).

Nella categoria B), cioè dei fenomeni che chiamiamo medianici e submedianici:

V. *fenomeni dinamici di tipo molare o meccanico* (con supposta mancanza di ectoplasma):

20.º suoni diretti e voci dirette (psicofonia); 21.º raps; 22.º scrittura diretta, psicografia (?);

VI. *fenomeni dinamici di tipo molecolare* (con supposta mancanza di ectoplasma):

23.º) luci; 24.º) odori e profumi; 25.º) « fotografia psichica » mediante apparecchio;

VII. *fenomeni dinamici di tipo atomico*:

26.º) distereosi exosomatica, di oggetti vicini, con o senza constatabile rimaterializzazione (ricostituzione, ricomparsa) di essi; 27.º) distereosi endosomatica, con fuoruscita di « sostanza » medianica (ectoplasma) ed effetti teleplastici o fantasmogeni; 28.º) id. id. id. telecinetici, o comunque meccanici; 29.º) id. id. id. acustici (ipotesi delle « verghe psichiche » per i raps); 30.º) id. id. id. luminosi; 31.º) id. id. id. odorosi; 32.º) distereosi endosomatica, senza constatabile produzione di ectoplasma, con temporanee (o anche permanenti?) smaterializzazioni parziali (o anche totali?) del medium; 33.º) id. id. id., con effetti luminosi (aura), o termici, o chimici, o magnetici, o elettrici all'esterno; 34.º) id. id. id., con produzione di raggi Y (?); 35.º) id. id. id., con effetti fotochimici (« fotografia psichica » senza apparecchio);

VIII. *fenomeni statici*:

36.º) criptestesia (criptoscopia) spaziale, per cose vicine (questo caso sconfina nel « normale »); 37.º) criptestesia personificante, rispetto a persone vicine, o immaginarie (questo caso sconfina nel sonnambulismo semplice); 38.º) autocriptestesia o autoscopia (questo caso sconfina nella psicologia dell'ipnotizzato e del sensitivo semplice); 39.º) effetti psicobiologici super- o para-normali nel soggetto me-

desimo, come autosuggestione traumatica, terapeutica, ecc. (id. id.); 40.º) proiezione della sensibilità del soggetto all'esterno in determinati luoghi vicini: ectestesia, o « extériorisation de la sensibilité » secondo ROCHAS (id. id.); 41.º) scrittura automatica semplice (id. id.); 42.º) tiptologia medianica (id. id.); 43.º) sensibilità speciale verso determinate sostanze o azioni fisiche (rabdomanzia, percezione visiva degli effluvi magnetici, dell'aura umana presuntivamente fisiologica, ecc.); 44.º) id. id. verso determinate persone; 45.º) disposizione generale alle visioni e allucinazioni, specie mediante determinati catalizzatori (cristallo, acqua, metallo fuso, specchi, ecc.), in quanto non sia provato l'eventuale carattere supermedianico (premonitorio, telecriptestesico) delle visioni.

Beninteso, questo tentativo di classifica non è affatto completo, e come ho già detto, esso vuole determinare viù che altro i principali *tipi* dei fenomeni metapsichici. Occorre però riconoscere che, anche così circoscritto, il tentativo stesso è manchevole.

Vi sono infatti alcuni fenomeni metapsichici, oltre quelli accennati, che per ora si sottraggono a qualsiasi classifica.

Così per esempio certe « levitazioni » totali del medium (che sembrano bene documentate). Rammento il caso, citato dal RICHER, del medium Home. Si noti che questo soggetto, sebbene sottoposto a numerosi e severi controlli, a quanto pare non fu mai colto in frode. Orbene, sembra che costui sia stato ripetutamente veduto, in piena luce, sollevarsi nell'aria, dal divano sul quale giaceva in sonno medianico, conservando la propria posizione rigida e oriz-

zontale, librandosi più o meno a lungo nella camera dell'esperimento, con lento moto, e poi *uscendo così dalla finestra*, i piedi o la testa in avanti, e ritornando infine, dopo alcuni momenti e per la stessa via, fino al suo punto di partenza. Casi perfettamente consimili cita pure l'AKSAKOW.

Che la levitazione del soggetto non sia più misteriosa di quella, p. es., di un tavolo, può facilmente argomentarsi, dopo le scoperte del CRAWFORD, quando si tratti di levitazione *verticale* al di sopra di un pavimento. Infatti, si si può benissimo pensare che una « colonna » di ectoplasma (eventualmente invisibile) sia capace di sostenere il medium, così come certo è capace di sostenere il qualsiasi mobile. Ma per la passeggiata eterea fuori della finestra, la ipotesi dell'ectoplasma non serve più. In una tale contingenza, se è vera (come pare), vi dev'essere altra cosa, che non sappiamo immaginare. Ipnosi allucinatoria collettiva degli osservatori? Fino a prove oggettive, ad es. fotografie prese in condizioni assolutamente genuine, si può pensare anche a quella supposizione. Ma dichiaro subito ch'essa mi sembra molto labile. Del resto essa è riconosciuta inapplicabile nel caso in parola perfino dal CARRINGTON, spietato demolitore dei portenti medianici.

Qualche cosa di simile trovo in certi altri esperimenti fatti con lo stesso Home. Questi si mostrò ripetutamente capace di attingere da una stufa manciate di carboni ardenti, tenendoli per parecchi minuti senza danno di sorta, non solo, ma trasmettendo uguale potere ad altri dei presenti; per cui la persona in quistione aggiungeva le proprie mani a quelle del medium, e insieme con esso toccava la brace, « sentendo appena un mite calore ». Anzi,

ad uno degli sperimentatori la stessa brace, sempre incandescente, fu posta sul capo, coperto di capelli bianchi. Questi capelli non ebbero affatto a soffrire; inoltre, in luogo dell'odore di bruciato che tutti si aspettavano, fu distintamente percepito un « gradevole profumo ». Le testimonianze intorno a questi « miracoli del fuoco » sono ineccepibili: alcune di esse sono avallate anche dall'autorità del CROOKES.

Si noti la somiglianza dei casi suesposti (levitazione, incombustibilità, profumi) con i molti consimili riferiti da ogni tempo a proposito di santi, fakiri, ecc. E per un'abbondante documentazione, specie riguardo ai « miracoli del fuoco », si veda tutto il capitolo: « Der Salamander » nel 1°. volume d'una delle molteplici e notevoli opere del tedesco DU PREL [30].

Io non intendo pronunziarmi nel merito di quei « miracoli ». Osservo però che se tali casi sono veri (e non ho il diritto di negare che lo siano), essi non rientrano nella mia classifica suesposta, nè comunque trovano alcun principio di chiarimento negli altri fatti del medianismo fisico moderno, meglio classificabili dopo la scoperta della sostanza ectoplastica. Ho la sensazione, per dire il vero, che si tratti di fenomeni « supermedianici » per eccellenza (si noti che fra i medium dei tempi recenti, soltanto il Home, che forse fu il più potente di tutti, ebbe a produrre quei fenomeni nel grado suaccennato). Ma se li volessimo porre fra i fenomeni supermedianici come sopra intesi, bisognerebbe allora modificare il criterio fondamentale della prima distinzione fatta, che nel mio tentativo di classifica si basa sull'idea di distanza (o assenza) e

rispettivamente vicinanza (o presenza) del medium. Mentre per i citati fenomeni Home, viene a mancare ogni simile base. Come classificarli allora? Mistero, per adesso; poichè per classificarli, occorrerebbe anzitutto avere almeno un barlume di luce intorno all'intimo loro meccanismo. E da ciò siamo assai lontani.

Probabilmente, lo svariato complesso di fatti che noi provvisoriamente poniamo sotto la etichetta comune della « medianità », comprende cose *diversissime* l'una dall'altra. Può darsi che, in qualche tempo futuro, le diversità fondamentali si distinguano: allora, e soltanto allora, una vera classifica di questi fenomeni si potrà fare. Per ora, conviene accontentarsi delle nostre incertezze. Il che non toglie che sia permesso *cercare un orientamento*: così come appunto vuol fare il suesposto mio tentativo, non diverso in ciò dal proposito che anima tutto quanto il volume.

CAPITOLO QUINTO

IPOTESI E COMMENTI, I.

L'ipotesi della « ideoplastia ».

La potenza « ideoplastica » del misterioso *quid*, animatore dei fantasmi « materializzati » durante le sedute medianiche, sembra costituire l'attuale punto d'arrivo del pensiero a tendenze scientifiche, in fatto di fenomeni supernormali, o, almeno, in fatto di medianismo fisico. Purtroppo, quel punto d'arrivo non sarà che il punto di partenza per un viaggio probabilmente molto lungo, e senza dubbio irto di straordinarie difficoltà.

Continuerà così la faticosa peregrinazione teoretica pregressa, le cui origini sono già remote. Chi voglia rendersi conto dei multiformi aspetti delle ipotesi metapsichiche già formulate, deve consultare le parti preliminari e quelle conclusive del poderoso lavoro del MORSELLI. Specie nella chiusa del Tomo II di « Psicologia e Spiritismo », sono esposti ben 35 punti di vista, che fino a quel momento (1908) erano stati utilizzati dai varii autori per la interpretazione dei fenomeni supernormali. Beninteso, quei punti di vista sono di valore diversissimo, ed alcuni

anzi di valore nullo, per lo scienziato: nè comunque mi spetta il compito di rifarne l'elenco e la critica, già fatti così bene in quell'opera fondamentale. A me occorre soltanto riferire ciò che mi sembra più interessante fra le attuali vedute più seriamente presentate, a proposito dei fatti medianici: senza escludere di esporre, occasionalmente, anche le vedute mie proprie.

Tornando alla « ideoplastia », concetto ripreso ed illustrato in questi ultimi anni dal Dott. GELEY, debbo dire anzitutto che nè il concetto stesso nè la parola sono nuovi. Forse il termine risale al 1855 (DURAND de Gros, [37]). D'altra parte, questo termine può comprendere molte cose, che vanno dal biopsicodinamismo del COX (1863) e del CROOKES (1873) fino a quello del MORSELLI poc'anzi citato, e dal fluidismo ed animismo già noti (se pur con altri nomi) agli antichi, fino ai *doppi* ed ai *corpi astrali* degli spiritisti moderni. Poichè invero l'ipotesi di una « idea » plasmatrice doveva essere bene accettata, dai tempi di PLATONE fino ad oggi, a chiunque non si contentasse delle « spiegazioni » meccaniche dei fenomeni naturali. Ma, in fatto di metapsichica, il difficile sta proprio nello stabilire *in chi* risieda « l'idea ».

Nelle pregevoli opere del GELEY si riscontra una fra le forme del concetto « ideoplastico » che sembrano più particolarmente impostate su fondamenti dottrinali di tipo biologico. L'insigne metapsichista di Parigi, uno dei maggiori competenti attuali nella materia, insiste molto su quel concetto, ed istituisce alquanti raffronti fra le forme supernormali e le forme viventi ordinarie, il cui sviluppo risalirebbe *anch'esso* alla « idea direttiva » che da una

cellula-uovo conduce l'organismo fino alle maggiori complessità.

Si ritorna con questo, implicitamente, alla « entelechia » del grande biofilosofo H. DRIESCH [70], ed in generale alla valutazione vitalistica degli organismi [57]; del quale concetto ritroviamo una espressione moderna nella tendenza « psicobiologica » di molti altri studiosi, assai bene analizzata (fino al 1908) nell'importante lavoro storico-critico del WAGNER [79]. Fra le opere più recenti del genere, cito inoltre quelle ottime di ERICH BECHER [105, 119], ed una del FRANCÉ [148]: ma ve ne sarebbero da rammentare non poche altre, ugualmente pregevoli, e anch'esse posteriori alla già citata bibliografia speciale del 1913 [104]. Del resto la tendenza psicobiologica ebbe da tempo insigni rappresentanti anche in Italia: basti rammentare, per tutte, le opere del VIGNOLI [16] e di F. DELPINO [20]. (Per le questioni di massima implicate dal non nuovo, ma rinascente atteggiamento psicobiologico del pensiero, rimando al mio già citato scritto di alquanti anni or sono [101]).

Ma l'accomunare l'indiscutibile « ideoplastia » dei fantasmi medianici al concetto vitalistico, psicobiologico, mediante il quale si voglia esprimere la ragione delle forme organiche in generale, non mi sembra bastevole; cioè non mi pare che quel procedimento possa offrirci un principio di soluzione per il mistero che ci occupa.

Si tratterà probabilmente, ancora, di due « sistemi omologhi »: e vi sarà una « ideoplastia » supernormale, omologa della organica « entelechia ». Il difficile però sta soprattutto nella determinazione della essenziale *differenza* fra l'una e l'altra serie di fenomeni. Dire che la stessa

« ideoplastia » li determina tutti, equivale a dire ch'essi sono insomma tutti consimili. E sta bene. Intanto però, un fantasma *non è* uno dei soliti organismi; sebbene, per un certo tempo, esso possa non solo esistere, ma *vivere*, come ormai l'esperimento ha provato. Dove risiede dunque la caratteristica *discriminativa* del fantasma rispetto all'organismo, anzi meglio, dalla vita effimera del fantasma rispetto alla vita relativamente stabile dell'organismo?

Non bisogna dimenticare che i fatti di teleplastia rivelano, come già detto, *due* ben distinti elementi principali del fenomeno: uno è di natura psichica, forse nel medium (e ritornerò su tale « forse »); l'altro è di natura fisica, nel medium prima, e poi nel fantasma. Questo secondo elemento è costituito dalla particolarissima « sostanza », che le recenti scoperte hanno mostrato formarsi a spese del medium.

Se dunque vogliamo, per un momento, anche supporre che la « ideoplastia » medianica sia la medesima cosa che la ideoplastia o entelechia dalla quale sarebbe condizionato lo sviluppo degli organismi ordinarii, dobbiamo sempre tener presente che la ideoplastia « normale » opera comunque sulla cosiddetta « materia » già nota, mentre la ideoplastia medianica opera sopra *un'altra cosa*, che è precisamente la cosiddetta « sostanza ». Ed ecco perchè si tratta forse, come dicevo, di due sistemi omologhi. La omologia sarebbe costituita così: *a*) forma simile, nell'uno e nell'altro caso (quid psichico che opererebbe su, o con, un quid fisico); *b*) contenuto diverso, nei due casi (per la diversità, probabilmente, tanto dei due quid psichici fra di loro, quanto dei due quid fisici; ma *certamente* per la reciproca diversità di questi ultimi.

Mi pare che, se mai, l'ideoplastia medianica cominci proprio là dove l'altra, cioè quella biologica, finisce. La prima *conditio sine qua non* è la produzione della « sostanza »; e la prima fase di questa è apparentemente una disgregazione della materia fisica che costituisce il soma del soggetto. Dunque, in primo tempo, la supposta dissociazione psichica del medium avrebbe per conseguenza la possibilità di una parziale distereosi o *smaterializzazione* del suo corpo. E proprio questo mi sembra costituire il *punctum saliens* della quistione: senza smaterializzazione preventiva, niente « sostanza », e perciò niente fantasma. La « ideoplastia » potrà, caso mai, operare in seguito.

E talvolta essa non opera, per l'appunto. Così nei casi già menzionati di asserite smaterializzazioni di oggetti all'infuori del corpo del medium. La ricostituzione dell'oggetto « apportato » (e rispettivamente « scomparso ») può non avvenire: si rammenti ad es. il bellissimo caso narrati dal BOZZANO. Ma se la ricostituzione avviene, questa è una semplice *restitutio in integrum*: non certo una creazione « ideoplastica » del medium, o di chicchessia. Gli oggetti « apportati » non differiscono *per nulla* da ciò ch'essi erano prima dell'apporto: tanto che se non fosse per certi particolari, come quelli rivelati dalla suaccennata osservazione del BOZZANO, si potrebbe piuttosto pensare ad un integrale « appartarsi » di quegli oggetti, *pro tempore*, in un « luogo » dello spazio per noi sconosciuto. Un « luogo » che i teosofi chiamerebbero « piano astrale », se non erro, e che i matematici designerebbero mediante una ignota « dimensione ». Ma nulla farebbe comunque pensare alla *immaginazione* di una entità psichica qual-

siasi, che, dopo aver preso nota di *ogni* più minuto dettaglio dell'oggetto, ne operasse « ideoplasticamente » la ricostituzione *identica*.

Prescindendo anche da tutto ciò, va poi riconsiderato ancora una volta che lo stesso corpo del medium può trovarsi parzialmente smaterializzato, senza che per tale fatto vi sia fenomeno ideoplastico di sorta. È ben vero che la « sostanza » mostra spesso una tendenza vivace alla formazione di arti o di volti umani, anche quando non riesce a formare fantasmi completi. Ma se da un lato l'emissione di « sostanza » sembra per ora il *quid commune* alla maggior parte del medianismo fisico, dall'altro lato vanno tenute presenti le molte occasioni nelle quali la « sostanza » emessa resta del tutto amorfa, oppure dà luogo ai fenomeni di telecinesi soltanto. Si rammenti qui la diminuzione di peso nella Miss Goligher, dalla quale la « sostanza » usciva senza pur essere *visibile* ancora!

Perfino nella levitazione del medium, in occasione della quale tutto il fenomeno si svolge in funzione molto stretta del soggetto, la condizione principalissima dev'essere la parziale smaterializzazione di esso, mediante fuoriuscita di sostanza che, poggiando sul suolo del locale o altrimenti, lo faccia « levitare ». Qui avremmo dunque un caso netto di preventiva dissociazione psichica, e conseguente dissociazione fisica, nell'ambito personale del medium. Il CRAWFORD si attendeva infatti a vedere il suo soggetto, quando « levitava », diventare trasparente! Ciò non ebbe luogo (forse per insufficiente grado di smaterializzazione?); ma lo stesso CRAWFORD rammenta il caso del medium italiano Carancini, che, fotografato durante una

sua prolungata levitazione, risultò precisamente possedere, almeno per la lastra sensibile, le qualità ottiche della trasparenza. E fotografie consimili, per vero molto interessanti (anche perchè non era possibile, assolutamente, interpretarle con l'ipotesi della doppia posa o di altri artifici) mi ha mostrato, a Bruxelles, il signor Poutet.

È poi molto noto il caso della celebre medium D'Espérance, della quale l'AKSAKOW ebbe ad osservare, durante una seduta medianica, lo svanire completo degli arti inferiori. Su questo caso l'autore pubblicò una memoria speciale [40], che fu naturalmente molto discussa. Io non oso pronunziarmi nel merito; debbo però almeno rilevare che il rimprovero di presunti difetti di osservazione, opposto all'AKSAKOW dai suoi avversari, mi sembra molto debolmente fondato. E rammento che lo stesso RICHER rilevava già molti anni or sono, durante una delle sue osservazioni nella Villa Carmen [62], l'apparenza « vuota » di una delle maniche di « Eva ». D'altra parte, non è da escludere che i già citati esperimenti del GIBIER siano da interpretare mediante una distereosi totale del medium, anzichè della gabbia metallica. L'una e l'altra cosa mi sembrano ugualmente possibili a priori.

*
* *

Il problema centrale.

L'importanza fondamentale che può forse avere il problema della « smaterializzazione » (in genere) per tutta quanta la metapsichica, ci viene già rivelata dai fenomeni

più semplici e a mala pena supernormali della cosiddetta telepatia. Nella recente opera già citata del WARCOLLIER [156], che il RICHEL chiama « libro di vera scienza », vi sono molti raffronti fra la trasmissione delle immagini mentali da un cervello all'altro, e quella delle onde hertziane fra due stazioni sintonizzate di telegrafia senza fili. Anche per il cervello « agente », l'autore pensa che vi possa essere « qualche smaterializzazione atomica simile « a quella radioattiva, che libererebbe la quantità di « energia sufficiente » a produrre il fenomeno. « Come la « disgregazione degli atomi della materia inerte produce « fenomeni luminosi, raggi X, ed altre forze, la dissociazione degli atomi della materia cerebrale produrrebbe una specie di fosforescenza, che sarebbe il sostrato « del pensiero ». (Si noti che parla un ingegnere chimico). Vale a dire che, come la radioattività dà luogo ad una miscela di energia materiale (raggi *alpha* e raggi *beta*) che si propaga in linea retta, e di energia radiante (raggi *gamma*) che si propaga in forma di onde, così nella « telepatia » vi sarebbero proiettili psichici corpuscolari, e onde psichiche immateriali.

Non è dunque da escludersi che un giorno si possa determinare proprio l'*equivalente psichico* ignoto dei sottilissimi raggi *gamma*, come già si potrebbe intravedere (nella misteriosa « sostanza » medianica) l'*equivalente biologico* dei raggi *alpha* e *beta* della fisica. Siamo ancora, è ben vero, agli albori di tali ardite speranze: comunque mi sembra che anche da quest'altro punto di vista risulti abbastanza plausibile che *il problema centrale della « metapsichica moderna » dev'essere proprio*

quello della duplice « smaterializzazione » psicofisica del soggetto: sistema omologo, probabilmente, alla duplice smaterializzazione che ha luogo nei fenomeni radioattivi della materia inorganica.

Più semplicemente, sembra risultare finora che il fatto capitale in tutti gli oscurissimi fenomeni suaccennati sia quello, comunque necessario per ognuno di essi, della disgregazione di ciò che chiamiamo materia. L'altro fatto capitale può essere la circostanza che, per giungere a tale disgregazione, sia necessaria pure una preventiva dissociazione *psichica* del soggetto. E che forse (questa sarebbe ad es. la tesi degli spiritisti), anche all'infuori del soggetto, qualche altro psichismo (dissociato?) possa disgregare la materia. Soltanto allora seguirebbe, in ordine logico, la produzione della famosa « sostanza »; e in seguito ancora, il fatto (assai limitato per adesso) della « ideoplastia ». Con che può darsi benissimo, eventualmente, perfino una (temporanea) *rimaterializzazione* vera e propria, cioè fino allo stato di materia fisica normale, di qualche parte del fantasma (non oso dire: di tutto il fantasma). Ne farebbero fede i casi (narrati dal CROOKES, dal BOZZANO, e dal RICHET) di lembi di veste, capelli, ecc., prelevati sul fantasma col consenso del medium o del fantasma stesso, e poi *conservati* dagli sperimentatori.*

* Secondo comunicazioni fattemi dal BOZZANO e dal GELEY, gli oggetti di provenienza medianica, come quelli accennati, si conserverebbero solo per qualche tempo, ma poi svanirebbero senza lasciare alcuna traccia di sè. Invece il RICHET parla, nel suo Trattato, di capelli ch'egli prese ad un fantasma, col consenso di esso, e che conserva inalterati da molti anni.

Se quella famosa « sostanza » fosse soltanto una delle innumerevoli varietà di combinazioni chimiche, sulle quali la vita costruisce il proprio edificio, anche i psicoplasmi o teleplasmi potrebbero a rigore rientrare, da un punto di vista molto generale, fra gli « organismi », sebbene instabili, anzi *essenzialmente* labili. Ma così non è. La « sostanza » è diversa, in ogni sua particolarità nota, da *tutte* le combinazioni note della « materia ». Essa, più precisamente, contraddice in modo palese a tutte le leggi, all'infuori delle quali fino ad oggi un concetto di « materia » diventava un assurdo. Essa è talvolta invisibile ma *nel medesimo tempo* percepibile al tatto; altra volta è viceversa visibile, ma per il tatto inesistente; non è solida nè liquida nè gassosa nè radiante; può essere quasi *ad libitum* opaca, trasparente, fluorescente, luminosissima, oscura; « agisce » come se avesse una volontà propria, *noncurante* della legge di gravità, e di quella d'inerzia, e di quella di conservazione dell'energia; per contro, essa possiede un peso, tanto che questo può rappresentare una buona metà del peso totale di una persona viva; ma è così fatta, che può fuoruscire da quella persona, lasciandola dimezzata e forse trasparente, senza conseguenze anatomiche nè fisiologiche constatabili; mentre, fuoruscita che sia, solleva quintali, e fabbrica fantasmi vivi; e infine, le sue manifestazioni sembrano *necessariamente* collegate ad uno speciale stato di certe attività del soggetto produttore, che noi chiamiamo « psichiche ».

Occorre pertanto, anzitutto, un soggetto. Questo, e non un principio generale, mi pare che debba essere il punto

di partenza, in linea scientifica. Un soggetto *già vivo* e completo, e probabilmente un soggetto umano, che a quanto pare dev'essere immerso nel sonno medianico, sebbene talvolta ciò non risulti chiaramente. I caratteri particolari della « sostanza », ed i caratteri particolari del sonno medianico, saranno allora gli elementi essenziali per la produzione del « fantasma »; pur se questo venga formato « ideoplasticamente », sia dalle facoltà psichiche superiori del soggetto, sia, ripeto, forse anche da qualche *altro* elemento psichico in addizione.

Finchè non avremo capito un poco meglio che cosa sia quella paradossale « sostanza », temo che una formula generica com'è quella della supposta « ideoplastia », non ci potrà dare, oltre qualche soddisfazione di natura estetica, una vera ipotesi di lavoro. Tanto più che anche pochissimo ci è noto dell'altro elemento, quello psichico, del fenomeno! Si fa presto a dire « sonno medianico », dissociazione psichica, ecc. Ma che cos'è tutto ciò? La verità è che non lo sappiamo. E poi, come già fu accennato, non potrebbe aggiungersi anche qualche altra cosa (oltre all'attività psichica del medium) alla « ideoplastia » del fantasma? Non abbiamo veduto che le caratteristiche psichiche degli sperimentatori possono molto plausibilmente contribuire a determinare le forme nelle quali la « sostanza » si manifesta? E non potrebbe quella probabile influenza, in certi casi, agire anche *direttamente* per parte degli sperimentatori sulla « sostanza » stessa? E tale influenza non potrebbe anche aver luogo per parte di *altri* psichismi, che non siano quelli degli sperimentatori?

Nel 1895, l'OCHOROWICZ (citato dal ROCHAS [41], pag. 169) a proposito della Paladino scriveva:

« John » (lo « spirito-guida » di Eusapia) « n'est pour moi « qu'un dédoublement psychique du médium... Cependant la suggestion y joue un rôle important, et le médium n'est qu'un « miroir qui reflète les forces et les idées des assistants. En plus, « il possède la faculté de réaliser, en les extériorisant, ses rêves « somnambuliques propres ou suggérés par les assistants ».

A conclusioni consimili giungeva, per suo conto, il MORSELLI: però con preponderanza maggiore, mi pare, attribuita da questi al psichismo del medium, rispetto alle influenze possibili da parte degli astanti. — Comunque, il bio-psico-dinamismo medianico, quale ipotesi di lavoro per l'interpretazione dei fenomeni supernormali, sta tutto qui: origine dei fatti nel subcosciente del medium, ed in quello degli sperimentatori — salvo a discutere sulla proporzione rispettiva di tali due cause concomitanti. Anzi credo che si potrebbe andare anche un poco più in là, e pensare questo: come il subcosciente del medium può attingere (mediante la « criptestesia » del RICHET, la « telepatia » del MYERS, ecc.) dalla subcoscienza o anche dalla coscienza vigile di altre persone le « forme » che saranno imposte all'ectoplasma, così può il medium stesso, verosimilmente, attingere quelle « forme » anche dalla coscienza vigile propria. Cioè da un fondo criptomnesico che si può essere formato poco prima, o eventualmente anche in precedenza, in un momento qualsiasi dello stato di veglia.

Ma tutto questo non ha, secondo me, che un valore molto parziale. L'ipotesi di una « ideoplastia » così circoscritta

sarà probabilmente quella buona, talvolta: ma per certo *non sempre*. Non ostante la grande attrattiva del medianismo fisico, in quanto più oggettivo e più sperimentabile dell'altra varietà, non bisogna tuttavia dimenticare che vi sono pure importantissimi fenomeni del medianismo detto « intellettuale », dei quali non è facile la spiegazione mediante il solo psichismo del medium, eventualmente accresciuto da elementi addizionali tolti al psichismo degli astanti. Per mio conto debbo francamente dichiarare che *l'insieme* dei fatti noti del medianismo, sia fisico sia percettivo, mi costringe ad allargare il campo delle ipotesi di lavoro necessarie.

Sono perfettamente conscio della utilità, per lo studioso, di attenersi al saggio precetto degli Scolastici: *entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*. Ma quando non se ne può fare a meno, bisogna bene... moltiplicare! Quando, cioè, risulti che le facoltà intellettuali o fisiche del medium in trance, o rispettivamente del fantasma, eccedano quelle delle singole persone presenti (e di tali casi ve ne sono alquanti, che mi sembrano abbastanza provati), bisogna bene cercare altrove l'origine di esse! Laddove si tratti, ad es., di un medium bambino, che in tenera età eseguisca scritture automatiche con « messaggi » elevati, è chiaro che non potremo cercare nel bambino *soltanto* la spiegazione del fenomeno. E se l'idioma usato per quei messaggi sarà davvero sconosciuto a tutti gli astanti, non potremo d'altra parte cercare alcun aiuto supplementare nel psichismo degli astanti.

Questo è pertanto il punto preciso dove divergono le due principali correnti di pensiero possibili, a proposito di tali enigmi. L'una e l'altra furono già più o meno largamente sfruttate. Può darsi del resto che ve ne siano anche

più di due: certo è però che le più ovvie sembrano due. — Una è quella suaccennata delle ipotesi di tipo « animico » (termine infelice, al quale il MORSELLI opportunamente preferisce « psicodinamico »), rappresentate ad esempio dall'OCHOROWICZ e dal MORSELLI stesso, come abbiamo veduto poc'anzi. Ed è anche la corrente di pensiero nella quale, per mia parte, mi sento meglio « à mon aise »: con l'avvertenza però che io tendo ad estendere alquanto la ipotesi « animica », ed insieme a precisarla, giungendo fino a congetturare un *quid* « polipsichico » *essenzialmente nuovo*, come vedremo, rispetto al medium ed agli astanti, sebbene originato (almeno *quasi* sempre) da essi. — L'altra corrente di pensiero è rappresentata dall'ipotesi spiritica.

La controversia fra quelle due tesi principali dura tuttora, e, forse, durerà sempre; nè potrei qui farne una esposizione adeguata, che invece ognuno troverà facilmente in qualche buona opera speciale, p. es. in quella già più volte citata dell'AKSAKOW. Tuttavia, qualche cenno ne dovrò dare; limitandomi però ad alcuni punti essenziali, ed alle mie proprie vedute, per determinare se possibile almeno il grado di attendibilità (o rispettivamente, di necessità) che secondo me sia lecito attribuire all'una ed all'altra di quelle due correnti di pensiero.

*
* *

L'ipotesi del polipsichismo.

Chi voglia trovare un'ottima trattazione metafisica di questa ipotesi, deve leggere le opere dello SCHOPENHAUER, e particolarmente il capitolo « Magnetismo animale e Magia »

della sua memoria « Sulla volontà nella natura » [4]. Ivi si parla in modo molto suggestivo di quella estensione interorganica e superindividuale della « volontà », che, *mutatis mutandis*, mi pare possa costituire ancor oggi una solida base concettuale per la valutazione del fatto medianico in generale.

Ma noi vogliamo rimanere nel campo del sensibile o fenomenico; anzi nel campo, anche più circoscritto, del biologico. E l'ipotesi polipsichica, così come io la concepisco, è proprio molto biologica. Si tratta in sostanza di un aspetto, più particolarmente psichico, di quella valutazione « coloniale » che ben presto il biologo si vede costretto a fare degli organismi tutti, per quanto « basso » egli assuma il proprio punto di partenza onde risalire nel pensiero la scala della vita.

Qui desidero chiarire la mia posizione rispetto alla teoria polizoica o polipsichica degli organismi, formulata da tempo in modo preciso dal DURAND de Gros [37], e utilizzata pure da qualche altro studioso di metapsichica, ma in modo assai diverso dal mio. Nella teoria del DURAND è composito (polizoico) l'individuo singolo, e perciò anche il rispettivo psichismo: e fin qui siamo d'accordo. Ma l'uso che si fa talvolta di quella teoria sta in questo, che si presume più o meno « dissociabile » qualcuna delle parti costituenti di quel psichismo individuale composito: con che si spiegherebbe l'apparente autonomia di alquanti fatti psichici subconsci rispetto all'individuo totale. Invece io non mi preoccupo troppo di quelle singole parti presuntivamente dissociabili. Constato l'innegabile carattere polizoico (e perciò polipsichico) degli organismi singoli: e

penso che, *similmente*, alcuni di tali organismi, riuniti spazialmente in modo più o meno contiguo, possono a loro volta dar luogo in determinati casi ad un organismo « superiore », polizoico (e perciò polipsichico) rispetto ad ognuno di essi.

In altro mio già citato lavoro [91] cercai di mostrare, con molti esempi, come la realizzazione concreta del concetto « individuo » non si possa *mai* rintracciare, in biologia, per quanto si voglia scendere, lungo quella scala: e similmente, come ogni possibile « individuo » sia viceversa parte integrante di un organismo sopraordinato, che diventa « colonia » rispetto ad esso, mentre anche questa è poi un « individuo » rispetto alla inevitabile formazione di grado superiore.

Per gli opportuni riscontri, non è affatto necessario di attenersi alle complessità organiche supreme, nelle quali — come per es. nell'uomo — risulta chiara ed imponente la sopraordinazione della *entità globale* o « coloniale » rispetto alle parti costitutive « individuali »: organi, tessuti, cellule. Bastano già le manifestazioni apparentemente più semplici del microcosmo, per mostrare con tutta chiarezza il passaggio dal singolo al plurimo, senza interruzioni. Anzi, fra i microrganismi è ancora più facile cogliere il frazionamento di tali gradi ascendenti: con l'ulteriore vantaggio delle possibili riprove in senso inverso, a causa della maggiore plasticità di tali forme di vita, non ancora troppo irrigidite in alte specializzazioni.

Osserviamo una qualsiasi alga unicellulare, capace di vivere sola, oppure formando con altre un cosiddetto « cenobio ». La cosa è frequentissima, e quei minuscoli

organismi possono prosperare indifferentemente nell'uno e nell'altro caso. L'alga isolata e libera sembra un organismo completo e perfetto. Talvolta però essa si unisce con altre consimili: ed ecco allora formato un organismo *nuovo*, altrettanto completo e perfetto, ma, lo si noti, *profondamente diverso* dal primo.

Ricorriamo ad immagini semplici, e pensiamo per esempio allo schema molto elementare della locomozione di quell'alga che potremo aver scelta, per esempio, fra le forme « flagellate ». La locomozione di questo « individuo » sarà dunque, come avviene per tutte le cellule flagellate, una specie di vivacissimo scatto, lungo una spirale, il cui asse coinciderà più o meno con l'asse longitudinale dell'individuo nella posizione di partenza. Quando invece questo individuo (come infatti avviene per molte specie di alghe unicellulari) si unirà in cenobio con altri suoi simili, ecco che si formerà collettivamente una sfera; dalla quale i flagelli sporgeranno verso l'esterno. E ne risulterà una forma di movimento completamente nuova: la colonia sferoidale *roterà* maestosamente, sotto al microscopio, nel suo minutissimo strato d'acqua.

Ma in sostanza la cosa potrà forse apparire a qualcuno poco rilevante per i nostri fini attuali, potendosi a prima vista supporre che quella forma di locomozione nuova, e di grado « superiore », non sia che la semplice risultante meccanica globale dei movimenti disordinati di ogni singolo « flagello » individuale. La verità è diversa: i singoli flagelli sono adesso, cioè intorno alla sfera collettiva, perfettamente *coordinati* l'uno all'altro nei loro movimenti. Essi realmente non operano più che *in funzione* di tutti

gli altri organi consimili dell'organismo nuovo e super-individuale: tal quale come se si trattasse, ad esempio, di un unico infusorio ciliato. Cioè di un organismo, le cui numerosissime cilia battono l'acqua con un movimento che parte da un dato punto, e si propaga in onde regolari alterne, rammentando alla vista l'immagine di un prato erboso sul quale passino successivi soffi di vento.

Naturalmente, anche il psichismo collettivo dell'individuo di 2.^o grado è superindividuale, rispetto a quello dell'individuo « semplice » che ci ha fornito il punto di partenza. Ma che si tratti di psichismo, può ancor sembrare poco chiaro, nell'esempio addotto; a proposito del quale si potrebbe pensare che la propagazione del moto coordinato dei flagelli abbia luogo, appunto come per l'erba sotto il vento, in modo passivo ed automatico. Prendiamo dunque brevemente in esame un altro esempio ancora, pur senza risalire nella scala organica oltre le modestissime alghe unicellulari.

Una classe di tali alghe molto interessante sotto numerosi aspetti, è quella delle graziose Diatomee. Si tratta di piccolissimi organismi, ognuno dei quali vive fra due mezze teche silicee, da esso stesso prodotte per secrezione: le quali formano dunque una specie di scatoletta di vetro, con relativo coperchio (scatoletta chiamata « frustolo », nella terminologia speciale) che racchiude l'organismo e lo protegge. Queste piccole teche, per solito di pochi micro-millimetri soltanto anche nella loro dimensione maggiore, hanno forma svariatissima secondo le specie. Inoltre si tratta di forme artistiche per eccellenza, sia per la sagoma generale del frustolo, che varia dal semplice rettangolo

alle più complesse figure, sia per le minutissime sculture onde la teca è abbellita. — Come avvenga la locomozione delle Diatomee, non si sa. Ma esse si spostano però vivacemente, sempre con moto rettilineo, e con velocità uniforme.

Una specie di Diatomea molto attraente, dall'attuale nostro punto di vista, è quella che con tutta facilità si può cogliere sul vivo (per esempio nel nostro piccolo Laboratorio Marino di Quarto), mentr'essa palesa *in nuce* tutto il mistero del polipsichismo. La specie appartiene al genere *Bacillaria*, e l'individuo singolo ha forma di un esilissimo rettangolo, quasi lineare, che si muove in avanti, e poi dopo un poco in senso inverso, nel campo del microscopio, sempre lungo il proprio asse maggiore.

Quando invece alcuni di tali individui s'incontrano, avviene una cosa curiosissima. Essi si uniscono anzitutto affiancandosi l'uno all'altro in senso trasversale, cioè lungo i rispettivi lati maggiori. Ma come ha luogo allora la locomozione della colonia? L'idea della semplice somministrazione dei movimenti singoli ci farebbe prevedere un movimento lineare di tutto il gruppo, in senso parallelo all'asse maggiore dei singoli rettangoli. E invece accade ben altro! La colonia sembra immediatamente pervasa da un nuovo « spirito ». (Si noti questa metafora, che potrebbe essere più profonda di una semplice similitudine verbale). Quelli che già erano « individui » con moto proprio ed autonomo, hanno *ad un tratto* imparato a muoversi non solo in funzione del moto altrui, ma secondo una precisa legge matematica, che è quella dell'accelerazione proporzionale. (Ancora un esempio imponente di matematica biologica,

nel senso accennato in precedenza: si rammenti ciò che dicevamo a pag. 40!).

Supponiamo che il moto della colonia (v. fig. 15) abbia luogo, per l'osservatore, da sinistra a destra. In tal caso, il frustolo n.° 1, p. es. quello estremo inferiore (cf. *a* della fig.), farà perno per tutta la colonia, e resterà, in primo tempo, immobile. Il frustolo n.° 2, cioè quello immediatamente superiore, scivolerà, insieme a tutta la rimanente colonia, lungo il n.° 1, verso destra, con una velocità v . Ma nel medesimo tempo, il medesimo spostamento avrà luogo, con velocità crescenti $2v$, $3v$, $4v$,... nv , per ognuno dei frustoli n.° 3, n.° 4, n.° 5,... n.° ultimo; cosicchè, restando il n.° 1 ancora immobile, il n.° ultimo, che manifesterà la velocità maggiore, avrà, nel tempo dato, percorso tutto il cammino per giungere alla posizione estrema, rispetto al n.° 1; mentre gli altri avranno percorso, con velocità esattamente proporzionali, altrettanti tratti minori per giungere alle rispettive posizioni intermedie (cf. *b* e *c* della fig.).

Il risultato sarà, per un momento, una figura lineare della colonia (*c*). In quel preciso momento, ecco che *tutto quanto l'ordine delle velocità s'inverte*. Il frustolo n.° 1, ch'era prima immobile, diventa immediatamente il più veloce. Esso si sposta, sempre verso destra, nel caso supposto, trascinando quasi, con sè, i consorti, ma ognuno sempre in velocità decrescente; mentre l'ultimo, che nella prima fase fu descritto come il più veloce, resta immobile a far da perno per tutti. Alla fine di questa seconda fase, la colonia ha dunque ripreso l'aspetto di un rettangolo, più o meno largo a seconda del numero dei singoli frustoli

affiancati l'uno all'altro; solo ch'essa si trova ora spostata *tutta quanta* verso la destra. E il movimento può riprendere: sia verso la destra ancora (*d*), sia invece in senso contrario, sempre col metodo descritto delle velocità proporzionali, da zero al maximum, e viceversa.

*
**

La personalità medianica.

Spero che il lettore non biologo vorrà perdonarmi la disquisizione alquanto prolissa che gli ho propinata intorno al movimento di un modesto microrganismo. Ma in quel minutissimo fatto credo che, per chi sappia ben riguardare, vi siano molti ammaestramenti! E invero, il moto della nostra piccola colonia di alghe rappresenta già qualche cosa che non è più « semplicemente meccanico ». Ivi è intervenuta, e sia pure a traverso stimoli sensorii (la cui natura non possiamo del resto nemmeno immaginare), l'attività di un psichismo; probabilmente incosciente rispetto ai singoli membri della colonia, ma psichismo, che ha regolato l'avanzamento *complessivo* di essa. E questo psichismo è *nettamente* « *supernormale* » rispetto a quello dell'individuo isolato; *una nuova dimensione psichica* è assunta, rispetto al detto individuo, dall'organismo complessivo che gli si è sopraordinato.

La « facoltà matematica » della velocità proporzionale (si noti, oltretutto: *variamente* proporzionale a seconda del numero dei frustoli di cui sarà composta la *eventuale* colonia!) è per certo *latente* in ogni singolo individuo che

naviga per proprio conto nella sua goccia d'acqua, prima di affiancarsi ad altri suoi simili. Ma soltanto a traverso l'unione con questi, e *immediatamente* come già detto, ecco che quella « facoltà supernormale » si rivela, ed opera il piccolo « miracolo » descritto.

Mi pare perciò legittima la domanda che io rivolgo a me stesso, se non avvenga un fatto perfettamente analogo, allorquando più persone « fanno la catena », e danno luogo così a fenomeni che sono « supernormali » rispetto ad ognuna di esse. Vi sarebbe allora in ognuno dei consententi una parziale cessione di « psichismo individuale » a favore di un *nuovo e diverso* psichismo collettivo; e questo non avrebbe le caratteristiche di una semplice « addizione », bensì di un *prodotto* di quei parziali psichismi.

Beninteso, il raffronto col microrganismo, a proposito del supernormale umano, anzi medianico, non va preso in senso troppo stretto. Si tratta in sostanza di una semplice analogia (forme dissimili, funzioni simili: proprio l'inverso, come già detto, di ciò che ha luogo fra sistemi omologhi); nella quale analogia la similitudine funzionale resta molto lontana dalla identità. Il « supernormale psichico » della descritta colonia di alghe rispetto all'individuo singolo, è indubitabile; ma esso consiste soprattutto e semplicemente nel nuovo *habitus sociale*, rispetto all'individuale. Analogie più strette si avrebbero dunque fra la colonia di cui sopra da un lato, ed un *qualsiasi* gruppo sociale umano dall'altro, all'infuori del particolarissimo fatto medianico. Tuttavia penso che, una volta bene chiarita la congenita insufficienza del raffronto, questo conservi una certa utilità, per le immagini concrete alle quali esso dà luogo.

La differenza più sensibile fra i fenomeni metapsichici propriamente detti, ed il « supernormale » identificabile col semplice « sociale », consisterebbe dunque soprattutto nella necessaria presenza di un *medium*, affinché i primi possano avverarsi; (sebbene occorra qui rammentare i fenomeni detti « spontanei », anche molto imponenti, che talvolta sembrano aver luogo senza che si possa comunque stabilire una loro correlazione sicura con un qualsiasi *medium* determinato).

Ma quella differenza è forse, più che altro, di grado. Nel microrganismo, relativamente poco differenziato ancora, sono maggiori le somiglianze individuali. Perciò la supposta dissociazione psichica dei singoli a favore del complesso deve farsi presumibilmente in modo pressochè uniforme. Invece nell'uomo essa si avvera con tutta probabilità in proporzioni molto variabili, a seconda delle persone, dei momenti, ecc. Mentre si può immaginare che sia comunque necessario un *minimum* di « psichismo dissociato », per ottenere determinati effetti. Potrà il *medium* operare talvolta da solo: ma potrà invece aver bisogno di altri che lo secondino. La grande maggioranza delle « sedute » ha luogo in numero, e spesso il *medium* invoca sia la più stretta catena, sia la maggiore vicinanza dei presenti « per avere più forza ». Sarà questo l'esponente di un'autosuggestione soltanto? Può darsi; ma nel complesso, mi pare plausibile l'ipotesi che nei risultati delle sedute medianiche, anche i presenti, all'infuori del *medium*, vi siano per qualche cosa.

E a tale proposito non posso esimermi dal pensare ad un altro paragone analogico, di genere chimico questa

volta. Si rammentino le proprietà più attive che alquanti corpi manifestano, quando essi sono allo stato *nascente*. Anche il psichismo « dissociato » è forse qualchecosa di più attivo, in quanto « nascente ». Vi devono essere delle « valenze » libere, per qualche tempo, in quel misterioso *quid* già bene legato al complesso psichico del soggetto, e che ad un tratto diventerebbe autonomo: donde forse la sua maggiore possibilità di agire, sia su altri « psichismi », sia sulle stesse sostanze fisiche, disgregandole.

Di certo, comunque, vi è questo: che il *quid* psichico attivato durante le sedute, non è il « semplice subcosciente » del medium, nè il « semplice subcosciente » di alcuno singolarmente degli sperimentatori. Tanto il medium quanto gli sperimentatori sono, di sicuro, elementi necessari per la produzione dei fenomeni « provocati ». Ma l'agente, caso mai, è un *prodotto* (e non un'addizione, ripeto) di ciò che da essi emana; la « persona polipsichica » che in ipotesi ne risulta è dunque completamente *nuova*, rispetto a tutte le persone presenti, ed anzi rispetto a qualsiasi altra persona in genere.

Una tale « personalità medianica » completamente nuova sarebbe pertanto, secondo il mio modo di vedere, quella che nei casi genuini osservati nelle migliori sedute « animerebbe » i più diversi fenomeni: dalle manifestazioni spiritoidi del medium ai veri e propri « fantasmi » — non escluse le altre manifestazioni fisiche, in quanto chiaramente rivelatrici di una « intelligenza » che le foggia o le diriga.

Questa intelligenza resterebbe comunque più o meno permeabile alle intelligenze altrui, ed alle altrui emo-

zioni, *specie subconscie*, — a cominciare da quelle del medium. Donde la frequente tipicità, per esempio rispetto al medium, di molti fenomeni medianici: ciò che induce per solito gli autori di tipo « scettico » a riferire senz'altro al medium stesso, ed a lui soltanto, tutta quanta la fenomenologia riscontrabile in presenza di esso. Procedimento « logico » che debbo tacciare di eccessivo semplicismo, in cose complesse come queste!

Qualche semplificazione mi pare del resto che il mio modo di vedere la consenta: per esempio, riguardo alla fioritura talvolta complicatissima di « entità » diverse, prodotte dai medium a manifestazioni « spiritiche ». Gli « spiriti-guide », i varii « comunicanti » che attraverso i primi affermano di manifestarsi, ecc., sarebbero secondo me, probabilmente, altrettante labili — ed abili! — forme assunte da quella che io chiamo la personalità medianica. La quale non per ciò dovrebbe senz'altro *identificare* con la personalità subconscia del « medium », e nemmeno con una sua qualche parziale « personalità seconda » sul tipo di quelle che furono studiate, all'infuori del medianismo, per es. dal citato M. PRINCE.

Il tentativo di spiegare mediante simili « personalità seconde » i cosiddetti « controlli » medianici (termine usato in Inghilterra per designare i presunti « spiriti-guide » dei medium in trance) fu già fatto più volte, senza molto successo. Recentemente ancora, ritornò sulla quistione una distinta scrittrice della Società Britannica per le Ricerche Psichiche, Lady TROUBRIDGE, in un suo lungo e pregevole studio, pubblicato nel vol. XXXII dei « Proceedings » (pag. 334 e segg.). Ma, subito dopo, un altro autorevole

membro della medesima società mosse in proposito alquanto obiezioni, che in gran parte io condivido [172]. Ed alle quali vorrei aggiungerne adesso una nuova.

Lo sdoppiamento, per così dire « interno », che ha luogo quando una « personalità seconda » si manifesta nel soggetto isterico, si compie senza che il soggetto stesso riveli uno sforzo notevole. Mentre invece la « trance » bene spesso è preceduta da un vero « travaglio di parturizione », che oltretutto sembra più o meno penoso. E, intanto, nessun « fenomeno » si produce. Che avviene dunque durante quel travaglio, talvolta impressionante? Con tutta probabilità esso rivela, secondo me, il procedere di una dissociazione psichica (ed eventualmente anche fisica, con emissione di « sostanza » medianica non ancora visibile) ben più profonda di quella che ha luogo nei noti casi delle personalità plurime non « medianiche ». Di una dissociazione, cioè, capace di liberare *valenze psichiche* tanto attive, da poter agire perfino su psichismi altrui, e trarre da essi eventuali contributi, per la formazione della « personalità medianica » essenzialmente nuova. La quale poi, una volta formata (e soltanto allora) darebbe luogo alle varie manifestazioni possibili, *a seconda della propria « forza »*, cioè *del grado e della qualità di tutte le dissociazioni psichiche avvenute, a cominciare da quelle avvenute nel medium*: e, correlativamente, *a seconda delle vie di minore resistenza che quelle dissociazioni avvenute abbiano lasciato dietro di sé*. Per cui, ad esempio, se la trance o dissociazione psichica del medium sarà profondissima, tanto più « forte » sarà la personalità medianica nuova, e, correlativamente, tanto più facile sarà ch'essa

re-invasa il restante psichismo « normale » del soggetto, « sostituendosi » ad esso *come se fosse* una sua propria « personalità seconda », mentre invece assolutamente non è.

Con queste ipotesi resta psicologicamente un poco rischiarato il fatto delle innegabili gradazioni che si riscontrano nelle personalità medianiche. Talvolta può benissimo avvenire che *il solo medium* abbia dato luogo al « parto psichico »; e questo può essere anche più o meno *abortivo*. Così come, nella produzione di « fantasmi » teleplastici, questi possono essere semplici brandelli, a forme appena umane.

Beninteso, in tutto questo campo del medianico (ed in generale, del psichico) una ipotesi *esclusiva* difficilmente sarà la buona; per cui può darsi, o forse *deve addirittura ritenersi probabile, che il polipsichismo supernormale non escluda quello normale; con che in dati casi potrebbero essere concomitanti, o anche più precisamente conglobate in una unica entità, le fenomenologie dell'uno e dell'altro « polipsichismo ».*

La grande quistione, a questo punto, è la seguente: ammessa l'ipotesi di una formazione polipsichica supernormale (o rispettivamente composita) nel senso suesposto, *esaurisce* tale ipotesi ogni fenomeno supernormale fin qui noto?

A tale quistione, lo spiritista risponde risolutamente: *no*

Esaminiamo dunque senza pregiudizi l'ipotesi spiritica.

E poi vediamo se, per avventura, non fosse immaginabile un punto di riferimento comune ad entrambe le ipo-

tesi; una specie di sintesi sopraordinata, nella quale l'una e l'altra si trovassero — per quanto possibile — giustificate nel medesimo tempo.

*
* *

L'ipotesi spiritica.

Con buona pace degli spiritisti, lo scienziato dovrà *sempre* considerare le loro teorie con la massima diffidenza, e ricorrere alla discussione di esse solo come ad una *ultima ratio* assoluta. Questo atteggiamento, almeno per quanto mi riguarda, non dipende affatto da una qualsiasi grettezza spirituale, sia misoneistica, sia comunque nemica del « meraviglioso »*: e ancor meno da un qualsiasi feticismo per la « scienza ». Sono perfettamente conscio del fatto che, da un punto di vista *generale* (cioè non solo scientifico) si debba tenere in giusto conto un movimento di pensiero così vasto ed antico qual'è la dottrina della personale sopravvivenza umana. E tanto meno mi sento disposto a trattare quella corrente di pensiero come una cosa meritevole soltanto di canzonatura, o a largire compassione alle persone « degne, ma illuse » che « credono agli spiriti ». Vi sono, fra quelle persone, uomini che potrebbero dare lezioni di logica e di metodo a molti fra i loro denigratori « scienziati »; ed il volere farsi belli della

* Non prenderò dunque a modello la curiosa dichiarazione che il LAVOISIER lesse un giorno, a quanto si dice, alla « Académie des Sciences », in un suo rapporto sugli aeroliti: « non vi sono pietre nel cielo: *dunque* non ne possono cadere dal cielo sulla terra »!

« scienza » per concedere ad altri una gratuita patente d'inferiorità, è cosa che mi sembra semplicemente ridicola, ed un tantino puerile. — Anzi, già che sono in argomento, voglio dire qui tutto il mio pensiero, e far piacere (per poco, temo!) ai miei amici spiritisti. Ossia voglio affermare in modo ben chiaro che io considero la « scienza » per sè sola, una piuttosto povera cosa, ed uno strumento di conoscenza insufficiente, agli effetti d' un vero progresso interiore dell'uomo. — E allora, perchè tanta necessaria diffidenza, come poc'anzi dichiaravo?. — Per una duplice ragione.

Anzitutto, per molte persone lo spiritismo ha la specialità di coinvolgere potentemente i complessi affettivi: per cui, dopo fatte le dovute premesse riguardose di cui sopra, è opportuno porre genericamente in quarantena una buona parte dei referti « spiritici ». Nulla più del torrente affettivo è capace di annullare il senso critico dell'osservatore. Lo stesso uomo che, secondo quanto dicevo poc'anzi, nel suo gabinetto potrebbe dare lezioni di saggezza scientifica, diventa un fanciullo durante la seduta medianica, sol che gli sembri di aver veduto il fantasma di una persona cara, da lui perduta: e allora, egli crede tutto ciò che gli si voglia far credere. Potrei citare casi noti: ma sarebbe crudele, oltrechè inutile!

L'altra ragione è questa: che la chiarezza, indispensabile ad una qualsiasi determinata ricerca, impone la *scelta del metodo*. Si possono scegliere anche altre direttive, forse non meno interessanti, all'infuori di quella che si usa chiamare scientifica. Ma ove alcuno voglia seguire quest'ultima, per quanto egli la possa ritenere manchevole o

addirittura illusoria, colui *deve* osservarne i precetti relativi. E i precetti fondamentali sono due.

Uno è quello scolastico già citato: *entia non sunt multiplicanda*, etc. Esso corrisponde ad una precisa legge di *economia* del pensiero, che è tutt'uno con la mentalità detta scientifica. E l'altro precetto è di LAPLACE, e afferma che « la quantità e la qualità delle prove debbono essere proporzionate alla straordinarietà dei fatti asseriti ».

Al di là di queste due ferree colonne d'Ercole si apre l'oceano libero, ma pieno d'insidie, delle cose *possibili*. Se la navigazione non sarà prudentissima, il fragile schermo del cercatore potrà fare naufragio, ingannato da qualche miraggio malfido. È, per vero, di HUXLEY, che fu ottimo naturalista, il riconoscimento del fatto che « sono infinite le possibilità della natura ». E già il sommo SHAKESPEARE aveva esclamato, per bocca di Amleto, che « vi sono più cose fra la terra e la luna », di quante ne possa sognare la umana sapienza. Ma questo « principio amletico », se pur esprime *anche per lo scienziato* l'obbligo di non rifiutarsi *a priori* ad alcuna indagine, non distrugge affatto il *dovere scientifico* espresso dal principio di LAPLACE. L'uno e l'altro formeranno, se mai, due poli, fra i quali dovrà svolgersi l'attività detta scientifica: e guai a quello scienziato che ignorasse uno di quei poli, e, in fatto di « possibilità infinite della natura », dimenticasse « la quantità e la qualità » proporzionali delle prove necessarie!

Orbene, dopo fatta la debita concessione allo spirito di Amleto, come si può valutare lo spiritismo, di fronte ai due cànoni accennati della Scolastica e di LAPLACE?

Riguardo al primo, è indubitabile che lo spiritismo fa opera di *moltiplicazione degli enti*, quando introduce nel complesso delle nostre ipotesi sui fatti della natura l'aggiunta formidabile della ipotesi sua, secondo la quale « l'anima » dell'uomo sarebbe non solo separabile dal corpo, ma pure *sopravvivente* a questo. Tutto sta ora nel vedere fino a che punto tale « moltiplicazione » sia necessaria: poichè giustamente il vecchio canone suddetto inibisce soltanto la moltiplicazione *praeter necessitatem*.

Per la prima parte della duplice ipotesi spiritica, cioè per la separabilità in genere di un *quid* psichico dal corpo (vivente), mi pare che la « necessità », fino a migliore avviso eventuale, si possa riconoscere. Salvo il fatto di una possibile terminologia diversa, si tratta in sostanza proprio di quella dissociabilità psichica, la cui provvisoria supposizione, come abbiamo veduto, sembra per ora l'unica guida cui ci sia dato attenerci a traverso il labirinto dei *fatti constatati* della psicologia supernormale.

Per la seconda e più essenziale parte della ipotesi spiritica, cioè per la supposta « sopravvivenza », la necessità della « moltiplicazione » di cui sopra mi pare invece molto dubbia. Il fatto che non si possano ancora capire alquanti fenomeni supernormali di apparenza spiritoide, che sembrano bene assodati, *non prova* che lo spiritismo sia la loro spiegazione vera. Una volta, nei tempi preistorici, molti fenomeni che oggi « spieghiamo » mediante un limitato numero di leggi naturali, sembravano sottratti per sempre ad una spiegazione che non facesse intervenire divinità specifiche, spiriti maligni, o anime di defunti. Speriamo dunque ancora in un ulteriore progresso

« scientifico » : i precedenti ci autorizzano a tale speranza.

Ma poi vi è un'altra cosa. Pur se le ipotesi più vicine all'attuale scibile naturalistico, quale ad es. l'ipotesi polipsichica, non giungono a tutto spiegare (ciò che chiaramente riconosco), io credo che anche l'ipotesi spiritica *non spieghi più delle altre*. (Sul che tornerò fra poco). La *necessità* della « moltiplicazione » logica, eseguita dagli spiritisti, non mi sembra pertanto dimostrata.

Ma supponiamola invece dimostrata, per un momento; e vediamo qual sia la posizione dello spiritismo rispetto all'accennato secondo canone, quello di LAPLACE, che riguarda le prove. Sono queste prove dello spiritismo, per quantità e qualità, pari alla straordinarietà dei fatti asseriti? A me, nettamente, non sembra. Io desidero di essere molto sincero. Debbo cioè dichiarare che alcuni dei fatti riferiti nelle varie opere speciali, e soprattutto in quelle del BOZZANO, appariscono quanto mai convincenti *a favore* della ipotesi spiritica. Vi sono effettivamente alquanti casi (che mi sembrano bene assodati e documentati) nei quali *per ora* nulla meglio della ipotesi spiritica sembra recare qualche luce. Penso, in particolare, alle cosiddette « corrispondenze incrociate » (v. pag. 187) *; oppure ad alcune « identificazioni », che talvolta sono impressionanti, e che sembrano escludere ogni possibile interferenza (telepatica) fra vivi. Penso anche ai già menzionati fenomeni « spontanei » della « infestazione », che talvolta

* Alle quali però si potrebbe applicare anche l'ipotesi polipsichica fra vivi, considerando unite in una sola personalità medianica le due o più persone (medium) scriventi.

sembrano svolgersi all'infuori di una qualsiasi personalità medianica determinata, come già ebbi ad accennare. Ma... con tutto ciò io diffido ancora di quella mia riconosciuta impressione, sia per le ragioni già dette, sia per la seguente.

Sulla « identificazione » spiritica, che sarebbe la prova massima, pesa un *omen* forzatamente negativo. La prova vera, sicura, della identificazione non si potrà raggiungere mai. Più precisamente: la identificazione dei « disincarnati » è, *a priori* e sempre, *indimostrabile*. Per dimostrarla davvero, si dovrebbe poter *escludere* la supposizione di una interferenza qualsiasi — anche supernormale — *fra vivi*. E questo non è possibile; come del resto è, in genere, pressochè impossibile il provare un fatto negativo. Come provare ad es. che *nessuno* fra i vivi abbia mai conosciuto quel dato documento, che (nella ipotesi degli spiritisti) servirebbe a « identificare il disincarnato », quando appunto costui « rivela » l'esistenza di quel tale documento identificatore, « ignorato da tutti »? Come provare che *nessuna* influenza, p. es. « telepatica » (o « criptestesica » secondo RICHET) vi sia, fra qualche persona viva, ed il medium, a proposito di quel documento? E così via.

So benissimo che a proposito di alcuni di quei casi di supposta identificazione, sembra molto astrusa l'idea che il medium vada pescando per il vasto mondo proprio quelle influenze « telepatiche » specialissime, che gli fornirebbero gli elementi del suo romanzo subliminale, presumibilmente ignoti a tutte le persone interessate. Ma ciò prova tutt'al più che il problema è molto difficile: *non prova*, nel senso « scientifico » della parola, l'intervento *reale* del defunto redivivo. Al massimo potrebbe trattarsi

di un tenue « principio di prova ». Ma secondo il canone di LAPLACE, in linea scientifica noi dovremmo, proprio in questi casi tanto « straordinarii », pretendere prove ultra-probanti: e da ciò siamo per ora molto lontani.

*
* *

Spiritismo, animismo, e inconoscibile.

Una induzione molto ingegnosa costruisce il GELEY, in una delle sue opere principali [58]. Si tratta, per così dire, di una specie di spiritismo a rovescio, poichè la sopravvivenza sarebbe provata non tanto dagli « spiriti », quanto *dallo stesso medium*. Con che il GELEY ottiene di poter affermare (a ragione, dal suo punto di vista) che l'ipotesi spiritica non costituisce un'aggiunta, o una « moltiplicazione di enti » come diremmo noi, ma s'identifica con la ipotesi stessa del « subcosciente » (superiore) del medium.

Il GELEY, molto scientificamente, tien fermo che il contenuto della subcoscienza con tutta probabilità debba essere passato sempre a traverso la normale coscienza, cioè a traverso il sistema psicosensorio dell'uomo. Ma talvolta il medium in « trance » manifesta facoltà e *nozioni* ch'esso non ha mai apprese: p. es. lingue antiche o moderne, parlate da un medium illetterato, ecc. E allora? Il GELEY dice: queste facoltà o nozioni supernormali, estranee all'attuale vita del medium, esso le ha imparate in via *normale*, ma in una vita precedente. Certo, questo ragionamento è molto suggestivo. Tuttavia due cose oc-

correrebbero per poter giungere in modo veramente inoppugnabile alla conclusione del GELEY.

Anzitutto bisognerebbe documentare molto bene, in dettaglio, la supposta impossibilità del medium di aver appreso in *questa* vita le allegate nozioni. Ossia bisognerebbe provare un fatto negativo: impresa, come già detto, molto difficile in genere. Inoltre, sono in ispecie meravigliose, purtroppo, le molte positive possibilità ingannatrici del subcosciente umano! Cose che, in modo evidentissimo, sembrano venire al medium da ignote regioni del di fuori, sono invece gelosamente nascoste in esso, magari da molti anni, e conservate latenti fino al momento in cui prendono la forma di « rivelazioni » oggettivate. Si rammentino qui le indagini magistrali del FLOURNOY sulla famosa « Hélène Smith » [44], e specialmente la seconda opera dello stesso autore sul medesimo soggetto [51]. Ci volle una pazienza da certosino, durante anni di scrupolosa indagine: ma, finalmente, il FLOURNOY poté trovare nella criptomnesi del medium alquanto materiale delle pretese « rivelazioni ».

Poi, come al solito, bisognerebbe poter escludere sicuramente ogni possibile interferenza fra vivi: con che ricadiamo di nuovo nella ripetuta difficoltà della prova negativa.

Ma pure un'altra interessante osservazione fa il GELEY. Egli nota che, da tempo immemorabile, i medium vedono, e rispettivamente « incarnano », spiriti di trapassati, e che in questo senso risultano concordi tutte quante le « comunicazioni » medianiche. La solita risposta « scientifica », che si dà per controbattere l'importanza di questo inne-

gabile dato di fatto, si vale com'è noto della supposta *suggestione* reciproca. E certo, l'argomento ha un peso che non si può disconoscere. Ma il GELEY replica: voi (scienziati) dovete ormai riconoscere la realtà oggettiva dei fenomeni supernormali, e fra questi, l'apparire di alquante facoltà che superano talvolta di molto il livello delle facoltà umane ordinarie. Quelle facoltà superiori, voi le attribuite tutte al psichismo subcosciente del medium. E allora, come mai questo psichismo, capace di cose per noi difficilissime, come la chiaroveggenza nello spazio, la lucidità nel tempo, ecc., secondo voi si sbaglia invece costantemente proprio sul fatto primordiale dell'essere suo, lasciandosi sempre abbindolare dalla suggestione altrui, ed insistendo sempre, senza eccezione, sul fatto d'impersonare un « disincarnato », un defunto, e non di manifestare semplicemente sè stesso?

Non si può negare che in quel ragionamento del GELEY la logica corra. Esso mi fa impressione assai maggiore che le solite interpretazioni spiritiche delle sedute medianiche, nelle quali vengono fuori le « rivelazioni che non potevano essere suggerite dai presenti, perchè non solo essi le ignoravano tutti quanti, ma ognuno di essi pensava intensamente ad altre cose ». Inutile soffermarsi sulla inanità di quel « non potevano ». Che sappiamo noi del nostro io subconscio? Quei medesimi spiritisti, che col MYERS tanto esaltano le possibilità « subliminali » dell'uomo, dovrebbero essere molto prudenti nell'affermare che una rappresentazione « non poteva essere trasmessa, perchè nessuno vi pensava ». Io ritengo anzi, a ragion veduta, che proprio le immagini alle quali « non si pensi », cioè

quelle dell'io «subliminale», possano meglio essere trasmesse. Per cui, logicamente, mi aspetterei piuttosto che qualche medium si lasciasse «suggestionare» dalle ipotesi antispiritiche, in mezzo a tante brave persone che pensano intensamente agli spiriti! Mentre invece, bisogna riconoscerlo, ciò non avviene: gli sperimentatori potranno essere o no spiritisti, ma per solito la «seduta» *desinit in piscem*, più o meno, cioè finisce quasi sempre per cadere nei modi spiritici. Qui vi è certo qualcheda da approfondire: il semplice ricorso alla suggestion reciproca mi pare molto insufficiente. Comunque va rammentato che la piega spiritica non è di *ogni* medium senza eccezione: richiamo, ad esempio, il caso molto chiaro del mio soggetto di Bruxelles, di cui al Cap. II di questo volume.

Tutto sommato (e questa conclusione a questo punto potrà forse sorprendere tanto i miei amici spiritisti, quanto gli altri) mi sento disposto ad attribuire *provvisoriamente* ad una ipotesi spiritica *molto generica* un certo grado di probabilità (cioè di attendibilità), rispetto alla ipotesi polipsichica o comunque del subcosciente, sia singolo, sia collettivo, per la interpretazione del medianismo «superiore». Dire, poi, quale possa essere la proporzione reciproca della probabilità, mi sembra molto difficile per ora; ma non escludo che possa trattarsi anche di percentuali abbastanza consimili.

Anzi non mi rifiuto ad ammettere che l'una e l'altra di quelle apparenze siano ugualmente plausibili entrambe. (Che di sole apparenze, secondo me, si tratti, cercherò di esporre più avanti). Concedo cioè che, fino a più chiara luce su questi oscurissimi fatti, si possano supporre *prov-*

risoramente attendibili al medesimo titolo tanto la ipotesi polipsichica, quanto la spiritica di tipo generico: nel senso che l'una o l'altra possa essere valida secondo i casi, oppure, anche, nel senso che si possa immaginare per uno stesso caso la sovrapposizione, o la fusione in una cosa sola, del quid « animico » (polipsichico) e del quid « spiritico ». Ma tutto ciò *a condizione di non attribuire alla parola « spiriti » un contenuto troppo concreto di determinati defunti*, viceversa sopravvivalenti: poichè questo a me pare assolutamente ingiustificato ed inaccettabile, per ora. *

In altre parole: l'insieme dei fatti a me noti mi costringe ad ammettere, sebbene con riluttanza, che oltre alla ipotesi polipsichica (riguardante psichismi di esseri umani vivi) ve ne possa essere un'altra *forse* di uguale peso. Nè con ciò vado molto più in là di qualche critico anche assai severo dei fenomeni supernormali. Penso ad esempio al DESOIR [27], che fa del suo meglio per togliere a tali fenomeni ogni aspetto meraviglioso, cercando tenacemente di ricondurli sotto la specie delle « personalità multiple » di tipo istero-ipnotico: e pur deve riconoscere che vi è comunque un *residuo* di fatti, non spiegabile mediante la subcoscienza dei soggetti.

* Si rammenti qui, per analogia, la dichiarazione fatta dal KANT circa i racconti di spiriti, nel curioso suo scritto in proposito [1]: non doversi negare in modo assoluto la verità di quei racconti, nel senso che occorre bensì *mettere in dubbio ciascuno di essi partitamente*, ma che *nell'insieme* si può loro prestare una certa fede. *Si parva licet*, etc., mi sembra che la dichiarazione del KANT sia di tipo ancora più... avanzato che le mie!

Ammetto inoltre che, trattandosi pur sempre di fenomeni psichici (meta- o para-psichici), quella seconda ipotesi possa o debba riguardare ancora « psichismi », ma psichismi estranei alle persone umane attuali. Tuttavia di più *non so nè posso* supporre o dire, intorno a quegli eventuali « psichismi »; nè comunque mi sento costretto a riconoscere plausibile, allo stato degli atti — tranne forse per una percentuale assolutamente minima di probabilità — l'idea del « disincarnato » con nome e cognome, per quanto recise siano in proposito le relative « comunicazioni ».

Molto più persuasivo e scientifico di tale concetto del « disincarnato », sempre un poco grottesco, mi par quello delle « personificazioni », usato ad esempio dal MAXWELL. Ecco ciò che dice in una delle sue pregevoli opere [55] quel profondo conoscitore delle cose metapsichiche:

« Une observation attentive des faits montre que dans les phénomènes psychiques on constate l'émergence de *personnifications*, qui peuvent être des personnalités secondes (du médium), mais qui, dans les cas véritablement nets, présentent des caractères particuliers, et semblent avoir des informations inaccessibles à la personnalité normale. Elles peuvent coexister avec celle-ci sans qu'aucun trouble se manifeste dans les sphères sensitive ou motrice : dans d'autres cas, elles empiètent sur la personnalité normale, qui peut soit ne perdre que l'usage et la sensation d'un membre, soit être dépossédée de plusieurs. Enfin la personnification peut envahir tout l'organisme, et aboutir à l'*incarnation*, qui est un phénomène d'apparente possession. Quand elle atteint le développement maximum, la personnification manifeste une autonomie remarquable, et

« paraît beaucoup moins suggestible que dans les stades inter-
 « médiaires de son évolution. Que sont exactement ces person-
 « nifications ? *Je n'en sais rien*. Le problème qu'elles soulèvent
 « dans certains cas est extrêmement difficile à résoudre. Elles
 « ne me paraissent pas être ce qu'elles prétendent être. Est-ce
 « une conscience collective ? Est-ce une illusion ? *Est-ce un*
 « *esprit* ? Tout est possible, rien n'est certain pour moi, sauf
 « cependant une chose : *c'est qu'il ne faut pas s'y fier* ».

Ad una posizione logica consimile giunge il maestro RICHET [169]. Egli constata prima di tutto la straordinaria potenza della « criptestesia » medianica, e giustamente presume che sia difficile segnare a priori limiti precisi a tale meravigliosa facoltà; per cui *probabilmente* alla facoltà stessa si debbono i fenomeni più strani. Con che l'illustre scienziato non disconosce affatto la nostra *ignoranza completa* circa il meccanismo interiore di quella « criptestesia ». E non esclude neppure che qualche « intelligenza extraumana » *possa* talvolta intervenire nei fenomeni più complessi del medianismo; pur senza sentirsi disposto ad affermarlo con sicurezza, ed ancor meno a ritenere probabile l'ipotesi della sopravvivenza personale nel senso degli spiritisti. Ecco il punto d'arrivo di un lucidissimo e maturo pensiero, che è quello di un sommo fisiologo, e di un saggio di avanzata età, la cui esistenza fu dedicata interamente alla scienza della vita. E s'egli se ne accontenta, credo che potremo per adesso accontentarcene noi pure...

Tengo del resto a dichiarare che se io non accetto qui la tesi spiritica in senso stretto, che poc'anzi chiamai « sempre un poco grottesca », non lo faccio in base al

solito argomento della indiscutibile, prevalente banalità delle « comunicazioni ». Certo, questa circostanza dev'essere molto deprimente, per coloro che credono alla sopravvivenza personale rivelata dalle sedute medianiche. La nota giustificazione degli spiritisti, fondata sulla supposta manchevolezza dello strumento di trasmissione (cioè del medium) non mi convince affatto, anche per l'arbitrarietà con la quale l'allegata imperfezione viene invocata o meno a seconda dei casi. Ma comunque, di ciò non mi preoccupo qui, e (sempre allo stato degli atti, ripeto) io mi sentirei costretto a rifiutare per ora la tesi della sopravvivenza singola e personale, in sede di discussione *scientifica*, pur se le « comunicazioni » fossero tutte « insegnamenti » molto edificanti, e non contenessero mai le puerilità e le assurdità che bene spesso gli « spiriti » si compiacciono di regalare ai loro creduli adepti.*

Che poi la tesi spiritica, pur se tenuta piuttosto vaga e generica come la tengo io per farla partecipare a quella supposta ed imprecisata percentuale di attendibilità, non possa pretendere ad una percentuale più cospicua, mi pare altrettanto chiaro quanto il fatto correlativo, che l'ipotesi polipsichica o comunque « animica » si deve ritenere

* Il termine « insegnamenti spiritici » è molto caro a quegli adepti. Tuttavia non sarà mai ripetuto abbastanza con *quanta* diffidenza occorra trattare le « comunicazioni », anche le più elevate. A quali disastri possa esporre l'accettazione dei consigli dell' « al di là », pur se i medesimi siano rivestiti dei più bei fronzoli morali, mostra in modo molto drammatico l'appendice intitolata « Un mystère » che il MAXWELL ha posto in calce ad un capitolo del suo bel volume « Les Phénomènes psychiques » poc'anzi citato.

anch'essa insufficiente a spiegare da sola tutto il supernormale.

Infatti, a nulla vale l'intervento dei supposti « disincarnati » per meglio chiarire l'enigma in quistione. Asserire per esempio che la chiaroveggenza, o la lucidità, si spiegano mediante quell'intervento, equivale ad una semplice tautologia, o ad una petizione di principio, degni l'una e l'altro della *virtus dormitiva*, o del *nisus formativus* del buon tempo andato. Laddove determinate facoltà supernormali siano giudicate misteriose, la semplice trasferta del mistero sul conto degli « spiriti » non lo chiarisce affatto. Naturalmente, alcuno potrà *credere* se così gli piace, che gli « spiriti » abbiano per l'appunto quelle tali facoltà meravigliose; ma immaginare che l'applicazione di quel *credo* ad un fatto naturale possa farci avanzare di un solo passo verso la comprensione (scientifica) di esso, è per vero assurdo, ed ingenuo.

Per mio conto sono propenso a ritenere che là dove si ferma per ora nettamente la nostra possibilità di comprendere, come ciò avviene p. es. (non ostante l'onesto sforzo dei quadridimensionisti, e di tanti altri) nei casi ben chiari di premonizione, di psicometria, e forse anche nei casi di possibilità (dinamiche) supernormali molto potenziate rispetto alle possibilità fisiche normali del medium e degli osservatori, *noi ci troviamo di fronte ad un muro, del quale nè l'ipotesi polipsichica, nè la spiritica, nè l'una e l'altra insieme valgono a perforare lo spessore.*

Ciò che sta dietro a quel muro è, fino a nuovo avviso, il nostro « inconoscibile ». Con buona pace tanto di quegli uomini di scienza che vedono solo frodi e fandonie là

dov'essi non capiscono più, quanto di quei mistici troppo propensi a scambiare la loro certezza interiore per una dimostrazione, bisognerà provvisoriamente accontentarsi di riconoscere che le nostre attuali risorse, rispetto a quell'inconoscibile, sono assai limitate. Bisognerà, soprattutto, evitare la tentazione di uscire con poco sforzo dalla difficoltà, facendo intervenire « spiegazioni » puramente verbali.

CAPITOLO SESTO

IPOTESI E COMMENTI, II.

Spiritismo e spiritualismo.

Lo spiritismo, nato nelle contrade anglo-sassoni, fu ivi battezzato *Spiritualism*. Questa denominazione rivela solo apparentemente, per noi, un contenuto concettuale diverso dal nostro « spiritismo ». Secondo la linguistica inglese, la formazione « Spiritism » è impura: fu perciò usato quasi sempre « Spiritualism » proprio per significare ciò che da noi si chiama spiritismo, e non altro. Donde un frequente malinteso, creato dalla *erronea* traduzione, che del termine inglese ha fatto uno « Spiritualismo ».

Di quell'errore glottologico gli spiritisti di lingue latine si valgono volentieri, usando in modo equipollente « spiritismo » e « spiritualismo ». Anzi avviene che, in secondo tempo, gli spiritisti fanno prevalere la trasposizione puramente fonetica suaccennata, e finiscono per assumere « spiritualismo » quale denominazione preferita. Si direbbe ch'essi sentano il bisogno di appoggiarsi a cose migliori di quelle offerte dallo « spiritismo »: forse per il forte

discredito che le imposture o le puerilità frequenti fanno gravare sul nome più breve.

Ma con ciò si dà luogo ad una confusione, che occorre brevemente chiarire anche in questa sede.

Se lo spiritismo vuole nobilitarsi o giustificarsi lasciando credere di essere tutt'uno con lo « spiritualismo », inteso nel senso *filosofico* che a questa parola si usa dare nelle lingue neolatine (come pure in tedesco), esso batte falsa strada completamente. Infatti, non solo tale identificazione non risulta necessaria, ma essa è anzi piuttosto illegittima; e del resto, anche se fosse legittima e necessaria, essa non potrebbe comunque nobilitare o giustificare assolutamente nulla.

Uno può essere risoluto spiritualista, senza essere affatto spiritista: informino SCHOPENHAUER e HARTMANN! La « volontà » cosmica, cui tutto risale secondo lo SCHOPENHAUER, è principio essenzialmente spiritualistico. E lo « Incosciente » di E. VON HARTMANN, base di tutta la filosofia di questo schopenhaueriano, è concetto psichistico addirittura. Eppure nel suo noto scritto « sulle visioni di spiriti »^[6], lo SCHOPENHAUER cerca nelle allucinazioni *fra vivi* la spiegazione più plausibile dei « fantasmi », ponendo fortemente in dubbio la possibilità di una interpretazione spiritica; e quanto al VON HARTMANN, se pure la più progredita sperimentazione metapsichica lo costrinse ad accettare la realtà oggettiva dei fatti medianici, egli lo fece a mala pena, ed assumendo comunque la posizione di risoluto avversario verso « l'ipotesi degli spiriti ». Tanto ch'egli ebbe a considerare i proprii due volumi, scritti per confutare quella ipotesi^[21, 31], come « il più forte attacco »

che fino a quel momento lo spiritismo avesse mai subito, appunto per il riconoscimento, da parte dell'autore, dei fenomeni quali *fatti*. Tanto che al primo dei detti volumi l'AKSAKOW, uno dei più quotati spiritisti, sentì tosto il bisogno di rispondere con la ponderosa (e del resto pregevole) nota opera già citata [29].

Sui rapporti fra metapsichica e filosofia ritorneremo ancora, più avanti. Ma intanto è già chiaro che nessuna premessa potremo sperare di trovare nello spiritualismo, a favore dello spiritismo! Ed anche la proporzione inversa è vera: informino le innumerevoli persone che credono agli « spiriti » dei trapassati e che, proprio a proposito di ciò, rivelano un ingenuo materialismo. Gli stessi spiritisti più avanzati, quelli p. es. che vorrebbero fare dello spiritismo non tanto una religione, quanto una scienza, sono forzatamente incapaci di uscire da tale strettoia: lo strano è soltanto ch'essi non ne accorgano. Chi si voglia tenere, in proposito, a cose recenti ed autorevoli, legga le dichiarazioni esplicite fatte or non è molto dal DELANNE, capo riconosciuto (e distinto scrittore) del neospiritismo « scientifico ».*

In quelle dichiarazioni si ribadisce in sostanza che il concetto essenziale della tesi spiritica è quello di una tripla suddivisione dell'uomo in: corpo fisico, corpo astrale o perispirito, anima o spirito. Il primo sarebbe la parte peritura, mentre le due altre parti — connesse *indisso-*

* Le dichiarazioni del DELANNE, e di parecchi altri autori noti, sono riferite nella « inchiesta » di P. HEUZÉ, pubblicata prima dalla Rivista « L'Opinion », e successivamente in volume [151], della quale ho già fatto cenno.

lubilmente insieme, lo si noti bene — sarebbero immortali. Dal che mi sembra risultare il triplice corollario seguente. Primo: la parte *nuova*, caratteristica dell'idea spiritica, rispetto alla mentalità comune o anche a quella dell'uomo di scienza, è data esclusivamente dal « corpo astrale »; infatti, anche al più oggettivo degli scienziati può sembrare plausibile una suddivisione della persona umana in *due* aspetti principali, quello fisico e quello psichico: si pensi soltanto al celebrato « parallelismo psico-fisico », accolto perfino nei manuali universitarii. Secondo: per fare dell'anima una cosa immortale, gli spiritisti debbono postulare un indissolubile suo veicolo *materiale*. A dire il vero, essi amerebbero assai smaterializzare quel veicolo, per quanto possibile; ma non vi riescono, e sono costretti, a traverso alquante contraddizioni nei termini, a riconoscergli qualità « fluidiche, semimateriali » che ne farebbero il *sostegno* dell'anima durante le sue molteplici peregrinazioni telluriche o cosmiche. Terzo ed ultimo: il nuovo ed il caratteristico della tesi spiritica è dunque un quid materiale, o nella migliore ipotesi « semi-materiale ».

Vedremo un poco più avanti come vi siano altre cose « semi-materiali », alle quali si giunge nei laboratori della fisica, e che con l'anima nel senso degli spiritisti non hanno proprio niente da fare. Non è dunque il « semi- » che può provare la tesi spiritica; mentre questa non può comunque liberarsi dalla deprecata « materia ». In altre parole, *lo spiritismo non costituisce affatto uno strumento filosofico di pensiero per meglio giungere allo « spirito ».*

Anzi direi che laddove si volesse fare dello spiritismo uno strumento filosofico qualsiasi (ciò che mi sembra co-

munque inammissibile, come dirò) esso convaliderebbe allora una filosofia di tipo piuttosto materialistico, se giudicata dal consueto punto di vista degli spiritisti.

Mi pare, infatti, che i migliori appoggi alla loro ipotesi essi debbano irrimediabilmente cercarli nei fenomeni oggettivi: senza di che cadrebbe nel nulla il programma dei loro uomini migliori, di voler fare dello spiritismo una *scienza*. Ma nessun fenomeno è percettibile ai nostri sensi, e meno ancora sperimentabile, senza qualche modificazione di ciò che chiamiamo materia. Con che, nel miglior caso per essi, ciò che gli spiritisti apporteranno di nuovo potrà essere, se mai, qualche arricchimento eventuale alle scienze naturali. Ogni altra cosa in più sarebbe soltanto e sempre una *interpretazione*. Ma per tutte le « interpretazioni » possibili, anche le più strampalate, basta già largamente il campo delle scienze d'oggi, senza necessità di alcun incremento per parte spiritica! Mentre, d'altro lato, per gli spiritisti ogni scienza naturale appare (sebbene a torto, ritengo) necessariamente orientata verso un tal quale « materialismo ». Donde la sorte un poco tragicomica dello spiritismo, condannato, per insanabile vizio congenito, a corroborare nel miglior caso proprio quella tendenza del pensiero che, secondo esso spiritismo, è la più deprecabile.

Da tutte queste confusioni lo spiritismo uscirebbe abbandonando risolutamente la propria etichetta spiritualistica sbagliata, e scegliendo con chiarezza l'una o l'altra delle proprie possibilità: restare una religione rispettabilissima, o quanto meno una fede (senza più tentare di convalidarsi con inutili appelli alla scienza), oppure, cercare di accodarsi francamente alle scienze naturali (senza più

premesse nè tendenze mistiche di alcun genere), ossia diventando una *semplice* « metapsichica ». Ma riconosco che l'alternativa seconda costituirebbe l'autodistruzione dello spiritismo.

In tutto ciò resta completamente impregiudicata la qualsiasi posizione dello spiritualismo. Anche se l'atteggiamento spiritualistico dell'uomo dovesse in ipotesi (ciò che contesto) trovar la propria fortuna esclusivamente nella idea di una qualsiasi « psiche » individuale (o magari superindividuale), quell'atteggiamento potrebb'essere di chiunque, senza bisogno alcuno che il chiunque credesse agli spiriti disincarnati. Se invece (ciò che ritengo più esatto) l'atteggiamento spiritualistico del pensiero umano è quello, fondato su base ben più larga e profonda, che da PLATONE « scende per li rami » fino a noi nei grandi rappresentanti del criticismo e dell'idealismo, allora occorrono ancor meno quei poveri disincarnati, per giustificare una così vasta ed alta concezione, che in secoli di sviluppo fecondo (e prospero tuttora) *prescinde affatto da essi*.

Che cos'è, in sostanza, lo spiritualismo ? È la concezione filosofica dello « spirito » come *realtà* unica e suprema, insita nelle *apparenze* tutte del mondo. La « cosa in sè » sarebbe dunque il principio « spirituale ». Con che, in sostanza (lo si noti bene!) *anche la materia è spirito*. La tesi, apparentemente contraria, del materialismo non fa che rovesciare in certo modo quella posizione logica, e afferma che il principio unico al quale risale la cosiddetta materia, comprende anche tutto ciò che chiamiamo spirituale. Dunque, più che altro quistione di definizioni, mi pare.

Del resto, ai giorni nostri non vediamo più le due tesi poste così crudamente l'una contro all'altra, come nel passato. Sebbene con fondatezza molto discutibile, i moderni concetti sulla « materia » possono forse aver contribuito a scemare il contrasto. Infatti, se una volta sembrava che fra tante incertezze del pensiero perdurasse almeno la certezza fisica della cosa « veduta e palpata », della « materia » insomma, oggi la materia si sgretola di giorno in giorno, per così dire, sotto alle dita del fisico; nè questi ormai saprebbe più assicurare se, al termine del processo, qualchecosa di « materiale » gli debba comunque rimanere ancora fra le mani.

*
* *

Gradi della materia e false dualità.

Dopo il LORENTZ, l'EINSTEIN, e forse ora il CRAWFORD, mi pare che si moltiplichino in modo impressionante le « forme intermedie », o come io preferirei dire, i « sistemi omologhi » dell'essere. A mala pena ci andavamo abituando, da poco, ad attribuire alla « energia » della fisica le qualità « materiali » di peso, massa, ed inerzia, come oggi si ritiene indispensabile affinché non crolli l'edificio teoretico del cosmo; ma insomma, proprio in quel postulato paradossale trovavamo se non altro il ravvicinamento, in un principio superiore, di due cose che prima credevamo così diverse come la materia e l'energia. Ma che pensare oggi, dopo la scoperta della « sostanza » medianica, che di paradossi riunisce in sé tutta una somma? In quale grado dell'essere, o almeno della scala fisica, la porremo?

Non è facile stabilire con precisione quanti siano gli stati della materia già riconosciuti o almeno intraveduti fino ad oggi, poichè a tale proposito i pareri dei fisici sono in parte discordi. Ma certo è che siamo già ben lontani dai classici tre stati « solido, liquido, gassoso »! Ed è sintomatico il fatto che, proprio di pari passo col riconoscimento della probabile *unità* fondamentale di tutti gli « elementi » (chimici), si debbano moltiplicare le forme o gli stati (fisici) sempre più sottili, sempre più evanescenti, di quella inafferrabile « materia ».

Dallo stato solido si passa facilmente allo stato liquido, e da questo al vapore (condensabile con pressione). Poi segue il gas (non condensabile). Uno stato ulteriore raggiunge la materia della quale l'unico elemento sia l'atomo ionizzato. Questa però è ancora materia fisica in senso non troppo dissimile dal concetto antico : si tratta p. es. dei gas monoatomici elettrizzati, oppure dei già menzionati raggi *alpha*, che sarebbero costituiti (a quanto pare) dagli elementi di segno elettrico positivo, cioè dai nuclei centrali degli atomi. Ma con gli elettroni, o raggi catodici, o raggi *beta* che dir si voglia, siamo già in una nuova zona di confine, da poco esplorata, fra materia ed energia. Dopodichè il mondo della materia, sebbene sperimentabile, anzi spesso ancora visibile, si sottilizza estremamente.

I raggi α dei tubi di CROOKES, o raggi *gamma* del radium, sono già quasi « vibrazione pura », materia-energia. Poi verrebbe la « energia » dei più moderni fisici, espressa p. es. mediante la massa meccanica quale forma particolare di essa (si noti questo « svanire » teoretico della massa!): 1 gramma pari a 25 milioni di kilowatt-ore. Senza con-

tare, inoltre, il buon vecchio « etere » della fisica meno moderna che c'insegnavano a scuola. Quel vecchio etere, sebbene assai somigliante ad un perfetto compendio d'ogni mistero e d'ogni contraddizione fra il « fisico » ed... il nulla, sembra non sia ben morto ancora (non ostante la negazione che ne fa l'EINSTEIN) secondo alcuni matematici e fisici, specie francesi. Mentre invece, secondo l'EINSTEIN, le due forme ultime dell'energia (quella elettromagnetica, e quella gravitazionale) cessano perfino di essere una qualsiasi « vibrazione », riducendosi a semplici proprietà geometriche (ad una « curvatura ») dello spazio astratto. *

Ma vi sono anche i raggi oscuri, come i cosiddetti raggi Becquerel o raggi *N* (dubbi però); e infine, da pochissimo tempo, i raggi *Y* dello YOURIÉVITCH, che a distanza di un metro dall'organismo produttore (medium), attraversano con tutta facilità schermi metallici, o di materia isolante.** A distanze minori, questi raggi non sono intercettati da una lastra di piombo spessa 3 centimetri; essi non sono

* L'onda elettromagnetica — la luce, insomma — è dotata della velocità *massima* di propagazione *c* (nel vuoto), ed è perciò di massima tenuità; ma pure ha proprietà nettamente « materiali » ancora, tanto è vero che possiede *peso*, *massa*, ed *inerzie*. La gravitazione, per contro, non si propaga, ma *esiste connaturata con lo stesso spazio*, col quale sembra fare una cosa sola, se ben si comprende, poichè « per così dire lo crea con la sua essenza »: proprio con queste parole ne fa cenno un chiaro commentatore italiano delle dottrine einsteiniane [171].

** Quel distinto studioso russo è il fondatore nonchè vicepresidente del già menzionato « Institut Général Psychologique » di Parigi (da non confondere con lo « Institut Métapsychique International »),

dunque meno penetranti dei raggi Röntgen, o dei più duri raggi *gamma* conosciuti del radium. Essi sembrano anche capaci di produrre dissociazioni molecolari nei metalli e nei corpi dielettrici che attraversano; inoltre riflettono la luce, ossia sono fotografabili. *La loro emissione sembra dipendente dalla volontà del medium*, presso cui essa determina una forte perdita di energia muscolare. Al quale proposito va notato collateralmente, che secondo le osservazioni dello YOURIÉVITCH l'energia *psichica* in giuoco durante le manifestazioni fisiche del medianismo (teleplasmì, levitazioni, apporti) *possiede le medesime proprietà di conduzione* che gli accennati suoi « raggi Y ». Qui saremmo dunque in piena zona di confine fra fisico e psichico. (Si rammenti del resto, in questo nesso, ciò che dicevamo — v. pag. 270 — a proposito delle ricerche del WARCOLLIER, affatto indipendenti da quelle dello YOURIÉVITCH. Per quanto diverse le vie, giungiamo sempre al *duplice* mistero psicofisico, anche nei gradi più sottili!).

ov' egli prese parte, dal 1905 al 1908, alle citate ricerche d'ordine fisico sulla medianità della Paladino. In tale occasione lo YOURIÉVITCH poté osservare che la medium possedeva la facoltà di scaricare un elettroscopio a distanza. Lo stesso fatto egli constatò nel 1910 a Pietrogrado, col medium Ianek (come d'altra parte ho potuto ricostatarlo io stesso col medium P. Erto a Genova, nel 1922). Tali esperienze furono riprese dipoi dallo YOURIÉVITCH, che ne fece oggetto di una comunicazione al Congresso metapsichico di Copenhagen (1921). Nel contempo, conclusioni simili furono pubblicate anche dall'Ing. DU BOURG DE BOZAS; prima in un opuscolo, e poi nella « Revue Métapsychique » [161]. A quanto pare, quest'ultimo autore sarebbe stato per qualche tempo collaboratore dello YOURIÉVITCH.

Similmente in zona di confine sarebbero le « radiazioni mentali » della « fotografia psichica », che, come abbiamo veduto, sembrano capaci d'influenzare in modo preciso (cioè corrispondente alle immagini pensate) le lastre sensibili; e così pure i « raggi odici » del REICHENBACH [5], forse tutt'una cosa con l'« aura » umana del KILNER, visibile, a quanto pare, a traverso uno schermo liquido di dicianina, ed alle cui stranissime caratteristiche quel distinto elettrotecnico ha dedicato un suo molto interessante volume [138]. Vi è forse una gradazione dalla semplice « aura » normale alla « sostanza » medianica? E, ancora una volta, in quale punto della scala generale dovremo noi porre questo novello mistero?

Secondo le citate opere del CRAWFORD, i misteri sarebbero anzi più esattamente due: la materia x o « sostanza » propriamente detta, e la materia y , quest'ultima proprio... *immateriale* davvero, asserisce l'autore. Forse si tratta di quello stesso « immateriale » munito di proprietà fisiche, cui accenna lo YOURIÉVITCH a proposito di « energia psichica »; così come, in altro campo, l'EINSTEIN si vide costretto a munire di proprietà materiali lo spazio immateriale, secondo il già detto. Mentre va pure tenuto presente il fatto, certo essenziale, che la produzione di « sostanza » medianica fisica sembra comunque collegata in modo intimo ad un determinato stato psichico (medianico) dell'organismo produttore.

Dopo tutto ciò, mi sembra molto plausibile che almeno fra « fisico » e « psichico » le distinzioni di *grado* siano condannate a divenire sempre più evanescenti. Ma, beninteso, ciò nulla significa per una qualsiasi even-

tuale distinzione di *principio* (filosofico) fra « materia » e « spirito ».

Come ho già detto, credo che il sottilizzarsi progressivo della materia possa eventualmente — quasi per contraccolpo — facilitare anche il componimento di un dissidio di tal tipo filosofico. La facilitazione, ripeto, a rigore non è fondata; ma, voglio aggiungere adesso, in pratica quel « sottilizzarsi » può rivelare in certo qual modo agli adepti dell'uno e dell'altro « principio » l'esistenza di un comune campo « energetico », dove trovarsi forse tutti d'accordo nel riconoscere che si tratta, più che altro, d'una quistione di definizioni. Ossia nel riconoscere che in fondo *non è molto diverso* il dire « tutto è materia » (cioè qualche cosa che si riduce sempre a forme d'energia), oppure « tutto è spirito » (che anch'esso dev'essere in qualche modo « energia »). Tuttavia, finchè si tenga fermo che vi è quistione di *principio a priori* fra spirito e materia, è chiaro che nessuna gradazione si potrà stabilire fra l'una e l'altro. Se per spirito s'intende qualche cosa di *essenzialmente* diverso dalla materia, l'una entità è irrimediabilmente *incommensurabile* con l'altra; e nessun ponte o passaggio fra l'una e l'altro si può pensare, sia pur graduando finchè si voglia.

In realtà, il problema è forse mal posto, con quella *contrapposizione* di spirito e materia. Istituire una tale antitesi significa probabilmente (almeno per una buona parte di coloro che la istituiscano) commettere in altra forma l'errore già rilevato dallo SCHOPENHAUER nel suo scritto « Sulla dottrina della indistruttibilità del nostro vero essere nonostante la morte » [8], là dove quel profondo me-

tafisico giustamente deplora « la falsa contrapposizione di anima e corpo ». Poichè, secondo lo SCHOPENHAUER, tanto l'anima quanto il corpo sono semplici *oggettivazioni* della medesima « cosa in sè », ch'egli chiama com'è noto, « la volontà » (del mondo). Questa si potrebbe anche benissimo chiamare « lo spirito »; ma bisognerebbe allora riconoscere molto chiaramente nel contempo la *completa ed assoluta* impossibilità di rivolgere a tale « spirito » una qualsiasi di quelle indagini che rendano a noi accessibili, più che una contrapposta ed ipotetica « materia », le diverse, « oggettivazioni » dello « spirito » stesso: siano esse fisiche, o *psichiche*, o di qualunque natura.

Con che, lasciando impregiudicata la eventuale, superumana quistione del *principio* unico piuttosto che duplice (o viceversa), verremmo forse a chiarire per contro una quistione di *metodo*, molto attuale, nonchè umana, in quanto psicologica. E qui tocchiamo forse al vero interesse della cosa: poichè noi tutti *sentiamo*, insomma, che in un certo dualismo ci muoviamo; ci occorre dunque riconoscere i veri termini di esso.

Tali termini mi sembrano rivelati molto naturalmente dall'indiscutibile binomio, nell'ambito del quale si svolgono tutte le nostre ricerche. Vi sono, in sostanza, due principali o *più generali* (ma non per questo contraddittorii) atteggiamenti del pensiero umano: uno dei quali si può ritenere abbastanza bene caratterizzato dallo « spirito scientifico », e l'altro dallo « spirito filosofico » (in senso lato) dell'uomo. E su ciò ritorneremo fra poco.

Intanto, a proposito di dualismi veri e falsi, desidero chiudere questo paragrafo ed insieme il precedente, con un ultimo commento circa la confusione che tanti amano fare di due concetti così diversi come spiritualismo e spiritismo. Abbiamo veduto poc' anzi che lo spiritismo non può costituire uno strumento filosofico del pensiero. E qui aggiungo che, similmente, non è giustificabile il desiderio di farne uno strumento *morale*.

Proclamandosi spiritualisti, gli spiritisti amano, per solito, identificare la propria dottrina con i postulati morali (o peggio, nel caso, religiosi) di una elevata vita interiore. Con che, beninteso, essi suppongono, anche senza dirlo eventualmente, che i loro presunti avversarii « materialisti » siano molto meno capaci di vivere secondo quei postulati. Ma è un falso dualismo anche questo.

Per mia parte non credo di essere « materialista »; sono però certo che, pur se dovessi diventarlo, non verrei meno al riconoscimento di quei medesimi principii morali, che i miei amici spiritisti ritengono doverosi. E, fra i casi a me noti, trovo parecchi esempi di « materialisti » che hanno sentite fortissime le idealità della vita, individuali e sociali, o che hanno manifestato un senso addirittura religioso di devozione verso i grandi enigmi della natura.

Per rimanere nell'ambito metapsichico, voglio rammentare un caso inverso, e cioè l'esempio mirabile di quell'uomo veramente superiore, che fu il compianto FLOURNOY di Ginevra. Egli spese la parte migliore della sua lunga esistenza nello studio dei fatti medianici, cercando, da vero scienziato, di spiegarli senza « moltiplicare gli enti oltre

il necessario »: di spiegare cioè quei fatti, *per quanto possibile*, anzitutto a mezzo del solo soggetto, e senza intervento di spiriti. E resteranno classiche, in tal senso, le sue magnifiche ricerche intorno alla complicatissima storia della famosa « Hélène Smith ». Ebbene, *dopo la sua morte*, si apprese che quello scienziato, durante tutta la vita, era stato un *fervido credente*. Doveva egli dunque credere anche alla immortalità dell'anima ed alla sopravvivenza personale. Ma questa era « religione ». Allorquando quell'uomo, religiosissimo in privato, entrava nel proprio laboratorio, egli dimenticava ogni simile affetto, e rammentava soltanto il suo preciso dovere, di fare unicamente opera di « scienza ».

L'una cosa, per vero, non contraddice all'altra: la scienza percorrerà tutta la propria strada, *non ostante* il qualsiasi atteggiamento « spirituale » (o religioso) dell'uomo. Come pure, d'altra parte, nessun progresso della scienza, per quanto mirabile, potrà mai menomare le verità eterne, ma di tutt'altro genere, che stanno al fondo dello spirito umano.

Se a mala pena, come abbiamo veduto, si possono considerare contraddittorie la tesi spiritualistica e quella del materialismo — entrambe filosofiche —, sarà del tutto impossibile costruire una fondata *opposizione* fra i due termini « spirito filosofico » (ed eventualmente religioso) e « spirito scientifico », — entrambi umani —. L'uno e l'altro possono perfettamente integrarsi. Forse, anzi, l'uomo completo sarà soltanto quello che, *pur sapendo tenere rigidamente distinti gli oggetti, o i momenti*, delle due diverse attività, sia però capace di essere non meno filosofo (ed

eventualmente religioso), che uomo di scienza. Ma essere uomo di scienza significa, come già detto, mettere in opera tutto lo scetticismo e tutta la diffidenza possibili.

*
* *

Metapsichica e filosofia.

La scienza si occupa di *fenomeni*, ed è quindi attività dello spirito « a posteriori ». La filosofia si occupa di *principii*, ed è quindi, o vuol essere, attività dello spirito « a priori ».

Da che parte dovrà o potrà pendere la Metapsichica? Dalla parte della scienza, mi pare. Ciò ch'essa rechi eventualmente di *nuovo*, rispetto allo scibile già noto, non può essere che fenomenico; ed è questa, oltretutto, la sua grande ventura, il migliore suo titolo al riconoscimento definitivo.

Quel riconoscimento è lento e difficile, perchè le manifestazioni della metapsichica sono « straordinarie ». Donde la sua sola possibile fortuna nel fatto di essere la natura di essa fenomenica, sperimentabile, insomma scientifica.

Invece, non pochi adepti della nuova disciplina, e fra essi alcuni dei migliori, sembrano vedere il suo massimo valore proprio nelle supposte « conseguenze filosofiche ». Si ripete qui, nell'ambito di una più larga trasposizione, lo stesso errore degli spiritisti. Anche per alcuni cultori moderni della metapsichica, sembra che il più alto vanto di essa debba essere quello di debellare definitivamente il deprecato « materialismo ». E anche questa speranza

— o questo proposito — si fonda sopra una illusione, o sopra una petizione di principio.

L'illusione consiste nella fede che le *cognizioni* fenomeniche più progredite debbano far progredire anche la *conoscenza* dell'uomo rispetto ai problemi (filosofici) dell'essere.

La petizione di principio consiste nel fatto di porre già nelle premesse, inavvertitamente, ciò che quei cultori di metapsichica pongono poi nelle loro conclusioni, e cioè: che vi sia qualche possibilità di giungere allo « spirito » (e comunque, di comprenderlo meglio) attraverso alla « materia », più o meno sottilizzata.

Per quest'ultimo punto rimando a ciò che ho già detto a proposito di spiritismo e spiritualismo.

Circa l'altra quistione, ossia la illusione suaccennata, non mi pare difficile di trovare qualche luce, anzitutto, nella *storia* del pensiero umano.

Tenendo presente l'innegabile fatto concreto che il pensiero umano si è sviluppato in due principali modi, e cioè quale pensiero filosofico (in senso lato), e quale pensiero scientifico, è subito chiara una cosa: che il pensiero scientifico progredisce senza tregua, mentre il pensiero filosofico non progredisce affatto.

Le verità eterne ma non « scientifiche », cioè quelle verità che l'uomo poteva trovare *in sé stesso come soggetto* contrapposto al mondo, egli le ha trovate da millenni: ne sono meno « vere » oggi, dopo i secoli trascorsi, le proposizioni della filosofia vedantina, o meno profonde quelle dei primi filosofi naturalisti ellenici, dopo l'immenso progresso ulteriore delle scienze.

Invece, le verità che l'uomo può trovare *nel mondo come oggetto*, progrediscono necessariamente: poichè sono collegate al perfezionarsi dei mezzi tecnici, ed anche forse all'intensificarsi delle attitudini sperimentali, che acquistano un incremento crescente nella crescente applicazione. Mentre la facoltà speculativa sembra non essere passibile di sviluppi essenziali, e presentarsi quasi perfetta fin dall'inizio dell'umanità pensante: a meno che invece abbia percorso essa pure, in lontanissimi tempi, la propria curva, nel qual caso l'apice di questa sarebbe già stato raggiunto da un pezzo.

Qualche cosa di simile si potrebbe dire anche a proposito dell'arte, della morale, della religione: tutte cose imparentate con lo « spirito filosofico », in quanto sono anch'esse del soggetto più che dell'oggetto. Basti pensare alle meravigliose figure di animali, degne di un modernissimo e perfetto artista, che l'uomo delle caverne incideva già sui frammenti di corna fornitegli dalle sue renne. Basti pensare all'antichità remota delle religioni, che sembrano per certo essere state una parte integrante del fenomeno sociale primitivo, mentre nulla di essenziale vi hanno poi aggiunto gli strati sociali più recenti ed evoluti.

Quanto alla metapsichica, essa si presenta da poco all'esame dello studioso, dopo un suo lunghissimo periodo prescientifico, durante il quale la medesima non ebbe alcuna influenza sul qualsiasi e comunque raggiunto sviluppo delle varie filosofie. La parte magica, e cioè probabilmente metapsichica, delle antiche o antichissime dottrine, riguarda soprattutto la componente religiosa di esse: della quale componente, comunque, le pratiche magiche

rappresentavano strumenti, molto più che ragioni essenziali. L'essenziale di ogni religione si deve cercare senza dubbio nello *spirito* religioso, così come l'essenziale di ogni filosofia nello spirito filosofico dell'uomo. Perciò anche le religioni, come le filosofie, dovevano essere in grado di svilupparsi con o senza particolare riguardo a determinati fenomeni, ad esempio metapsichici. Ed infatti, avvenne precisamente che alquante religioni fiorirono senza tracce apprezzabili di metapsichica o magia: mentre a riguardo della filosofia, come già ebbi a rilevare, si deve tener fermo ch'essa quasi costantemente ha *ignorato* del tutto quel genere di esperienze.

La metapsichica, invero, è adiafora, o irrilevante, rispetto alla filosofia. Lo ha perfino detto, a modo suo, ma molto chiaramente, un autore non solo spiritualista, sibbene addirittura *panpsichista*, come fu G. T. FECHNER, il noto fondatore della Psicofisica. Ecco dunque, fra tanti, un vero ed autentico scienziato, che non era soltanto un « credente in privato », nel senso del citato FLOURNOY, ma che in filosofia (poichè il FECHNER fu anche chiaro filosofo) postulò esplicitamente *la sopravvivenza delle coscienze personali*. Ebbene, quello stesso FECHNER non esitò a proclamare la indifferenza della propria tesi filosofica di fronte allo spiritismo (solo aspetto allora noto della metapsichica) ed a mettere in guardia i propri lettori contro i fatti « anormali e patologici » di esso! [3, 18].

Quando poi, per eccezione, i filosofi ritennero di doversi occupare di proposito dei fenomeni che oggi chiameremmo metapsichici, o supernormali, essi giunsero a conclusioni diverse, o addirittura opposte, anche partendo da

premesse filosofiche consimili: ciò che dimostra bene la *contingenza* di tali studii, e dei loro possibili risultati, per il filosofo. Così, mentre i già citati SCHOPENHAUER ed E. VON HARTMANN furono (con qualche riserva il primo, recisamente il secondo) negatori dello spiritismo, il KANT, loro comune padre spirituale, tendeva piuttosto ad ammetterlo, come abbiamo già veduto, e come dimostra per esempio questa sua sentenza: « confesso che io sono molto
 « portato ad ammettere l'esistenza di nature immateriali
 « nel mondo, ed a porre la mia stessa anima nella classe
 « di questi esseri ». Così scriveva il grande KANT verso il 1765, cioè precisamente nel tempo in cui egli stava passando alla fase « antimetafisica » della propria filosofia: mentre dieci anni dopo, nelle sue « Lezioni sulla metafisica », egli ribadiva la propria tendenza suaccennata, con l'approvare in modo abbastanza esplicito le teorie del medium « veggente » Swedenborg sulla sopravvivenza personale di quelle « nature immateriali ».

Del resto, lo stesso SCHOPENHAUER predetto ha fissato molto bene una volta per tutte i termini della quistione, osservando come sia « proprio del filosofo » non tanto indagare fenomeni occulti o rari, quanto *pensare* intorno a cose apparentemente banali. Anzi, egli più precisamente parla [7] di fenomeni occulti o rari « rappresentabili mediante sperimenti »; con che mi sembra cogliere precisamente nel segno, e ribadire la fondamentale differenza che corre fra una qualsiasi ricerca scientifica, ed una qualsiasi speculazione filosofica.

In un semplice filo d'erba, ed anzi nel più minuto ed umile organismo che a noi sia dato immaginare, od os-

servare con i nostri microscopii, è già *tutto quanto il mistero biologico, psichico, e cosmico*; tutto lo « *spirito* » insomma, per chi riguardi con animo filosofico i fatti della natura. Così come, per l'uomo veramente religioso, anche nei più modesti di quei fatti si rivelerà un vivente riflesso del divino. E nessuna più appariscente « *rivelazione* » da fenomeni « *occulti o rari* » potrà mai togliere od aggiungere alcunchè di essenziale alle certezze interiori che alcuno abbia guadagnate a proposito delle cose « *apparentemente banali* ».

Ma riconosco volentieri che il meditare intorno a tali cose, onde giungere se possibile a simili certezze, possa costare più fatica e procurare meno consolazioni che l'esaltarsi nelle meraviglie della « *sopravvivenza* » e dei presunti suoi cicli cosmici. Del resto, è questione più che altro di temperamento. Vi sono nel mondo, a quanto pare, meraviglie per ogni gusto: potrà dunque ognuno scegliere secondo il gusto proprio, attenendosi all'una od all'altra delle possibili direttive spirituali. Purchè non si prendano lucciole per lanterne, cioè non si scambino per indagini *scientifiche* (quanti abusi, di questa parola!) le speculazioni più o meno affettive del pensiero.

Beninteso, una volta riconosciuta e tenuta bene presente la illegittimità dello scambio, potrà essere difficile in pratica, o anche non desiderabile, che la separazione delle diverse massime sia rigidamente applicata. Con tutte le proprie separabili esperienze, l'uomo anche « *superiore* » rimane pur sempre « *un uomo* », cioè qualchecosa di complesso ma insieme unitario. Anche nella più scrupolosa opera di scienza vi sarà dunque, probabilmente, alquanto

spirito filosofico, e magari artistico e religioso; ciò che anzi potrà renderla più generalmente « umana » ed accettabile a molti. Così potesse rendersi meglio accettabile questo stesso mio scritto! E viceversa, nella più pura opera di filosofia (meno, probabilmente, in un'opera d'arte: meno ancora in una di religione) vi potrà essere una preoccupazione scientifica, ossia di aderenza per quanto possibile ai *dati* della natura fenomenica.

La parte filosofica, o meglio artistica, dell'opera di scienza sarà quella più propriamente inventiva, e perciò anche speculativa, che sorge dalla intuizione subconscia, e vivifica la ricerca mediante la qualsiasi « visione del mondo » generatrice del « sistema » o programma. Tale parte non scientifica e non sempre riconosciuta, ma forse necessaria, dell'opera di scienza, rappresenta perciò una specie di *catalizzatore*, per quest'ultima; mentre la scienza in sé stessa, non lo si dimentichi, è una cosa molto difficile, molto esatta, ed insieme *molto modesta*, che non deve fare grandi voli, ma pazientemente *osservare, sperimentare, classificare* le apparenze sensibili del mondo.

Pertanto, anche dopo riconosciuta tutta l'utilità eventuale di una impostazione filosofico-artistica pur nei riguardi della più severa opera di scienza, resta impregiudicata la irriducibile differenza di massima, con che i due principali atteggiamenti del pensiero esplorativo hanno strumenti, metodi, e scopi assolutamente diversi ed inconciliabili. Come ha tanto bene scritto il DEL VECCHIO [69], « il problema filosofico comincia là dove finisce la certezza « volgare »: ciò che ormai potremo tranquillamente integrare, dicendo: « là dove finisce la certezza volgare, op-

pure quella scientifica ». Il che beninteso non contraddice a quanto accennato poc'anzi, ossia che la impostazione filosofica può anche *precedere* l'opera di scienza, determinandone il programma di lavoro.

Diversamente avviene se alla parola « filosofia » si vuole attribuire, come spesso fu fatto, e si fa tuttora, il significato d'una semplice « sintesi scientifica ». In questo caso è chiaro che ogni nuovo fenomeno accrescerà l'ambito della sintesi. Ma *non* in questo senso (comunque improprio del resto, poichè la sintesi scientifica corrisponde tutt'al più ad un atteggiamento prefilosofico soltanto del pensiero), non in questo senso, dico, alludono alla « filosofia » quei cultori di metapsichica che vedono in quest'ultima i felici prodromi d'una « rivoluzione filosofica ». Secondo essi, come ho già dato a dividere, la rivoluzione sarà compiuta quando sarà definitivamente debellato il « materialismo ». Mentre invece — inutile ripeterlo — anche il materialismo è filosofia, cioè qualchecosa che non si può negare nè affermare per mezzo di alcun dato fenomenico. E se alla metapsichica si tolgono le colonne dei suoi dati fenomenici (e quali dati!), l'edificio crolla, e probabilmente resta in piedi soltanto un cumulo di superstizioni e d'inganni.

Forse l'errore cardinale degli accennati metapsichisti a conclusioni « filosofiche » risiede soprattutto in un illegittimo scambio di concetti, che del resto anche molti altri hanno già commesso, e tuttora commettono. Si confonde cioè *spirituale* con *immateriale*. Ma non è difficile mostrare che si tratta di un errore — anche a prescindere dalle discriminazioni di massima già delineate fin qui.

Abbiamo veduto come la scala fisica giunga oggi molto rapidamente dal « materiale » a qualcosa che rappresenta un « quasi nulla » per i nostri sensi ordinarii. E come la scala psichica (supernormale) sembri giungere anch'essa dal materiale al *puro psichico*, « nulla del tutto » e solo indirettamente percettibile, per quei nostri stessi sensi. Ma tutto ciò, ancora e sempre, rimane fenomenico. Può darsi che il « puro psichico » s'identifichi con un immateriale assoluto, per definizione: sia cioè *necessariamente immateriale*. Ma il psichico, anche se immateriale, finchè forma *oggetto* di studio non esce dal mondo dei fenomeni. Potremo non possedere sensi specifici atti a percepirlo direttamente: ma questo avviene anche per molti fenomeni prettamente fisici, nè da ciò ricaveremo alcun valido criterio per distinguere il psichico dal fisico.

*
* *

Sistemi omologhi e duplice « immateriale ».

A questo punto mi pare opportuno di cercare, se possibile, qualche chiarezza mediante il nostro concetto dei « sistemi omologhi ».

È, per vero, lecito pensare che forse *tutte* le nostre distinzioni siano illusorie, sebbene a noi necessarie. Può darsi che *qualsiasi* nostra distinzione sia *sempre* troppo schematica e rigida, rispetto alla realtà, e che in sostanza *tutte* le nostre controversie siano più che altro logomachie. Può darsi cioè che ogni distinzione o classifica sia solo un *artificio* inconsapevole, mediante il quale noi cerchiamo

di orientarci alla meno peggio nel mondo. Un artificio, del resto, che costituisce un ottimo strumento di *analisi*, e che perciò sembra degno di qualche considerazione, in attesa della *sintesi* di là da venire. *

Comunque, un orientamento noi sentiamo il bisogno di cercarlo, anche se possano sembrare manchevoli le nostre indispensabili distinzioni. È proprio in quel bisogno di ricerca, che risiede la caratteristica dell'uomo « animale metafisico » secondo SCHOPENHAUER. Chi si contenti di catalogare « fatti » puri e semplici (del che per certo qualcuno amerebbe che io pure mi contentassi) possiede un'indole diversa. Per mia parte, sento di essere un « animale metafisico ». E del resto, non si faccia troppo a fidanza con i cosiddetti « fatti » ! Come osservava recentemente uno scenziato di non dubbia fama, il RAFFAELE [163],

« proprio nelle scienze sperimentali si è andato a poco a poco formando un così intricato groviglio di « fatti » e d'interpretazioni, che è ben difficile, se non a dirittura impossibile, di sceverare e delimitare gli uni dalle altre, e di esprimersi in termini di « puri fatti ». E ciò era inevitabile, per la semplice ragione che i « puri fatti » non esistono ; o per lo meno, se pure esistono, nessuno li conosce. Dire che una osservazione è puramente obbiettiva, è una contraddizione in termini ; perchè noi conosciamo i fenomeni solo in quanto li osserviamo ; e ogni osservazione contiene implicitamente una inter-

* Su tutte le cose accennate in questo mio paragrafo e nel precedente potrà gettare molta luce un importante nuovo lavoro di F. ORESTANO [179]. Si consulti anche, fra le molte pregevoli opere del medesimo autore, l'interessante suo studio recente sulla « crisi della scienza » [174], pieno di profonde osservazioni e di larghe vedute.

« pretazione. Non è perciò da meravigliarsi se due descrizioni, « ossia due interpretazioni dello stesso fenomeno non coincidono: « dobbiamo piuttosto meravigliarci d'una eventuale coincidenza ».

Io vado anche più in là, e credo che la « coincidenza » manchi talvolta perfino fra due « fatti » ugualmente *oggettivi*. Un automobile può correre o star fermo, ma noi vediamo le sue ruote sempre in forma di circoli, così come anche per altri motivi riteniamo che siano davvero, e non soltanto « per noi ». Se invece fotografiamo quelle ruote durante una corsa veloce abbastanza, ecco che possono apparire, sulla negativa, in forma ovale anche molto allungata: e questo, sebbene l'immagine risulti nettissima, e siano visibili perfino i singoli raggi delle ruote stesse. Non ignoro la « spiegazione » che si dà del fenomeno. Ma essa non toglie che la meno « soggettiva » delle cose, qual'è una lastra fotografica, possa fornire una determinata immagine di un « fatto », la quale *anch'essa è una « interpretazione »* non meno di quella che inconsapevolmente compiamo quando, invece di fotografare le ruote dell'auto in corsa, le « osserviamo », e crediamo di « constatare » la « oggettività » della loro forma circolare. Tuttociò all'infuori di ogni questione di « relatività » (ristretta o generalizzata) secondo EINSTEIN.

Torniamo dunque al nostro tentativo di fondare alcune « distinzioni » sul concetto dei sistemi omologhi, senza disconoscerne per altro l'eventuale precarietà.

Una coppia di sistemi omologhi sembra costituita dal mondo dei fenomeni e delle leggi (nel senso delle scienze naturali), e dal mondo dei principii (nel senso delle filo-

sofie). Nell'uno di quei mondi, cioè di quegli aspetti dell'essere, predomina l'oggetto; nell'altro, il soggetto. Ma nell'uomo pensante convergono i due mondi od aspetti: egli può essere oggetto (anche di sè stesso), e soggetto. Egli avrà perciò delle « verità » oggettive, come pure delle « verità » soggettive. Le prime saranno tanto più vere, quanto più comunicabili, e perciò generali. Le seconde, tanto più vere, quanto più incomunicabili, e perciò personali. La certezza massima (per il soggetto) non sarà mai raggiungibile mediante sovrapposizione di verità delle due sorta: il più sicuro *fatto* potrà essere di effetto nullo per il più sicuro *sentimento*, e viceversa.

In attesa di sviluppare forse queste direttive di pensiero in altra occasione, fermiamo per un momento l'attenzione sul mondo dei fenomeni. Lo vedremo allora scomporsi molto naturalmente in due altri sistemi, omologhi fra di loro: quello della vita, e quello della non vita. Intorno a questo « dualismo vero » (come io lo ritengo), la lotta è stata lunga ed intensa. Dapprima, si vide tutto vivo; poi, tutto non vivo; e si cercò allora di spiegare il vivo mediante il non vivo, così come prima si era cercato di spiegare il non vivo mediante il vivo. Adesso, finalmente, pare che si faccia strada, fra i biologi, l'idea che la fisica non serve, per *spiegare* il quid essenziale della vita; e fra i fisici, l'idea che i biologi non sono condannati a rimanere mezzi scienziati soltanto, e che il *qualitativo* possiede la medesima dignità e le medesime possibilità, per la scienza, come il *quantitativo*.

Quella lunga lotta tendeva, inconsapevolmente o no, ad una impossibile unificazione di cose che, con buona pace

di tutti, nel mondo dei fenomeni non sono « uno », ma « due » (vita e non vita); salvo poi ad identificarsi eventualmente in « uno » nel mondo dei *principii* — quistione ben diversa, che qui non interessa. E, forse, il fatto che la impostazione di quella lotta secolare fosse sbagliata si manifesta oltretutto nell'altro fatto che, per tentare di distruggere quell'accennato « dualismo vero », si dovettero costruire alquanti dualismi falsi! Fra questi fu tenuto per buono, da molti, un dualismo fra vita e psiche. Ossia vi furono (e del resto vi sono ancora), contro ad alcuni « psicobiologi », molti biologi che hanno voluto fare a meno della « psiche ».

Per mia parte ho tentato anch'io, parecchi anni or sono, di recare un piccolo contributo alla quistione, cercando di mostrare come vita e psiche siano una cosa sola (1913). Da quel tempo ad oggi, lo sviluppo del pensiero biologico sembra darmi pienamente ragione. Allora, essere « vitalista » costituiva poco meno che un'eresia; quanto all'idea più propriamente psicobiologica, quasi nessuno sembrava conoscerla, e ancor meno comprenderla. Oggi, fioccano invece le opere impostate sul presupposto di quella identità; e se l'amico dott. ASSAGIOLI ed io dovessimo rifare adesso la bibliografia speciale che pubblicammo allora in collaborazione, saremmo certo costretti a raddoppiarla per lo meno! Fra qualche anno, se non erro, l'idea psicobiologica sarà l'idea biologica senz'altro.

Dunque, teniamo pur fermo che nel mondo dei fenomeni v'è, da un lato (sempre teoreticamente, beninteso) il « fisico »; dall'altro, il « vitale o psichico ». Ciò tuttavia *nulla* significa, ma proprio nulla, rispetto ai gradi even-

tuali della « materialità ». È probabile che il quid psichico sia, come già detto, immateriale. Ma pure il quid fisico lo abbiamo veduto smaterializzarsi!

Rammento qui che nella scienza si parlò già più volte di « energia vitale ». Io stesso dedimai un capitolo alla « energia psichica ». Tuttavia non va dimenticato che si tratta soltanto ed ancora di « sistemi omologhi » nell'ambito delle supreme sottilizzazioni della materia; mediante le quali *anche la fisica* giunge per sua parte alle sue *proprie* forme di « energia ». Eventualmente avremmo dunque un « supremo immateriale fisico », ed un « supremo immateriale biologico »; e quest'ultimo sarebbe allora il psichico puro, del quale — lo si noti — già sente bisogno talvolta la psicologia supernormale per le sue nascenti classificazioni.

La quale psicologia dunque, senza uscire dal fenomeno, dal mondo delle « leggi » nel senso delle scienze naturali o sperimentali, darebbe se mai lo spunto ad un possibile allargamento « immateriale » di queste. Il che non sarebbe piccolo merito davvero: ma non maggiore, p. es., di quello che spetterebbe alla scoperta di nuove « radiazioni » puramente fisiche (più o meno « immateriali » anch'esse).

Tuttociò non ha valore di sorta, intendo in modo *essenziale* o di massima, rispetto alla qualsiasi « filosofia » dello sperimentatore. Questi può benissimo credere, o non credere, per esempio all'antico *Mens agitât molem*; così come io vi credo, pur se mi tengo riservato verso lo spiritismo, e comunque vi credevo, allorquando neppure immaginavo l'esistenza di una metapsichica oggettiva, e

relegavo in blocco « tutte quelle storie » nel mondo delle frodi e delle fantasie.

La Metapsichica quindi sarebbe, o per lo meno dovrebbe aspirare ad essere, il capitolo nascente di una Biologia largamente intesa. Ed anche se da essa sorgesse in qualche giorno lontano (facciamo, per un momento, un sogno!) la *certezza scientifica* che il campo d'azione di una tale maggior Biologia fosse da commisurare non più alla sola terra, sibbene a tutto l'universo, non per questo si tratterebbe d'altro che di una Biologia. Tutt'al più avremmo allora una biologia cosmica, oltre che terrestre: una *cosmologia*, se si vuole. Supponendo per ipotesi che vi siano dappertutto « anime », queste farebbero parte inevitabilmente del Bios; anzi, del Bios potrebbero sembrare addirittura l'elemento essenziale!

Se in *questo* senso cosmologico il GELEY, p. es., vuole intendere le « conseguenze filosofiche » alle quali egli ripetutamente accenna nei suoi pregevolissimi lavori, allora sono con lui d'accordo. Ma in tal caso egli deve nel contempo rinunciare a qualsiasi presunto effetto di quella eventuale « cosmologia » sulle sorti sia del materialismo, sia di qualunque altra dottrina filosofica. Il « dinamo-psichismo » superiore del GELEY può sussistere con o senza « materialismo »: così come d'altra parte i progressi della « materiale » astronomia fisica non potranno mai minacciare l'esistenza dell'idealismo più puro.

Un breve ritorno sulla storia del pensiero ne offrirà una controprova. La filosofia dello SCHOPENHAUER discende in linea retta da quella dei Veda: eppure la cosmologia vedantina è molto più « spiritica » di quella del tedesco.

Mentre, per contro, il KANT crede alla possibilità generica degli « spiriti », e viceversa non ha dato loro il minimo peso nella propria cosmologia.

Nemmeno il fatto, teoricamente formidabile, della « lucidità » vale a scuotere la fondatezza di ciò che affermo. Come ho già detto, le premonizioni, e con esse la « psicometria », sono fra le cose attualmente più misteriose della metapsichica. Supponiamo per un momento che da quei meravigliosi fenomeni dovessimo un giorno risalire a mutamenti radicali dei nostri concetti di tempo e di spazio. Che cosa mai accadrebbe allora? Nè più nè meno di ciò che accade adesso, in pieno sviluppo del pensiero einsteiniano circa la relatività dei medesimi concetti. Questo pensiero (naturalistico) potrà forse costringere i filosofi, così come li ha già costretti più volte il progresso delle scienze naturali, a ritoccare i loro termini: ma il problema filosofico centrale rimane intatto, e conserva tutto il proprio peso millenario.* Mai e poi mai, lo ripeto, le più precise o più estese « cognizioni »

* Una tipica riprova di quanto asserisco è fornita dall'ultima opera del BERGSON [165]. La filosofia bergsoniana, impostata in buona parte sul concetto di *durata*, poteva sembrare, ancora più che le altre, « minacciata » nella propria consistenza dalla « relatività » del tempo einsteiniano. Ma non è stato difficile all'illustre francese di mostrare, in tale suo libro, quanto le due cose siano diverse l'una dall'altra, e come la sua filosofia conservi tutto il proprio valore anche dopo le moderne teorie della fisica. — Sui rapporti che possono correre, in particolare, fra tali teorie recenti e la metapsichica, come pure più generalmente fra metapsichica, scienze naturali, e filosofia, sarà bene consultare gli ottimi articoli che viene pubblicando R. SUDRE sulla « Revue Métapsychique » (1921-22).

potranno accrescere la « conoscenza » dell'uomo. Il che non manca, oltretutto, di un certo senso tragico, per l'irresistibile *cui bono?* che l'onesto scienziato potrebbe sentir sorgere in sè stesso. Ma questa è un'altra questione ancora; nè comunque vorremo rifiutare una verità (quando essa ci sembri tale), per il timore dei sacrifici affettivi che il riconoscimento della medesima possa eventualmente comportare.

Il proprio dell'attività scientifica è di esplicarsi nel senso dell'estensione; procuri dunque lo scienziato di accrescere il numero delle sue certezze fenomeniche, senza troppo preoccuparsi nè rammaricarsi d'altro, *in quanto scienziato*. Il proprio dell'attività filosofica è invece di esplicarsi nel senso del profondo; procuri dunque il filosofo di accrescere le profondità delle sue certezze conoscitive, senza troppo preoccuparsi delle nuove scoperte scientifiche, *in quanto filosofo*. La sintesi suprema fra scienza e filosofia verrà, se mai, fra qualche secolo; per ora, essa sembra molto improbabile, data la divergenza crescente delle due direttive.

Ma nessuno dovrà per ciò scoraggiarsi. Nel suo cammino ininterrotto, la scienza cerca senza posa — e trova — nuove, feconde possibilità umane. Mentre, d'altra parte, il *sensu* recondito delle cose quali che siano è in ogni momento a disposizione di quel filosofo che sappia valersi delle possibilità già conquistate. Con che perde importanza, e nel contempo si spiega, il fatto che la filosofia non abbia potuto molto progredire, dalle origini ad oggi.

E se per avventura il « senso » ultimo delle cose fosse (come io tendo a credere) *una grande allegoria binaria*,

rivelata dai nostri « sistemi omologhi » nella loro forma ricorrente dell'invariabile Due, nulla di essenzialmente nuovo aggiungerebbero a ciò le più vertiginose meraviglie metapsichiche. Al massimo, alcuni nuovi sistemi omologhi si manifesterebbero, con esse, nella serie senza numero di tali sistemi.

E sarebbero, ancora e sempre, sistemi fenomenici. Dietro ad essi tutti quanti rimarrebbe, ancora e sempre, il metempirico *noumenon*, che il soggetto può raggiungere soltanto *raggiungendo sè stesso*: caso-limite che coinciderebbe fatalmente, come già detto, con la incomunicabilità massima del riconosciuto « vero ».

E mentre quelle meraviglie fenomeniche potranno (eventualmente) costringere lo scienziato a rinnovare dalle basi la sua scienza, con innegabile progresso di questa, per il filosofo avverrà tutt'al più ch'egli a cagione delle medesime si trovi di fronte ad *un più lungo cammino* da percorrere, onde giungere comunque alla sua verità interiore a traverso tali nuove, formidabili apparenze della natura.

*
* *

Metapsichica e psicoanalisi.

Alcuni anni or sono, per una concomitanza tutta fortuita, dovetti leggere nel contempo la « Introduzione alla Psicoanalisi » del FREUD [123] ed i citati lavori del compianto FLOURNOY sulla « Hélène Smith » [44, 51]. E col progredire nella duplice lettura compresi, dapprima in modo vago, poi con tutta la certezza delle cose intuitive, che

la fiaccola genialmente accesa dal FREUD avrebbe dovuto e potuto illuminare anche alquanti enigmi della psicologia supernormale. Per mio conto, intanto, vidi che il FLOURNOY, sebbene senza saperlo, aveva proprio fatto la psicoanalisi del suo soggetto; e che i « complessi » psichici erotico-infantili della medium erano esattamente rivelati da molti punti delle strane « comunicazioni » medianiche di essa. Dopodichè non diedi corso ulteriore a meditazioni di tal genere. Sentii dire che la « Hélène Smith » era diventata medium pittore, nè più vi pensai. Poi, più tardi (nuova e strana coincidenza!) proprio mentre leggevo « il metodo psicoanalitico » del PFISTER [99], e ne studiavo le suggestive illustrazioni, mi cadde sott'occhio un'altra figura, dipinta in *trance* dalla « Smith », e riprodotta dalle cessate « Annales des Sciences Psychiques ». Quella figura, e le illustrazioni del PFISTER, erano tutt'una cosa. Cioè, senza connivenza possibile, certamente anzi con reciproca ignoranza della rispettiva esistenza, e con figurazioni e tecniche diversissime, tanto il giovane zurighese curato dal PFISTER, quanto la « Hélène Smith », rivelavano nei loro disegni (senza saperlo in via cosciente ordinaria) una chiarissima simbologia sessuale.

Questa circostanza mi diede da pensare. Ma non trovando altra documentazione in proposito, per allora, e sopraggiungendo in quel momento la guerra, misi da parte per tempi migliori l'idea che, forse, *psicoanalisi e metapsichica sono due sorelle* germane; le due più giovani figlie legittime di quel grande concetto del « subcosciente », che, in mille diversi modi, anima da ogni tempo le dottrine psicologiche dell'uomo, se pur questi non sempre se ne accorga.

Oggi, vedo un poco più chiaro: e sono convinto che un grande avvenire può essere serbato ad una stretta intesa fra quelle due sorelle. Occorre che l'ultima venuta, la Metapsichica, cresca e si sviluppi ancora: essa sembra troppo giovane, a molti, per essere consacrata « scienza » fin d'oggi: ma la cosa verrà, e allora si farà quell'intesa, e la valutazione psicoanalitica dei fatti medianici aprirà orizzonti forse assolutamente insospettati.

Un primo passo è stato compiuto. HERBERT SILBERER, lo studioso viennese assai noto per i suoi lavori sui simboli religiosi e massonici, fin dal 1912 pubblicava il resoconto di alcuni suoi esperimenti di « lecanomanzia », eseguiti con una medium veggente. Si tratta di una delle tante varietà di « visioni » che il sensitivo esperisce mediante qualche sostanza translucida o brillante, come nella « cristalloscopia » menzionata più addietro. Nel caso del SILBERER, le visioni del soggetto erano provocate da un bacile pieno d'acqua (*lekane*, bacile), mentre sulla superficie di questa si riflettevano alcune luci poste all'intorno.

In un suo scritto recente [164], il SILBERER stesso ha poi pubblicato l'interessantissimo commento psicoanalitico a quegli esperimenti. E con ciò si può dire che sia stato dato il primo impulso verso una psicoanalisi del medianismo. I risultati del SILBERER sono incoraggianti, e costituiscono una piena conferma della utilità che la psicoanalisi può avere per il metapsichista. Le « figure » vedute nell'acqua dalla « Lea » del SILBERER erano *diversissime* da quelle ch'essa sognava durante il sonno fisiologico. Ma l'autore poté facilmente risolvere tanto le une quanto le altre, riconducendole *tutte* ad un medesimo sostrato comune.

Il trattamento psicoanalitico delle figure « lecanoscopiche » della Lea fu fatto in tre modi: col metodo delle « associazioni » obbligate, ossia delle associazioni ottenute riproponendo al soggetto, una per una, le caratteristiche delle singole figure, dopo la descrizione fattane dal soggetto stesso all'autore; col metodo delle « associazioni » libere, ossia delle associazioni ottenute presentando successivamente al soggetto determinate parole-tipo (in due serie di 50 l'una)*; ed infine, con la suaccennata contemporanea psicoanalisi dei sogni fisiologici, e relativo confronto generale dei risultati.

La somma di questo lavoro fu la chiarissima rivelazione dei principali complessi affettivi, di origine infantile, repressi nel subcosciente del soggetto, e dei quali tanto i sogni normali, quanto le visioni nell'acqua erano i *simboli*, sebbene i sogni risultassero diversissimi dalle visioni, come già detto, nel loro contenuto apparente o manifesto.

Noi siamo ancora troppo poco abituati a distinguere le cose latenti da quelle manifeste, in tutte le provincie della psicologia: donde, probabilmente, molte inutili controversie dottrinali, e, per certo, molte oscurità nei nostri concetti, che uno studio più profondo potrà forse riuscire ad illuminare. Sull'attività simbolica generale, cui per forza di cose noi tutti prendiamo parte, ritornerò fra poco; qui voglio rimanere nel circoscritto mondo psicologico dei

* Per un buon orientamento sul metodo delle « associazioni » applicato alla psicoanalisi, cfr. fra l'altro l'ottimo lavoro speciale del MORSELLI [94].

« sogni », e mostrare quali larghe vie si aprano a coloro che intendano tentarne la decifrazione.

Come il FREUD ha dovuto, per forza ineluttabile di cose, allargare molto il concetto di sessualità, così noi dovremo allargare il concetto di « sogno », se vorremo comprendere alcunché del comune sostrato che si cela dietro alle molteplici apparenze psichiche. Tuttociò, si noti, a prescindere affatto da ogni valutazione gnoseologica o metafisica della « realtà »; cioè facendo astrazione dal più generale postulato di una sola realtà metempirica od assoluta, che si voglia supporre nascosta dietro alle ingannevoli apparenze fenomeniche tutte. Noi qui ci muoviamo per ora, deliberatamente, nel campo del fenomenico e dell'empirico; sebbene la regione del sogno non sia comunque molto lontana dall'orlo estremo del mondo sensibile, che ad un tratto digrada nell'abisso della realtà filosofica, vale a dire intelligibile soltanto. Procediamo dunque fino a quell'estremo lembo di terra scientifica: dopo di che, in ultimo, ci potremo affacciare per un momento sul precipizio.

Il sogno, nel suo senso più comprensivo, va considerato quale uno dei mezzi principali e più tipici di cui si vale la psiche umana (e probabilmente anche non umana) onde ristabilire per quanto possibile il proprio interno equilibrio, specie affettivo, turbato dal continuo contrasto fra le profonde aspirazioni dell'io e gli ostacoli che ad esse oppone l'ambiente naturale o sociale. Il sogno rappresenta, insomma, la *realizzazione fittizia dei desideri latenti*. E per quante critiche si vogliano muovere ad alcuni eccessi unilaterali della psicoanalisi secondo il FREUD, conviene riconoscere come uno dei meriti migliori di questi l'aver

chiaramente mostrata quella preponderante natura del sogno, e l'aver fatto dell'analogia dottrina un elemento essenziale della nuova psicologia [123]. *

Gli appetiti primordiali dell'uomo, e quelli non meno potenti che si sono sviluppati nelle sfere affettive a seguito della vita sociale, potranno essere « coordinati » dal soggetto sano, nell'insieme della realtà generale (a meno che siano, invece, « sublimati », come vedremo); oppure saranno più o meno malamente « repressi », nel soggetto predisposto alla nevrosi. Ma essi appetiti debbono comunque vivere tutta la loro vita, che ha le proprie radici nel profondo del fatto biologico; debbono *esplicarsi, o trasformarsi*, così come una qualunque altra forma d'energia. La realtà psichica è altrettanto ineluttabile quanto la realtà fisica. L'istinto, l'appetito, elemento di base di quella realtà, è, ripeto, una cosa viva, che vuole, che *deve* vivere, sia pure trasformandosi ed elevandosi; a traverso tutti gli ostacoli possibili, questo « elemento di base » — che forse può essere tutt'uno con lo stesso « bios » — perdura tenacissimo, raramente si piega, talvolta esplode con formidabile veemenza. Oppure, se « represso » nelle profondità del subcosciente dalla vigile « censura » che a nostra insaputa opera in ciascuno di noi, esso nondimeno continua, latente, a vivere, senza più mostrare tracce manifeste di sé per un tempo: finchè, se il soggetto vi è predisposto, l'appetito censurato e represso si dà sfogo nella nevrosi, con i suoi

* Ciò non toglie, beninteso, che vi siano anche sogni da interpretare in altro modo: p. es. quelli provocati da mezzi sperimentali, da stimoli fisiologici, ecc.

molteplici « sintomi » (anche somatici) talvolta stranissimi, che sono altrettanti « simboli » della incoscia volontà latente ma indomabile. Per cui anche la nevrosi può essere considerata, in senso lato, come una specie di « sogno » patologico, mediante il quale si realizzano in modo fittizio le aspirazioni nascoste del soggetto. E il psicoanalista che cura costui, non fa, in sostanza, che decifrare i simboli di quel sogno, mediante la chiave a lui nota, o da lui presunta nota; chiave offertagli dai vari « complessi » psichici (per lo più di origine infantile), ch'egli abbia saputo rintracciare a traverso le ripetute reazioni associative, da lui abilmente provocate presso il paziente mediante una serie di opportune domande.*

*
* *

Le tre vie della metapsichica moderna.

Tuttavia, quei tenaci appetiti — che si possono facilmente ricondurre a pochi tipi essenziali, come: istinto sessuale, istinto di dominio, ed anche talvolta istinti affettivi o

* La psicoanalisi è diventata ormai tutto un mondo — un vasto mondo nuovo, ricchissimo di fecondi pensieri e di pratici risultati. Chi desidera orientarsi un poco in quel mondo (e solo dopo qualche simile orientamento sarà possibile comprendere che cosa significhi la valutazione psicoanalitica di un problema psicologico) dovrà farsi anzitutto un'idea della enorme letteratura speciale. Oltre alle opere citate in questo volume, ve ne sono molte altre indispensabili. Si pubblicano anche parecchie riviste *ad hoc*, delle quali due fra le principali sono: la « Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse », e la « Imago »; quest'ultima dedicata soprattutto alle *applicazioni* della psicoanalisi

morali superiori — oltrechè repressi, possono essere invece « sublimati », cioè trasformati nelle altre forme d'energia individuale o sociale, all'infuori della patologica realizzazione procurata dalla nevrosi. E qui sta il senso profondo delle altre possibili sorta di « sogni ».

Vi è, per esempio, il sogno del sonno fisiologico; nel quale — a protezione del sonno stesso, come ha bene mostrato il FREUD — noi trasformiamo in immagini « manifeste », realizzatrici, alquanti dei nostri desideri latenti. Le immagini sono spesso tutt'altro che chiare, rispetto a ciò ch'esse significano realmente: il loro simbolismo è tanto più complicato, quanto più nascosto è il desiderio: e soltanto il psicoanalista provetto potrà decifrare quei simboli [45, 87]. Comunque però, nell'insieme, la desiderabile « opera d'arte » si compie, nel sogno consueto: ed essa è, probabilmente, necessaria per la nostra salute psichica,

(p. es. all'arte, alla letteratura, ecc.). Esse contengono pregèvolissime opere. Il movimento psicoan., già molto largo, fa capo ad un'associazione internazionale, con filiali già istituite nei principali paesi civili. Da noi se ne occupa in modo particolare il Prof. LEVI-BIANCHINI, a Nocera Inferiore. La centrale, ossia la « Internationale Psychoanalytische Vereinigung », è a Vienna, 1, dove si potranno avere tutte le desiderabili spiegazioni, e indicazioni bibliografiche, rivolgendosi al cortesissimo Redattore della « Zeitschrift », Dr. OTTO RANK, Grünangergasse 3-5.

Tuttociò riflette il movimento psicoanalitico dei « freudiani » puri. Ma vi sono anche altri centri, più o meno dissidenti, di studii psicoanalitici (sorti comunque *dopo* che il FREUD ebbe fondato la nuova scienza): come la cosiddetta « Scuola di Zurigo », che fa capo a C. G. JUNG, ed alla quale appartengono il BLEULER, il MAEDER, ed altri. Una posizione isolata tengono invece alcuni analisti di Vienna, come l'ADLER, lo STEKEL, ecc.

non meno del sonno fisiologico per la nostra salute fisica. *

Ma non soltanto nel sonno fisiologico l'uomo costruisce i proprii sogni. Vi è tutta una scala di « sogni » ad occhi aperti: dalla semplice fantasticheria dei momenti di quiete, fino alla *elaborazione dell'opera d'arte vera e propria*, che rappresenta in un senso la più alta forma dell'accennata « sublimazione » degli appetiti. L'artista è un grande sognatore, ossia del pari un *grande realizzatore*: tanto più grande, quanto siano maggiormente « sentite » da molti altri le sue realizzazioni, che allora inducono in questi altri — contemplatori dell'opera d'arte — quello stato di « sogno » nel quale anch'essi potranno « realizzare » per sublimazione i proprii desiderii latenti.

Ed ecco illuminato così di nuova luce il fatto, cui già dovemmo accennare in precedenza, della cristallizzazione artistica intorno a pochi tipi, già quasi perfetti fin dai primordii umani. È ora chiaro che la genialità dell'artista (e perciò, in un certo senso, anche del filosofo, che pur esso è in buona parte un artista) sorge da un nostro comune

* I sogni paurosi, o comunque sgradevoli, rientrano anch'essi nel quad.o generale suaccennato. Per spiegare come, occorrerebbe penetrare alquanto nella dottrina psicoanalitica, ciò che uscirebbe dal nostro tema. Basti dire che, spesso, il simbolo negativo è rivelatore di un fatto psicologico positivo; e che inoltre, secondo il FREUD, ogni appetito è già per sè stesso « ambivalente », ossia positivo e negativo nel contempo. Quanto alla paura od ansia, la psicoanalisi mostra con facilità che la medesima si manifesta (p. es. nel sogno) proprio *rispetto al desiderio* latente; il quale cioè forma precisamente l'oggetto (ignorato) della « paura », ossia dell'angoscia *ch'esso possa rivelarsi* alla chiara coscienza ed alla relativa « censura » morale.

fondo psichico, probabilmente anzi biologico (si rammenti l'arte dei microrganismi, non dissimile affatto dalla nostra!); fondo comune che non è passibile di « progressi » per opera del progredito sapere. Qui non si tratta di cognizioni che vengono dall'esterno, e sono elaborate dalla chiara coscienza; si tratta invece di occulte intuizioni non controllabili, che provengono dal centro stesso della vita dell'individuo, cioè da quel centro unico da cui anche la sua vita s'irraggia, in quanto esso individuo fa parte della comunità dei viventi. Ed è *proprio di questa comunità* il vasto psichismo — subcosciente per i singoli — nel quale si elaborano i simboli del « sogno » artistico; simboli che l'individuo sa tanto meglio *riprodurre*, in quanto esso sia per avventura più « geniale ». Ma riprodurre non è creare. La creazione, in questo caso, sfugge del tutto alla volontà dell'individuo cosciente; la creazione si fa nel vasto subconscio predetto. E com'è ovvio, essa si aggira sempre intorno ad un ristretto numero di forme, o di tipi, così com'è ristretta la serie dei pochi appetiti o istinti primordiali, dei quali abbiamo fatto cenno poc'anzi. Mentre, beninteso, risultano innumerevoli le *varietà* della produzione artistica e filosofica dell'uomo: *ars una, species mille*: così come le immagini oniriche sono innumerevoli, sebbene le loro forme si riconducano facilmente a poche principali categorie, per quanto diversi possano essere gli uomini rispetto al carattere, all'età, o alla nazione.*

* La psicoanalisi dell'opera d'arte, o meglio dell'artista per mezzo dei suoi prodotti, è già stata tentata, con molto successo. Ve ne sono esempi numerosi nelle riviste speciali, e particolarmente nella « Imago ». Un lavoro del genere, molto suggestivo e riuscito, è poi lo scritto del-

Quelle immagini, del resto, non sono dell'individuo soltanto. Anche della collettività, della razza, può essere propriamente il sogno. Quando l'umanità « sogna », essa fabbrica i suoi *miti*, le sue leggende, le sue favole, i suoi « poemi nazionali ». Ed anche qui si ritrovano, in molte varietà, quelle medesime forme generali, quei pochi tipi fondamentali corrispondenti alla sublimazione dei fondamentali appetiti, senza differenze sostanziali per il fatto della diversa latitudine o antichità. Le favole degli odierni negri Bantù sono le forme africanizzate dalle favole omeriche; i miti degli Esquimesi sono le forme artiche degli antichissimi miti dell'India; e così via. Su questi fatti assai misteriosi fino a pochi anni or sono, la psicoanalisi proietta già qualche luce. Anche i sogni dei popoli costituiscono la realizzazione fittizia dei desiderii latenti, anzi dei medesimi precisi desiderii che l'individuo cerca di realizzare nei sogni suoi propri: tanto è vero che anche nei sogni dell'individuo si riproducono ancor oggi alquanti simboli arcaici e mitici della preistoria. Si vedano, in proposito, le opere speciali del FREUD [97] e di C. G. JUNG [89]: ragguardevoli l'una e l'altra, e attraentissima quanto ponderosa la seconda; come pure i molteplici lavori del genere, dovuti al già citato RANK [86, 93, 114].

L'ABRAHAM sul Segantini [83]. Si consulerà pure con profitto la interessante monografia del RANK sulla psicologia sessuale dell'artista (« Der Künstler », Vienna 1918), e per l'applicazione in genere della psicoanalisi alle ricerche critiche collaterali, quella pubblicata dal medesimo autore in collaborazione con H. SACHS [100], nonchè il bel volume già citato del PFISTER [139] con i suoi numerosi e pregevoli studi originali.

È dunque una serie di « sistemi omologhi » quella che abbiamo indicata qui sopra: sogno consueto, sogno artistico, sogno mitico. Della qual serie conviene adesso rammentare che *anche il sogno medianico* fa parte, con tutta probabilità: così come fanno parte di una medesima serie di sistemi omologhi tanto il sonno medianico, quanto il sonnambulico, l'ipnotico, ed il fisiologico.

Sembra pertanto lecito, in massima, pensare alla possibilità di una *psicoanalisi dei sogni medianici*. Questa è, per vero, una grande via di ricerca, che si apre allo studioso munito di coraggio e di pazienza. Poichè, non lo dimentichiamo, il nucleo del fatto medianico potrebb'essere un rapporto *polipsichico* supernormale fra psichismi vari. La omologia sarebbe dunque, più strettamente, fra il sogno medianico ed il sogno mitico; il divario fra di essi sembrerebbe anche minore di quello che corre fra rapporto polipsichico normale o sociale da un lato, e rapporto polipsichico supernormale o medianico dall'altro, — divario già fugacemente menzionato a proposito della nostra mirabile Diatomea (v. pag. 284).

Con che ritorniamo, a traverso un largo giro, ancora e sempre alle « fonti della vita ». Ma con una essenziale differenza: la quale fa, delle possibili vedute da impostare su tali nuove basi, una cosa formidabile. Noi abbiamo interpretato i simboli dei miti e delle favole, quali segni dei desiderii latenti della collettività normale. Ma che cosa mai troveremo dietro ai simboli medianici? *Quali saranno i desiderii latenti della collettività supernormale*, cioè della persona polipsichica costituita dalla invasione interindividuale medianica? Quali, pertanto, le comuni ultime radici psico-

biologiche delle ideoplastie fantasmogene, delle creazioni oniriche dei medium, delle loro molteplici personificazioni ed incarnazioni? Saranno queste più particolarmente del medium, o esprimeranno esse, a traverso la criptestesia di costui, anche i desiderii latenti dei singoli sperimentatori; oppure addirittura *i desiderii nuori della nuova persona* polipsichica? E saranno forse quei desiderii diversi, cioè delle diverse « persone », riducibili tutti quanti ad un profondo *unico desiderio di sopravvivenza*, insito eventualmente in ogni nostro istinto finora riconosciuto? E dovrà forse un tale desiderio recondito essere identificato con quella oscura, universale « volontà di vivere », che già il grande SCHOPENHAUER attribuì alla intera compagine del mondo, facendone anzi propriamente l'essenza e la sola realtà di questo?

A tali enigmi potrà dare qualche risposta la metapsichica del prossimo avvenire, guidata dal criterio psicoanalitico. Poichè invero possiamo, concludendo, affermare che *tre vie principali si aprono, da oggi, a quella scienza: la indagine fisica, la indagine biologica, e la indagine psicoanalitica* del medianismo.

La prima di tali tre vie — che ritengo quella fondamentale, o pregiudiziale, almeno per il medianismo dinamico — dovrà condurre alla conoscenza fisica (e chimica) della paradossale « sostanza », ed a nozioni precise circa i rapporti di essa con la consueta « materia ». Qualche primo passo in quel senso ha già fatto il citato GRUNEWALD di Berlino, con mirabili ricerche *veramente* « sperimentali » ed esatte.

Anche la seconda via risulta scientificamente quasi vergine: ma una buona preparazione generica esiste già,

per opera dei più serii fra i non pochi studiosi che si occuparono dei « fluidi » umani, dell' « aura », ecc., come i citati REICHENBACH, DE ROCHAS, KILNER, ed altri. Esistono inoltre poche, ma buone osservazioni sulla radioattività del corpo umano, eseguite nell'Istituto radiologico CZERNY a Heidelberg (v. « Chemiker Zeitung », 1912, p. 649); come anche le ricerche del russo NAUM KOTIK sulla « emanazione psicofisica » del cervello [71]. E vi è pure il pregevole studio psicobiologico di un altro russo, il BECHTEREW [50], che potrebbe servire, se opportunamente integrato, come introduzione generale ad una biologia del supernormale psichico. Tuttociò va ripreso e sistematizzato: il campo è pieno di promesse!

La terza via, quella psiconoalitica, è forse la più attraente, nonchè la più difficile. Anch'essa è quasi affatto inesplorata. Vi sono, è vero, i citati lavori del SILBERER, come anche quelli molto interessanti del FREIMARK [77, 108] e del PFISTER [92], oltre alle pubblicazioni recenti di P. BOUSFIELD [145] e di W. LAY [152]. Anzi vi è, fino dal 1902, un ottimo studio speciale di C. G. JUNG [52] sopra un caso che rammenta un poco quello della « Hélène Smith », e che l'autore ha proprio condotto secondo lo spirito del grande FLOURNOY. Ma tuttociò riguarda piuttosto la psicoanalisi del medium, (o, rispettivamente, del « falso medium »), anzichè quella della persona medianica; due cose che, forse, possono essere molto diverse! Gli scrittori predetti hanno abilmente analizzato alcuni casi di *pseudo*-medianità (come ad es. il PFISTER ed il BOUSFIELD), oppure si sono preoccupati, più che altro, di « smontare » in certo qual modo la medianità vera del soggetto, partendo

dal presupposto che tutta quanta la medianità si debba ridurre necessariamente al medium. Quel presupposto è molto plausibile in certi casi — specie nei gradi più semplici del « supernormale » —: ma non è affatto provato ch'esso sia valido e sufficiente per ogni caso in generale. Chi può fondatamente asserire che le cose siano sempre tanto semplici ed ovvie? Chi può, per adesso, essere proprio sicuro che la personalità o personificazione medianica non sia — come, ad esempio, pare a me d'intravedere — almeno talvolta una persona *nuova* rispetto al medium ed agli sperimentatori? E allora, non sarà il caso di considerarla tale, in ipotesi, per tentare precisamente *la psicoanalisi di questa nuova persona*, salvo poi a confrontare, beninteso, i risultati ottenuti così con quelli forniti dalla psicoanalisi del « soggetto »?

Un primo timido accenno ad una simile direttiva, sebbene molto meno esplicito, è contenuto in un pregevole articolo di W. W. SMITH [158]. Ma io miro ben oltre. Si pensi alle preziose risultanze delle quali saremmo forse già oggi padroni, se a qualche psicoanalista illuminato fosse capitata la enorme fortuna metapsichica della quale godette, anni or sono, il CROOKES, allorquando gli fu dato di sperimentare per mesi di seguito con un perfetto e « vivo » fantasma parlante, com'era quello della *Katie King*; e se di tale fantasma si fossero registrate, anzichè le svariate bolle sulla sua « vita precedente », le reazioni associative provocate in esso dai varii metodi della psicoanalisi!

Ecco tracciato, in tal modo, il triplice programma generale della metapsichica moderna. Esso è certo molto

arduo, e molto vasto: anzi, esso è per vero uno dei più grandiosi programmi, che siano mai stati proposti allo spirito di ricerca dell'uomo.

*
* *

Metapsichica e simbolismo.

Ma noi, sospinti dalla inestinguibile sete metafisica di quello spirito, faremo qui un ultimo passo, collateralmente, verso le regioni della conoscenza transfenomenica: senza per ciò contraddire ad alcuno dei nostri postulati scientifici, più volte riespressi nel corso di questo lavoro.

Poc'anzi abbiamo dovuto soffermarci un poco fra simboli e sogni. Ed ora dobbiamo aggiungere che i sogni costituiscono soltanto *una* delle occasioni, nelle quali si manifesta in forme determinate un'attività simbolifica molto più generale. Per cui, a dire il vero, le « tre vie » della metapsichica moderna null'altro sarebbero se non *tre modi possibili di decifrare alcuni simboli* della complessa entità psicobiologica costituita dal medianismo. Questa rientra naturalmente in entità maggiori, delle quali comporta i caratteri, oltre ai suoi proprii. E così potrebbesi procedere per gradi, probabilmente senza fine, verso quella « grande allegoria binaria » della quale ho già fatto cenno, e che forse contiene il « senso ultimo » delle cose. Nella quale « allegoria » gli elementi costitutivi, allora, sarebbero altrettanti « simboli ». — Ma simboli di che?

Va notato anzitutto che qualunque possibile « sistema » è, intanto, il simbolo di ogni altro sistema omologo ad

esso. Il polmone umano è un simbolo della vescica natatoria dei pesci, e viceversa; l'affinità del ferro per il magnete è un simbolo dell'affinità del maschio per la femmina, e viceversa; la sessualità è un simbolo dell'affinità elettrica o chimica, e viceversa; e così potrebbesi continuare a piacimento. L'aspetto simbolico sembra costituire la « forma » generale, la « marca di fabbrica » dei più diversi aspetti della natura, o, come noi diremmo, dei più diversi « sistemi omologhi » nei quali la natura (per noi) sembra scomporsi.

Ogni *gruppo* di sistemi omologhi costituisce poi un sistema superiore, che a sua volta è il simbolo di un altro sistema (o di alcuni altri) di pari grado: con che si risale scalarmente, senza sforzo logico di sorta, fino a due sistemi omologhi supremi, corrispondenti alla profonda dualità dell'essere. Quei due sistemi omologhi, e per noi ultimi, si potranno chiamare con varii nomi: ma saranno, in sostanza, il mondo dell'oggetto, e il mondo del soggetto: poichè precisamente nel rapporto fra oggetto e soggetto si manifesta in modo estremo (per noi) quella profonda dualità. Ed anche in quella ultima coppia di sistemi ognuno di essi apparirà, per noi, omologo e *simbolo* dell'altro. Soltanto mediante la loro unificazione *al di sopra* del rapporto fra soggetto ed oggetto — unificazione impossibile, per noi — cesserebbe la funzione simbolica e relativa: il tutto-uno sarebbe, solo esso, simbolo di sè stesso: cioè cosa in sè, o assoluta.

Dopo di che potrà ritenersi molto plausibile che l'attività simbolifica generale da noi presunta risulti eventualmente anche più chiara nell'ambito dei fenomeni biologici,

tanto più complessi di tutti gli altri, e dei quali ognuno ci appare propriamente come il simbolo microcosmico di un universo, che a sua volta sembra « vivere » tutto quanto di una unica vita.

Infatti, basta riguardare con un poco di attenzione al mirabile mondo degli organismi, per veder subito pullulare ovunque, in esso, una infinità di « sistemi omologhi », collegati l'uno all'altro dal vincolo reciproco del simbolo. Non si tratta, davvero, di ripetizioni o di copie; bensì di una serie senza numero di *nuovi tipi*, ripetitori, ogni volta, della « forma » costante nelle applicazioni più varie. Naturalmente alludo sempre ad una « forma » intesa nel senso astratto, la quale, come già detto, non coincide soltanto con i tipi morfologici, ma include tutte quante le funzioni e le forme degli esseri viventi.

Un elenco è, beninteso, impossibile in questa sede. Tuttavia, nelle grandissime linee, voglio rammentare ad esempio: la forma « individuale », che l'osservatore ritrova *sempre*, negli organismi più disparati e diversi, dai primordii batterici fino alle più nobili figure umane; la forma « coloniale », che della prima costituisce il *necessario* complemento correlativo, e che senza gradazioni afferrabili fa dell'individuo un aggregato superiore, a sua volta « individuo » parziale di una forma ulteriormente sopraordinata; la forma « psichica »; la forma « cosciente »; la forma « estetica »; la forma « sessuale »... Nessun limite s'impone a priori alla esemplificazione; poichè, invero, i « sistemi omologhi » possono essere considerati tali dai più diversi punti di vista, e nel mondo degli organismi, ogni « punto di vista » è doviziosamente rappresentato. Così, dal punto

di vista della individualità, il bacterio costituirà un sistema omologo all'uomo, cioè precisamente un simbolo dell'uomo; mentre dal punto di vista della composizione coloniale, l'uomo sarà un simbolo del sifonoforo; e innumerevoli esempi simili sono possibili.

Se potessimo allargare indefinitamente il nostro « punto di vista », con tutta probabilità riusciremmo a « comprendere » quei simboli. Sapremmo, ad esempio, *leggere* nei segni delle conchiglie marine, o negli altri segni quali che siano di « attività estetica » degli organismi; simboli tutti che, forse, sarebbero non meno « chiari », per chi ne avesse la chiave, delle nostre umane scritture o pitture. Così credevano gli astrologi di decifrare i simboli del cielo, e gli alchimisti quelli della terra. Probabilmente, gli uni e gli altri erravano: il che non toglie l'altrettanto probabile consistenza (rispetto ad una chiave ignota) di quei « simboli » generali, non dissimili per qualità dagli altri più circoscritti del mondo biologico. Più circoscritti, e non meno misteriosi: per cui nemmeno questi noi sappiamo « comprendere ». Possiamo semplicemente constatarli, quali esponenti dell'accennato rapporto fra sistemi omologhi di grado pari o diverso.

Talvolta, la simbolizzazione assume forme quanto mai essenziali e precise. Ciò avviene particolarmente là dove si trova in giuoco in modo più preciso ed essenziale il carattere *psichico* del bios, cioè degli organismi: quasiché la psiche singola (o collettiva) dei medesimi, simbolo della grande psiche universale dalla quale procede la generale attività simbolifica, fosse lo strumento più atto a rispecchiare, in gradi particolari, quella generale attività.

E così vediamo, da un lato, i fenomeni del *mimetismo* (finora oscurissimi), ed in genere quelli delle suaccennate «attività estetiche» degli organismi tutti, rischiararsi di qualche luce se li osserviamo dal punto di vista di un principio simbolistico universale digradante fino alle profondità della scala psicobiologica; e dall'altro lato, al sommo della scala stessa, vediamo i fenomeni psichici dell'uomo — non esclusi quelli metapsichici — rischiararsi d'una luce consimile se li osserviamo dal punto di vista del medesimo simbolismo, ascendente fino ai fastigi della nostra vita personale o sociale.

Per chi voglia un poco riflettere, il simbolo costituisce l'essenza stessa delle nostre funzioni psichiche. Vale a dire, le nostre funzioni psichiche rappresentano essenzialmente altrettante attività simbolifiche, o per converso decifratrici di simboli. Allorquando noi osserviamo un oggetto, noi non possiamo contentarci di « vederlo »; dobbiamo anche « comprenderlo ». Alcuno potrebbe credere che ciò si attagli solo all'osservazione di cose che appariscono a tutti già « simboliche » per sé stesse, come le scritture o pitture, poc'anzi menzionate. Ma tale opinione sarebbe completamente sbagliata. Solo l'infante « vede » senza correlativo « comprendere ». Che così stiano le cose, lo dimostra in modo luminoso la psicopatologia speciale: si chiama precisamente *asimbolia* quella grave infermità psichica, che accomuna l'uomo all'infante, lasciandogli « vedere » ma non « comprendere » le cose, non escluse quelle banali, che noi creiamo per solito di « comprendere » *sol perchè le vediamo*.*

* Si consulti, a questo proposito, la bella monografia del Prof. A. MOCHI [111].

Ora è per noi molto interessante il fatto che tanto la fabbricazione, quanto la decifrazione dei simboli necessari alla vita psichica dell'uomo individuale o sociale, avvengono sempre nella sfera subconscia della psiche umana. Cosa questa, del resto, che non può molto sorprendere: poichè precisamente nella propria sfera subconscia, come abbiamo veduto, l'uomo si ricollega in modo più diretto al grande psichismo generale (subconscio) degli organismi tutti, nel quale i medesimi sono effettivamente *immersi*. Per cui, ripeto, un chiaro riflesso dell'attività simbolifica universale si manifesta fin dai primordii biologici, nelle produzioni « geniali » degli organismi elementari, siano esse artistiche, o matematiche; mentre un'altra riprova ci è data dal vasto simbolismo subconscio dei sogni, tanto individuali, quanto collettivi, dei quali abbiamo fatto cenno nel paragrafo precedente. *

Abbiamo anche veduto come si possa pensare ad una razionale decifrazione dei sogni medianici, mediante il metodo psicoanalitico, applicato in via comparativa. Ma qui va detto che questo metodo potrà essere valido soltanto per decifrare ciò che appunto sia « comparabile »,

* Procedendo per vie molto diverse dalle nostre, anche la scuola del FREUD giunge ad una « Teoria del simbolismo » secondo la quale la caratteristica del *simbolo vero* è di rappresentare sempre materiale *inconscio*. Con che il « materiale » non significa tanto i concetti simbolizzati — che possono essere anche noti alla chiara coscienza — quanto la loro carica psico-energetica, o affettiva, più o meno repressa. Inconscio è pure tutto il processo simbolifico. Vedere a questo proposito il Cap. VII dell'ottima opera del JONES [88], che contiene il migliore riassunto della detta teoria. Per contro, altri psico-analisti attribuiscono al « simbolo » un significato più esteso di quello freudiano accennato.

fra sogni medianici e sogni ordinarii. Non dimentichiamo che, nel corso del nostro lavoro, abbiamo trovato alcune cose che sembrano *irriducibili*, fino a nuovo avviso, alle altre cose note. Quelle cose per noi occulte costituiranno con tutta probabilità il contenuto veramente supernormale, vale a dire indecifrabile (per noi), dei « sogni » medianici. Sogni, che potranno aver luogo anche durante il sonno fisiologico: poichè, come ho già fatto rilevare, va sempre tenuto presente che i varii « stati psichici » sono talvolta simultanei nel medesimo individuo. Per cui potremo avere qualche momento di sonno medianico durante il sonno fisiologico, e viceversa. Nel primo caso potranno sorgere sogni supernormali (ad esempio, premonitori); nel secondo, constateremo eventualmente la fioritura dei simboli onirici normali, sebbene prodotti durante la *trance* più o meno palese del soggetto.

Senonchè, per decifrare i simboli normali, possediamo il riferimento alle *cose* normali, accessibili ai nostri sensi durante la veglia; mentre per decifrare i simboli supernormali, *non possediamo niente*. Donde il « mistero ». Mistero effettivo quanto mai, e che non si rischiara nè punto nè poco, mettendo parole al posto di quelle « cose ».

Nelle nostre considerazioni precedenti, abbiamo ripetutamente accennato alla probabilità di un « polipsichismo » in certi casi, ed anche alla possibilità eventuale di un generico ed imprecisato « spiritismo » in certi altri casi: modesto tentativo logico per ottenere un poco di luce almeno intorno alla *suddivisione* del mistero. Ma qui va detto in modo esplicito che l'uno e l'altro di quei termini sono appunto *parole*, null'altro che parole. Sono cioè tra-

duzioni verbali di simboli; ma che cosa tali simboli possano significare, quali siano le cose che dietro a tali simboli possano celarsi, *noi per ora lo ignoriamo completamente.*

Questa è la ragione per la quale ho detto (nel corso del Cap. precedente), che forse si può immaginare un punto di riferimento comune ad entrambe quelle ipotesi principali di una Metapsichica moderna: una specie di sintesi sopraordinata, nella quale l'una e l'altra delle ipotesi stesse si trovino, per avventura, giustificate nel medesimo tempo.

La sintesi dunque vi è; ma è piuttosto negativa: *« polipsichismo » e « spiritismo » sono due nomi, che servono a designare due simboli per ora indecifrabili entrambi.*

« Nelle scienze, come nella vita, noi popoliamo il nostro mondo di fantasmi; poi, più spesso di quel che si crede, scambiamo i fantasmi creati dalla nostra fantasia per cose vere. — « La storia della scienza, in qualunque momento, da qualunque parte si guardi, è un succedersi di finzioni.... » (RAFFAELE, op. cit.).

Tutto è certamente « fantasma », ovvero « apparenza »; dello stesso « fenomeno », base fondamentale d'ogni nostro sapere, la radice glottologica e concettuale non è diversa da quella del « fantasma ». Ogni nostro concetto poi è simbolo di un'apparenza (e viceversa). Tutto cioè (per noi) avviene *come se*. Questa direttiva di pensiero può sembrare oggi di attualità, dopo gli alquanti « relativisti » nuovi, come VAHINGER nella filosofia, EINSTEIN nella fisica: essa però è propriamente di ogni tempo, e non era meno attuale di oggi alcuni secoli or sono, al tempo di PROTAGORA d'Abdera

Con che tengo del resto a dichiarare che relatività e scetticismo sono per me due cose molto diverse. (Ma di ciò, forse, un'altra volta).

È dunque un simbolo il « subcosciente »; sono simboli gli « spiriti », disincarnati o no. E dire che un fenomeno supernormale avviene *come se* provenisse dal medium e dalle altre persone presenti, oppure *come se* fosse dovuto ad un qualsiasi « spirito », è *in sostanza dire una sola e medesima cosa*. Il nostro linguaggio, la *notazione*, la cifra-simbolo usati per « esprimere » la cosa saranno diversi nell'un caso e nell'altro: ma la *cosa* « espressa » *continuerà ugualmente a celarsi* dietro l'una e l'altra espressione. Si rammenti qui ciò che scrisse il nostro SCHOPENHAUER già tante volte citato, quale conclusione al suo Saggio « Sulle apparizioni di spiriti »:

« per spiegare quelle apparizioni si potrebbe infine fare appello
« anche al fatto che *la differenza fra colui che ha vissuto e colui
« che vive non è assoluta*, poichè nell'uno si è manifestata,
« e nell'altro si manifesta, una sola e medesima volontà » [im-
personale] « di vivere; cosicchè un vivente, procedendo in via
« retrospettiva, potrebbe mettere in luce reminiscenze, che sem-
« brerebbero invece raffigurare comunicazioni di un defunto ».

Chi voglia poi ad ogni costo asserire che « spiriti » e personalità subconscie siano *realmente due* cose occulte, anzichè una sola, resta liberissimo di farlo: purchè sia ben chiara l'arbitrarietà della sua preferenza. Il musicista esprime, nella sua propria « notazione », la medesima « verità » espressa dallo scultore o dall'architetto nelle notazioni rispettive. Tuttavia laddove alcuno preferisca ri-

tenere che invece si tratta non di una, ma di *due* o più « verità », non sarà possibile, nè utile, contraddirlo.

Ma è gran tempo di fermarci, ormai. Più d'una volta nel corso del nostro lungo studio, giungemmo fino alle soglie dell'inconoscibile. Ogni tentativo ulteriore di progredire lungo questo cammino, almeno per ora, sarebbe vano. Rassegniamoci dunque alla necessaria modestia, cui tanto bene ci ammoniva il Padre DANTE, grande maestro di sogni e di simboli:

« Matto è chi spera che nostra ragione

« Possa trascorrer la infinita via. »

(*Purg.*, III).

FINE.

APPENDICI

A).

**CONTRIBUTO ALLO STUDIO
DELL'ATTIVITÀ INTELLETTUALE SUBCONSCIA
DI « STASIA ».**

1.

Considerazioni preliminari. — Le diligenti narrazioni del Signor H. POUTET (dei cui manoscritti, cortesemente favoriti mi dal dott. MACKENZIE, ho scorso parecchie centinaia di pagine) e dello stesso dott. MACKENZIE sembrano costringere a dichiarare raggiunto lo scopo che « Stasia » si è prefisso sin da principio, cioè di dimostrare la propria esistenza, compiendo azioni che altri non saprebbe imitare (p. 78). Invero, il duplice sentimento di meraviglia e di ammirazione, suscitato dal resoconto delle prodezze di « Stasia », quasi impedisce di attribuirle a qualcuno degli astanti: — così poco singolari sono, o si ritiene che siano, le abilità di coloro che, da circa un decennio, si consacrano disinteressatamente ad eseguire ed osservare le esperienze in quistione.

Armato contro tutto ciò che sa di prodigio, per temperamento ed ormai lunga consuetudine mentale, da principio, — malgrado la ricca fantasia, ideatrice di così varie e complicate prodezze, e la tormentosa ingegnosità dei mezzi, attraverso i quali si elabora la sorpresa finale, — non ero disposto ad ammettere che queste doti di « Stasia » potessero superare quelle

di un ottimo prestidigitatore. E quindi mi sentivo scetticamente incline ad accogliere l'ipotesi che le prodezze di « Stasia » fossero tranquillamente preparate dall' Avv. T. (il presunto medium, per la cui bocca parla « Stasia ») col proposito di conferir loro quel duplice carattere di varietà e di complicazione, che contribuisce ad esaltare i sentimenti di stupore e di ammirazione che egli si compiace di destare.

Però, — mentre il mio pensiero è riuscito a seguire da presso il volo di quella fantasia e a dare un saggio di ricostruzione di quella ingegnosità, — onestamente dichiaro che mi riesce incomprensibile il modo in cui si attuano le prodezze di « Stasia ». Invero, — pur accogliendo una seconda congettura, e cioè che il presunto medium suggestioni tutti gli astanti: sicchè, mentre essi si prestano alla esecuzione apparentemente « volontaria » dei suoi comandi « palesi », egli li costringa alla esecuzione « inconscia » dei suoi comandi « taciti », — non posso negare che tali comandi « taciti » sembrano presupporre la « visione attraverso corpi opachi » e che tale esecuzione « inconscia » sembra raggiungere una « precisione micrometrica ».

Per eliminare la necessità di accogliere queste « anormalità » o « supernormalità », si sarebbe tentati di modificare la seconda congettura nel senso che « Stasia » costringa gli istanti a « vedere la carta voluta » mentre essi « guardano una carta qualunque ». Se così fosse, l' Avv. T. (in piena lucidità e malafede) « fingerebbe di eseguire » le prodezze di « Stasia ». Nè dall'accogliere quest'ipotesi semplificatrice, — in quanto essa risultasse « compiutamente verosimile », — potrebbe trattenere il timore di recare offesa all' Avv. T. (la cui probità ed il cui disinteresse sono fuori causa): giacchè egli potrebbe essere « vittima » di una propria « mania » (quella di sbalordire i suoi amici).

Senonchè, due « fatti » si oppongono all'accoglimento della « ipotesi » esposta. Primo: il trovarsi una certa « lettera » o « parola » in un determinato posto, di una determinata riga, di una determinata pagina di un « libro che l'Avv. T. non aveva mai visto » (manoscritto del dott. BR, pag. 99 e libro portato da W. M., pag. 125), sicchè il giuoco non poteva essere « preparato »; e nemmeno « simulato », perchè, se « durante l'esperienza » gli astanti potevano essere « costretti a vedere in quel posto quella lettera o parola », guardando « poi » in quel medesimo posto (precisato a verbale) e trovandovi altra lettera o parola, avrebbero avuto la « prova » di essere stati vittime di una « mistificazione » (mentre la « prova » sarebbe stata più difficilmente raggiunta per le carte, facilmente soggette ad essere mescolate). Secondo: la « coesistenza », tanto nel Signor H. POUTET quanto nel dott. MACKENZIE, di « due stati psichici apparentemente contraddittorii »: assoluta « docilità » alle suggestioni dell'avv. T. e completa « lucidità » (non solo nell'osservare attentamente ed annotare diligentemente, giacchè anche in questo campo la « lucidità » potrebb'essere apparente e risolversi in un'altra manifestazione di « lucidità »; ma, quel che più importa ed è particolarmente spiccato nell'atteggiamento del MACKENZIE) nel seguire con « diffidenza » ogni parola ed ogni gesto dell'Avv. T. e degli altri astanti e nel cosciente tentativo di agire in modo da contrastare alla riuscita delle prodezze di « Stasia ».

D'altra parte, non è senza apprensione che si possa abbandonare l'interpretazione più scettica, specie se questo abbandono dovesse dipendere, almeno in parte, dal secondo fatto. Invero, oltre a trovarci costretti a dar consistenza alle « anomalie » ed alle « supernormalità » accennate, ci si trova indotti ad escludere persino la « preparazione intellettuale » delle prodezze di « Stasia », per non ammettere nemmeno nell'Avv. T.

la « coesistenza » di « due stati psichici apparentemente contraddittorii »: quello in cui si esplicherebbe la « visione attraverso l'opaco » e la « imposizione di movimenti micrometrici », e l'altro di lucida « memoria » nello « stato inconscio » di una lunga e non facile « successione di pensieri » preordinati nello « stato conscio ».

Forse, ciascuna di queste ed altre congetture, che il mio pensiero costruisce e distrugge, contiene un briciolo di verità: ma queste briciole sono insufficienti, comunque coordinate, a costruire la verità completa.

Può darsi che « Stasia », personalità psichica « subconscia » dell' Avv. T., abbia la « mania » (ignorata dall' Avv. T. nello stato « conscio ») di sbalordire; e la esplichì con « lucidità subconscia » (senza « preparazione conscia ») giovandosi a tal fine di alcune « attitudini supernormali » di cui ha « coscienza subconscia » (la frase è contraddittoria in sè etimologicamente, non psicologicamente) e che essa ha acuito con l'esercizio, sotto lo stimolo della sua « mania », cioè di una implacabile « volontà subconscia ».

Ma tutte queste non sono che parole, con le quali giro intorno ad un « enigma » senza decifrarlo e tutt' al più riuscendo forse a circoscriverlo: parole che la prudenza mi consiglierebbe di tacere (per non scapitare nel giudizio di coloro che usano affrontare gli enigmi con semplici scrollate di spalle), ma che la sincerità mi costringe a dire, prima di *spiegare* la parte spiegabile (coi dati che si possiedono) delle prodezze di « Stasia »: appunto per non lasciar credere ad un lettore affrettato ch'io presuma di avere annientato il velo di mistero che sembra avvolgerle.

Or dunque io dichiaro (servendomi, come riferimento di linguaggio, al mio ultimo « può darsi ») che imprendo la *ricostruzione del pensiero* di « Stasia » durante alcune sue prodezze,

quale prodotto della *attività intellettuale subconscia* dell'Avv. T., senza supporre alcuna sua « anteriore preparazione conscia »; e che seguo questo pensiero mentre esso si attua, lasciando *impregiudicato* ogni giudizio circa il *modo* in cui si *attua*.

Per comodità di riferimento, intitolo le mie ricostruzioni col « nome » della carta da giuoco su cui si impernia ciascuna prodezza, facendola seguire dall'indicazione della « pagina » in cui essa è narrata nel presente volume; e mi esprimo in prima persona, come s'io fossi « Stasia ».

2.

Sept pic (pag. 95). — Faccio estrarre una carta qualunque, il *sept pic*, senza che sia veduta dagli astanti; e la faccio nascondere. Ad « S » (prima lettera del nome della carta) corrisponde (il numero alfabetico) 19, da cui tolgo 13 (massimo numero attribuito alle singole carte), ottenendo 6. Perciò faccio fare una « eliminazione » che dia per risultato un 6, anzi un 6 nero (il « nero » mi ricorderà che ho dovuto togliere 13): il 6 di fiori.

Ad « E » corrisponde 5. Perciò la seconda eliminazione dia per risultato un 5 rosso (« rosso », perchè non ho avuto bisogno di toglier 13): il 5 di cuori.

A « P » corrisponde 16. Meno 13, fa 3. Dunque, occorre un 3 nero: il 3 di picche.

A « T » corrisponde 20. Meno 13, fa 7. Un 7 nero: il 7 di picche.

Al nuovo « P » deve corrispondere un altro 3 nero: il 3 di fiori.

Ad « I » corrisponde 9. Un 9 rosso: il 9 di quadri.

A « C » corrisponde 3. Un 3 rosso: il 3 di quadri.

Ora comando di contare tante « lettere dell'alfabeto » quanti sono i « punti delle carte rosse » e quanti sono i « punti, aumentati di 13, delle carte nere ».

Risulterà il nome della carta nascosta: *sept pic*.

NOTA. — Mentre era facile a spiegare la parte enimmistica dell'esperienza, il « vero enigma » di questa rimane il modo in cui « Stasia » è riuscita a far estrarre da altri le carte necessarie al suo giuoco; il quale « vero enigma » si impone, spoglio di ogni superfetazione enimmistica, nella seduta del 25 settembre 1915 (p. 80).

3.

Valet trèfle (p. 96), — Faccio estrarre una carta qualunque. il *valet trèfle*, senza che sia veduta dagli astanti, e la faccio nascondere. I numeri alfabetici delle due ultime lettere « L » ed « E » sono 12 e 5; dunque il numero, che traduce alfabeticamente il nome *Valet Trèfle*, termina per 125, e quindi è divisibile per 125.

Eseguisco in pari tempo la traduzione e la divisione, scrivendo le cifre successivamente ottenute.

V 22, A 1; 221. Il 125 vi sta 1 (che scrivo) e resta $(75 + 21)$ 96.

L 12; 9612. Il 125 in 961 sta 7 (che scrivo); 125 per 7 fa 875, al 961 fa $(25 + 61)$ 86. Il 125 in 862 sta 6 (che scrivo). 125 per 6 fa 750, all'862 fa $(50 + 62)$ 112.

E 5, 1125. Il 125 vi sta 9 (che scrivo) esattamente.

T 20. Il 125 in 0 sta 0 (che scrivo); in 20 sta 0 (che scrivo).

T 20, 2020. Il 125 in 202 sta 1 (che scrivo) e resta $(75 + 2)$ 77. Il 125 in 770 sta 6 (che scrivo) e resta 20.

R 18, 2018. Il 125 in 201 sta 1 (che scrivo) e resta $(75 + 1)$ 76. Il 125 in 768 sta 6 (che scrivo) e resta 18.

E 5, 185. Il 125 vi sta 1 (che scrivo) e resta 60.

F 6, 606. Il 125 vi sta 4 (che scrivo) e resta 106.

L 12, 10612. Il 125 in 1000 sta 8 (che scrivo) e resta 61. Il 125 in 612 sta 4 (che scrivo) e resta 112.

E 5, 1125. Il 125 vi sta 9 (che scrivo) esattamente.

Se comandassi di moltiplicare il numero che ho scritto per 125, verrebbe subito trovato il numero alfabetico corrispondente al nome della carta nascosta: *valet trèfle*.

Per complicare il giuoco, ordino che venga moltiplicato per il numero alfabetico della prima e dell'ultima lettera, della prima parola della prima riga a pagina 350, del libro che il Signor POUTET ha tolto dallo scaffale e che sta chiuso sul tavolo: le due lettere sono « L » ed « E » (come le due ultime di *trèfle*) e ad esse corrisponde 125.

NOTA. — Come la precedente, rilevando in più « la visione di una parola a libro chiuso ». *

4.

Dame trèfle (p. 89). — Faccio che B mescoli un mazzo di carte (a dorso verde) e che lo posi sul tavolo. La carta supe-

* Dal punto di vista strettamente aritmetico, si può rilevare che la divisione per 125, di un numero divisibile per 125, si può eseguire invece moltiplicando il numero per 8 e dividendo il prodotto per 1000, cioè abbandonando i tre 0 finali.

Se « Stasia » avesse ricorso a questo artificio, ben noto, avrebbe tradotto le lettere in numeri a ritroso e, moltiplicando per 8, le sarebbe venuto spontaneo di scrivere il prodotto da destra a sinistra.

Senonchè « Stasia » ha scritto il numero da sinistra a destra. perchè il fatto contrario sarebbe stato rilevato e messo a verbale. Ed

riore (invisibile agli astanti) è la *dame trèfle* (che qui indico con D, mentre indico con X la carta inferiore, che non importa precisare). Faccio scegliere a B il numero 11 quale « eliminatore dall'alto » ed il numero 23 quale « eliminatore dal basso ».

HP eseguisce la eliminazione. Il mazzo D...X di 52 carte diventa successivamente: X...D di 48 (essendo eliminate 4 carte, perchè 11 in 52 sta 4 volte), X...D di 46 (perchè 23 in 48 sta 2), D...X di 42 (11 in 42 sta 4), D...X di 41 (23 in 42 sta 1), X...D di 38 (11 in 41 sta 3), X...D di 37 (23 in 38 sta 1), D...X di 34 (11 in 37 sta 3), D...X di 33 (23 in 34 sta 1). — A questo punto, poichè 11 in 33 sta 3 volte « esattamente », vengono eliminate dall'alto 3 carte, fra cui X; il mazzo diventa Y...D di 30 carte, dove Y è una carta che non importa precisare. — Successivamente, esso diventa Y...D di 29 (23 in 30 sta 1), D...Y di 27 (11 in 29 sta 2), D...Y di 26 (23 in 27 sta 1), Y...D di 24 (11 in 26 sta 2), Y...D di 23 (23 in 24 sta 1), D...Y di 21 (11 in 23 sta 2).

Il numero delle carte essendo ora minore di 23, faccio scegliere a B il numero 2 quale « eliminatore dall'alto » ed il numero 5 quale « eliminatore dal basso ». — HP ricomincia la eliminazione col mazzo D...Y di 21 carte, che diventa successivamente: — Y...D di 11 (2 in 21 sta 10 volte), Y...D di 9 (5 in 11 sta 2), D...Y di 5 (2 in 9 sta 4). — A questo punto, contando 5 carte dal basso, viene eliminata la *dame trèfle* (restando inutilizzate 4 carte), che si trova dunque (col dorso in alto) al sommo delle carte eliminate (a dorso verde).

allora è probabile che « Stasia » non si sia costretta all'inutile fatica di calcolare (da destra a sinistra) un prodotto di 17 cifre, per poi scriverlo da sinistra a destra, ad operazione finita. Quindi la ricostruzione esposta del pensiero di « Stasia » è la più verosimile.

Ora, faccio che B mescoli un mazzo di carte a dorso rosso, in modo che la carta superiore sia ancora *dame trèfle*. Faccio che B e T ottengano con la « roulette » il numero 10 quale « eliminatore dall'alto » ed il numero 3 quale « eliminatore dal basso ».

HP eseguisce la eliminazione. Il mazzo D... X di 52 carte diventa successivamente: — X... D di 47 (10 in 52 sta 5 volte), X... D di 32 (3 in 47 sta 15), D... X di 29 (10 in 32 sta 3), D... X di 20 (3 in 29 sta 9). — A questo punto, poichè 10 in 20 sta 2 volte « esattamente », vengono eliminate dall'alto 2 carte, fra cui X, ed il mazzo diventa Y... D di 18. — Ma, poichè 3 in 18 sta 6 volte « esattamente », vengono eliminate dal basso 6 carte, fra cui Y, ed il mazzo diventa Z... D di 12 carte. — Successivamente, esso diventa D... Z di 11 (10 in 12 sta 1), D... Z di 8 (3 in 11 sta 3).

Il numere delle carte essendo ora minore di 10, faccio che B e T ottengano con la « roulette » il numero 3 quale « eliminatore dall'alto » ed il numero 4 quale « eliminatore dal basso ». HP ricomincia la eliminazione col mazzo D... Z di 8 carte, che diventa successivamente: — Z... D di 6 (3 in 8 sta 2), Z... D di 5 (4 in 6 sta 1), D... Z di 4 (3 in 5 sta 1). — A questo punto, contando 4 carte dal basso, viene eliminata la *dame trèfle* (restando inutilizzate 3 carte), che si trova dunque (col dorso in alto) al sommo delle carte eliminate (a dorso rosso).

NOTA. — Se gli astanti avessero avuto l'indiscrezione di voltare la carta superiore, in ciascuno dei due mazzi, appena mescolati, la loro sorpresa nel vedere subito due *dame trèfle* sarebbe stata certo minore che non sia stata nel vederle alla fine di così laboriose eliminazioni. Eppure, dopo la spiegazione che ne ho data, il fatto che rimane misterioso è proprio la « eguaglianza » delle carte superiori nei mazzi mescolati, in modo « apparentemente arbitrario », da altra persona.

Sotto l'aspetto aritmetico, i numeri usati quali « eliminatori » potevano essere fissati da « Stasia » in vario modo. Era però « necessario » evitare ogni « eliminazione intermedia » della carta che ho indicato con D: al quale scopo (indicando con a e b i numeri eliminatori dall'alto e dal basso, e con n il numero delle carte all'inizio di un conteggio qualunque) era necessario che mai (eseguendo una eliminazione dall'alto con D in basso) a fosse « esattamente contenuto in n più di una volta » e mai (eseguendo una eliminazione dal basso con D in alto) b fosse « esattamente contenuto in n più di una volta ».

Ad esempio, con gli eliminatori 15 ed 11, D viene eliminata alla seconda operazione dall'alto, residuando 42 carte (D... X di 52 diventa X... D di 49, X... D di 45, Y... Z di 42); dovendo proseguire, alla fine risulterebbe designata carta diversa da D.

Il che rende probabile qualche scelta provvisoria di « eliminatori », sperimentati mentalmente da « Stasia » ed abbandonati come non buoni: con non lieve lavoro intellettuale sprecato, da aggiungere a quello utile da me indicato.

5.

Dame cœur (p. 98). — Prego la Signora BR di prendere a caso una carta, in uno dei sette mazzi posti sul tavolo, e, senza guardarla e lasciarla vedere, di chiuderla entro una busta.

Quella carta è la *dame cœur*.

Penso due parole, non troppo brevi, ma di uso così frequente da trovarsi in ogni libro: *sont* e *plusieurs*.

I corrispondenti numeri alfabetici sono:

19151420 e 1612211995211819.

Divido il secondo per il primo (vedi *Nota* seguente): le prime due cifre del quoziente danno 84 e le due ultime del resto

danno 59. Questi due numeri sono maggiori di 52 (numero delle carte di un mazzo): diminuiti di 52 danno 32 e 7.

Prego il Dottor BR di scegliere un mazzo e di mescolarlo sino a segnale d' arresto, che dò allorchè la « *dame cœur* » occupa il posto 32 dall'alto ed il « *dix cœur* » occupa il posto 7 dal basso (l'alto ed il basso riferendosi al mazzo posato poi sul tavolo, a carte coperte).

Dirò che queste due carte (i cui posti nel mazzo sono collegati alla divisione eseguita) determinano la carta chiusa entro la busta, l'una col « valore » (anzi completamente, e sarà una sorpresa di più) e l'altra col « colore ».

Ora, per fare eseguire il giuoco agli astanti, bisogna ch'io fornisca loro le due parole: *sont* e *plusieurs*.

Prego la Signora BR di prendere un libro qualunque.

A questo punto, il dottor BR esprime il desiderio ch'io mi valga di un quaderno che egli ha in tasca ed il cui contenuto è ignorato dagli astanti.

Poichè nel quaderno (in una certa pagina a sinistra, linea 4, parola 3) c'è un *sont*, acconsento e prego la Signora BR di segnare con uno spillo il punto in cui dovrà essere aperto il quaderno.

E prego il dottor BR di fare altrettanto per il libro della Signora BR, nel quale (in una certa pagina a destra, linea 7, parola 10) c'è un *plusieurs*.

Prego la Signora BR di far uscire due numeri alla « roulette », ed escono il 4 ed il 3. Altrettanto faccio fare al dottor BR, ed escono il 7 ed il 10.

Dopo di che il giuoco si completa palesemente.

NOTA. — L'anormale ed il supernormale si manifestano, in questa esperienza, con una insistenza e varietà veramente impressionanti. Invero, « Stasia » riesce:

1) come in tutte le altre esperienze, a conoscere la prima carta, apparentemente estratta a caso e celatamente da altri:

2) a far sì che, in un medesimo istante ed in un mazzo mescolato da altri, due carte (quasi completamente prestabilite) occupino due posti prestabiliti;

3) a far cessare il mescolamento in quel preciso istante (e per giunta con l'intervento del tavolo);

4) a vedere un *sont* nel quaderno ed un *plusieurs* nel libro, entrambi chiusi, individuandone la posizione (non sarebbe privo di importanza che il quaderno non contenesse alcun « *plusieurs* », così da costringere ad adoperare anche il libro);

5) a far segnare, nell'uno e nell'altro, a punta di spillo, il punto preciso in cui dovranno essere aperti;

6) a fare che la « roulette », maneggiata da altri, dia consecutivamente quattro numeri prestabiliti.

Tutto ciò appare veramente « fantastico » ed io mi astengo da ogni commento.

Mi soffermo invece a rilevare che, — malgrado l'intenzione di utilizzare soltanto le prime due cifre del quoziente e le due ultime del resto, — « Stasia » ha « dovuto » eseguire « completamente » una « divisione mentale » col dividendo di *diciotto* cifre ed il divisore di *otto* cifre, nessuno dei quali presenta alcuna particolarità agevolatrice. Ora non v'ha dubbio che una tale operazione costituisce una « difficoltà insuperabile » per qualunque ottimo calcolatore e fors'anche per un « calcolatore prodigio ».

Noto il fatto e passo oltre, per raccogliere altri fatti analoghi ed analizzarli poi insieme.

6.

Trois etrefl (p. 109). — Farò un giuoco col « *trois trèfle* »; anzi (perchè il numero alfabetico non termini per 125, come nel

giuoco del « valet trèfle ») porto la « E » finale di *trèfle* al primo posto. Il tema dunque è: *trois etrefl.* *

Il numero alfabetico di *trois* è 201815919 e quello di *etrefl* è 520185612. Alternando le cifre di questi due numeri, risulta:

2 5 0 2 1 0 8 1 1 8 5 5 9 6 1 1 9 2. (1)

Questo numero termina per 2, è divisibile per 2. Per quale potenza di 2? Almeno per 8, poichè termina per 192 che è divisibile per 8. Divido per 8, ottenendo:

3 1 2 7 6 3 5 1 4 8 1 9 9 5 1 4 9.

È divisibile per 3? La somma delle cifre è 78, divisibile per 3 e non per 9. Divido per 3, ottenendo:

1 0 4 2 5 4 5 0 4 9 3 9 9 8 3 8 3.

Termina per 3, dunque non è divisibile per 5.

È divisibile per 7? No (quoziente 1489350070571197 e resto 4).

Per 11? La somma delle cifre di posto dispari (dalla destra) è 36, di posto pari è 40, e la differenza delle due somme non è divisibile per 11.

Per 13? No (quoziente 801957730307567 e resto 12).

* Debbo rilevare che questa motivazione (« perchè il numero non termini per 125 ») mediante la quale il chiaro Prof. PADOA spiegherebbe la scelta dello strano tema *trois etrefl*, non mi sembra molto plausibile. La seduta col giuoco del « valet trèfle » era del 5 febbraio 1916, e non credo che fra quella seduta e la mia col « *trois etrefl* » del 10 ottobre 1921 vi sia stato un nesso logico qualsiasi. Per me, ripeto, il *trois etrefl* fu scelto a « tema » del giuoco, perchè rappresentava la massima possibile approssimazione all'esattezza, date le condizioni straordinariamente difficili poste al giuoco stesso da « Stasia ».

W. MACKENZIE.

Per 17? No (quoziente 613261793764610 e resto 13).

Per 19? Sì ed ottengo:

5 4 8 7 0 7 9 2 0 7 3 6 7 5 7

Per 19 ancora? Sì ed ottengo:

2 8 8 7 9 3 6 4 2 4 9 3 0 3. (2)

Sono passato dal numero (1) al numero (2) con 4 divisioni successive: per 8, per 3, per 19 e per 19. Il prodotto di questi 4 numeri, cioè di 24 per 361, è

8 6 6 4 (3)

Dunque, se farò moltiplicare fra loro i numeri (2) e (3), risulterà il numero (1) e, facendo scomporre questo in due (prendendo le cifre alternate), risulteranno i numeri alfabetici corrispondenti a *trois etrefl*.

(Quanto precede è la ricostruzione del pensiero di « Stasia » durante *i cinque minuti di attesa*, che hanno preceduta la prima esperienza presenziata dai coniugi MACKENZIE: quanto segue è invece la ricostruzione del pensiero di « Stasia » durante l'esperienza stessa).

Mediante il tavolo, designo la signora M. a mescolare un *primo* mazzo di carte, passatole dal Dr. M. — Le cadono di mano due carte: il 4 ed il 2 di *trèfle*. — Mi si chiede se ciò è voluto da me. Rispondo: « vedrete ». Le cifre delle due carte cadute formano il numero 42. Faccio proseguire il mescolamento e lo faccio cessare quando al posto 42 sta l'8 di *trèfle*.

Faccio che il dottor M. mescoli un *secondo* mazzo e lo fermo quando al posto di 42 sta il 5 di *trèfle*.

Faccio mescolare un *terzo* mazzo (che il dottor M. ha portato con sè suggellato) prima dal dottor M. e poi dalla sua Signora. Ordino che venga scomposto in 22 pacchetti (in modo che appa-

rentemente non esclude una collaborazione libera, anzi ostile, dell'esecutore) e lo faccio ricomporre (lasciando la medesima illusione). Al posto 42 sta per l'appunto il *trois trèfle*.

Faccio che il dottor M. mescoli un *quarto* mazzo (il secondo di quelli che ha portato con sè) e lo fermo quando al posto 42 sta il 9 di *trèfle*.

Faccio rintracciare la carta 42.^{ma} nei mazzi *primo*, *terzo* e *quarto* (si noti che, prima di eseguire, il signor POUTET intrattiene lietamente il dottor M. sull'importanza che certo quel 42 avrà sino alla fine del giuoco: e che, appena scoperte le carte designate, il dott. M. rileva che sono tutte di *trèfle* ed arguisce che sarà pure di *trèfle* la carta con la quale si chiuderà l'esperienza, di cui ignora il proseguimento).

Gli astanti hanno sott'occhio 8, 5 e 9 di *trèfle*.

Con la differenza fra i primi due numeri e la specie della terza carta (ed il dott. M. torna a rilevare che questa è comune a tutte e tre) designo agli astanti che il giuoco avrà per soluzione finale il *trois trèfle*.

Faccio estrarre alcuni numeri alla « roulette » dallo stesso M., che prima riosserva attentamente le varie parti dell'istrumento. Escono: 8, 0, 3, 3.

Mi servo di questo risultato per preannunciare che detterò un numero, che finirà con 303.

Il dott. M. continua a sorteggiare altri numeri, servendosi della « roulette ». Gli ordino di smettere.

Mediante il tavolo, detto il numero (2), che finisce appunto con « 303 », nonchè il numero (3): ed ordino di moltiplicarli fra loro.

(Prima di eseguire, il Signor POUTET ha l'intuizione fortuita che il « 303 » designi il *trois trèfle*, e quella motivata che la carta con la quale si chiuderà l'esperienza si trovi già al posto 42 del *secondo mazzo*, quello laboriosamente mescolato, scom-

posto e ricomposto, che non fu adoperato ancora e che il dottor M. non perde di vista).

A domanda in proposito, rispondo affermativamente.

Affinchè non si imputi poi a mio *errore* la mia *bizzarria* di aver cambiato *trèfle* in *etrefl*, faccio che, prima di eseguire la moltiplicazione, il Signor POUTET mi chieda esplicitamente come chiuderà il giuoco. Gli rispondo: *trois etrefl*. E poichè il dottor M teme vi sia equivoco, lo confermo energicamente.

Ed il giuoco si completa nel modo da me pensato.

NOTA. — Inutile richiamare l'attenzione del lettore sulla voluta complessità di questa esperienza e sulla frequenza degli episodi anormali e supernormali.

Espressamente ho rilevato fra parentesi le chiose degli astanti, durante l'esperienza, che « sembrano » attestare una loro « piena libertà di spirito », specie nel dottor M.; il quale tuttavia ha « dovuto prestarsi », in modo ignoto, a far sì che la 42.^{ma} carta del suo mazzo fosse per l'appunto il *trois trèfle*, mentre la curiosità « apparentemente indiscreta » del Sig. POUTET di conoscere l'esito finale era un « espediente » di « Stasia » per comunicare agli astanti la bizzaria del *etrefl*, prima che potesse venire imputata ad errore.

Circa la difficoltà delle numerose operazioni aritmetiche eseguite da « Stasia » nei cinque minuti d'attesa, che hanno preceduto l'esperienza, ne prendo nota per analizzarla insieme con quella superata nell'esperienza della DAME CŒUR.

Osservo intanto che, se il fatto che la « roulette » maneggiata da altri dia un numero « prestabilito » è dovuto ad una azione psichica, che da « Stasia » si trasmette all'esecutore, in modo da « guidare micrometricamente » i movimenti di questo, tale « azione psichica » costa a « Stasia » uno « sforzo » di cui non può abusare. Ciò spiega il modo brusco in cui, al dott. M. che senza comando prosegue ad estrarre numeri con la « roulette »,

« Stasia » ordina imperiosamente: — « Cessez roulette ». — E nemmeno si può escludere che una « qualche trasgressione » alla volontà di « Stasia » non vi sia stata nel sorteggio dei numeri 8, 0, 3, 3 (mentre voleva servirsi delle cifre « 303 »); trasgressione dovuta ad una lievissima mancanza di « esattezza », dovuta a « stanchezza », per la prolungata esperienza e la « preoccupazione » di ricordare i numeri (2) e (3) già calcolati. Sicchè l'8 potrebbe essere un « fallo » che ha irrigidito la volontà di « Stasia » nella prosecuzione, facendole però commettere la trasposizione « 033 », invece di « 303 », per « distrazione » dovuta al dispetto del fallo ed allo sforzo della ripresa, e dalle conseguenze della quale si è voluta liberare con un « done », che giustamente la M. è parso un po' strano.

La conclusione unica è che tanto le « prodezze aritmetiche » quanto le altre « prodezze anormali e supernormali » sono il prodotto di una « faticosa attività psichica »: il che basta a ricondurle dal campo « miracoloso » al campo « fisiologico », sia pure di eccezione.

Quanto alle altre due esperienze della seduta stessa, ben poco di nuovo ci apprendono.

Senonchè, l'inizio della seconda ci conferma la « stanchezza » di « Stasia » e la sua riluttanza a servirsi della « roulette »: prova che essa le costa il « massimo sforzo ».

Quanto alla terza, appare ben giustificato il dubbio espresso dal dottor M. che « Stasia » abbia « ingegnosamente utilizzato » i numeri usciti, dopo aver prolungato il loro sorteggio sino a disporne di utilizzabili per designare la carta nascosta, *voluta* da « Stasia » o a lei *nota*, in modo ignoto.

Invero, coi numeri 8, 2, 3, 13, 12 poteva facilmente costruirsi ogni numero mancante, da 1 a 13, così:

L'1 come $3 - 2$, il 4 come $12 - 8$, il 5 come $2 + 3$ o $13 - 8$, il 6 come $8 - 2$, il 7 come $13 + 2 - 8$, il 9 come $12 - 3$, il 10 come $8 + 2$ o $12 - 2$ e l'11 come $13 - 2$.

Tuttavia, a rendere un po' perplessi, sta il fatto, rilevato dal M., che « Stasia » ha utilizzato tutti i cinque numeri.

Quanto alle esperienze della seconda seduta, esse non contengono alcuna « prodezza aritmetica », ma forniscono nuove manifestazioni di quelle attitudini misteriose, che non mi offrono alcun appiglio all'analisi: e perciò ne prescindo.

7.

Le prodezze aritmetiche di « Stasia ». — Nelle esperienze da me analizzate (4 fra parecchie centinaia) vi è un manifesto *crescendo* di difficoltà aritmetiche superate; segno questo che la capacità di superarle è cresciuta in « Stasia » con l'*allenamento*.

L'esperienza sul *sept pic* è ingegnosamente combinata, ma contiene difficoltà che qualunque uomo normale può superare con « attività intellettuale conscia ».

Altrettanto dicasi per l'esperienza del *valet trèfle*, con riferimento non più ad uomo qualunque, ma ad uomo un po' addestrato nel « calcolo mentale », senz'essere per questo un cosiddetto « calcolatore prodigio ».

Più rilevanti le difficoltà superate nell'esperienza della *dame trèfle*.

Ma, nella esperienza della *dame cœur*, ci si trova di fronte ad una « divisione mentale, di un numero di 18 cifre per un numero di 8 cifre », la cui difficoltà ritengo pressochè « assolutamente insuperabile », anche per un uomo che espressamente si addestri a tal fine, mediante « attività intellettuale conscia ».

Ora, io penso che invece, nelle particolari condizioni di « attività intellettuale subconscia » in cui si trova l'Avv. T.

quando assume il nome di « Stasia », le operazioni aritmetiche *mentali* possano essere eseguite in condizioni analoghe a quelle in cui d'ordinario vengono eseguite le operazioni aritmetiche *scritte*.

Per chiarire il mio pensiero e renderlo accettabile, giova soffermarsi a fare due osservazioni.

La prima è che molti uomini, allo stato di veglia, possiedono in modo notevole la facoltà (in più tenue misura comune a tutti gli uomini) di vedere « con gli occhi della mente ». Infatti, chiunque, per poco che vi si sforzi, riesce a « rivedere col pensiero » persone, cose e luoghi non più vedute da anni. Un matematico vede col pensiero figure geometriche e formule algebriche, e su di esse può anche operare, come se fossero tracciate su una lavagna o su un foglio di carta. Alcuni giocatori di scacchi sono capaci di « giocare alla cieca », cioè senza mai guardare la scacchiera, che essi vedono col pensiero, dapprima coi pezzi nella loro posizione iniziale, e seguendoli poi in tutte le vicende della partita, ogni mossa venendo accennata in modo fonico convenzionale.

Personalmente ricordo che, quand'ero studente universitario, avevo esercitato per gradi questa facoltà, riuscendo a moltiplicare fra loro numeri qualunque, di cinque cifre ciascuno, senza ricorrere ad alcun artificio. Col pensiero, « vedevo » tutta l'operazione come se fosse scritta nel modo consueto.

Ciò premesso, non mi sembra difficile ammettere che una tale facoltà possieda l'attività intellettuale subconscia di « Stasia », ed in misura ben più notevole (« spontanea » nelle sue particolari condizioni di « isolamento psichico » e « crescente » col metodico esercizio progressiva subconscio), senza alcun « addestramento conscio » dell'Avv. T.

La seconda osservazione si riferisce alla « velocità del pensiero ». Essa è varia da uomo a uomo, tanto è vero che sono

comuni i giudizi sull'intelligenza altrui, espressi dicendo che uno è « pronto » ed un altro è « tardo ».

Comunque, nello stato normale di veglia, il ritmo del pensiero si armonizza con quello dell'insieme delle funzioni fisiologiche e quindi non consente divari enormi.

Per contro, è noto che questo ritmo si accelera grandemente nei sogni: tanto è vero che, per esperienza personale di ciascuno, talvolta un rumore improvviso che ci desta, provoca dapprima un sogno che, se ci soffermiamo a ricostruirlo, suscita la nostra meraviglia per la « quantità degli avvenimenti » che contiene, cioè per la « velocità » con cui si è svolto.

Ciò premesso, non mi sembra difficile ammettere che l'attività intellettuale subconscia di « Stasia » possieda una « velocità » paragonabile a quella che noi abbiamo soltanto nei sogni.

Nè vale l'obbiettare che i sogni si svolgono sempre in modo non controllato dal razioecinio, perchè ricordo di aver risolto in sogno problemi geometrici complicati, intorno ai quali mi ero affaticato lungamente e vanamente prima di addormentarmi.

Se si ammette che la *attività intellettuale subconscia* di « Stasia » possieda un vigore di *rappresentazione* paragonabile a quello di un giocatore di scacchi alla cieca ed una *velocità* paragonabile a quella che ognuno di noi ha avvertito nei sogni, scomparire la meraviglia (e resta l'ammirazione) per la divisione, sicuramente e rapidamente eseguita nell'esperienza della *dame cœur*.

Bisogna essere grati a « Stasia » di averci fornito, con la esperienza del *trois etrefl*, un modo per valutare la « velocità » della sua « attività intellettuale subconscia » (5 minuti primi, per eseguire le operazioni da me indicate) ed il suo vigore di « rappresentazione » particolarmente notevole nel fatto (ch'io non attribuisco a « memoria pseudofonica » ma a « persistenza pseudovisiva ») che il numero ottenuto dividendo per 3 rimanga sempre « presente » durante i tentativi successivi di divisione

per 7, 11, 13, 17 e nell'altro che i numeri (2) e (3) restino « presenti » per essere dettati, dopo così complicate e varie vicende interposte.

NOTA. — Riguardo alla citata esperienza del *trois etrefl*, io considero « fortuita » ed « abilmente utilizzata » la circostanza dei due 3 (ottenuti con la roulette) quali supposti indicatori della carta. Se invece anche questa circostanza fosse « voluta », allora « Stasia » avrebbe superato, per il detto giuoco del *trois etrefl*, difficoltà aritmetiche veramente « straordinarie », da classificarsi cioè in un ordine ben più elevato di quelle di cui ho qui fornito la spiegazione.

8.

Attività intellettuale subconscia. — E più ancora, io sono grato a « Stasia » di aver offerto occasione, anzi incitamento, alle mie osservazioni ed ipotesi circa la « attività intellettuale inconscia », delle quali (coraggiosamente, per non dire temerariamente) darò ora qualche altro saggio.

Prima e più audace ipotesi: — la attività intellettuale subconscia è un fatto « normale » e « permanente » nel « sonno » ordinario. Perchè si produca quello che chiamasi *sogno*, occorrono due cose: « attività intellettuale subconscia » e sua « percezione conscia ». Questa seconda circostanza si verifica soltanto nel momento di svegliarsi e non sempre; ed ancora, quando si verifica, bisogna che la « attività intellettuale conscia » si lanci per così dire, sulla preda con grande prontezza, prima che vanisca. Se la coglie, essa viene fissata nella « memoria conscia »: altrimenti, tutto è perduto. Se la seconda circostanza non si verifica o non è colta a volo, noi abbiamo « sognato senza sa-

perlo ». Fra le persone normali, c'è chi sogna più e chi meno: ma forse si dovrebbe dire invece che v'è chi è più o meno pronto alle « percezioni conscie » della « attività subconscia »; e chi lo è più, generalmente se ne compiace e vi si esercita, sviluppando questa facoltà ed aumentando quindi le « comuni cazioni fra l'inconscio ed il conscio ».

La « attività intellettuale subconscia », quale ci si rivela allorchè diviene « conscia », è sensibilmente diversa dalla « attività intellettuale conscia »? — Comunemente, le manca una « guida intenzionale », che le imprima il carattere di « lavoro utile ». Inoltre, essa è « più veloce », il che sembra contraddittorio in un periodo di « riposo »: a meno che l'aumento di velocità non sia un « fenomeno transitorio, nel passaggio dallo stato inconscio allo stato conscio ». Ed ancora, essa ha un maggior vigore di « rappresentazione ». A parte ciò, essa eccita in noi *sentimenti* consimili di piacere e di dolore; *reazioni* consimili (riso per le immagini comiche, gridi per le immagini terrificanti, ecc.) ed *azioni* determinate dall'istinto della conservazione (fughe precipitose, lotte disperate, ecc.).

Comunemente, si considera che l'*io* si manifesti « interamente » nella « attività intellettuale conscia »: quella « inconscia », rivelataci dai sogni, viene esclusa come qualche cosa di « accessorio », di « estraneo », di « incoerente », di « irresponsabile ».

Che cosa giustifica questo giudizio di « inferiorità »?

Il fatto che giustifica il « ripudio » che fa l'*io* della propria « attività intellettuale inconscia » è che essa non soltanto gli diviene « conscia » in modo « saltuario » e indipendente dalla propria « volontà », ma è da lui ritenuta intrinsecamente « discontinua ».

In che cosa consisterebbe, a ben guardare, tale pretesa « discontinuità »? Nella « assenza » di una « memoria dell' inconscio » paragonabile alla « memoria del conscio ». Qui alludo a due

eventuali « memorie autonome » ignote reciprocamente (se non in modo saltuario e fuggevole, allorchè avviene « comunicazione » fra le due « attività intellettuali autonome »): ma se la memoria dell' inconscio dovesse restare normalmente ignota, nella sua continuità, all'attività conscia, questa perderebbe il diritto di « negare » quella, sol perchè la « ignora ».

Ora a me sembra che le manifestazioni della « attività intellettuale inconscia » di « Stasia ». che ho tentato di ricostruire sulla scorta dei resoconti, stiano a provare, con la coerenza delle singole prodezze e la loro varietà complessiva, che « Stasia » è dotata anche di una « memoria dell' inconscio, continua quanto quella del conscio », nonchè di una « sicura guida intenzionale ». Cosicchè (anche a prescindere dalle sue manifestazioni « anormali » e « supernormali », sinora inesplicate) « Stasia » avrebbe raggiunta la prova della propria *esistenza*, quale *io subconscio completo*, di cui l' avv. T. non ha « conoscenza introspettiva », ma che è dotato di *raziocinio*, di *fantasia*, di *memoria* e di *volontà*.

ALESSANDRO PADOA.

B).

RELAZIONE DELLA SIGNORA J. A. BISSON
AL
I° CONGRESSO METAPSICHICO INTERNAZIONALE
(KOPENHAGEN, 1921).

Omissis

1.

Je vais essayer de résumer les observations qu'ont pu me suggérer mes expériences avec « Eva » sur les phénomènes de matérialisation. Pour introduire un peu de clarté dans mon exposé, j'examinerai :

Premièrement, ce qu'est la « substance », base, si je puis dire, des phénomènes.

En second lieu, les apparences qu'elle revêt et les formes qu'elle prend, mains, doigts, visages, têtes, avec le relief naturel ou simplement en surface.

Enfin, je parlerai de la force qui emprunte au médium sa substance, pour former les matérialisations.

L'étude de la substance, cette matière à apparences diverses, me tentait plus que celle des matérialisations entières. Pour étudier efficacement les matérialisations, il me semblait nécessaire d'apprendre à connaître la substance et de suivre le processus de sa formation. Comment apparaissait-elle ? D'où venait-elle ? Comment disparaissait-elle ?

La substance apparaît le plus souvent en masse fibreuse, déchiquetée, souvent trouée, à filaments bizarres. Presque

toujours, elle sort des muqueuses ; mais on la voit également sortir des régions lombaires, de la nuque, ou du côté gauche. C'est du côté gauche que les phénomènes commencent le plus souvent à se manifester.

Très fréquemment, les matérialisations sont précédées d'un liquide abondant sortant de la bouche ; ce liquide est d'un blanc crémeux. Parfois, un cordon de substance se dégage des pousces d'Eva, les reliant l'un à l'autre ; cela apparaît en dehors des rideaux ; les assistants peuvent suivre aisément l'évolution du phénomène. Souvent, la substance se détache du nombril, s'agglomère alentour (comme de la vaseline sortant d'un tube pressé). Elle rampe alors sur le médium, va s'accrocher aux seins, formant d'un sein à l'autre comme un filet.

Si la substance sort de la bouche, ce qui est fréquent, elle semble émaner des gencives ou des joues (et non de l'estomac, comme l'ont supposé quelques observateurs peu habitués aux manifestations) ; elle vient en masse, en jets, ou prend des apparences diverses selon sa force et sa quantité.

Chaque fois qu'elle apparaît, elle se comporte comme un être vivant. Presque toujours, elle est reliée au sujet par un long cordon noirâtre, présentant sur son trajet des nœuds nombreux. À une séance, on a pu voir la substance glisser le long des jambes d'Eva et courir sur le tapis se dirigeant vers moi, donnant exactement l'impression d'un reptile en mouvement.

Depuis le début des études, elle se présentait sous trois aspects différents : noir, gris, blanc brillant. Depuis quelques mois, un quatrième aspect s'est manifesté. Une substance brune, rougeâtre, apparaît. Cette substance ressemble à de la chair vive.

Au contact, la substance donne des impressions très variables. Parfois, elle est humide, même visqueuse ; puis dure, sèche ; ou légère comme une toile d'araignée.

Ces diverses impressions varient selon les formes apparues. Tant que la substance se montre seule et n'a pas encore abouti à une figure, elle reste visqueuse. Si un doigt apparaît au milieu, ce doigt est lourd, rêche, dur; si la forme est entière et enveloppée de substance, on a l'impression d'une toile d'araignée. Si la forme est incomplète, mais apparaît en masse, on a la sensation de quelque chose de sec et d'épais.

Elle est extrêmement sensible au toucher, ou pour mieux dire, si l'on touche la substance ou une forme matérialisée, sans prévenir le médium, celui-ci a un soubresaut violent. Si le médium est averti, il rassemble ses forces afin de supporter le contact, car la sensation du toucher sur les formes apparues lui est douloureuse (il est évidemment en état d'hyperesthésie).

Si l'on touche la substance ou la matérialisation, le sujet n'étant pas prévenu, tout se résorbe avec une rapidité extrême. De même, ce n'est pas la matérialisation qui ne peut supporter la grande lumière, c'est le médium. Je parlerai du reste de la lumière un peu plus loin.

La substance agit comme un être intelligent. Elle avance, recule, se protège en se cachant contre le sujet. Si une tête est formée, souvent elle apparaît devant nous, faisant de gracieux mouvements de salutation. Si nous admirons une matérialisation, celle-ci va, vient, s'agite comme pour manifester son contentement.

Des formes diverses se développent au milieu de la substance; des doigts, des mains, des visages apparaissent. Parfois, un visage se montre, petit comme une orange, et, dans la même séance, il augmente de volume et apparaît brusquement grande nature.

On a pu voir, un soir, une tête d'homme se former devant les observateurs sur les genoux rapprochés du médium. Si vous

le permettez. je vais vous lire le compte-rendu de cette séance. publié en janvier 1920 par Monsieur P. Désirieux. le Secrétaire général du journal « Psychica ».

Le 6 décembre 1920, à 20 heures 3/4, nous primes place devant le cabinet médiumnique (« ma maison », comme le nomme Éva). Voici quelle fut cette séance, dont je transcris les phases quelques heures après mes observations.

Éclairage par une lampe blanche, voilée par un paravent, et qui permet de voir tous les assistants.

Le cabinet est un cube construit en lattes sur lesquelles est tendue une étoffe noire; il est démontable et se déplace facilement. [Ce cabinet précédait le sac employé actuellement. J. B.]. La visite du cabinet est faite minutieusement avant et après par le Docteur Jaworski, Monsieur Warcollier et moi.

Le Docteur Jaworski et les deux dames présentes contrôlent le médium: bouche, nez, cheveux, corps. Le maillot et le sarrau noirs dont est vêtue Éva sont vérifiés et cousus au cou et aux deux poignets.

Le médium s'assied dans un fauteuil d'osier (sans aucune garniture) et prend les mains de Madame Bisson qui lui fait face et l'endort. À droite du sujet, comme contrôleur, moi-même, puis, dans l'ordre, en demi-cercle: le Docteur Jaworski, en-chef de neurologie aux armées, Monsieur Warcollier, Ingénieur-chimiste, psychologue bien connu, Madame Carita Borderieux, Mademoiselle Petitot. Comme contrôle de gauche, Monsieur Jean Contostavlos.

Aucune attente hallucinatoire. La conversation roule sur divers sujets philosophiques, étrangers aux phénomènes attendus, pendant la première trance du sujet. Éva gémit, s'agite, sans toutefois que ses deux mains cessent d'être visibles.

Nous ne voyons rien encore. Soudain, une tache blanche apparaît, fugace, sur l'épaule du médium. Un léger bruit, que l'on pourrait comparer à celui d'une multitude d'étincelles électriques, de faible intensité, frappe mon oreille, et hors du rideau que je frôle, paraît et disparaît un profil nettement découpé. Éva tient les rideaux de ses deux mains visibles; ses pieds sont en dehors; Madame Bisson a les mains sur ses propres genoux.

La crise reprend, et par deux fois sort, du rideau de droite, une masse confuse, impossible à définir. Puis, irradiation de fluides à l'intérieur du cabinet, et nous voyons tous alors une large tache blanche sur l'abdomen du médium.

« Approche, approche », répète Madame Bisson. Soudain, une matérialisation, sans forme précise d'abord, se condense sous nos yeux, sur les genoux du sujet, entre ses mains ouvertes. La forme accuse un relief très-net.

La chose, entièrement matérialisée, est à environ vingt-cinq centimètres de mes yeux; je la regarde avec le sang-froid et la minutie que me commandent vingt ans d'études et de pratique de phénomènes psychiques. L'ensemble: c'est une tête d'homme. Détails: bouche mince, ombragée d'une fine moustache, nez bien fait, arrondi du bout, yeux grands ouverts et vivants, quoique immobiles. Rien de ce fictif regard des masques de plâtre ou des statues. Les cheveux paraissent rejetés en arrière à la nouvelle mode.

La lueur de la grosse lampe blanche donne à ce masque un aspect d'ivoire. La physionomie est calme, mais non pas d'une immobilité de mort. Pendant trente secondes environ, je peux contempler cette face d'une netteté et d'un relief irrécusables. Soudain, sous mes yeux, sans aucun mouvement de la part du médium, le visage de notre hôte inconnu disparaît brusquement. Peu après, une nouvelle tache blanche apparaît sur l'épaule d'Éva; c'est la fin.

Le médium est conduit par moi dans l'atelier de Madame Bisson, en pleine lumière, visité à nouveau, et nous renouvelons notre examen du cabinet.

Devant ces faits, aucune conclusion ne s'impose autre que leur absolue authenticité. Idéoplastie; présence réelle d'un désincarné? Peut-être. Fraude, illusion, hallucination? Non, mille fois non.

Les phénomènes obtenus par « Éva » ont été niés par des sceptiques sans expérience ou par des contradicteurs de parti pris, cherchant, par leur négation tapageuse, une réclame de mauvais aloi. Pour moi, après tant d'illustres témoins, j'en affirme la parfaite réalité, basée sur le témoignage de mes yeux et de ma faible expérience, en remerciant hautement Madame Bisson et son médium de leur courage à affirmer expérimentalement ce qui est la vérité.

PIERRE DÉSIRIEUX.

Si la force est insuffisante, les phénomènes se montrent plats, non achevés, souvent troués, déchiquetés, comme la substance, lorsqu'elle apparaît seule.

Pour la production ou la non-production des phénomènes, il y a plusieurs volontés en jeu, dont le médium n'est pas la principale, mais simplement l'*instrument*, le « passage » (pour employer son expression) qui sert aux forces inconnues, que nous appellerons « forces X » si vous le voulez bien : forces désireuses de se manifester.

Si le médium est en bon état de santé morale et physique, de bonne humeur, non fatigué, c'est une chance de plus pour obtenir une séance positive. Si le médium s'est mis en colère avant la séance, s'il est nerveux ou fatigué, il y aura presque certainement une séance négative.

Néanmoins, malgré le bon état du sujet et toutes les meilleures conditions requises, il faut que la « force X » soit présente : sinon, nous n'obtiendrons aucun phénomène. Si cette force est présente et puissante, il arrive même qu'elle domine le mauvais état du sujet et brise toutes les barrières.

Ce que nous appelons la « force X », autrement dit *la force productrice de la substance et de toutes les formations*, se montre plus active à l'époque des menstrues : tandis que les quelques séances qui précèdent cette époque sont le plus souvent négatives.

Pour la formation des phénomènes, notre désir ou notre volonté ne peuvent avoir quelque influence que lorsque les manifestations ont déjà annoncé leur présence par un changement total de l'état du médium. À partir de ce moment, il crie, se plaint, m'appelle et dit souffrir. Il n'a plus alors aucun contrôle de lui-même, *il est la proie entière de la force qui le possède*.

Pas plus *notre* volonté que la volonté *du sujet* ne peuvent agir sur les manifestations avant les premiers signes de leur

présence. Jusqu'à ce moment nous restons « entièrement neutres ». Le médium nous demande même de parler, afin d'amener des vibrations qui, en allégeant pour lui l'ambiance, l'aident à se dégager, et à se mettre en état de réceptivité.

Encore une fois, les phénomènes ne viennent pas d'après nos appels ou notre désir ; ils apparaissent lorsqu'ils veulent, ou plutôt lorsqu'ils *peuvent*. Si la production des phénomènes était aidée par la volonté du sujet ou par les nôtres, nous n'aurions pas autant de séances négatives.

Pour obtenir des phénomènes, Éva doit être mise dans un état magnétique peu profond. En poussant trop loin le sommeil, on nuit à la production des manifestations. Je l'endors d'ailleurs avec une grande facilité.

La disparition des phénomènes est aussi curieuse que leur apparition. Parfois, cette disparition a lieu avec une telle rapidité, qu'il est impossible de dire où et comment s'est résorbée l'apparition. D'autres fois, on la voit se précipiter dans la bouche du sujet.

Lorsque ce mode de résorption se produit après l'apparition d'un phénomène important, il semble que le sujet soit prêt à étouffer. En réalité, tout se résorbe et se fond en pénétrant dans la bouche du médium, quelle que soit l'importance de l'apparition.

Je parlerai maintenant du contrôle et de la lumière.

Dans les débuts, Éva était déshabillée et revêtue d'un long peignoir noir. Ensuite, nous l'avons revêtue d'un caleçon noir, des pieds à la taille, caleçon cousu à un tablier également noir. Depuis, on la revêt d'un caleçon noir, prenant depuis les pieds jusqu'au cou ; on ajoute à ce caleçon un tablier noir. Le tout est cousu aux poignets et dans le dos. Une assistante est le plus souvent chargée de ce contrôle.

Pendant les expériences, les mains d'Éva sont tenues par les assistants ou par moi. En tout cas elles restent en vue,

toujours en dehors des rideaux. Avant et après chaque séance, l'examen du cabinet ainsi que l'examen du sujet, bouche, cheveux, cou, est toujours fait.

Éva a subi avec courage les exigences de contrôle les plus blessantes et souvent les plus pénibles. Il n'est que juste de l'en remercier hautement. Elle a permis ainsi d'établir l'*authenticité absolue* des manifestations données par elle.

Quant à la lumière, il y a avait, au début, une forte lampe rouge. Plus tard, nous avions six lampes rouges. Depuis, après avoir essayé différentes couleur, le jaune, le vert, le bleu, je m'étais arrêtée à la lampe blanche de 50 bougies, recouverte d'un large réflecteur et abritée derrière un paravent. Cette lumière, non seulement permettait de très bien observer, mais elle ne « déformait » pas, comme les autres couleurs.

2.

Il y a cinq mois, Monsieur Jeanson, ingénieur, l'un de mes assistants, se montra très intéressé par les expériences qu'il suit régulièrement. Se fondant sur les phénomènes spontanés obtenus par Éva en pleine lumière du jour (phénomènes signalés dans mon ouvrage), il m'a demandé si j'accepterais d'essayer de faire les séances l'après midi, dans la grande lumière de l'atelier que j'habite.

J'avoue avoir un peu hésité, à cause du médium. Je savais l'expérience possible, mais j'en craignais la réaction trop vive sur le sujet et, par contre-coup, une fatigue trop intense pour lui.

J'ai consenti, me réservant d'arrêter, si mon médium ne pouvait supporter ce genre d'expérience. Je dis mon médium, car depuis longtemps j'avais constaté et signalé, comme je l'ai déjà

dit, que c'était le sujet et non les apparitions qui ne pouvait supporter la lumière.

Afin de protéger Éva et de permettre en même temps aux forces de se condenser autour d'elle, Monsieur Jeanson a fabriqué lui-même une sorte de grand sac, que l'on suspend à un balcon dans l'intérieur de mon atelier. Devant ce sac, ont été adaptées des manches, afin de nous permettre d'y passer les bras et les mains du sujet. Au côté gauche du sac, nous avons réservé une ouverture par laquelle nous pouvons suivre l'évolution du phénomène, lorsqu'il commence à apparaître. Cette ouverture permet également au sujet de respirer.

Cette expérience nouvelle a donné des résultats inattendus. Le médium, endormi, a commencé par se plaindre et par déclarer qu'il ne voulait pas, que cela lui faisait mal, le blessait.... mais je suivais attentivement les effets de la nouvelle expérience et, en réalité, Éva supportait si bien la lumière du jour, que je n'ai pas hésité à insister et à continuer. À l'heure actuelle, nous pouvons travailler dans la lumière naturelle de mon atelier, et nous voyons les apparitions au jour sans contrainte.

Depuis ce nouveau mode de travail, nous avons obtenu nombre d'apparitions, et, ce qui peut paraître extraordinaire, ces apparitions semblent prendre plaisir à se montrer en grande lumière. Elles restent plus longtemps visibles, elles viennent dans nos mains, et se prêtent volontiers à notre examen.

Il y a quelques semaines, à notre grande surprise, après avoir suivi avec intérêt l'évolution d'un paquet de substance se développant sur Éva, une délicieuse petite femme haute de 0 m. 20, s'est manifestée au milieu de cette substance. Cette petite femme rampait sur Éva et avançait doucement vers nous. En continuant son travail, elle est venue se placer dans les mains d'Éva, en dehors des rideaux, puis dans les mains d'un assistant, Monsieur Jeanson, et ensuite dans les miennes.

Si vous le permettez, du reste, je vais vous lire le procès-verbal de Monsieur Jeanson :

Séance du 25 mai 1921, à 16^h. 30.

Les assistants sont au nombre de 6. Le contrôle du sujet est fait avant et après la séance. — Madame Bisson endort le médium.

Nous attendons trois quarts d'heure. Au bout de ce temps la respiration du médium s'accélère, il fait entendre des sons un peu gutturaux, et dans ses mains qui, selon l'habitude, n'ont pas cessé d'être tenues par les contrôleurs (Madame Bisson à droite, moi à gauche), apparaît subitement un peu de substance grise et blanche, dont le volume augmente, atteint la grosseur d'une mandarine, puis s'ovalise et s'allonge de telle sorte que sa longueur peut avoir une vingtaine de centimètres et son diamètre 6 centimètres.

À ce moment et en pleine lumière du jour, la matérialisation se dégage des mains du médium et des contrôleurs et se montre un peu au-dessus.

Chacun constate que l'extrémité gauche de la matérialisation se transforme en cheveux très fins, et que la partie centrale devient blanche et comme éclairée. Elle se modèle très-rapidement, et nous pouvons tous reconnaître, admirablement modelée, la cambrure des reins d'une femme, vue de dos, qui serait comme engagée dans une gangue informe. La teinte blanche gagne rapidement vers la droite, puis vers la gauche, et la substance se transforme progressivement en *une petite femme nue, de formes impeccables*, dont nous voyons surgir successivement les reins, les cuisses, les jambes et les pieds.

De la substance primitive il ne reste plus que quelques cordons gris et noirs enroulés au bas ventre et dont on ne voit pas les points d'attache.

La petite apparition est admirable de finesse; *de longs cheveux blonds la recouvrent*, s'enroulant autour des reins; les seins sont découverts; toute la partie inférieure du corps est d'une blancheur éclatante. La matérialisation entière a vingt centimètres de longueur; elle est parfaitement éclairée par la lumière tombant d'un large vitrage; elle est visible pour tous.

Au bout de deux minutes, elle disparaît; puis se montre à nouveau. Les cheveux sont disposés autrement, et découvrent le visage. On

constate que les jambes ont des mouvements propres: l'une d'elles se replie, faisant jouer les articulations de la hanche et du genou.

L'apparition disparaît brusquement. Presque aussitôt, de la substance est visible dans les mains du médium: il s'y montre très rapidement un délicat visage de femme semblant éclairé par une clarté qui lui serait propre. Il est à une échelle cinq fois plus grande que la matérialisation précédente. On admire le *bleu* des yeux, le *carmin* des lèvres.

Cette apparition s'évanouit. J'introduis ma main libre par l'ouverture du sac: je sens alors un contact indéfinissable, comparable au frôlement que produirait une toile d'araignée.

Peu après, le médium entr'ouvre le sac: nous revoions la petite femme nue étendue sur le tablier du sujet. Elle est dans sa forme primitive, mais *de cinq centimètres plus petite*; elle est couchée sur le ventre, la tête tournée à gauche. Les bras sont dégagés de la chevelure.

Madame Bisson demande à l'apparition de remuer, afin de montrer qu'elle est vivante. Aussitôt, la petite forme s'agite et, sans changer de place, tourne sur elle-même, se montrant successivement du côté droit, puis de face. Elle reprend finalement sa position primitive.

Les jambes qui étaient croisées à droite, se déplacent et se croisent à gauche. Puis, prenant appui sur les mains, la forme fait un « rétablissement » à la force des muscles des bras, ainsi qu'il est classique en gymnastique; puis elle se dresse debout et se recouche dans une position nouvelle, sa tête étant tourné vers la droite.

Le médium me prend une main, et la portant à sa bouche, il m'en fait explorer la cavité buccale, que je trouve entièrement vide. Pendant ce temps, la petite forme continue ses évolutions, monte et descend verticalement devant la poitrine du sujet à la manière d'un ludion.

À ce moment, le médium dégage ses mains des nôtres, et saisissant le petit corps, le dépose dans mes mains, à 40 centimètres en dehors du sac.

L'apparition reste sur mes mains, dix secondes: chacun peut constater la perfection des formes. Ce petit corps est pesant, le toucher en est sec et doux, et ne donne ni l'impression de chaud, ni l'impression de froid.

Il disparaît de mes mains. On le voit encore un moment évoluer sur les genoux du médium, puis il disparaît définitivement.

On laisse le sujet se reposer quelques instants, puis on le contrôle et l'étend sur un divan proche.

La séance est inoubliable comme intérêt du phénomène et comme admirable contrôle.

Lu et certifié absolument exact.

MADAME BISSON — MAURICE JEANSON — RENÉ DUVAL —
J. DE LA BLACCURELLE — ANNA BARBIN — JEAN LEFEBVRE.

Qu'est-ce que ces manifestations ?

Beaucoup d'hypothèses ont été faites et toutes sont intéressantes, quoique pas une seule ne puisse prétendre être la véritable.

Si, comme le supposent les spirites, ce sont les esprits des désincarnés qui viennent nous visiter, de quelle sphère descend cette femme en miniature, dont je viens de parler ? D'où proviennent les manifestations plates et déchiquetées ?

Si la théorie de l'idéoplastie (pour reprendre une conception ancienne déjà), impliquant que l'idée en action provient toujours du médium ou des spectateurs, est la vraie, comment expliquer le rôle presque négatif que semblent jouer les expérimentateurs au point de vue de la production du phénomène ?

Comment expliquer également — toujours en acceptant l'hypothèse de l'idéoplastie (entendue comme ci-dessus) — l'emprise brutale du médium, à des heures imprévues ? Comment expliquer, par exemple, qu'à 9 heures du matin, Éva occupée, soit à sa toilette, soit dans l'appartement, tombe brusquement endormie ? Je n'ai que le temps de la transporter dans la chambre des séances, où elle me donne une matérialisation.

En dehors des explications connues, il y a une hypothèse qui semble assez étrange, pour ceux qui ont étudié les phéno-

mènes d'Éva. Certains expérimentateurs, à Londres, ont parlé de « régurgitation ».

Il est difficile de prétendre que le sujet puisse faire apparaître et ensuite avaler avec une rapidité vertigineuse, une apparition, *grandeur nature*. De même, lorsque (ce qui est fréquent) les phénomènes se dégagent du bas-ventre, que devient l'hypothèse de la régurgitation?

Malgré l'inanité de cette supposition, j'ai voulu pouvoir y répondre avec preuves à l'appui. Pour ce faire, j'ai prié un docteur qui avait assisté à quelques séances chez moi, de me conduire avec Éva chez un radiographe.

Voici le résultat de cet examen:

[Segue il certificato del radiologo e del di lui assistente, che dichiarano perfettamente normali lo stomaco e l'esofago di Éva e le relative funzioni].

En définitive, il nous faut continuer nos observations et nos expériences, sans chercher à donner un nom à la « force X » que nous utilisons au cours de nos études. Toutefois, nous sommes forcés de constater que cette force est intelligente.

Il est impossible actuellemente d'affirmer que telle ou telle hypothèse répond à la réalité des faits. Ce qui n'est pas niable c'est l'existence d'une force — d'une *énergie intelligente* — qui préside à de certaines expériences, et qui semble les diriger.

C).

**NOTE INTROSPETTIVE DEL DOTT. N. N.
SULLE PROPRIE SENSAZIONI
DURANTE LE SUE PRIME PROVE MEDIANICHE.**

26 novembre 1921.

Iniziamo l'esperimento con un tavolo rotondo a treppiede, piuttosto pesante. Siamo dapprima in quattro. Poniamo le mani sul tavolo. La nostra conversazione, cordiale e animata, si aggira su argomenti molto lontani dall'esperimento che ci interessa. Improvvisamente, mentre parliamo, — e dopo una mezz'ora di attesa, sento come una stretta al cuore; ho la vaga impressione che debba avvenire qualche cosa di anormale. Mi pare che la parte del tavolo sulla quale io poso le palme sia come percorsa da un fremito; che stia per muoversi, ma che non lo possa, a causa di un impedimento — non saprei dire di quale natura. L'impressione d'ilegua, e la conversazione mi distrae per qualche minuto.

Entra nella stanza la Signora B. — È ancora presso l'uscio, alla mia sinistra, e di nuovo ho l'impressione di prima, ma molto più forte e più netta. Per esprimere la cosa in linguaggio figurato, direi di avere l'impressione che — insieme con la Signora B. — sia entrato nella stanza qualcuno che già conosco da molto tempo. (Ho conosciuto la Signora B. soltanto questa sera). L'impressione di « qualcuno » non mi viene dalla dire-

zione dalla quale vedo entrare la Signora, ma da un angolo della stanza, alla mia destra e un poco dietro di me.

Al tavolo rotondo viene sostituito un altro più leggero, rettangolare, a quattro gambe. La conversazione riprende. La Signora B. si è messa in « catena » con noi. Mentre parliamo, ho la percezione di una specie di « corrente di forza », che dal posto dove si trova seduto il Dott. Mack. viene verso di me, e da me torna a lui, per ritornare a me, descrivendo un arco di cerchio rivolto verso terra, come l'oscillazione di un pendolo. Qualche minuto dopo, il tavolo si piega fortemente verso di me.

(Così è sempre avvenuto in seguito. Ogni volta che il tavolo stava per muoversi, sentivo in precedenza questa « oscillazione », sia verso di me, sia verso altre direzioni, che erano poi quelle seguite dal tavolo nei suoi movimenti).

Sento a poco a poco il bisogno di tirare il tavolo, o di spingerlo, a seconda di quelle « oscillazioni »; questo bisogno va aumentando d'intensità nel corso dell'esperimento, e devo fare uno sforzo per non secondarlo. Se allontanano le mani dal tavolo, l'impulso di tirarlo o di spingerlo cessa.

Il tavolo batte qualche colpo leggero. Chiudo gli occhi, per non distrarmi. Percepisco forti bagliori violetti, molto chiari... Alla domanda del Dr. Mack. — « Allons-nous avoir une manifestation? » — sono preso da una viva agitazione, come se *dovessi* fare o dire qualche cosa di cui non riesco a rendermi conto. Intanto, sempre ad occhi chiusi, vedo disegnarsi un *g*. Il tavolo, che sta lentamente battendo, si arresta al settimo colpo (*g*). (Così è sempre avvenuto, dopo. Quando invece *non vedo* la lettera che sarà battuta, e immagino, secondo le lettere già battute, che possa essere questa o quella, al momento in cui sta per avvicinarsi la lettera da me supposta la mia mente s'annebbia, e il tavolo prosegue, battendo un'altra lettera, o continuando sino alla *z*).

Ho notato che due delle tre signore presenti, quando, per insufficiente chiarezza di colpi, suggeriscono una lettera, pronunziano sempre la lettera che io ho visto. Questo si verifica spesso anche per intere parole.

Quando viene domandato se qualcuno debba prendere la matita e scrivere, sento le mie mani agitarsi. Nel timore di essere io il *medium*, dico dentro di me, con forza: non voglio! Il tavolo però s'inchina sempre verso di me, e quando la Signora B. prende il lapis e si mette nell'atteggiamento di scrivere, il tavolo incomincia a fare uno strano movimento di semi-rotazione sotto la mano della Signora, in modo che sulla carta non vengono tracciate che delle grandi curve. Mentre il tavolo compie quei movimenti, che durano per cinque o sei minuti, di nuovo sono preso da una violenta agitazione, dal bisogno di *fare qualche cosa*, non saprei quale.

Ripreso il sistema tipologico, senza poterne trarre che una serie di « gut » e una mezza frase tedesca, io sento crescere il mio malessere psichico: mi pare che ogni volta che il tavolo cambia il ritmo dei colpi (ciò che avviene molto sovente), passi attraverso di me una corrente di diverso tipo, ora sgradevole, ora calma, ora fiacca ed esitante.

Appena terminata questa seduta, mi sento completamente calmo ed in perfetto equilibrio.

3 Dicembre.

Siamo in sei. Ai cinque della prima seduta, si è aggiunta una signora, che non siede al tavolo, non amando partecipare direttamente a tali esperienze.

Dopo una ventina di minuti di attesa, sento il « pendolo » oscillare fra la Signora B. e me. Subito il tavolo piega verso di me, e incomincia a battere un grande numero di piccoli colpi senza significato apparente; poi gira su se stesso e posa più volte una

delle proprie gambe sul mio piede sinistro, continuando allora a battere con un'altra gamba. Mi accorgo con sorpresa di sentire una forte « simpatia » per il tavolo; il fatto mi apparisce tanto strano e puerile, che cerco di dominarmi, ma non vi riesco; dopo qualche minuto, anzi, arrivo a trovarlo naturale.

Anche oggi noto che ogni qualvolta il tavolo muta il ritmo dei suoi colpi, io sento una impressione diversa.

A un certo momento, dopo quasi un'ora di movimenti e di colpi senza significato, il tavolo si spinge lentamente verso di me, al punto da costringermi ad alzarmi e ad indietreggiare. Esso m'incalza, ed io indietreggio ancora, sino ad arrivare alla parete opposta della stanza. In questo tempo la mia « simpatia » pel tavolo è vivissima.

Siamo giunti vicini ad uno stipetto entro il quale sono delle carte da giuoco. Supponendo che stia per verificarsi qualche cosa di simile ai fenomeni di Bruxelles, si prendono le carte. Il tavolo, a piccoli movimenti simili a dei « passi », ritorna al punto donde era partito, senza che nessuno di noi se ne allontanasse.

Le esperienze tipo « Stasia », però, non si producono. Il Dottor Mack. domanda che cosa si debba fare. Il tavolo, alzandosi sopra un piede, ripete il movimento semi-circolare della seduta precedente. Qualcuno dice che quel movimento parrebbe indicare l'atto di scrivere. Alla domanda, se qualcuno debba scrivere, il tavolo risponde « sì » con grande energia. Fatto il mio nome, batte un altro « sì » altrettanto energico.

Benchè molto a malincuore, prendo la matita in mano. Alcuni fogli di carta, di grande formato, sono dinnanzi a me nella posizione normale per chi debba scrivere, ed io poso la punta della matita a sinistra del foglio, in alto, come fa ogni occidentale. Aspetto. Al principio non avverto nulla di straordinario, anzi, dopo due o tre minuti sono persuaso che non verrà fuori

neppure una lettera. Ma a poco a poco sento un fremito crescente impadronirsi dell'indice, del medio e del pollice; la mano si appesantisce; una leggera spinta la porta verso la destra del foglio, sempre in alto, e poi le fa tracciare un *m*, dall'alto al basso — vale a dire in senso, per me, verticale. Sotto la *m* così coricata viene una *o*, e poi, sempre andando verso il basso, il resto della frase: *muovo tavolo*.

L'idea di essere strumento passivo di qualche forza oscura per me, mi turba profondamente, e fra me dico — mentre scrivo quella frase —: « Perchè proprio io? »

Ed ecco che una improvvisa forza potente mi afferra le dita ed il polso, e mi fa tracciare, sempre dall'alto in basso, le parole: « fatti coraggio, è necessario », mentre io sento queste parole distintamente pronunciate al mio orecchio sinistro. Quella esortazione mi pare pronunziata da una voce nota, non saprei di chi, però; e mi viene il dubbio che sia quella di mio fratello, che è stato da poco tempo gravemente ammalato. Ho per un istante il terrore di vedere sulla carta, tracciato dalla mia mano, il suo nome; ma mi rammento di aver letto pochi giorni prima che i « disincarnati », secondo i *medium* esperti, non si manifesterebbero che qualche mese dopo la morte. Questa idea mi tranquillizza, perchè mio fratello una settimana fa era già fuori di pericolo.

Tutta questa successione di pensieri si svolge mentre sento pronunziare altre frasi: « Devo parlare con voi — devo dirvi che vi conosco da tempo »... ecc., e mentre la mia mano rapidamente le scrive, sempre dall'alto al basso. Quando il lapis è giunto al margine inferiore del foglio, una energica spinta riporta la mia mano in alto, e mi fa scrivere un'altra riga, discendente a sinistra della prima; e così via di seguito [cf. fig. 16]. Mi è impossibile — per quanto io lo tenti — di aprire le tre dita che stringono la matita, o di alzare la mano, che aderisce fortemente alla carta.

Sento una viva esaltazione, e al tempo stesso una parte di me stesso è piena di sgomento. Chiudendo gli occhi, vedo di nuovo bagliori violetti, intensi, chiari, che però mi pare partano dal mio cuore. Osservo lucidamente tutto quello che avviene dentro e fuori di me; sono io, assolutamente io, quello di tutti i giorni; e al tempo stesso mi pare che a me si sia aggiunta qualche altra cosa, una forza, una intelligenza — non so bene.

Il ritmo della scrittura si affretta sempre più. Mi duole il polso per la fatica di seguire — senza riuscirvi — l'impulso che la muove. Per la prima volta, dopo tanti anni che scrivo, sento nettamente l'inerzia della mia mano di fronte alla fulminea rapidità di una idea. Cerco di non prestare attenzione alle parole che odo pronunziare al mio orecchio: la mia mano allora si muove meno velocemente, traccia lettere informi, tanto da rendere qualche parola indecifrabile. Appena riprendo la mia attenzione, la parola trascurata è di nuovo pronunziata, e la mia mano la traccia con sicurezza, in bella calligrafia rotonda, quasi incidendola sulla carta.

Improvvisamente, il mio braccio, sino ad allora sollevato dal tavolo, mi cade giù, come inerte; la mano traccia ancora qualche segno incerto, e si arresta.

Si domanda alla presunta entità di scrivere il suo nome. La ripugnanza di fronte all'idea di fare da strumento ad un essere « umano » mi riprende. Penso: adesso verrà fuori qualche sedicente « Platone », o « Garibaldi », che ci raccomanderà di andare a messa, o qualche Carneade dal nome di battaglia ancora più inverosimile. Perciò non voglio scrivere! — Ma poi, riflettendo un istante ai propositi ripetuti da tanti anni, di accettare qualunque sacrificio per la causa della verità, faccio mentalmente olocausto di ogni orgoglio, e rinunzio a resistere. — Allora la mia mano è di nuovo presa, e scrive: « E fa la m... volontà ». Dopo di che, ricade inerte e come « vuota » sulla carta.

Non avviene più nulla di anormale. Dopo qualche minuto di agitazione, ritorno perfettamente tranquillo.

Queste impressioni si sono ripetute — a parte il turbamento causato dalla novità del fatto, per me assoluta — ogni volta che ho preso la matita in mano per scrivere automaticamente. Si è aggiunta ed esse, col tempo, una sensibilità più fine e, direi, più immediata, riguardo ai fatti psichici che avvenivano nell'ambiente, anche se non disposto e preparato ad esperienze medianiche.

Dopo tre o quattro sedute, ho sentito, per la prima volta, mentre ero solo, l'invito a scrivere. Esso mi si è presentato con un movimento di leggera rotazione della mano destra intorno al polso, che, però, rimaneva immobile, e con un acuto senso di agitazione che non ha cessato se non quando ho preso la matita per scrivere. La direzione della scrittura è rimasta quella della prima sera; e la forma di essa ha mutato solo una volta, mentre io sentivo che la forza che mi dirigeva non era la consueta.

Dopo le sedute di esperimento non ho mai provato la minima stanchezza, e il mio lavoro ordinario ha sempre proceduto con la maggiore intensità. Soltanto dopo un paio di mesi di esperienze, ho constatato nel mio corpo una notevole diminuzione di peso, benchè la mia salute si sia conservata ottima in tutto quel tempo.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

NOTE BIBLIOGRAFICHE

La raccolta di una bibliografia metapsichica è difficile soprattutto riguardo alla ristretta scelta da fare fra le numerosissime opere che toccano in qualche modo l'argomento. Come ho dato a dividere (a pag. 144), era già molto ponderoso, nel 1907, l'accurato elenco bibliografico del MORSELLI. E a complemento di ciò posso aggiungere adesso che, nel 1913, A. CAILLET ha pubblicato, col titolo « Manuel bibliographique des Sciences occultes », tre grossi volumi in 8° grande, di complessive pagine 1830, i quali comportano nientemeno che 11.648 numeri !

Naturalmente, in tale faraggine di scritti diversi vi è un po' di tutto: in genere però vi prevale, quale preponderante *leit-motiv*, la quasi assoluta mancanza di critica, insieme con la più sbrigliata fantasia. La prima cernita mirerà dunque allo scarto inesorabile della massima parte delle pubblicazioni più o meno « metapsichiche ».

Un secondo criterio, nel caso nostro, sarà quello della eliminazione di molti scritti d'indole « spiritica », specie dottrinale.

Resta così una piccola schiera di opere pregevoli, a indirizzo sia filosofico, sia scientifico, e comunque *seriamente* concepite :

oltre ad alcune poche, d'indole diversa, ma interessanti per il loro contenuto biografico. I miei lettori troveranno qui sotto il risultato di tale cernita faticosa, insieme all'indicazione di alcuni lavori biologici, psicologici, e filosofici che si riconnettono al nostro tema in via collaterale, oppure anche pregiudiziale. Vogliano essi scusarmi se, a parer loro, avrò dimenticato qualche scritto importante. La cosa è ben possibile. Debbo però spiegare che alcuni nomi assai noti, ed anche illustri, non si troveranno nel mio elenco, perchè li ho deliberatamente omessi, sembrandomi troppo deficiente l'elemento critico nelle opere rispettive.

Faccio seguire un indice alfabetico degli autori all'elenco bibliografico; e perciò tengo questo, per quanto possibile, in ordine cronologico. Dovunque posso, metto in evidenza la data della *prima* edizione del relativo scritto (ma però dell'*ultimo* volume di tale prima edizione, se l'opera si compone di più volumi); mentre la data dell'edizione ultima si trova più sotto.

Se vi sono più opere di un determinato anno, per tutto quell'anno gli autori sono segnati nell'ordine alfabetico: a meno che vi siano *varii* scritti pubblicati nei *periodici* di quell'anno, e non noti a me sotto forma di volume; nel qual caso il gruppo « riviste », ordinato per data, segue il gruppo « libri », ordinato per lettera, dell'anno stesso.

Il formato dei volumi è indicato secondo il sistema della Biblioteca Nazionale di Firenze: in 4° significa che l'altezza del volume è da più di 28 fino a 38 cm.; in 8°, da più di 20 a 28; in 16°, da più di 15 a 20; in 24°, da più di 10 a 15. Quando il formato non è indicato affatto, s'intende che il volume rispettivo è in 8°.

Sono segnate con asterisco * le opere che mi sembrano di particolare importanza, e quelle di carattere generale-introdotivo.

1. IMM. KANT (1724-1804) 1766
Träume eines Geistersehers, erläutert durch Träume der Metaphysik, pp. 128. — J. Kanter, Königsberg. 1766, e F. Hartknoch, Riga, id.
 Fra le posteriori edizioni assai numerose, raccomandabile quella curata da K. KEHRBACH, pp. xxxiii-75 in 24°, Ph. Reclam Jn., s. d. (1880).
 Traduz. italiana di M. VENTURINI: *Sogni d'un visionario chiariti con sogni della metafisica*, con una introduz. del Trad., pp. 84. — Casa Editrice Isis, Milano, 1920.

2. J. KERNER. 1829
Die Seherin von Prävorst. Eröffnungen über das innere Leben des Menschen und über das Hereinragen einer Geisterwelt in die unsere. 2 voll. — J. G. Cotta, 1829.
 Trad. francese del Dott. DUSART: *La voyante de Prévorst*, pp. xlii-260, con due ritratti. — Chamuel, Parigi, 1900.

3. G. TH. FECHNER (1801-1887). 1836
Das Büchlein vom Leben nach dem Tode. — Lipsia, 1836.
 Traduz. italiana di E. SOLA: *Il libretto della vita dopo la morte*, con introduz. del Trad., pp. 52. — Casa Editrice Isis, Milano, 1921.

- *4. A. SCHOPENHAUER (1788-1860) 1836
Animalischer Magnetismus und Magie. E' un paragrafo dell'opera *Ueber den Willen in der Natur*, pubbl. in 1.^a ediz. a Francoforte nel 1836, col sottotitolo *Eine Erörterung der Bestätigungen, welche die Philosophie des Verfassers, seit ihrem Auftreten, durch die empirischen Wissenschaften erhalten hat*.
 2.^a ediz. definitiva: 1854.
 Oltre alle successive innumerevoli ediz. originali delle opere singole o complete (fra cui raccomandabile quella detta « Grossherzog Wilhelm Ernst Ausgabe », in 5 voll. di carta sottile in 16°, Insel Verlag, Lipsia, 1910), vi è pure un bel vol. francese, pubbl. da Leymarie, a Parigi, nel 1912, col

- Segue*: A. SCHOPENHAUER (1788-1860) 1836
 titolo *Mémoires sur les sciences occultes*. che contiene
 tre scritti dello SCH., fra i quali questo, di pp. 62, e quello
 citato al n. 6, di pp. 180, in 16°.
- *5. K. VON REICHENBACH (1808-1869) 1845
*Physikalisch-physiologische Untersuchungen über die Dy-
 namide des Magnetismus*, etc. — Braunschweig, 1845; poi
 in 2 voll., 1850.
 Trad. francese di E. LACOSTE: *Les phénomènes odiques,
 ou: Recherches physiques et physiologiques sur les dyna-
 mides du magnétisme, de l'électricité, de la chaleur, de la
 lumière, de la cristallisation et de l'affinité chimique, consi-
 dérés dans leurs rapports avec la force vitale*. Con prefaz. di
 A. DE ROCHAS. pp. xiv-564, con tav. e fig. — Chacornac,
 Parigi, 1904.
6. A. SCHOPENHAUER. 1851
*Versuch über das Geisterschen und was damit zusammen-
 hängt*. E' il penultimo cap. del 1.° vol. dell'opera *Parerga
 und Paralipomena*, pubbl. in 1.ª ediz. a Berlino nel 1851, col
 sottotitolo *Kleine philosophische Schriften*.
 Nel 4.° vol. della «Grossherzog Wilhelm Ernst Ausgabe»
 del 1910, pp. 100.
7. A. SCHOPENHAUER. 1851
Zur Philosophie und Wissenschaft der Natur. E' il cap. VI
 del 2.° vol. dei *Parerga und Paralipomena* (v. § 76 di tale
 cap., in fine).
8. A. SCHOPENHAUER. 1851
*Zur Lehre von der Unzerstörbarkeit unsers wahren
 Wesens durch den Tod*. E' il cap. X del 2.° vol. dell'opera
Parerga und Paralipomena.
9. A. DE GASPARIN 1854
*Des tables tournantes, du surnaturel en général et des
 Esprits*, 2 voll. di pp. 564 e 579 in 16°. — E. Dentu, Pa-
 rigi, 1854.

10. D. D. HOME (medium) 1863
Incidents of my Life. — Londra, 1863.
 Trad. francese: *Révélation sur ma vie surnaturelle*
 (3.^a ediz.), pp. 337. — Dentu-Didier, Parigi, 1864.

11. K. VON REICHENBACH. 1866
Les effluves odiques. Conférences faites en 1866 par le Baron de Reichenbach, etc.; précédées d'une notice historique sur les effets mécaniques de l'Od, par A. de Rochas.
 pp. CLX-192, in 8° gr. — E. Flammarion, Parigi, s. d.

12. W. DENTON. 1873
The Soul of Things, or Psychometric Researches and Discoveries. 3 voll. di circa pp 1200 compless. — Wellesley, New-York, 1863-1873.

13. A. R. WALLACE (1823-1913). 1873
On Miracles and Modern Spiritualism. (Contiene anche lo scritto anteriore *The Scientific Aspect of the Supernatural*, pubbl. nel 1866). — J. Burns, Londra, 1873.
 Trad. francese: *Les miracles et le moderne spiritualisme*, pp. 382, con ritr. — P. Leymarie, Parigi, 1891.

- *14. W. CROOKES (1832-1919) 1874
Researches on the Phenomena of Spiritualism. — J. Burns, Londra, 1874 (risale in parte al 1871).
 Trad. francese di J. ALIDEL: *Recherches sur les phénomènes du Spiritualisme. Nouvelles expériences sur la force psychique.* pp. 200 in 16° con fig. — Leymarie, Parigi, s. d. (1878). Una ristampa posteriore contiene in appendice: *Discours récents sur les recherches psychiques.* Traduz. di M. SAGE, pp. 60. — Leymarie, Parigi, 1903.

15. D. D. HOME (medium) 1877
Lights and Shadows of Spiritualism. Londra, 1877.
 Trad. francese di H. LA LUBERNE: *La lumière et les ombres du spiritualisme.* pp. IX-278, in 16° con fig. — Dentu, Parigi, 1883.

- *16. T. VIGNOLI 1877
Della legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale. Saggio di psicologia comparata. — Dumolard, Milano, 1877.
17. TH. ZÖLLNER (1834-1882) 1879
Wissenschaftliche Abhandlungen (3 voll.). Vol. III: *Die transcendente Physik und die sogenannte Philosophie.* — Stachmann, Lipsia, 1878-79.
18. G. TH. FECHNER. 1879
Die Tagesansicht gegenüber der Nachtansicht. — Lipsia, 1879.
19. G. JAEGER 1879
Entdeckung der Seele. Lipsia, 1879.
 3.^a ed., in 2 voll. di pp. VIII-410 e 439, con molte tav. e fig. — W. Kohlhammer, Lipsia, 1884, ed E. Günter, id., 1885.
20. F. DELPINO 1881
Il materialismo nella Scienza. — Genova, 1881.
Pensieri sulla biologia vegetale. — Pisa, 1887.
21. ED. VON HARTMANN (1842-1906) 1885
Der Spiritismus. — Berlino, 1885.
 2.^a ediz., pp. 118. — H. Haacke, Lipsia, 1898.
22. J. R. BUCHANAN 1886
A Manual of Psychometry: the Dawn of a New Civilization. in 16°. — Boston (Mass.), 1886.
- *23. GURNEY, MYERS, PODMORE 1886
Phantasms of the Living. 2 voll. di pp. LXXXIII-573 e XXVII-733. — Trübner and Co., Londra, 1886.
 Traduz. francese (ridotta) di L. MABILLIER: *Les hallucinations télépathiques*, con prefaz. di CH. RICHTER. — F. Alcan, Parigi, 1891.

24. E. AZAM. 1887
Hypnotisme et double conscience, origine de leur étude et divers travaux sur des sujets analogues. Con prefaz. di P. BERT, CHÂRCOT, et RIBOT. pp. 375, in 8° gr. — F. Alcan, Parigi, 1893.
25. J. OCHOROWICZ. 1887
De la suggestion mentale. — O. Doin, Parigi, 1887.
 2.^a ediz., con prefaz. di CH. RICHTER, pp. v-580, in 16°. — O. Doin, Parigi, 1889.
26. A. DE ROCHAS. 1887
Les forces non définies. Recherches historiques et expérimentales. pp. 392, con XVIII tav. — G. Masson, Parigi, 1887.
27. M. DESOIR. 1889
Des Doppel-Ich. pp. 90. — C. Siegmund, Berlino, 1887.
 2.^a ediz. aumentata, — E. Günther, Lipsia, 1896.
- *28. P. JANET. 1889
L'automatisme psychologique. Essai de psychologie expérimentale sur les formes inférieures de l'activité humaine. pp. 386. — F. Alcan, Parigi, 1889.
 9.^a ed., pp. XXI-496, id. id., 1921.
- *29. AL. AKSAKOW. 1890
Animismus und Spiritismus. Versuch einer kritischen Prüfung der mediumistischen Phänomene, etc. Traduz. dal russo di WITTING. — O. Mutze, Lipsia, 1890.
 Trad. francese di B. SANDOW, pp. XXXII-634, con tav., Libr. des Sciences Psych., Parigi, 1895.
 Trad. italiana, con note e numerosi articoli originali di V. TUMMOLO, e Prefaz. di P. VISANI-SCOZZI, pp. xv-938, in 8° gr., con XVI tav. — Unione Tip. Ed. Torinese, 1912.
30. K. DU PREL (1839-1899). 1891
Studien aus dem Gebiete der Geheimwissenschaften. 2 volumi. — Lipsia, 1890-91.
 2.^a ediz., — Lipsia, 1904-05.

31. ED. VON HARTMANN 1891
Die Geisterhypothese des Spiritismus und seine Phantome. pp. 126. — Friedreich, Lipsia, 1891.
32. A. BINET. 1892
Les altérations de la personnalité. pp. 325. — F. Alcan, Parigi, 1892.
33. A. DE ROCHAS. 1892
Les états profonds de l'hypnose. — Chamuel, Parigi, 1892.
 2.^a ed., 119 pag. con fig. — Chacornac, Parigi, 1904.
34. TH. J. HUDSON 1893
The Law of Psychic Phenomena. A Working Hypothesis for the Systematic Study of Hypnotism, Spiritism, etc. — Chicago, 1893.
 27.^a ediz., pp. 410. — G. P. Putnam's Sons, Londra, 1905.
35. A. DE ROCHAS. 1893
Les états superficiels de l'hypnose. pp. 149, con tav. — Chamuel, Parigi, 1893.
36. A. BINET. 1894
Psychologie des grands calculateurs et joueurs d'échecs. pp. 364, in 12°. — Hachette, Parigi, 1894.
37. DURAND (de Gros) (1826-1900). 1894
Le merveilleux scientifique. pp. 343. — Alcan, Parigi, 1894.
 1894.
 Fra le opere anteriori sono da menzionare:
Electrodynamisme vital (pubbl. sotto il pseudonimo di « Dr. Phillips »). 1855.
Cours des Braidisme, 1860.
Essais de Physiologie philosophique, 1866.
Le Polyzoïsme ou la pluralité animale dans l'Homme, 1868.
Ontologie et psychologie physiologique, 1870.
Genèse naturelle des formes animales, 1888.
38. A. DE ROCHAS. 1894
L'extériorisation de la sensibilité. — *Étude expérimentale et historique.* 2.^a ediz., pp. VIII-250, con V tav. — Chamuel, Parigi, 1895.

- Segue*: A. DE ROCHAS 1894
 6.^a edizione, con alcuni contributi di BOIRAC, JOIRE, BROQUET, ecc., pp. iv-360. — Chacornac, Parigi, 1909.
39. H. S. OLCOTT. 1895
Old Diary Leaves. The True Story of the Theosophical Society. — G. P. Putnam's Sons, Londra, e « The Theosophist », Madras, 1895.
40. AL. AKSAKOW 1896
Un cas de dématérialisation partielle du corps d'un médium. Enquête et commentaires. pp. 221, con tav. e fig. — Librairie de l'Art Indépendant, Parigi, 1896.
41. A. DE ROCHAS 1896
L'extériorisation de la motricité. — Recueil d'expériences et d'observations. pp. viii-432, con tav. e fig. — Chamuel, Parigi, 1896.
 4.^a ediz., pp. xi-602. — Chacornac, Parigi, 1896.
42. E. D'ESPÉRANCE (pseudon. della medium Sig.^a HURTLLEY HART-DAVIES) 1897
Shadow Land, or Light from the other Side. pp. 414, con fig. — G. Redway, Londra, 1897.
 Trad. francese: *Au pays de l'Ombre.* — Leymarie, Parigi, 1899.
 Trad. italiana: *Il paese dell'Ombra*, ecc., con note ed aggiunte di V. TUMMOLO. pp. xv-333, con ritratto e XVIII tav. — Casa ed. Luce e Ombra, Roma, 1922.
43. G. GELEY. 1898
Essai de vue générale et d'interprétation synthétique du Spiritisme. pp. 106. — Chamuel, Paris, 1898.
- *44. TH. FLOURNOY (1854-1920) 1900
Des Indes à la planète Mars. Étude sur un cas de somnambulisme avec glossolalie. pp. xii-420. — Eggimann, Ginevra, e Alcan, Parigi, 1900.
 La 2.^a ed. (pure del 1900) e le posteriori, contengono 44 fig.

- *45. S. FREUD 1900
Die Traumdeutung. pp. 372. — Deuticke, Lipsia-Vienna.
 — 6.^a ed., pp. vi-478, d. id., 1921.
46. P. J. MÖBIUS. 1900
Ueber die Anlage zur Mathematik. pp. 331, con 51 ritratti.
 — J. A. Barth, Lipsia, 1900.
47. M. SAGE. 1900
La zone-frontière entre l'«Autre Monde» et celui-ci. pp. 318
 in 8° picc. — P. Leymarie, Parigi, 1900.
48. S. FREUD 1901
Zur Psychopathologie des Alltagslebens. (Ueber Vergessen, Versprechen, Vergreifen, Aberglaube und Irrtum). —
 «Monats. f. Psychol. und Neurol.». —
 4.^a ed., pp. 198. — S. Karger, Berlino, 1912.
49. P. VISANI-SCOZZI. 1901
La medianità. — Bemporad, Firenze, 1901.
- *50. W. VON BECHTEREW 1902
Die Energie des lebenden Organismus und ihre psychobiologische Bedeutung (Trad. dal russo, 1902).
 2.^a ed. tedesca: *Psyche und Leben*. pp. 209. — J. F. Bergmann, Wiesbaden, 1908.
- *51. TH. FLOURNOY 1902
Nouvelles observations sur un cas de somnambulisme avec glossolalie. pp. 155, con 21 fig. — Eggimann, Ginevra, 1902.
52. C. G. JUNG 1902
Zur Psychologie und Pathologie sogenannter okkultes Phänomene. pp. 121. — O. Mutze, Lipsia, 1902.
 Trad. inglese della Sig.^a C. E. LONG, nel volume: *Collected Papers on analytical Psychology*. (2.^a ed., pp. xxviii-492). —
 Baillière, Tindall and Cox, Londra, 1917. Ristampa 1920.
53. M. SAGE. 1902
Madame Piper et la Société anglo-américaine pour les recherches psychiques. Con prefaz. di C. FLAMMARION. pp. viii-272 in 16°. — Leymarie, Parigi, 1902.

- *54. E. BOZZANO. 1903
Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche. pp. 510, con X tav.
 — A. Donath, Genova, 1903.
- *55. J. MAXWELL. 1903
Les Phénomènes psychiques. Recherches, observations, méthodes. Con prefaz. di CH. RICHER. — F. Alcan, Parigi, 1903.
 6.^a ediz., pp. xxv-317, id. id., 1920.
- *56. F. W. H. MYERS (1843-1901). 1903
Human Personality and its Survival of Bodily Death.
 2 voll. in 8° grande, di pp. XLVI-700 e xx-660. — Longmans,
 Green et Co., Londra-Bombay, 1903.
 Una 2.^a ediz. in 1 vol., molto ridotta; fu pubbl. dal figlio
 dell'A. nel 1906.
 L'ultima ristampa di questa 2.^a ediz. è di pp. XVIII-470. —
 Longmans, Green and Co., Londra-Madras, 1918.
 Un buon adattamento in francese fu pubbl. da S. JANKÉ-
 LÉVITCH, nel 1905, col titolo *La personnalité humaine, sa*
survivance, ses manifestations supranormales. — 3.^a ed.,
 pp. xvi-421. F. Alcan, Parigi, 1919.
 Vi è pure una ed. ridotta italiana, in 2 voll., presso E. Vo-
 ghera, Roma, 1909.
- *57. H. DRIESCH. 1905
Der Vitalismus als Geschichte und Lehre. — J. A. Barth,
 Lipsia, 1905.
 Trad. italiana di M. STENTA: *Il Vitalismo, Storia e dot-*
trina, con aggiunte orig. dell'autore. pp. 427, con fig. —
 R. Sandron, Palermo, s. d.
- *58. G. GELEY. 1905
L'être subconscient. Essai de synthèse explicative des phé-
nomènes obscurs de psychologie normale et anormale.
 (2.^a edizione). — F. Alcan, Parigi, 1905.
 4.^a ediz., pp. 182 in 16°, id. id., 1919.
59. E. BOZZANO. 1905
Animals and Psychic Perception. «The Annals of Psy-
 chical Science», II, 2, 1905.

60. G. (BAUDI) DE VESME 1905
L'écriture automatique en langues étrangères. « Annales des Sc. Psychiques », p. 317-353. XV, 1905.
61. M. PRINCE 1906
A Dissociation of Personality. — Turner, Boston, 1906.
 Trad. francese, presso Alcan, Parigi, 1911.
62. CH. RICHTER 1906
Les phénomènes dits de matérialisation de la Villa Carmen.
Avec documents nouveaux et discussion. pp. 93 con fig. —
 Aux Bureaux des « Annales des Sc. Psych. », Parigi, 1906.
63. L. W. STERN 1906
Person und Sache. System der philosophischen Weltanschauung. 1.^o vol. — Lipsia, 1906.
64. A. W. VERRALL (Sig.^a, medium) 1906
On a Series of Automatic Writings. pp. 432. « Proceedings of the Soc. f. Ps. Research », XX, 53 (1906).
65. E. BOZZANO 1907
Simbolismo e fenomeni metapsichici. pp. 54. Presso « Luce e Ombra », Milano, s. d.
66. H. CARRINGTON 1907
The Physical Phenomena of Spiritualism. Being a brief account of the most important historical phenomena, with a criticism of their evidential value. — Londra, 1907.
 2.^a ediz., pp. x-426, con tav. — Kegan Paul, Trench, Trubner and Co., Londra, 1920.
67. C. (BAUDI) DE VESME 1907
La xénoglossie de Miss Laura Edmunds. « Annales des Sc. Psych. », p. 603, XVII, 1907.
68. E. BOIRAC 1908
La psychologie inconnue. Introduction et contribution à l'étude expérimentale des sciences psychiques. — F. Alcan, Parigi, 1908.
 3.^a ediz., pp. xiv-360, id. id., 1920.

- *69. G. DEL VECCHIO. 1908
Il concetto della natura e il principio del diritto, pp. 174.
 — Fratelli Bocca, Torino, 1908.
 2.^a ed., pp. vi-191. — N. Zanichelli, Bologna, 1922.
- *70. H. DRIESCH. 1908
Philosophie des Organischen. Gifford-Vorlesungen, gehalten an der Universität Aberdeen in den Jahren 1907-1908.
 2 voll. di pp. 333 e 401. — W. Engelmann, Lipsia, 1909.
 2.^a ed. aum., 1 vol. di pp. xvi-608, — id. id., 1921.
71. N. KOTIK. 1908
Die Emanation der psychophysischen Energie. Eine experimentelle Untersuchung über die unmittelbare Gedankenübertragung im Zusammenhang mit der Frage über die Radioaktivität des Gehirns. (« Grenzfragen des Nerven- und Seelenlebens », N. 61). — J. F. Bergmann, Monaco e Wiesbaden, 1908.
- *72. E. MORSELLI. 1908
Psicologia e Spiritismo. — Impressioni e note critiche sui fenomeni mediunici di Eusapia Paladino. 2 volumi. Tomo primo, pp. XLVIII-464, con VII tav. e 21 fig.: tomo secondo, pp. xv-586, con XII tav. e 20 fig. — « Picc. Bibl. di Scienze Moderne », Frat. Bocca, Torino, 1908.
73. E. BOZZANO. 1909
Dei casi d'identificazione spiritica. pp. 370 in 16°. — A. Donath, Genova, 1909.
74. F. BOTTAZZI. 1909
Fenomeni medianici. pp. 254, con tav. — F. Perrella, Napoli, 1909.
75. J. COATES. 1909
Seeing the Invisible. Practical Studies in Psychometry, Thought Transference, Telepathy, and Allied Phenomena. pp. xix-315, con V tav. e due ritratti. (2.^a ed.). — Fowler and Wells, Londra e New-York, 1909.

76. J. COURTIER 1909
Rapport sur les séances d'Eusapia Paladino à l'Institut Général Psychologique. Con molte tav. — « Bulletin de l'Institut Général Psychologique », pag. 415-578, 1909.
77. H. FREIMARK. 1909
Okkultismus und Sexualität. — Beiträge zur Kulturgeschichte und Psychologie alter und neuer Zeit. pp. xvi-433.
 — Leipziger Verlag, Lipsia, s. d.
78. O. RANK. 1909
Der Mythos von der Geburt des Helden. Versuch einer psychologischen Mythendeutung. 5.° fasc. delle « Schriften zur angewandten Seelenkunde ». — F. Deuticke, Lipsia-Vienna, 1909.
- *79. A. WAGNER. 1909
Geschichte des Lamarckismus, als Einführung in die psycho-biologische Bewegung der Gegenwart. pp. 313, con ritratto. — Franck, Stuttgart, 1909.
80. E. DUCHÂTEL. 1910
La vue à distance dans le temps et dans l'espace. Enquête sur des cas de psychométrie. Con prefaz. di J. MAXWELL ed appendice di P. DE FALLOIS. pp. xiii-126. — Leymarie, Parigi, 1910.
81. E. BOZZANO. 1911
Considerazioni ed ipotesi sui fenomeni di bilocazione. pp. 64. — Presso « Luce e Ombra », Milano, 1911.
82. E. BOZZANO. 1911
Telepatia e psicomètria in rapporto alla medianità di Mrs. Piper. pp. 45. — Presso « Luce e Ombra », Milano, 1911.
83. K. ABRAHAM 1911
Giovanni Segantini. Ein psychoanalytischer Versuch. (« Schriften zur angewandten Seelenkunde », N. 11). pp. 65, con II Tav. — F. Deuticke, Lipsia e Vienna, 1911.

84. TH. FLOURNOY. 1911
Esprits et médiums. Mélanges de métapsychique et de psychologie. pp. 561 in 8° gr. — Kündig, Ginevra, e Fischbacher, Parigi, 1911.
85. P. GIBIER. 1911
Recherches sur les matérialisations de fantômes, la pénétration de la matière et autres phénomènes psychiques. « Annales des Sc. Psych. », p. 3-16 e 65-92, XI, 1911.
86. O. RANK. 1911
Die Lohengrinsage. Beiträge zu ihrer Motivgestaltung und Deutung. — F. Deuticke, Lipsia-Vienna, 1911.
- *87. W. STEKEL. 1911
Die Sprache des Traumes. Eine Darstellung der Symbolik und Deutung des Traumes in ihren Beziehungen zur kranken und gesunden Seele. pp. VIII-539. — J. F. Bergmann, Wiesbaden, 1911.
- *88. E. JONES 1912
Papers on Psycho-Analysis. (2.^a ed.), pp. VIII-715. — Ballière, Tindall and Cox, Londra, 1918. Ristampa 1920.
- *89. C. G. JUNG. 1912
Wandlungen und Symbole der Libido. Beiträge zur Entwicklungsgeschichte des Denkens. pp. 422. — F. Deuticke, Lipsia-Vienna, 1912.
90. K. KRALL 1912
Denkende Tiere. Beiträge zur Tierseelenkunde auf Grund eigener Versuche. Der Kluge Hans und meine Pferde Muhamed und Zarif. pp. 532, con tav. e 147 fig. — F. Engelmann, Lipsia, 1912.
- *91. W. MACKENZIE. 1912
Alle Fonti della Vita. — Prolegomeni di Scienza e d'Arte per una Filosofia della Natura. pp. 387, con VI tav., di cui due a colori. — A. F. Formigginì, Genova, 1912.
 Ristampa: Formigginì, Roma, 1916.
 Traduzioni: francese, inglese, tedesca (di prossima pubbl.).

92. O. PFISTER 1912
Die psychologische Entrütselung der religiösen Glossolalie und der automatischen Kryptographie. pp. 107, con fig. — F. Deuticke, Lipsia-Vienna, 1912.
93. O. RANK 1912
Das Inzestmotiv in Dichtung und Sage. Grundzüge einer Psychologie des dichterischen Schaffens. — F. Deuticke, Vienna-Lipsia, 1912.
94. E. MORSELLI 1912
Alcune osservazioni sul « metodo delle associazioni » applicate alla psicoanalisi. « Psiche », p. 77-105, I, 2, aprile 1912.
95. R. ASSAGIOLI 1912
La psicologia del subcosciente. — I. *La psicoanalisi.* « Psiche », p. 106-128, I, 2, aprile 1912. — II. *Personalità alternanti e concoscienti.* Ibid., p. 181-207, I, 3, giugno 1912.
96. C. (BAUDI) DE VESME 1912
Les cheraux pensants d'Elberfeld. « Annales des Sciences Psychiques », XXII, 12, 1912.
97. S. FREUD 1913
Totem und Tabu. Einige Uebereinstimmungen im Seelenleben der Wilden und der Neurotiker. pp. 149, in 8° gr — H. Heller et C.ie, Lipsia-Vienna, 1913.
- *98. E. OSTY 1913
Lucidité et intuition. Etude expérimentale. pp. xxxix-477. — F. Alcan, Parigi, s. d. (1913).
99. O. PFISTER 1913
Die psychanalytische Methode. Eine erfahrungswissenschaftlich-systematische Darstellung. pp. 512. — Julius Klinkhardt, Lipsia-Berlino, 1913.
Trad. inglese, del Dr. C. R. PAYNE: *The Psychoanalytic Method.* pp. xviii-588. — Moffat, Yard, and Co., New-York, 1917.

100. O. RANK e H. SACHS 1913
Die Bedeutung der Psychoanalyse für die Geisteswissenschaften. pp. 111. — J. F. Bergmann, Wiesbaden, 1913.
101. W. MACKENZIE 1913
A proposito di psicobiologi e di biologi « senza psiche ».
« Psiche », p. 35-64, II, 1, febr. 1913.
102. A. WAGNER 1913
La psicobiologia come scienza. « Psiche », p. 1-34, II, 1, febr. 1913.
103. G. C. FERRARI e F. PULLÈ 1913
Il 1° mese d'istruzione di un cavallo. « Rivista di Psicologia », marzo-aprile 1913.
104. R. ASSAGIOLI e W. MACKENZIE 1913
Bibliografie psicologiche: IX. Psicologia animale e psicobiologia. « Psiche », p. 400-420, II, 5-6, dic. 1913.
- *105. E. BECHER 1914
Naturphilosophie. pp. 427 (« Die Kultur der Gegenwart », III, 7.^a sez., 1.^o vol.). — Teubner, Lipsia, 1914.
- *106. J. A. BISSEAU (Signora) 1914
Les phénomènes dits de matérialisation. — Parigi, 1914.
2.^a ediz., con prefaz. di C. FLAMMARION e di J. MAXWELL,
pp. xx-311, con XXXVI tav. e 165 fig. — F. Alcan, Parigi, 1921.
- *107. E. BOZZANO 1914
Dei Fenomeni premonitori. Presentimenti, sogni profetici, chiaroveggenza nel futuro. pp. 223. — Casa Ed. Luce e Ombra, Roma, 1914.
108. H. FREIMARK 1914
Mediumistische Kunst. Con un contributo di E. J. MÄCKER sul valore artistico delle pitture medianiche. pp. 136, con V tav. di cui due a colori, e 10 fig. — W. Heims, Lipsia, 1914.

109. W. MACKENZIE 1914
Nuove rivelazioni della psiche animale (da esperimenti dell'autore). pp. 290, con V tav. — A. F. Formiggini, Genova, 1914.
110. M. MAETERLINCK 1914
L'hôte inconnu. pp. 324, in 16°. — Neuvième mille. E. Fasquelle, Parigi, 1917. (Pubblicato prima in Inghilterra ed America, col titolo *The Unknown Guest*, nel 1914).
111. A. MOCHI 1914
Le asimbolie. pp. 306. « Rass. di Studi psichiatrici », IV, 1, genn.-febb. 1914.
112. G. GELEY 1914
Contributo allo studio delle « corrispondenze incrociate ». Traduz. dal francese. « Filosofia della Scienza », II, VI, 2, aprile 1914.
113. E. C. SANFORD 1914
Psychic Research in the Animal Field. « American Journal of Psychology », XXV, 1914.
114. O. RANK 1914
Psychoanalytische Beiträge zur Mythenforschung. Gesammelte Studien aus den Jahren 1912 bis 1914. pp. 420. Internat. Psychoanal. Verlag, Lipsia-Vienna, 1919.
- *115. A. VON SCHRENCK-NOTZING 1914
Materialisationsphaenomene. Ein Beitrag zur Erforschung der mediumistischen Teleplastie. pp. 525, in 8° gr., con tav. e 150 fig. — E. Reinhardt, Monaco (Bav.), 1914.
 2.^a ediz. aumentata, pp. xv-636 con CLXVII tav., — id. id., 1923.
116. P. SARASIN 1915
Ueber tierische und menschliche Schnellrechner. Estratto dalle « Verhandlungen der naturforschenden Gesellschaft in Basel ». pp. 95. — Basilea, 1915.

117. W. NEUMANN 1916
Ueber Pseudo-Tierpsychologie. — Versuche mit dem Mannheimer «denkenden» Hunde Rolf. Estratto dalla «Naturwiss. Wochenschrift». pp. 26. — Jena, 1916.
118. H. E. ZIEGLER 1916
Die Seele des Tieres. — Berichte über die neuen Beobachtungen an Pferden und Hunden. Pubblicazione della «Gesellschaft für Tierpsychologie». pp. 115. — W. Junk, Berlino, 1916.
- *119. E. BECHER. 1917
Die fremddienliche Zweckmässigkeit der Pflanzengallen und die Hypothese eines überindividuellen Seelischen. pp. 148. — Veit und Co., Lipsia, 1917.
120. E. BOIRAC 1917
L'avenir des sciences psychiques (2.^a ed.). pp. 300. — F. Alcan, Parigi, 1917.
121. W. J. CRAWFORD. 1917
The Reality of Psychic Phenomena. Raps, Levitations, etc. Londra, 1917.
 2.^a ediz., pp. 246, con tav. e fig. — J. M. Watkins, id., 1919.
122. M. DESSOIR 1918
Vom Jenseits der Seele. Die Geheimwissenschaften in kritischer Betrachtung. pp. vi-344. — F. Encke, Stoccarda, 1917.
- *123. S. FREUD 1917
Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse. 3 parti, di compless. pp. 545. — Hugo Heller u. Cie, Lipsia-Vienna, 1916-17.
 Traduz. francese del dott. S. JANKÉLÉVITCH, presso Payot, Parigi, 1921.
 Traduz. italiana del dott. E. WEISS, con prefaz. di M. LEVI-BIANCHINI. — 1.^a parte in 1 vol., presso Idelson, Napoli, 1921;
 2.^a parte in 1 vol., Libreria psicoanal. internazionale, 1922.

124. S. FREUD 1918
Metapsychologische Ergänzung zur Traumlehre. «Internat. Zeitschr. für ärztliche Psychoanalyse», p. 277, IV, 1918.
- *125. O. KOHNSTAMM 1918
Das Unterbewusstsein und die Methode der hypnotischen Selbstbesinnung. pp. 106, in 4°, con una fig. — Suppl. n. 1 al vol. XXIII del «Journal für Psychologie und Neurologie», aprile 1918.
126. E. BOZZANO 1919
Dei fenomeni d'infestazione. pp. 226. — Casa Ed. «Luce e Ombra», Roma, 1919.
127. H. CARRINGTON 1919
Modern Psychological Phenomena, Recent Researches and Speculations. pp. 331, con tav. Kegan Paul, Trench Trubner and Co., Londra, 1919.
128. A. N. CHOWRIN 1919
Experimentelle Untersuchungen auf dem Gebiete des räumlichen Hellsehens (der Kryptoscopie und inadäquaten Sinneserregung). Traduz. dal russo, di A. von SCHRECK-NOTZING, pp. 80. — E. Reinhardt, Monaco (Bav.), 1919.
- *129. W. J. CRAWFORD 1919
Experiments in Psychical Science. Levitation. «Contact», and the «Direct Voice». pp. 191, con tav. e fig. — J. M. Watkins, Londra, 1919.
- *130. G. GELEY 1919
De l'Inconscient au Conscient. pp. XIII 346. — F. Alcan, Parigi, 1919.
131. H. KINDERMANN (Sig.^{na}) 1919
«Lola». Ein Beitrag zum Denken und Sprechen der Tiere. pp. 80. — Jordan, Stoccarda, 1919.
 Traduz. inglese di AGNES BLAKE: «Lola», or the Thought and Speech of Animals. With a Chapter on Thinking Animals by Dr. William Mackenzie. pp. vi-188. — Methuen and Co., Londra, 1922.

132. P. MOEKEL (Sig.⁴) 1919
Mein Hund Rolf. Ein rechnender und buchstabierender Airedale Terrier. pp. 207, in 16°. — R. Lutz, Stoccarda, 1919.
133. H. POUTER 1919
Phénomènes psycho-physiologiques à Bruxelles. «Annales des Sc. Psychiques», XXIX, 4-5, 1919.
134. W. MACKENZIE 1919
Rolf of Mannheim. A great psychological Problem. (Traduzione di Miss E. LATHAM del mio scritto *Le problème du chien pensant de Mannheim*, «Archives de Psychologie», XIII, 52, 1913). Con commenti di J. H. HYSLOP, pp. 80. «Proceedings of the American Society for Psychological Research», agosto 1919.
135. H. E. ZIEGLER 1919
Das Gedächtnis des Hundes. pp. 9. Estratto dal «Zoologischer Anzeiger» del novembre 1919.
136. E. BOZZANO 1920
Dei fenomeni di telestesia. pp. 55. — Casa Ed. Luce e Ombra, Roma, 1920.
- *137. F. GRUNEWALD. 1920
Physikalisch-mediumistische Untersuchungen («Die okkulte Welt», N° 13-16), pp. 112, con XII tav. — J. Baum, Pfullingen (Württ.), 1920.
138. W. J. KILNER. 1920
The Human Atmosphere (The Aura). pp. vi-300, con 64 fig. — Kegan Paul, Trench Trubner and Co., 1920.
- *139. O. PFISTER 1920
Zum Kampf um die Psychoanalyse. pp. 462. — Internat. psychoanal. Verlag, Lipsia-Vienna, 1920.
140. R. TISCHNER 1920
Ueber Telepathie und Hellsehen. Experimentell-theoretische Untersuchungen («Grenzfragen des Nerven- und Seelenlebens», CVI), pp. 125, in 8° gr., con IV tav. — J. F. Bergmann, Monaco (Bav.), 1920.

- *141. A. VON SCHRENCK-NOTZING. 1920
Physikalische Phaenomene des Mediumismus. Studien zur Erforschung der telekinetischen Vorgänge. pp. x-201, con tav. e fig. — E. Reinhardt, Monaco (Bav.), 1920.
142. C. G. FERRARI 1920
Che cosa pensano i cani che parlano. pp. 19. « Riv. di Psicologia », n. 1 del 1920.
143. C. G. JUNG 1920
The Psychological Foundations of the Belief in Spirits.
 « Proceeding of the Soc. f. Ps. Research », XXXI, 79, p. 75-94 (maggio 1920).
144. E. WEISS 1920
Alcuni concetti fondamentali della Psicoanalisi. Comunicaz. dell'A. al Convegno della Società Freniatrica Italiana (Genova, novembre 1920). — « Riv. Sperim. di Freniatria », XLV, 3-4, 1922.
145. P. BOUSFIELD. 1921
The Elements of Practical Psycho-analysis. — Kegan Paul, Londra, 1921 (v. cap. XI).
146. E. BOZZANO 1921
Gli enigmi della psicometria. pp. 84. — Casa Ed. « Luce e Ombra », Roma, 1921.
- *147. W. J. CRAWFORD. 1921
The Psychic Structures at the Goligher Circle. pp. 151, con molte tav. e fig. — J. M. Watkins, Londra, 1921.
148. R. H. FRANCÉ 1921
Bios. — Die Gesetze der Welt. 2 voll. di pp. 272 e 313, con moltiss. tav. e fig. — F. Hanfstaengl, Monaco (Bav.), 1921.
149. H. FREIMARK 1921
Das Tischrücken, seine geschichtliche Entwicklung und seine Bedeutung. Auf Grund der neuesten Forschungsergebnisse dargestellt. (« Die okkulte Welt », N. 21-22). — J. Baum, Pfullingen (Württ.), s. d. (1921).

150. S. FREUD 1921
Jenseits des Lustprinzips. (2.^a ediz.), pp. 64. — Internat. Psychoanalyt. Verlag, Lipsia-Vienna, 1921.
151. P. HEUZÉ 1921
Les morts vivent-ils? Enquête sur l'état présent des sciences psychiques. pp. 247, in 16°. — La Renaissance du Livre, Parigi, s. d. (1921).
 Traduz. italiana, presso Quintieri, Milano, 1922.
152. W. LAY 1921
Man's Unconscious Spirit. — The Psychoanalysis of Spiritism, pp. 336. — Kegan Paul, Trench Trubner and Co., Londra, 1921.
153. H. SILBERER 1921
Der Seelenspiegel. Das enoptische Moment im Okkultismus. (« Die okkulte Welt », N. 35-36). pp. 56, con I tav. — Johann Baum, Pfullingen, s. d. (1921).
- *154. R. TISCHNER 1921
Einführung in den Okkultismus und Spiritismus. (« Grenzfragen des Nerven- und Seelenlebens », N. 109). pp. 142, con 4 fig. — J. F. Bergmann, Monaco e Lipsia, 1921.
155. R. TISCHNER 1921
Monismus und Okkultismus. pp. 103. — O. Mutze, Lipsia, s. d. (1921).
- *156 R. WARCOLLIER 1921
La télépathie. Recherches expérimentales. Con prefaz. di CH. RICHTER. pp. XIX-363, con fig. — F. Alcan, Parigi, 1921.
157. F. ALEXANDER 1921
Metapsychologische Betrachtungen. « Internat. Zeitschr. f. Psychoanalyse », p. 270-285, VII, 3, 1921.
158. W. W. SMITH. 1921
A Suggested New Method of Research. « Proceedings of the Soc. f. Psych. Research », XXXI, 81, p. 401-416 (Apr. 1921).

159. J. H. HAMILTON 1921
Essais de photographie de visions dans le « cristal ».
 « Revue Métapsychique », I, 5, giugno 1921.
160. E. POUTET. 1921
Fenomeni psico-fisiologici. « Luce e Ombra », XXI, 1-8
 (genn.-agosto 1921).
161. G. DU BOURG DE BOZAS 1921
Nouvelle méthode pour la démonstration et l'étude de l'extériorisation dynamique et ectoplasmique. « Revue Métapsychique », I, 8, dic. 1921.
162. G. GELEY 1921
Nouvelles expériences de clairvoyance avec M. l'Ingénieur Stéphane Ossowiczki. « Revue Métapsychique ». I, 8, dic. 1921.
163. F. RAFFAELE 1921
La visione microscopica della vita. (Prolusione). « Rass. d. Scienze Biologiche », III, 10, dic. 1921.
164. H. SILBERER. 1921
Zur Charakteristik des lekanomantischen Schauens. « Psychische Studien », 48, XII, 1921.
 Fa seguito agli esperimenti precedenti dell'A., pubblicati col titolo *Mantik und Psychoanalyse* nel « Zentralbl. f. Psychoanalyse ». II, 2, fasc. 7-10. 1912.
- *165. H. BERGSON. 1922
Durée et simultanéité. A propos de la théorie d'Einstein.
 pp. VIII-245. — F. Alcan, Parigi, 1922.
166. E. BOZZANO 1922
Dei fenomeni di « telekinesia » in rapporto con eventi di morte. pp. 46. — Casa Edit. « Luce e Ombra », Roma, 1922.
167. E. E. FOURNIER D'ALBE 1922
The Goligher Circle (May to August, 1921). Experiences of E. E. F. d'A., and Extracts from the Correspondence of the late W. J. Crawford, D. Sc., and others. pp. 81, con 6 fotogr. originali e 5 fig. — J. M. Watkins, Londra, 1922.

168. T. K. OESTERREICH 1922
Der Okkultismus im modernen Weltbild. pp. 198. -- Sybil-
 len-Verlag, Dresda, 1922.
- *169. CH. RICHERT 1922
Traité de Métapsychique. pp. 813, con tav. e fig. -- F. Al-
 can, Parigi, 1922.
170. P. LEBIEDZIŃSKI 1922
Próba Klasyfikacji Zjawisk Metapsychicznych. (Saggio di
 classifica dei fen. metaps.). pp. 15. -- « Biuletyn Polskiego
 Towarzystwa Badań Psychicznych w Warszawie » (Boll.
 dell'Assoc. polacca di studi psych. a Varsavia). N. 1, gen-
 naio 1922.
171. G. RABBENO. 1922
La « Relatività » psicologica. — « Luce e Ombra », XXII,
 1-2 (Febb. 1922).
172. C. E. BADDELEY 1922
*On « The modus operandi of so-called Mediumistic Tran-
 ce »*. — « Journal of the Soc. f. Psych. Research », XX, 383,
 (marzo 1922).
173. A. S. CUSHMAN. 1922
An Evidential Case of Spirit Photography. « Journal of
 the American Society for Psychical Research », XVI, 3,
 (marzo 1922).
174. F. ORESTANO 1922
La crisi della scienza esaminata da un filosofo. — « Riv.
 Pedagogica », XV, 3-4 (aprile 1922).
175. E. OSTY 1922
*Un fait de préconnaissance du devenir de la personnalité
 humaine*. « Revue Métapsychique », II, 3, giugno 1922.
176. R. SEIFERT 1922
*Zur Frage nach dem Wesen und Wirken einer Lebens-
 energie*. « Psych. Studien », XLIX, 7, luglio 1922.

177. W. MACKENZIE 1922
Les expériences de Génès avec le médium P. Erto. « Revue
 Métapsychique », II, 6, dic. 1922.
178. L. R. SANGUINETI 1922
*Phénomènes lumineux inédits obtenus avec le médium
 Erto.* « Revue Métaps. », II, 6, dic. 1922.
- *179. F. ORESTANO 1923
Nuovi Principi. — Edizioni « Optima », Roma, 1923.
- *180. E. OSTY 1923
La connaissance supranormale. pp. 392. — F. Alcan,
 Parigi, 1923.

Bibliografia dell'autore:

Alle fonti della vita, 1912.

Nuove rivelazioni della psiche animale, 1914.

Significato bio-filosofico della guerra, 1915.

Metapsichica moderna, 1923.

Presentazione del supernormale, 1951.

Le grandi avventure spirituali, 1967.

Inoltre numerosi articoli su periodici nazionali ed esteri, quali: *Scienza e Vita*, *Parapsicologia*, *Luce e Ombra*, *Proceedings of the American Society for Psychical Research*, ecc.

Bibliografia sull'autore:

- AA.VV. *L'uomo e l'ignoto, enciclopedia di parapsicologia e dell'insolito*, Milano, Armenia, 5 voll., s.d.
- AA.VV. *Para, dizionario enciclopedico*, Milano, Armenia, 1986.
- Beverini, S. "In memoriam: William Mackenzie", *Sopravvivere, indagini e ipotesi*, 1987, n. 4, p. 569-572.
- Bozzano, E. "Considerazioni sull'opera *Metapsichica moderna* del dott. W. Mackenzie", *Luce e Ombra*, 1923, fasc. 3-4, p. 104-112; e "Note polemiche...", *ibidem*, p. 223-238.
- Cogni, G. "In memoriam di W. Mackenzie", *Metapsichica*, 1971, n. 1, p. 62-63.
- De Boni, G. "In ricordo di W. Mackenzie", *Luce e Ombra*, 1973, n. 1-2, p. 55-61.
- Dèttore, U. *L'altro regno*, Milano, Bompiani, 1973.
- Ferraro, A. "La crisi (rientrata) di William Mackenzie" *Sopravvivere, indagini e ipotesi*, 1987, n. 4, p. 573-584.
- Giovetti, P. – Ravaldini, S. "Intervista col nostro direttore dott. Gastone de Boni", *Luce e Ombra*, 1984, n. 1, p. 7-9 (in ricordo di W.M.).
- Pafumi, O. "Carteggio del Dott. W. Mackenzie", *Luce e Ombra*, 1924, fasc. 11-12, p. 341-355.

Guida bibliografica essenziale ragionata, per approfondire gli argomenti trattati in questo volume, limitata ad alcuni testi attualmente in commercio:

AA.VV. *Para, dizionario enciclopedico*, Milano, Armenia, 1986 (Fondamentale per chi si occupa della materia; si tratta dell'edizione ridotta, ma aggiornata, dell'enciclopedia in 5 volumi *L'uomo e l'ignoto*, Armenia, s.d.).

Biondi, M. *Tavoli e medium, storia dello spiritismo in Italia*, Roma, Gremese, 1988 (Cronologia dello spiritismo italiano dalle origini fino al 1918, e alcuni cenni agli anni seguenti; molto documentato).

Bozzano, E. *Gli animali hanno un'anima?*, Milano, Armenia, 1975 (1° ed.), (Analisi comparata di casi in cui gli animali sono protagonisti di fenomeni paranormali e medianici; il testo è ricco di pregevoli considerazioni teoriche).

Cerchio Firenze 77, *Dai mondi invisibili*, Roma, Mediterranee, 1977 (1° ed.), (Le sedute del grande medium Roberto Setti: testimonianze, fenomeni fisici, messaggi medianici).

– *Oltre l'illusione*, Roma, Mediterranee, 1978 (1° ed.), (La filosofia e gli elevati messaggi pervenuti nelle sedute fiorentine; altri libri del "Cerchio Firenze 77", tutti molto interessanti, sono editi sempre dalle ed. Mediterranee).

- De Micheli, A. *Guida allo spiritismo*, Milano, Oscar Mondadori, 1986 (Un po' semplicistico, ma nel complesso ricco di buoni consigli per chi vuole intraprendere una sperimentazione nell'ambito della medianità).
- Dèttore, U. *La parapsicologia*, Milano, Oscar Mondadori, 1985 (Ottimo per iniziare a conoscere l'argomento: presenta un panorama generale su tutti i fenomeni paranormali).
- Di Simone, G. 6 "Entità A", *Rapporto dalla dimensione X*, Roma, Mediterranee, 1973 (1° ed.), (Messaggi di ottimo insegnamento, ottenuti attraverso una "trance ad incorporazione", e alcuni esami clinici sul medium).
- Ferraro, A. *Indifferente alla morte, esperienze laiche di un fisico*, Trento, Reverdito, 1988 (Testimonianza autobiografica).
- Inardi, M. – Iannuzzo, G. *Parapsicologia realtà contestata*, Milano, SugarCo, 1981 (Ampio panorama sul paranormale: fenomeni, metodi di ricerca e di sperimentazione, teorie).
- Kardec, A. *Il libro degli spiriti*, Roma, Mediterranee, 1972 (1° ed. it.), (La dottrina spiritica; sebbene la prima edizione, francese, risalgia al 1857, il libro, se valutato "cum grano salis", è ancora attuale).
– *Il libro dei medium*, Roma, Mediterranee, 1972 (1° ed. it.), (I fenomeni dello spiritismo; altre opere, dello stesso autore, sono pubblicate dalle ed. Mediterranee).
- Ryzl, M. *Manuale di parapsicologia*, Roma, Mediterranee, 1984 (Nozioni fondamentali e suggerimenti per attuare una sperimentazione parapsicologica).

Sudre, R. *Trattato di parapsicologia*, Roma, Astrolabio, 1966 (Tutti i fenomeni paranormali vengono accuratamente divisi e analizzati; purtroppo la terminologia usata è obsoleta).

Wolman, B.B. et alii (a cura di), *L'universo della parapsicologia*, Milano, Armelia, 1979 (Opera ponderosa, la più scientifica fra quelle disponibili in lingua italiana; si tratta della traduzione del prestigioso *Handbook of Parapsychology*; il libro è da solo sufficiente per una buona conoscenza della materia).

TAVOLE

TAVOLA I



Fig. 1. «Lola».
(v. pag. 31).

ALFABETO TIPTICO DI LOLA					Sl 2	No 3
a 4	e 5	i 6	o 7	u 8	au 9	ei 10
b e d 14	d e t 15	f e v 16	g e h 17	ch 20	ti 21	h 24
l 25	m 26	n 27	r 34	s 35	w 36	s 37

Fig. 2. (v. pag. 32).



TAVOLA II

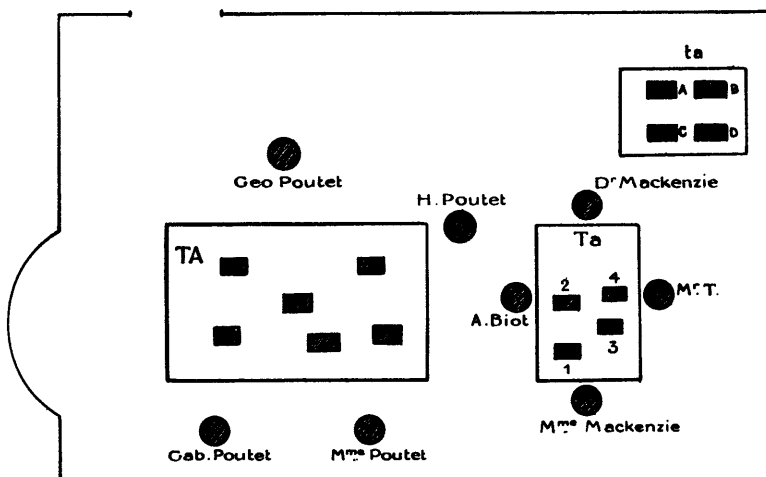


Fig. 3. (v. pag. 108).

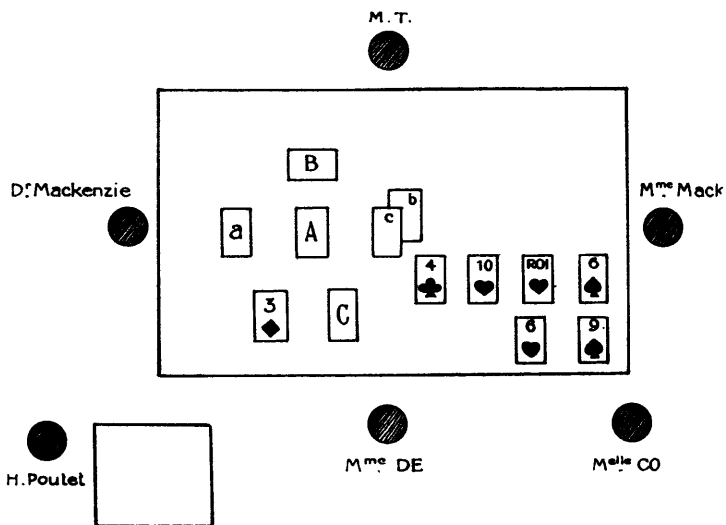


Fig. 4. (v. pag. 120).

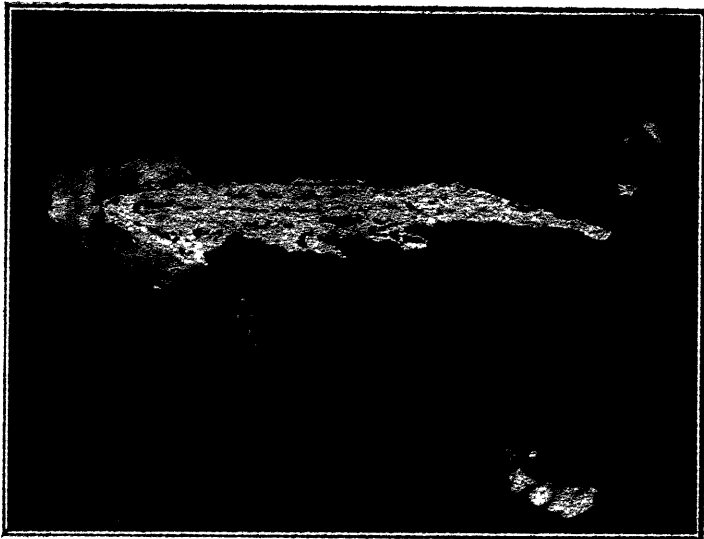


Fig. 5. (v. pag. 205).
Fuoruscita di ectoplasma dalla faccia
di « Eva » in trance.

(Laborat. del Dott. Geley, 18 Dic. 1917 e 15 Genn. 1918. — Negative del Dott. Geley, non ritoccate. — Sviluppo eseguito dal Dott. G. stesso, assistito dal Sig. Le Cour. — Fotografie al lampo di magnesio, fatte in presenza della Sig.^a Bisson e dei Dott. Chalot e Courtier).



Fig. 6. (v. pag. 205).

Abbozzo di formazione di un volto nell'ectoplasma (rimpetto alle due dita inferiori della mano a destra).

(Laborat. del Dott. Geley, non ritoccate. — Sviluppo eseguito dal Dott. G. stesso, assistito dal Dott. G. stesso, assistito dal Sig. Le Cour. — Fotografie al lampo di magnesio, fatte in presenza della Sig.^a Bisson e dei Dott. Chalot e Courtier).

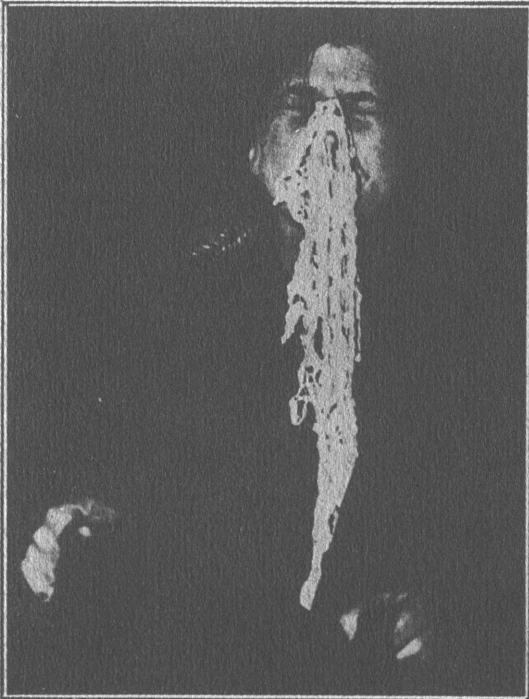




TAVOLA IV

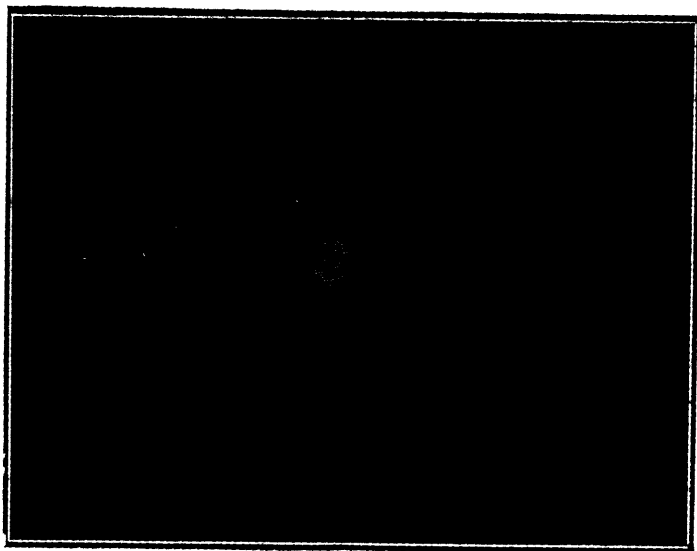


Fig. 7. (v. pag. 205).
Una fase della formazione di un volto
nell'ectoplasma di « Eva ».

(Laborat. del Dott. Geley, 26 Marzo 1918. — Negative del Dott. Geley, non ritoccate. — Sviluppo eseguito dal Dott. G. stesso, assistito dal Sig. Le Cour. — Fotografie al lampo di magnesio, fatte in presenza della Sig.^a Bisson e del Dott. Calmette).

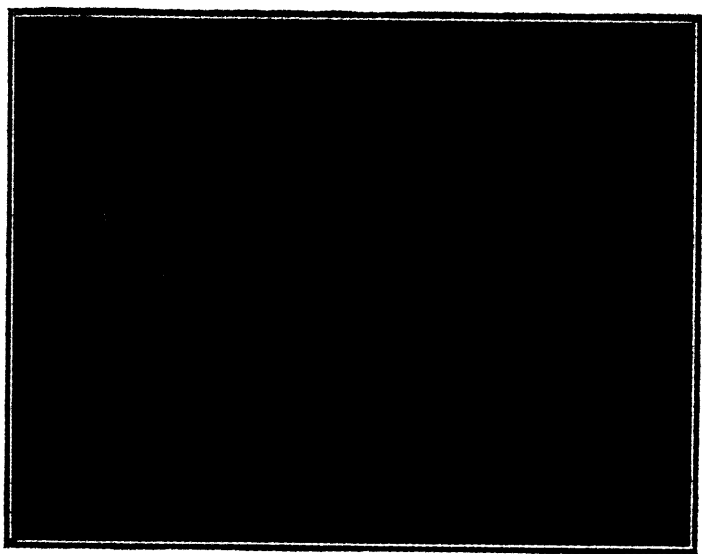


Fig. 8. (v. pag. 205).
Fase ulteriore del medesimo fenomeno,
fotografato più da vicino.

(Laborat. del Dott. Geley, 26 Marzo 1918. — Negative del Dott. Geley, non ritoccate. — Sviluppo eseguito dal Dott. G. stesso, assistito dal Sig.^a Bisson e del Dott. Calmette).





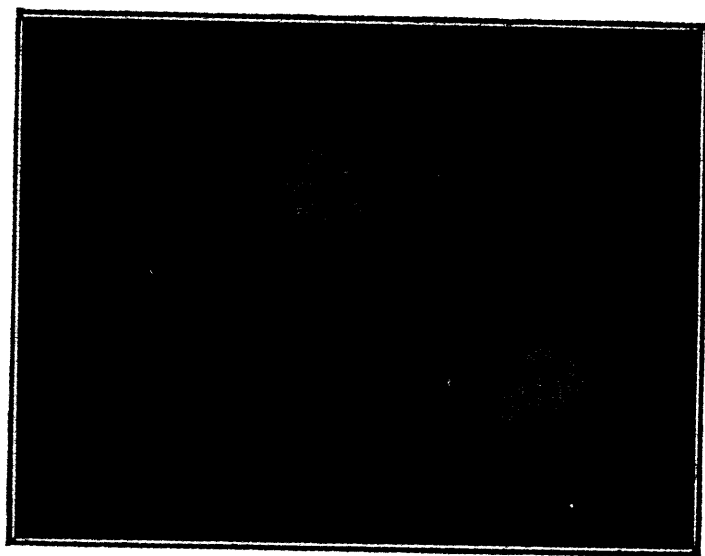


Fig. 9. (v. pag. 205).
« Eva » in trance, con un volto imperfetto
materializzato presso di sè.

(Laborat. del Dott. Geley, 8 Marzo e 12 Febb. 1918. — Negative del Dott. Geley, non ritoccate. — Sviluppo eseguito dal Dott. G. stesso, assistito dal Sig. Le Cour. — Fotografie al lampo di magn., fatte in pres. della Sig.^a Bisson e del Dott. Calmette, e rispettivamente delle Sig.^{ae} Bisson e De Vesme).

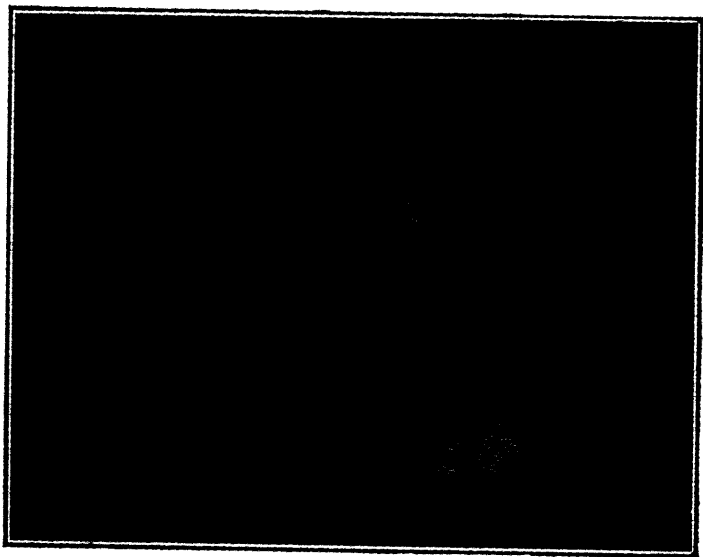


Fig. 10. (v. pag. 205).
Altro fenomeno, più « riuscito », simile a quello
della fig. precedente.

(Laborat. del Dott. Geley, 8 Marzo e 12 Febb. 1918. — Negative del Dott. Geley, non ritoccate. — Sviluppo eseguito dal Dott. G. stesso, assistito dal Sig. Le Cour. — Fotografie al lampo di magn., fatte in pres. della Sig.^a Bisson e del Dott. Calmette, e rispettivamente delle Sig.^{ae} Bisson e De Vesme).

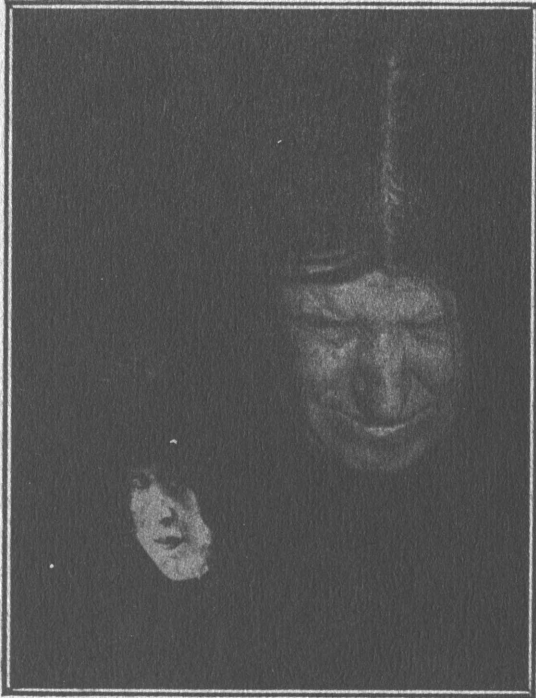






Fig. 11. (v. pag. 213).
Produzione di ectoplasma reptante.

(Fotografie del Dott. Crawford, dalla di lui opera «The Psychic Structures at the Goligher Circle», J. Watkins, Londra, 1921).
(Riproduzione vietata).

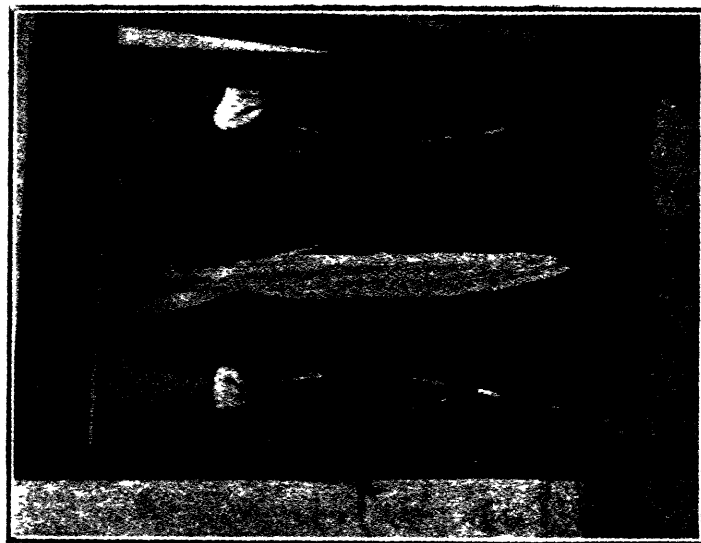


Fig. 12. (v. pag. 213).
«Leve» di ectoplasma in azione.

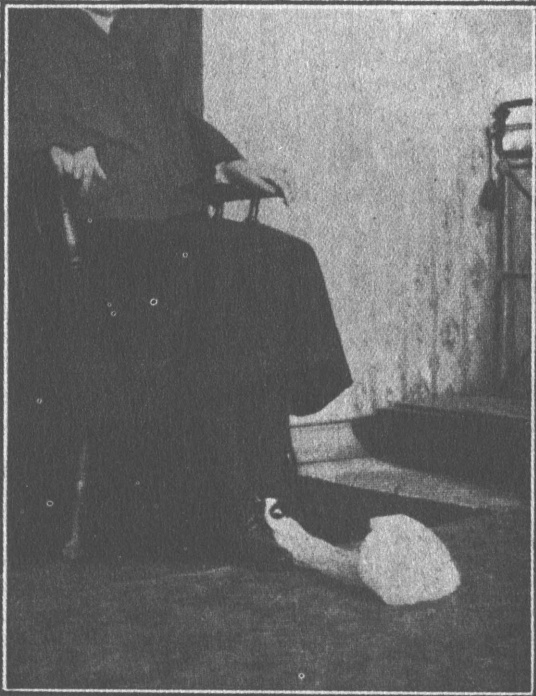




TAVOLA VII

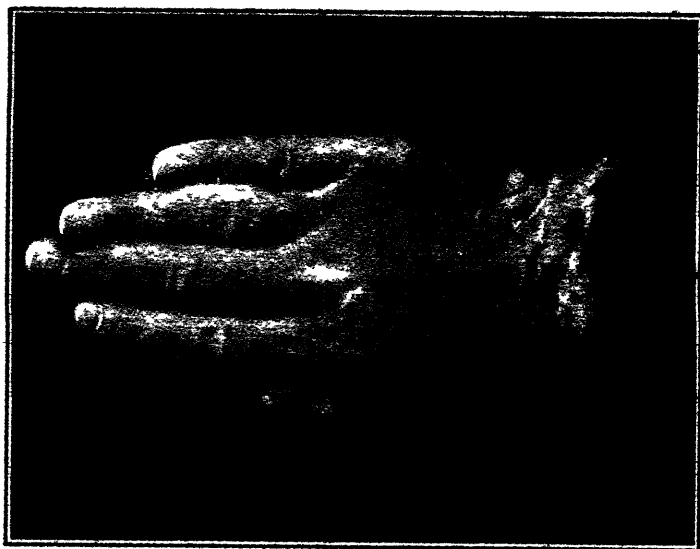


Fig. 14. (v. pag. 218).

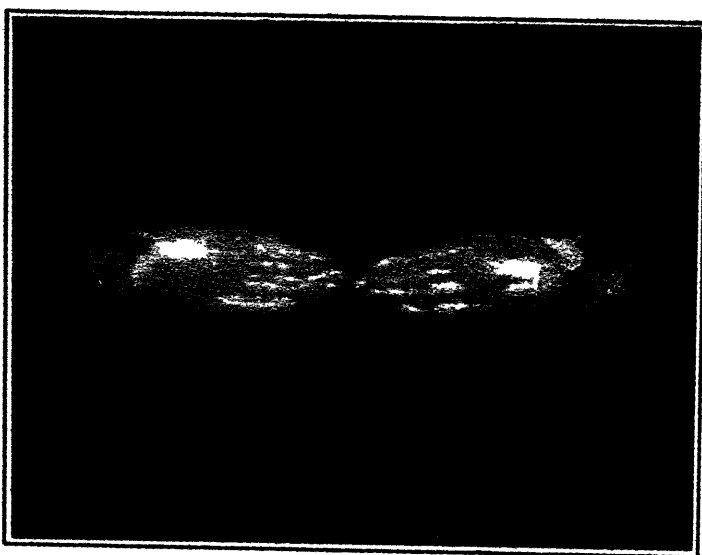


Fig. 13. (v. pag. 216)





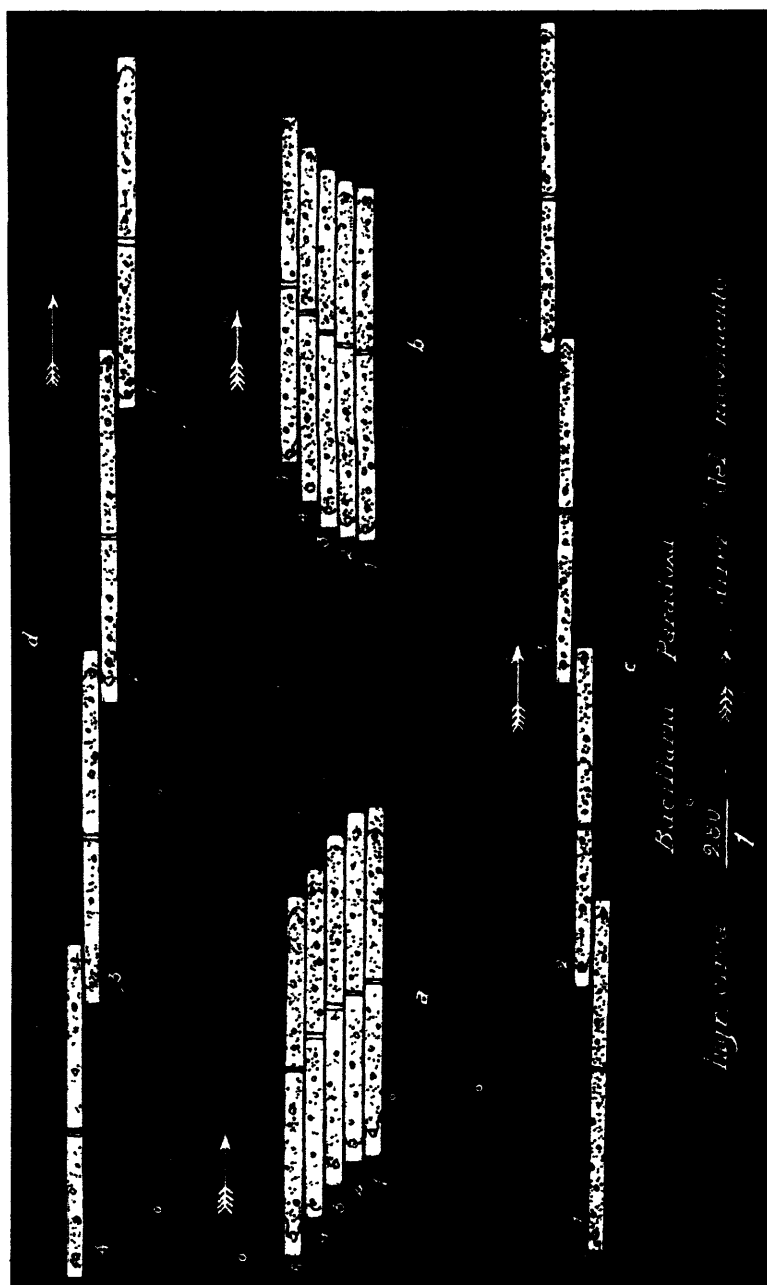
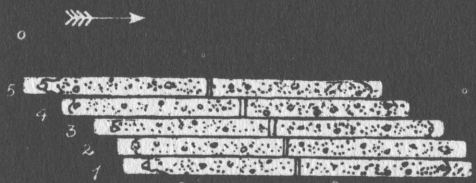


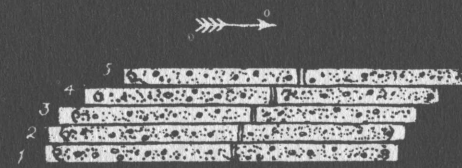
Fig. 15. La Diatomea « supernormale ». (v. pag. 282).

Orig. del Prof. R. Isael, Rovigno

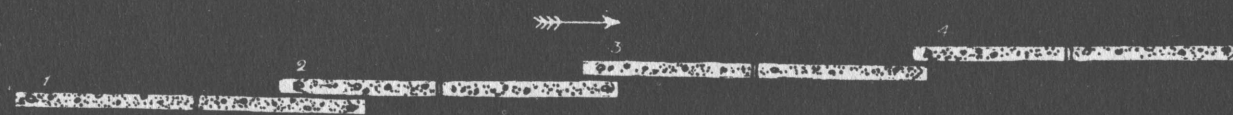
d



a



b



c

Bacillaria Paradoxa

Ingr. circa $\frac{280}{1}$.  : direz. del movimiento.

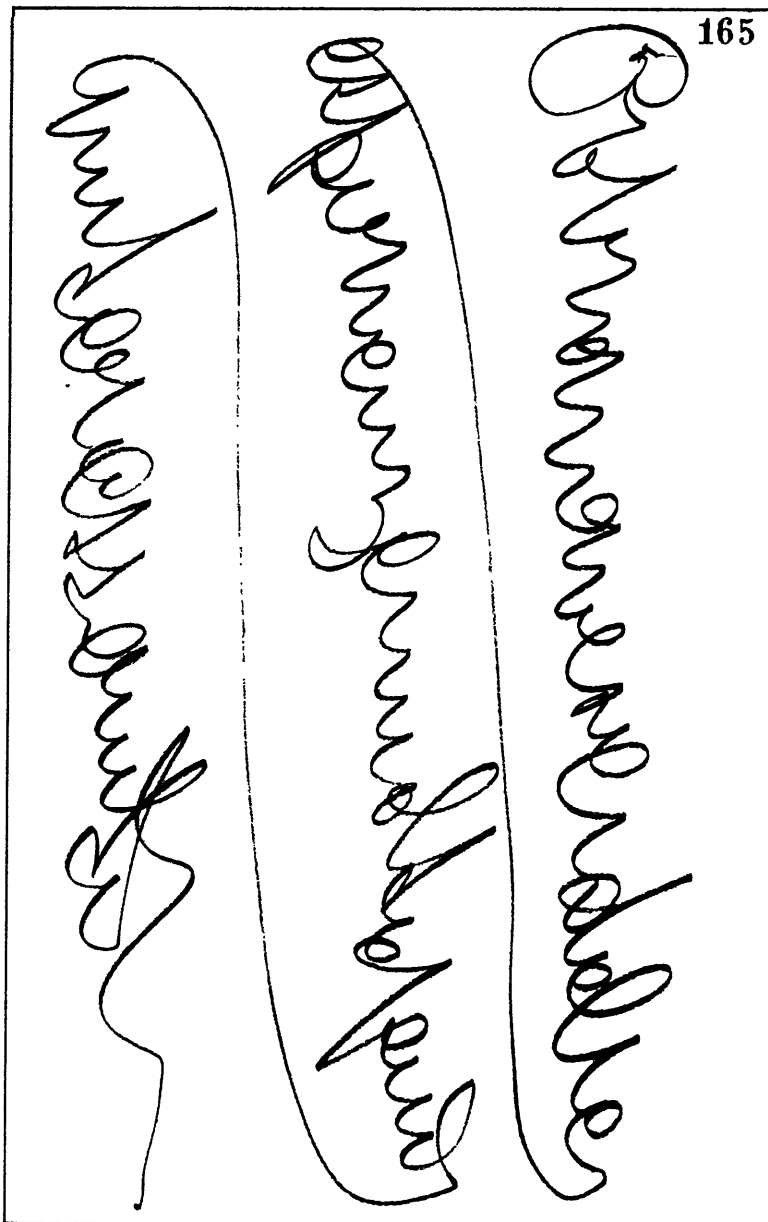


Fig. 16. Scrittura automatica. (v. pag. 409).

(Riduzione a metà del vero).

165

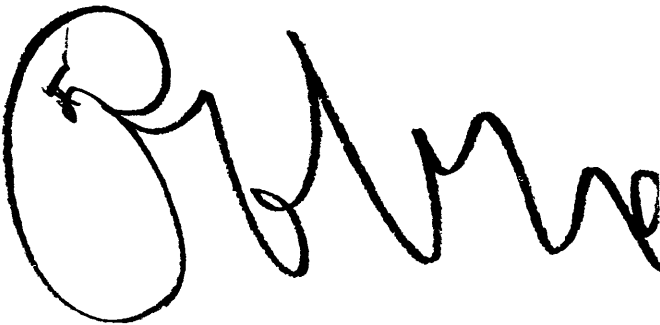


Fig. 17. Frammento della fig. 16,
in grandezza naturale.

Ho notato che due
quando, per insufficiente
ferpons una lettera,
va che io ho visto. E
che per intère parol

Quando viene don
prendere la matita
agitarsi. Nel Timore
dico dentro di me, con
però s'inclina sempre

Fig. 18. Scrittura normale del medesimo soggetto,
in grandezza naturale

INDICE DEGLI AUTORI

INDICE DEGLI AUTORI

Abraham, K., ...	pag. 351, 428
Adler, A., ...	348
Aksakow, Al., 143, 156, 186, 235, 236, 241, 257, 269, 276, 311	421, 423
Alexander, F., ...	151, 437
Alidel, J., ...	419
Alruz, ...	229
Anastay, ...	241
Assagioli, R., ... 26, 39, 62, 152, 163, 336, 430, 431	
Azam, E., ...	164, 421
Bacone, R., ...	7, 15
Baddeley, C. E., ...	439
Baudi: v. Vesme.	
Becher, E., ... 228, 229, 230, 265, 431, 433	
Bechterew (von), ...	354, 424
Bergson, H., ...	339, 438
Bert, P., ...	421
Binet, A., ...	132; 422
Bisson, J. A., 18, 197, 198, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 212	216, 219, 222, 228, 392, 431
Blake, Agnes., ...	434

METAPSICHICA MODERNA

Bleuler, E., ...	pag. 348
Bohn, ...	133
Boirac, E., ...	175, 241, 242, 423, 426, 433
Borderieux, ...	30
Bottazzi, F., ...	144, 427
Bourg de Bozas (du), G., ...	318, 438
Bousfield, P., ...	354, 436
Bozzano, E., 47, 144, 163, 174, 177, 181, 186, 234, 235, 238, 245 246, 267, 271, 294, 425, 426, 427, 428, 431, 434 435, 436, 438	
Broquet, ...	423
Buchanan, J. R., ...	176, 420
 Caillet, A., ...	 415
Carrington, H., ...	179, 189, 212, 257, 426, 434
Charcot, ...	421
Chowrin, A. N., ...	173, 434
Claparède, ...	48, 51
Coates, J., ...	176, 427
Courtier, J., ...	144, 428
Cox, ...	264
Crawford, W. J., 18, 198, 199, 204, 206, 208, 209, 210, 211, 212 213, 215, 231, 234, 257, 268, 315, 319, 433, 434, 436	
Crookes, W., 145, 148, 192, 207, 226, 228, 241, 258, 264, 271 316, 355, 419	
Cushman, A. S., ...	439
Cuvier, ...	50
Czerny, V., ...	354
 Dante, ...	 365
Delanne, ...	311
Delpino, F., ...	265, 420

INDICE DEGLI AUTORI

Del Vecchio, G., ...	pag. 330, 427
Denton, W., ...	176, 419
D'Espérance (pseudon.), ...	423
Dessoir, M., ...	300, 421, 433
Dingwall, ...	228, 229
Driesch, H., ...	229, 265, 425, 427
Duchâtel, E., ...	177, 428
Du Prel, K., ...	258, 421
Durand (de Gros), ...	264, 277, 422
Dusart, ...	417
Einstein, A., ...	315, 317, 319, 334, 363
Fallois (De), P., ...	428
Fechner, G. Th., ...	327, 417, 420
Ferrari, G. C., ...	48, 49, 52, 54, 61, 174, 431, 436
Flammarion, C., ...	424, 431
Flournoy, Th., 186, 187, 297, 322, 327, 341, 342, 354, 423, 424, 429	
Fournier d'Albe, E. E., ...	213, 438
Francé, R. H., ...	265, 436
Freimark, H., ...	182, 354, 428, 431, 436
Freud, S., 14, 151, 155, 341, 342, 345, 348, 349, 351, 361, 424	
	430, 433, 434, 437
Gasparin (de), A., ...	182, 418
Gebtsattel, ...	229
Geley, G., 14, 156, 162, 176, 188, 203, 205, 211, 216, 217, 218	
	219, 220, 223, 224, 226, 228, 241, 244, 264, 271, 296
	297, 298, 338, 423, 425, 432, 434, 438
Gibier, P., ...	235, 238, 241, 269, 429
Grasset, ...	241, 242
Gruber, K., ...	133, 229, 231

METAPSICHICA MODERNA

Grunewald, F.	pag. 211, 215, 353, 435
Gurney, E.	420
Hamilton, J. H.	178, 438
Hartmann (von), Ed.	310, 328, 420, 422
Heuzé, P.	222, 311, 437
Hodgson,	144, 192
Home, D. D.	419
Huber,	229
Hudson, Th. J.	132, 422
Huxley,	292
Hyslop,	24, 435
Jaeger, G.	63, 420
Janet, P.	164, 168, 170, 421
Jankélévitch, S.	425, 433
Joire,	423
Jones, E.	361, 429
Jung, C. G.	348, 351, 354, 424, 429, 436
Kant, Imm.	300, 328, 339, 417
Kerner, J.	173, 417
Kilner, W. J.	319, 354, 435
Kindermann, H.	24, 28, 30, 38, 39, 42, 43, 54, 55, 56, 61, 434
Kohnstamm, O.	168, 434
Kotik, N.	354, 427
Krall, K.	21, 22, 23, 39, 40, 43, 45, 51, 54, 57, 62, 75, 76, 132, 429
Lacoste,	418
Laplace,	292, 294, 296
Latham, E. (Miss).	435
Lavoisier,	290

INDICE DEGLI AUTORI

Lay, W.	pag. 354, 437
Lebiedzinski, P.	242, 243, 244, 439
Levi-Bianchini, M.	348, 433
Lodge, O.	143, 148, 228
Lombroso, ...	143
Long, C. E.	424
Lorentz, ...	315
Luberne, (La), H.	419
Mackenzie, W.	429, 431, 432, 435, 440
Maecker, E. J.	431
Maeder, ...	348
Maeterlinck, M.	23, 48, 432
Marcinowski, ...	229
Marillier, L.	420
Marzorati, A.	67, 190, 191
Matla, ...	211
Maxwell, J.	144, 158, 241, 242, 301, 303, 425, 428, 431
Meyer, J.	216
Möbius, P. J.	132, 424
Mochi, A.	360, 432
Moekel, P.	21, 23, 25, 26, 28, 38, 39, 40, 455
Morhardt.	218
Morselli, E., 10, 47, 51, 144, 164, 168, 228, 233, 240, 241, 263 264, 274, 276, 344, 415, 427, 430	
Myers, F. W. H., 14, 51, 157, 173, 174, 177, 274, 298, 420, 425	
Neumann, W.	24, 25, 26, 27, 37, 38, 43, 46, 433
Ochorowicz, J., 18, 50, 72, 143, 169, 199, 206, 213, 214, 242 274, 276, 421	
Oesterreich, T. K.	439

METAPSICHICA MODERNA

Olcott, H. S., ...	pag. 192, 423
Orestano, F., ...	333, 439, 440
Osborne, ...	229
Osten, (von), ...	40
Osty, E., ...	162, 163, 173, 174, 430, 439, 440
 Padoa, A., ...	 18, 94, 135, 369
Pauli, ...	229
Pavne, C. R., ...	430
Pfister, O., ...	151, 342, 351, 354, 430, 435
Pfungst, ...	25, 26
Platone, ...	264, 314
Podmore, F., ...	420
Poutet, H., ...	67, 435, 438
Prince, M., ...	164, 287, 426
Protagora, ...	363
Pullè, F., ...	48, 52, 431
 Rabbeno, G., ...	 317, 439
Raffaele, F., ...	333, 363, 438
Rank, O., ...	348, 351, 428, 429, 430, 431, 432
Reichenbach (von), K., ...	183, 319, 354, 418, 419
Ribot, ...	421
Richet, Ch., 10, 11, 12, 51, 145, 150, 153, 156, 160, 163, 169, 172	
185, 186, 189, 190, 192, 193, 205, 207, 212, 225, 228	
235, 240, 244, 254, 256, 269, 270, 271, 274, 295, 302	
420, 421, 425, 426, 437, 439	
Rochas (de), A., 168, 172, 175, 256, 274, 354, 418, 421, 422, 423	
 Sachs, H., ...	 351, 431
Sage, M., ...	177, 235, 419, 424
Sandow, ...	421

INDICE DEGLI AUTORI

Sanford, E. C., ...	pag. 48, 432
Sanguineti, L. R., ...	233, 440
Santoliquido, R., ...	216
Sarasin, P., ...	22, 23, 132, 133, 432
Schiaparelli, ...	143
Schopenhauer, A., 276, 310, 320, 321, 328, 333, 338, 353, 364	417, 418
Schrenck-Notzing (von), A., 18, 199, 203, 205, 206, 212, 214	215, 229, 230, 432, 434, 436
Seifert, R., ...	439
Shakespeare, ...	292
Siciliani, ...	48
Silberer, H., ...	343, 354, 437, 438
Smith, W. W., ...	355, 437
Sola, ...	417
Stefani, ...	48
Stekel, W., ...	348, 429
Stenta, M., ...	425
Stern, L. W., ...	150, 426
Sudre, R., ...	339
 Tischner, R., ...	 169, 173, 435, 437
Tomellini, ...	179
Troubridge (Lady), ...	287
Tummolo, V., ...	236, 421, 423
 Vaihinger, H., ...	 363
Venturini, ...	417
Verrall, A. W., ...	426
Vesme (Baudi de), ...	47, 186, 426, 430
Vignoli, T., ...	265, 420
Visani-Scozzi, P., ...	144, 168, 421, 424

METAPSICHICA MODERNA

Wagner, A.	pag. 152, 265, 428, 431
Wallace, A. R.	238, 419
Warecollier, R.	169, 270, 318, 437
Weiss, E.	151, 433, 436
Wolff.	229
Wiedersheim.	229
Witting.	421
Youriévitch.	238, 317, 318, 319
Zaalberg, J. Van Zelst.	211
Ziegler, H. E.	22, 23, 29, 30, 62, 433, 435
Zimmer.	229
Zöllner, Th.	236, 420

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 1988
dalla Sagdos, Officine Grafiche e Legatoria
Brugherio - Milano